ISTORIA
DELL' ERESIE

COLLE LORO CONFUTAZIONI

OPERA

DEL BEATO

ALFONSO MARIA DE LIGUORI

Vescovo di S. Agata de' Goti
e Rettor maggiore della Congregazione
del Ss. Redentore

INTITOLATA TRIONFO DELLA CHIESA

E DIVISA IN TRE TOMI

In questo Secondo Tomo si compisce l' Istoria
dell' Eresie: nel Terzo poi si pongono le
Confutazioni dell' Eresie principali

TERZA EDIZIONE

TOMO II.

BASSANO
REMONDINI TIP. ED EDITORE
1822.

INDICE

DE'

CAPI ARTICOLI E PARAGRAFI

DI QUESTO SECONDO TOMO

Il primo numero dinota il *capo*, il secondo dinota il *numero marginale*.

CAPO XI.

Del Secolo XVI.

ARTIC. I. Dell' Eresia di Lutero.

§.

§.

§.

CA-

****

CAPO XI.

DELLE ERESIE DEL SECOLO XVI.

ARTICOLO I.

Delle Eresie di Lutero.

§. I.

De' principii e progressi dell' Eresia di Lutero.

Di Erasmo Roterodamo, chiamato da alcuni, precursor di Lutero; sua letteratura 1. *Le sue dottrine non furono sane, ma neppure eretiche* 2. *Principii di Lutero, sua familiatità col demonio, che lo persuase ad abolir la Messa privata* 3. *Entra tra gli eremiti di S. Agostino* 4. *Dottrina di Lutero e vizi* 5. *Pubblicazioni delle Indulgenze, e conclusioni scritte da Lutero* 6. *Vien chiamato a Roma, e si scusa; il Papa manda in Germania per suo Legato il Card. Gaetano* 7. *Congresso del Legato con Lutero* 8. *Lutero s' imperversa, ed appella al Papa* 9. *e* 10. *Conferenza di Echio cogli Eretici* 11. *Bolla di Leone X. in cui condannò* 41. *errori di Lutero, il quale abbrucia poi la Bolla, e i decretali* 12.

Passiamo al secolo XVI. in cui si adunò la sentina di tutte le antiche Eresie. Il capo di queste fu il famoso Lutero; ma come vogliono alcuni scrittori (*a*) il precursore di Lutero fu Eras-

(a) *Rainald. an.* 1516. *n.* 91. *Bernin. to.* 4. *Sec.* 16. *c.* 2. *p.* 255.

rasmo; onde soleano dire i Germani (*a*); *Erasmus parit ova, Lutherus excludit pullos*. Erasmo Roterodamo fu della terra di Rotterdam in Olanda, conceputo come scrive Natale Alessandro (*b*), da un concubito furtivo. Il suo primo nome fu Gherardo, ma egli se'l mutò in Erasmo, che in greco significa desiderio. Giovane entrò nell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino, e vi fe' professione; ma poi pentito de' voti fatti, e tediato dell' osservanza regolare tornò alla vita secolare; benchè, come scrive l'autore del Dizionario portatile, egli ottenne dal Papa dispensa de' Voti. Erasmo era ben inteso delle lettere latine e greche. Certamente egli sarebbe stato di grande utile al mondo, se si fosse contenuto ne' soli studi umani; ma si avanzò a parlare delle dottrine Teologiche, ed interpretar le Scritture, ed anche a censurare i Padri; onde il P. Alessandro scrive di lui: *Qui plures edidit libros, eos frequentiores cumulavit errores*. Girò per molte Accademie con gran fama di letterato. Ma circa la Fede a molti parve ambiguo, poichè scrisse oscuramente di più Dogmi; onde alcuni novatori, co' quali Erasmo teneva amicizia, più volte si avvalsero della sua autorità, quantunque esso cercò più volte di scacciarsi dalla taccia di lor compagno, specialmente in una lettera che scrisse al Card. Campegio (*c*).

2. In quel tempo vi era una gran contesa in Germania tra i Rettorici, ed i Teologi, de' quali per altro allora la Germania stava molto sprovveduta: i Rettorici rimproveravano a' Teologi l'ignoranza, e la barbarie de' termini: i Teologi opponeano a' rettorici l'improprietà, e profanità de' vocaboli, con cui spiegavano i divini mi-

(a) *Gotti Ver. Rel. c.* 108. §. 2. *n.* 6.
(b) *Nat. Al. to.* 19. *Sec.* 15. *c.* 5. *art.* 1. *n.* 12.
(c) *Nat. Al. loc. cit.*

misteri. Erasmo si fe' capo de' rettorici, e si pose a deridere prima i termini de' Teologi, e poi i loro argomenti. Chiamava giudaismo la loro Teologia; dicea che l'intender bene le scienze Ecclesiastiche dipendea dall' erudizione, e dalla scienza delle lingue. Non mancano Autori, che trattano Erasmo da eretico: Vittorio (*a*) scrive di lui: *Hæreticus ille omnium pestilentissimus Erasmus omnia ad libitum aut exposuit, aut vitiavit*. Di più Alberto Pico principe di Carpi uomo erudito (*b*), il quale si adoperò a confutare gli errori di Erasmo ne' suoi libri, attesta ch'esso chiamava idolatra, chi invocava i Santi, o la divina Madre; disprezzava i monasteri, ed i Religiosi, chiamandoli istrioni, ed ingannatori, e condannando i loro voti, e regole: riprovava il divieto a' Vescovi e Sacerdoti di ammogliarsi: burlavasi delle Indulgenze date dal Papa, delle Reliquie de' Santi, de' digiuni, delle feste, ed anche della confessione auricolare, dicendo che l'uomo si giustifica colla sola fede (*c*): ponea in dubbio anche l'autorità delle scritture, e de' Concilii (*d*). In oltre lo stesso Erasmo nella prefazione d' un suo libro (*e*) disse, ch'era temerità chiamare Dio lo Spirito-Santo colle seguenti parole: *Audemus Spiritum-Sanctum appellare Deum, quod veteres ausi non sunt*. Riferisce di più Natale Alessandro (*f*), che la facoltà di Parigi nell' anno 1527. condannò più proposizioni de' libri di Erasmo. Riferisce di più, che a tempo del Concilio di Trento i Cardinali che doveano riferire a Paolo III. gli abusi da riformarsi, fra gli altri gli esposero questo: *So-*

(a) *Victor. in Scholiis ad Epist. Hier. ep.* 30.
(b) *Appresso Rainald. e Bernin. ne' luoghi citati.*
(c) *Alberto Pico lib.* 20.
(d) *Alberto lib.* 11. *&* 12.
(e) *Erasm. advers. Hil. l.* 12. *presso Bernin. loc. cit.*
(f) *Nat. Al. cit. art.* 1. *n.* 12.

Solent legi in schola colloquia Erasmi, in quibus multa sunt, quae rudes informant ad impietatem; onde lo supplicavano a proibirne la lezione nelle scuole letterarie. Del resto scrive lo stesso Natale, che Erasmo fu stimato da più Pontefici, che anche l'invitarono di venire a Roma, e di scrivere contra Lutero, e che Paolo III. gli avea destinato il Cardinalato. Scrive poi il Bernino nel luogo citato, che Erasmo morì in concetto di mal Cattolico, ma non di eretico, mentre egli sommise le sue Opere al giudizio della Chiesa. E Varillas (*a*) scrive che Erasmo restò fermo nella Fede, per quanto Lutero, e Zuinglio avesser fatto per tirarlo al lor partito. Morì Erasmo in Basilea nell'anno 1536. in età di 70. anni (*b*).

3. Or mentre la Germania stava agitata dalle contese di sovra nominate, giunse il Breve del Pontefice Leone X. nell'anno 1613. e qui passiamo a parlare di Lutero. Nacque Martin Lutero (*c*) in Islebio di Sassonia da parenti plebei nell'anno 1483. Scrive il Card. Gotti (*d*) essersi detto che il demonio, essendo stato ricettato in sua casa in abito di rigattiere, ebbe commercio colla madre, e così ella avesse conceputo questo parto maledetto; e soggiunge l'autore, che Erasmo par che l'avesse indicato, ma oscuramente in una sua lettera. Del resto lo stesso Lutero in un sermone al popolo non si arrossì di dire, ch'egli avea familiarità col demonio, e di aver mangiato con esso più di un tomolo di sale (*e*). E nel suo libro, *de Missa privata*, scrive di aver disputato col nemico, il quale conten-

(a) *Varill. t. 1. l. 7. pag.* 522.
(b) *Nat. Alex. loc. cit.*
(c) *Gotti Ver. Rel. to. 2. c.* 108. §. 2. *Baron. an.* 1517. *n.* 56. *Varillas Istor. &c. to. 1. l. 3. pag.* 129. *Hermant Istor. de' Concilii t. 2. c.* 227.
(d) *Gotti cit.* §. 2. *n.* 3.
(e) *Nat. Al. loc. cit. Gotti* §. 2. *n.* 2.

tendea che dovesse abolirsi la Messa privata, e che l'avea convinto; ma secondo il detto colloquio da lui stesso scritto (*a*) le ragioni addottegli dal demonio erano troppo inette a poterlo convincere. Succingo qui la disputa: Lutero, gli disse, da quindici anni dici Messe private: che sarebbe, se nell'Altare avessi adorato pane, e vino? non avresti commesso un'idolatria? Rispose Lutero: Ma io sono stato consagrato sacerdote dal mio Vescovo, e tutto ho fatto per ubbidienza, Replicò il demonio: Ma i Turchi, ed i Gentili anche sagrificano per ubbidienza. E se la tua ordinazione è stata falsa? Ecco le gran ragioni che convinsero Lutero. Ma come va poi, ch'egli era tanto familiare con satana, e quegli una volta, come narra Federigo Stafilo (*b*), lo trattò malamente in Vittemberga, ove Lutero volendo cogli esorcismi scacciarlo da una figliuola ossessa, quegli l'atterrì in modo, che cercò uscire da quella stanza, ma lo spirito chiuse le porte? Lutero corse alla finestra per buttarsi da quella, ma anche la trovò chiusa. In fine un suo compagno, avendo con una accetta fatta in pezzi la porta, così scapparono esso, e Lutero (*c*).

4. Del resto se Lutero non fu figlio del demonio, fu almeno poi suo amico, che gli conquistò un gran numero di anime per l'inferno. A principio fu chiamato Martino *Luder*, come scrive il P. Alessandro, col cognome della famiglia, ma egli appresso lo mutò in *Lutero*, mentre *Luder* era un vocabolo poco onesto. Essendosi poi da giovane istruito alquanto nelle lettere umane, passò in Erfordia città nella Turingia, ed in quell'accademia ottenne la laurea di maestro di scuola in età di venti anni. Mentre

(a) *Presso Gotti §. 5. n. 2.*
(b) *Staphil. Resp. contra Jac. Smidelin pag. 404.*
(c) *Varillas loc. cit. l. 14. p. 51.*

tre poi studiava la filosofia, e la legge, gli accadde un giorno che stando in campagna, videsi cader morto a piedi un compagno, colpito da un fulmine; ond'egli non già per divozione, ma mosso dallo spavento fe' voto di farsi monaco, ed entrò nell' Ordine degli Eremiti di S. Agostino del monastero di Erfordia, com'egli stesso confessa (*a*): *Neque enim libens fiebam monachus, sed terrore mortis subitæ vovi*. Ciò accadde nell'anno 1504. essendo egli in età di 22. anni: cosa che apportò gran meraviglia a' suoi parenti, ed amici, che non aveano veduta in lui sino ad allora minima scintilla di pietà (*b*).

5. Vestito che fu, e fatto Sacerdote, gli fu imposto da' Superiori, che per esercizio di umiltà andasse mendicando secondo il costume della Religione; egli ricusò di farlo, e nell'anno 1408. lasciò il monastero e l'accademia di Erfordia, in cui stava impiegato, con piacere per altro di quegli accademici, che non poteano più soffrire la sua fierezza; e se ne andò a Vittemberga, dove il Duca Federico di Sassonia, ed elettore avea poco prima eretta una Università, ed in quella fu fatto lettore di filosofia. Ma gli bisognò lasciarla per una controversia occorsa nel suo Ordine, ed andare a Roma, ove aggiustate poi le cose, prosperamente ritornò in Vittemberga; ed allora da Andrea Carlostadio Decano di quell' Università fu laureato dottore di Teologia in età di 33. anni con piacere dell'elettore, che volle far esso le spese della solennità, per l'affetto che avea preso verso Lutero (*c*). Era Lutero vivace di spirito, sottile nella filosofia, ed avea lettura di Teologi, e di Santi Pa-

(a) *Luther. Præfat. ad lib. de Vot. Mon.*
(b) *Nat. Al. ibid.* §. 1. *n.* 1. *Gotti l. c.* §. 2.
(c) *Hermant Istor. de' Conc. t.* 1. *c.* 228. *Nat. Al.* 10. 19. *ar.* 11. §. 1. *n.* 1. *Van-Ranst Hær. pag.* 298. *Gotti Ver. Rel. c.* 108. §. 2. *n.* 6.

Padri; ma (come scrive Cocleo presso Natale) era sin d'allora pieno di vizi, superbo, ambizioso, petulante, propenso alle sedizioni, alle calunnie, ed anche alle impudicizie (*a*). Era per altro eloquente nel dire, e nello scrivere, ma così rozzo, e scomposto, che ne' suoi libri non si trova un periodo, che sia aggiustato. Era poi così vano di se stesso, che dispregiava anche gli scrittori più dotti della Chiesa; vantavasi di aver la vera scienza delle cose, ed avea la pretensione di confutare la dottrina di S. Tommaso, quella dottrina che fu in tanta stima presso i Padri del Concilio di Trento.

6. Allora avvenne, che il Papa Leone X. volendo fare un fondo per l' acquisto di terra Santa, come scrive Hermant (*b*), o pure, come vogliono altri più comunemente (*c*) per compire la fabbrica della Chiesa di S. Pietro cominciata da Giulio II. commise al Cardinal Alberto Arcivescovo, ed Elettor di Magonza la promulgazione del Breve, *in cui si dispensavano più Indulgenze a coloro che sovvenivano colle loro limosine*. L' Arcivescovo diè l'incombenza di pubblicare queste Indulgenze a Giovanni Tetzel Domenicano Professore, e gran Predicatore, il quale poco prima avea avuta una simile incombenza per soccorso de' Cavalieri Teutonici, per la guerra che contra di loro avea mossa il gran Duca di Moscovia. Ciò molto disiacque al Vicario generale degli Agostiniani Giovanni Staupizio, ch' era benvoluto dal Duca di Sassonia; onde avvalendosi egli del favore del Duca, diede a Lutero il carico di predicare contra l' abuso di quelle Indulgenze. Lutero cominciò subito a declamare contra gli abusi, poichè in veri-

(a) *Nat. Al.* §. 1. *n.* 4. *Hermant loc. cit. Van-Ranst loc. cit.*
(b) *Hermant loc. cit. c.* 227.
(c) *Nat. Al. Gotti, Van-Ranst, Bernino, ed altri.*

rità vi era accaduto qualche disordine nel raccogliere le limosine con iscandalo del popolo; ma Lutero nel parlare contra l'abuso, passò a parlare contra la validità delle Indulgenze, e quindi scrisse all'Arcivescovo di Magonza una lunga lettera, dove esagerava gli errori, che si predicavano, cioè che chi prendeva l'Indulgenza era certo di salvarsi, e veniva assoluto di colpa e pena per tutt'i suoi peccati; ed in piedi alla lettera scrisse 95. conclusioni, nelle quali affacciava esser molto dubbia questa materia delle Indulgenze. Ma non contento di averle scritte al Prelato, le fece affiggere alla Chiesa di Vittemberga, e le mandò stampate per tutta la Germania, ed anche le fe' sostenere pubblicamente da' suoi scolari di quella università. A quelle rispose il Padre Tetzel in Francfort, e difese la sentenza della Chiesa; e perchè trovavasi Inquisitor della Fede, le dichiarò Eretiche. Lutero sapendo ciò rispose con grande insolenza, e da ciò sboccarono quelle scintille, da cui si accese un tal fuoco, che prima scorse per la Germania, e poi si avanzò alle Provincie vicine della Dania, Norvegia, e Svezia, e sino agli ultimi cantoni del Settentrione (*a*).

7. Nell'anno poi 1518. Lutero mandò quelle sue conclusioni al Pontefice in un libello intitolato: *Resolutiones Disputationum de Indulgentiarum virtute*. E nella Prefazione scrisse: *BB. Pater, prostratum me pedibus tuæ B. offero cum omnibus quæ sum, & habeo: vivifica, occide, voca, revoca, reproba, ut placuerit. Vocem tuam vocem Christi in te præsidentis & loquentis agnoscam; si mortem merui, mori non recusabo* (*b*). Con queste belle parole di sommessione vo-

(a) *Hermant c.* 228. *Van-Ranst pag.* 299. *Gotti c.* 108. §. 3. *n.* 3.
(b) *Ap. Van-Ranst Hist. p.* 300.

voleva ingannare il Papa; ma avverte il Cardinal Gotti (*a*), che nella stessa lettera Lutero si protestava, che in quelle sue proposizioni egli non seguiva altro che i sentimenti della sagra Scrittura, e non intendea di opporsi che a quel solo che ne dicono gli Scolastici. Leone X. avendo ricevuti gli scritti così di Lutero, come del Tetzelio, conobbe già di quanto veleno erano infetti quelli di Lutero, onde lo chiamò a Roma a difendersi. Lutero si scusò col pretesto della sua poca salute, e della lunghezza del viaggio, ch' era impossibilitato a farlo per la sua povertà; aggiungeva ancora, che i Giudici di Roma gli erano sospetti. E fe' scrivere insieme queste scuse al Papa dall' università di Vittemberga, e dall' Elettor di Sassonia, pregandolo che avesse destinati i Giudici in Germania (*b*). Il Papa temè di commetter la causa a' Giudici di Germania, ove Lutero già avea fatto gran partito; pertanto mandò in Germania per suo Legato a latere Tommaso *Vio Cardinale*, chiamato il Cardinale Gaetano, acciocchè ivi col braccio secolare si fosse assicurato della persona di Lutero con tenerlo in custodia; e gli diè la facoltà di assolverlo dalle censure, quando lo vedesse ritrattato; e di scomunicarlo, se lo trovasse pertinace (*c*).

8. Giunse il Legato nella città di Augusta, ed ivi mandò a chiamar Lutero, il quale essendo venuto, il Cardinale gl' impose tre cose, che riprovasse le proposizioni da lui asserite, che più non le spargesse, e che da indi in poi si astenesse da ogni altra dottrina contraria alla Chiesa Romana. Lutero rispose di non aver mai detta cosa contraria a' Dogmi della Chiesa. Ma il Gaetano gli rimproverò, ch' egli negava il tesoro de' me-

(a) *Got. §. 2. n. 8.*
(b) *Gotti ibid. n. 9. & Van-Ranst loc. cit.*
(c) *Nat. Al. to. 19. a. 11. §. 4. Gotti loc. cit. §. 2. n. 20. Hermant to. 2. c. 229.*

meriti di Gesù Cristo, e de' Santi, per li quali il Papa dispensa le Indulgenze, come stava dichiarato nella costituzione *Unigenitus* di Clemente VI. In oltre ch' egli asseriva, che per il frutto de' Sagramenti bastava la fede di averlo ottenuto. Rispose Lutero alcune cose, ma il Legato sorridendo disse, che non intendea contendere con lui, ma solo ch' egli si sottomettesse, come gli aveva imposto (*a*). Lutero spaventato allora nel vedersi in Augusta città tutta Cattolica, e senza alcun Salvocondotto (Natale Alessandro asserisce (*b*), ch' egli aveva avuta la sicuranza dall' Imperator Massimiliano, *fide a Cæsare accepta, Augustæ cum legato comparuit*; ma comunemente trovo, che gli altri come sono Hermant, il Card. Gotti, il Van-Ranst ec. dicono il contrario (*c*) con Varillas, che molto si ammira dell' imprudenza di Lutero di esser andato al legato senza Salvocondotto) Lutero, dico, cercò tempo a risolvere, e l' ottenne; e nel giorno seguente comparve avanti il Legato con un pubblico notaio, e quattro Senatori di Augusta, e gli presentò una protesta sottoscritta anche da lui, che dicea: *Se colere & sequi S. Romanam Ecclesiam in omnibus suis dictis & factis, præsentibus, præteritis, & futuris; quod si quid contra dictum fuisset vel foret, pro non dicto haberi, & habere velle*. Ma sapendo il Cardinale che Lutero avea scritte molte cose, le quali non si accordavano colla Fede Cattolica, insistè a voler ch' egli si ritrattasse. Tuttavia credea di averlo guadagnato, ma al meglio se lo vide uscir di mano; poichè Lutero allora si protestò, ch' egli niente avea detto, o scritto che ripugnasse alla Scrittura, o a' Padri, a' Concilj, alle

(a) *Hermant c. 230.*
(b) *Nat. Al. loc. cit.* §. 4.
(c) *Hermant cit. c. 230. Van-Ranst pag.* 302. *Gotti* §. 3. *n.* 10.

le decretali, o alla ragione. Disse che le sue proposizioni erano vere; e ch' egli era pronto a difenderle; ma con tuttociò avrebbe ceduto al giudizio delle tre accademie Cesaree di Basilea, di Friburgo, e di Lovanio, ed anche a quella di Parigi (*a*).

9. Il Cardinale nondimeno insistea sulle tre prime cose imposte: Lutero cercò tempo di rispondere in iscritto, e nel giorno appresso gli portò una scrittura, in cui dicea più cose non solo contra il valore delle Indulgenze, ma ancora contra i meriti de' Santi, e le buone opere, appoggiandole ad alcune false ragioni. Il Gaetano tutte le sciolse, e poi gli disse risolutamente, che non ritornasse più da lui, se non venisse ritrattato. Lutero allora si partì da Augusta, e poi gli scrisse, che la verità stava per esso, e perciò non poteva rivocarsi contra la Scrittura, e la ragione; ma che tuttavia volea soggiacere all'autorità della Chiesa, ed anche tacere delle Indulgenze, purchè i contrari avessero taciuto (*b*). Il Cardinale *non gli rispose*, onde Lutero temendo della *di lui* sentenza, appellò preventivamente dal Legato al Papa, e fece affigere l'Appello alle porte delle Chiese (*c*). Il Van Ranst riprende il Gaetano della sua condotta, dicendo che Lutero stava già in Augusta senza Salvocondotto; egli già vedeva, quanto l'uomo era astuto, e versipelle; perchè non farlo prendere, e custodire in luogo sicuro? così avrebbe riparato al grande incendio, col quale rovinò quel perfido una gran parte di Europa, insinuando a' popoli una Religione tanto più perniciosa, quanto più era ella piacevole alla libertà del senso. Ecco come Lutero, parlando poi ne' suoi libri (*d*) di tal congresso, col Legato, lo derise dicendo: *Ibi novam*

(a) *Nat. Al. ar.* 11. §. 4. *n.* 1. *Gotti c.* 108. §. 3. *n.* 10.
(b) *Nat. Al. loc. cit. Van-Ranst p.* 302.
(c) *Van-Ranst pag.* 302.
(d) *Luther. to.* 1. *Oper. pag.* 208.

vam audivi linguam latinam, scilicet quod veritatem docere, idem sit quod Ecclesiam perturbare; Christum vero negare, esse Ecclesiam exaltare. Ed ivi scrisse l'appello da lui fatto prima al Papa, e poi dal Papa al concilio (*a*).

10. Il Legato vedendo l'ostinazione di Lutero, scrisse all'Elettor Federico, che quel Frate era un eretico, indegno del suo patrocinio, che perciò l'avesse mandato in Roma, od almeno l'avesse discacciato da' suoi stati. L'Elettore prese quella lettera, e subito la trasmise allo stesso Lutero, il quale scappato dalla potestà del Legato cominciò a latrar come cane contra del Papa, chiamandolo tiranno, ed Anticristo, e si andava vantando: *Pacem recusavit, bellum habeat; videbimus, uter prior læsus sit futurus, Papa, an Lutherus*. Così diceva agli altri, ma dentro di se si trovava molto atterrito dalla lettera scritta dal Legato all'Elettore; onde scrisse al medesimo, ch'egli era innocente di alcuno errore contra la Fede, e lo pregava di seguitare a proteggerlo (*b*). L'Elettore aveva presa la protezione di Lutero, come dice Hermant, così per l'amore che avea per la nuova università eretta da lui in Vittemberga, che Lutero avea posta in maggior riputazione, come anche per l'odio che nudriva contra Alberto Elettor in Magonza, ch'era contrario a Lutero (*c*). Ma questo Principe per tal protezione presa di Lutero fu castigato da Dio con una morte molto infelice. Essendo egli andato a caccia, fu colto da un colpo di apoplessia, accompagnata da orribili convulsioni. Accorsero subito per le poste Lutero, e Melantone per aiutarlo a ben morire (cioè a mal

(a) *Gotti* §. 3. *n.* 11.
(b) *Gotti c.* 108. §. 3. *n.* 12. *Van-Ranst pag.* 502. *Nat. Al.* §. 4. *n.* 1. *Hermant c.* 229.
(c) *Hermant c.* 229. *Nat. Alex.* §. 4. *num.* 1. *Van-Ranst pag.* 502.

mal morire), ma non poterono cavargli una parola di bocca, poichè avea perduto affatto l'uso de' sensi. Frattanto stando in agonia pativa un' agitazione violenta per tutte le membra, e dava tali grida, che parevano ruggiti di leone, e così morì senza Sagramenti, e senza dare alcun segno di penitenza.

11. Il Papa Leone X. nell'anno 1518. a' 9. di novembre pubblicò una Bolla sulla validità delle Indulgenze, ove dichiarò, che il solo Sommo Pontefice avea diritto di concederle senza limiti dal tesoro de' meriti di Gesù Cristo, e che la fede di quest' articolo era certa, e chi ricusava di crederlo, sarebbe escluso dalla comunione della Chiesa. Fra questo tempo scrisse Echio Procancelliere d' Ingolstadio uomo di gran dottrina, il quale poi nell' anno 1519. ebbe una conferenza con Lutero per opera del Duca Giorgio zio dell' Elettor Federico, e buon Cattolico, tenuta nella sua città di Lipsia, e nel suo proprio palagio. Ivi dopo molte questioni altercate si accordarono di stare al giudizio delle Accademie di Erfordia, e di Parigi; ma quella di Parigi avendo ricevuti gli scritti dell' uno, e dell' altro deferì alla dottrina di Echio, e riprovò quella di Lutero, condannando 104. sue proposizioni, il quale di ciò adirato molto sparlò poi contra di quella. Nello stesso anno si fece un' altra conferenza, ove con Lutero intervenne anche Carlostadio contra Echio; si fecero sei discussioni sovra tre punti, del libero arbitrio, della grazia, e delle buone opere. Indi a Carlostadio già lasso successe Lutero a contendere sul Purgatorio, sulla potestà di assolver i peccati, sulla riserva de' casi, sul primato del Papa, e sulle Indulgenze. In questa conferenza Lutero parlò meno ereticamente di quel che parlò appresso dopo la disputa; poichè allora stretto dalla forza della verità confessò il primato, ma disse ch' era di jus umano, non Divino: am-

ammise il Purgatorio: non ributtò assolutamente le Indulgenze, e solo ne riprovò l'abuso. Nello stesso anno anche la università di Colonia, e di Lovanio condannarono più articoli di Lutero (*a*).

12. Nell'anno 1519. morì l'Imperator Massimiliano I. e vi furono sei mesi d'Interregno, in cui Lutero acquistò gran numero di seguaci di Vittemberga, in modo che non solo guadagnò molti giovani, che poi si sparsero per tutta la Sassonia, ma anche più professori nelle scuole, onde anche i Preti, e' Claustrali diventarono Luterani. Perlochè Leone X. vedendo che Lutero sempre più impervversava, e 'l suo partito cresceva, nell'anno 1520. a' 17. di luglio pubblicò in Roma la Bolla, *Exsurge Domine*, ove condannò 41. errori principali di Lutero, come ereticali (questi errori si descriveranno nel §. III.) e mandò alcuni Commissari a pubblicarla in Germania, facendo bruciare nello stesso tempo in Roma i libri di Lutero. Ma nello stesso tempo invitava il Papa così Lutero, come i suoi settatori a ravvedersi, promettendo tutta la clemenza a chi si fosse ravveduto fra lo spazio di due mesi; altrimenti ordinava a' prelati Commissari, che avessero scomunicati i pertinaci, e consegnati alla podestà secolare. Ed essendo poi passati i due mesi per molto tempo, nell'anno 1521. lo stesso Papa Leone con un'altra Bolla dichiarò Lutero eretico, e dichiarò che tutti quelli che l'avean seguito, o favorito in qualunque modo, erano incorsi nelle censure e pene fulminate contra gli eretici (*b*). Lutero all'incontro subito che fu fatto inteso della prima Bolla del 1520. e de' suoi libri bruciati in Roma, e' fe bruciare in Vittemberga in una pubblica piazza la Bolla, e tutte le Decretali del jus Canonico, dicendo:

Quo-

(a) *Van-Ranst pag.* 303. *Varillas l.* 3. *dalla pag.* 48.
(b) *Hermant to.* 1. *c.* 230.

Quoniam tu contrariasti Sanctum Domini, ideo te conturbet ignis æternus, e pieno di furore poi esclamò: *Invadamus omnibus armis filium perditionis Pontificem, Cardinales, ac totam hunc sentinam Romanam: lavemus in sanguine ipsorum manus nostras* (*a*). Ed indi seguì Lutero sino alla morte a scrivere contra del Papa, e contra la Chiesa Cattolica. In somma dall'anno 1521. sino a 1546. quando morì, egli ne' suoi libri disotterrò tutte le antiche eresie. Il Cocleo parlando degli scritti di Lutero (*b*) scrive: Egli in quelli contamina tutte le cose sagre: così predica Cristo, che conculca i suoi Sagramenti: così esalta la divina grazia, che distrugge la libertà: così innalza la fede, che nega le buone opere, ed ingerisce la licenza di peccare: così solleva la misericordia, che deprime la giustizia, e rifonde in Dio la causa di tutt'i mali: distrugge in somma tutte le leggi, toglie la forza a' magistrati, concita i laici contra i Sacerdoti, gli empi contra il Papa, ed i popoli contro i Principi.

§. II.

Delle Diete, e congressi più principali tenuti circa l' Eresia di Lutero.

Dieta di Vormazia, ove Lutero conferisce con Carlo V. e resta ostinato 15. *Editto dell' Imperatore contra Lutero, che vien nascosto dall' Elettore in un suo castello* 14. *Dieta nella città di Spira, ove da Cesare si fa un altr' ordine, contra cui si protestano gli Eretici* 15. *Congresso co' Zuingliani. Matrimonio di Lutero con una Badessa* 16. *Dieta di Augusta, ove Melantone stese la professione di Fede. Li-*

(a) *Gotti c.* 108. *n.* 13.
(b) *Coclæus de Act. & Script. Luth. ann.* 1523.

Libretto di Melantone a favor dell' autorità del Papa, ributtato da Lutero 17. *Altro editto di Cesare a favor della religione* 18. *Lega di Smalcalda sconfitta da Cesare* 19. *Dispensa data da' Luterani al Lantgravio di tener due mogli* 20. *Concilio di Trento, ove ricusa di venire Lutero, che muore bestemmiando contra il Concilio* 21. *I Luterani si dividono in* 56. *sette* 22. *Seconda Dieta in Augusta, ove Carlo V. promulgò la perniciosa Formola dell' Interim* 23. *L' Eresia di Lutero passa alla Svezia, alla Danimarca, Norvegia, e ad altri regni* 24. *e* 25.

13. Il primo congresso fu nella Dieta dell' Imperio celebrata in Vormazia. Lutero seguiva tuttavia ad aumentare il suo partito, ed a maltrattar la S. Sede con ingiurie e calunnie; onde il Papa procurò, che Carlo V. avesse scritto all' elettor di Sassonia, che gli desse in mano Lutero, od almeno lo bandisse da' suoi Stati. L' elettore ricevè la lettera, ma rispose, ch' essendo vicina la Dieta da farsi in Vormes, non conveniva scacciarlo, mentre la Dieta avrebbe determinato ciò che dovea farsi. Lutero ambiva di trovarsi a quest' assemblea, affin di fare ivi acclamar la sua dottrina per mezzo de' suoi discorsi, e perciò coll' intercessione dell' elettore ottenne dall' Imperatore la permissione d' intervenirvi, insieme col Salvocondotto del medesimo. Si unì già l' assemblea nell' anno 1521. e vi giunse Lutero a' 17. di Aprile; ivi Echio l' interrogò da parte dell' Imperatore, se confessava esser suoi i libri pubblicati in suo nome, e se volea difenderli. Rispose che i libri certamente eran suoi, in quanto poi al difenderli, essendo questo un negozio che importava la parola di Dio, e la salute delle anime, volea tempo a rispondere. Cesare gli concesse una giornata a risolversi. Ritor-

tornato disse, che de' suoi libri altri conteneano gli argomenti della Religione, da' quali non potea recedere in buona coscienza: altri conteneano la difesa di se stesso, ed in ciò confessava di avere ecceduto in pungere i suoi contrari schiavi del Papa, ma che a ciò essi stessi l'avean provocato. Echio replicò, che si spiegasse più chiaro. Allora egli si rivolse all'Imperatore, e disse risolutamente che non potea ritrattar cos' alcuna di quelle, che avea insegnate nelle sue lezioni, ne' suoi sermoni, e ne' suoi scritti, finchè non fosse stato convinto colla scrittura, o colla ragione, e si spiegò ch'esso non tenea per infallibili nè i Papi, nè i Concili (*a*).

14. L'Imperatore vedendo la sua pertinacia, dopo avergli parlato lo licenziò dall'Assemblea. Avrebbe potuto Carlo farlo arrestare, stando Lutero sotto la sua potestà, ma non volle violare il salvocondotto da lui concessogli; nonperò a' 26. di Maggio cacciò fuori un editto col consenso de' Principi dell'Imperio, e degli ordini, e degli Stati, col quale dichiarò Lutero notorio eretico, ed ostinato, e proibì sotto gravissime pene a ciascuno di ricettarlo, o difenderlo. Di più ordinò, che passato lo spazio di venti giorni (ch'era il termine del salvocondotto) si fosse proceduto contra Lutero, dovunque fosse stato preso (*b*); e ben forse Lutero sarebbe stato preso, se l'elettor Federigo, mentre Lutero era nella via accompagnato da' soldati, per mezzo di alcuni di loro subornati, non l'avesse fatto portare in luogo sicuro. Onde allora si sparse voce, che Lutero fosse stato posto in prigione prima di compire il termine del salvocondotto. Allora dall'elettore fu fatto condurre Lutero nel

Ca-

(a) *Nat. Al. §. 14. n. 4. Varill. to. 1. l. 4. dalla pag. 174. Van-Ranst p. 304.*

(b) *Nat. Al. loc. cit. Van-Ranst p. 205.*

Castello di Vatburgo prossimo alla città di Alstadio nella Turingia: luogo che poi Lutero solea chiamarlo il suo *Patmos*, o sia eremo. Ivi stette nascosto e guardato per dieci mesi in circa, ed ivi stese il piano della sua empia Eresia, e compose molti de' suoi libri; ne' quali fra le altre cose esortava tutti a riprovare i Teologi scolastici, e specialmente S. Tommaso, dicendo che nelle opere di S. Tommaso vi erano sparse molte eresie. Chiamava eresie le dottrine di S. Tommaso, perchè con quelle il Santo, già da più secoli prima, avea confutati i di lui pestilenti errori (*b*).

15. Nell'anno poi 1529. si fece un'altra Dieta nella città di Spira per ordine dell'Imperatore, ove fra le altre cose fu determinato, che in quei luoghi, in cui era accettato l'editto di Vormazia, quello si fosse osservato; dove si era mutata l'antica Religione, nè potesse dismettersi l'esercizio di quella senza una pubblica perturbazione, che la cosa persistesse sino alla celebrazione del Concilio. Si decretò ancora, che la Messa liberamente si celebrasse anche ne' luoghi infetti dal Luteranismo, e che il Vangelo si esponesse secondo l'interpretazione de' Padri approvati dalla Chiesa. Ma gli elettori Federico di Sassonia, e Giorgio di Gradeburgo, ed Ernesto, e Francesco Duchi di Luneburgo, Filippo Langravio, Volfango Principe Amaldino colle 14. città confederate si protestarono, che non poteano ubbidire al decreto, come contrario alle verità evangeliche; e quindi ne appellavano al futuro Concilio, o pure a qualunque giudice non sospetto; ed allora si formò il celebre nome di *Protestanti* (*b*).

16. Nello stesso anno in Masburgo città dell'As-

(a) *Hermant c.* 230. *&* 231. *Van-Ranst l. c.*

(b) *Nat. Al. to.* 9. §. 4. *n.* 9. *ex Sleidano lib.* 6. *Van-Ranst q.* 306. *Hermant t.* 2. *c.* 244.

Assia per opera del Lantgravio fu unito un altro congresso de' Luterani co' Zuingliani, o sieno Sagramentari, per fargli unir tra loro in una Religione. Vennero ivi Lutero, Melantone, Giona, Osiandro, Brenzio, ed Agricola da una parte, e Zuinglio, Ecolampadio, Bucero, ed Echio dall' altra; si accordarono ivi in tutti gli altri punti, ma non poterono convenire in quello dell' Eucaristia, negando sempre i Zuingliani la presenza reale di Gesù Cristo. Si replicarono appresso diverse altre conferenze per togliere la diversità della Fede che opponeano loro i Cattolici, ma non fu possibile. Fu questa provvidenza Divina, acciocchè la Chiesa Romana potesse opponer sempre contra i novatori l'unità della dottrina sempre da lei conservata, e gli Eretici da questa ragione restassero sempre convinti (*a*). Fra questo tempo Lutero celebrò le sue nozze con una Badessa d'un monastero. Avea già l'altro suo compagno Eresiarca, e Sacerdote Zuinglio presa moglie; Lutero che non avea minore inclinazion di Zuinglio al matrimonio, se n'era astenuto sino ad allora per rispetto dell'elettor di Sassonia, il quale quantunque eretico abborriva i matrimoni de' religiosi, ed erasi dichiarato di non volerne soffrir veruno. All'incontro Lutero si era invaghito di Catarina di Bore, la quale era di famiglia nobile, ma perchè povera, si era fatta monaca per disperazione nel Monastero di Misnia, ed era giunta ad esserne Badessa; avendo ella poi letto un libro di Lutero, che parlava della nullità de' Voti religiosi, s'invogliò di parlar con Lutero; Lutero andò a visitarla più volte, e finalmente ebbe l'abilità di farla uscire dal Monastero, e venire a Vittemberga, ove lo sfacciato, essendo morto già l'Elettor Federico che l'impediva, nell'anno 1526.

la

(a) *Van-Ranst p. 306. & Nat. Al. loc. cit. n. 10.*

la sposò con gran solennità; ed indi col suo esempio, ed insinuazioni, tirò anche ad ammogliarsi il gran Maestro dell' Ordine Teutonico (*a*). Questi matrimonii diedero poi occasione ad Erasmo di dire, che le Eresie de' suoi tempi si riduceano tutte a commedie, perchè le commedie tutte finiscono col matrimonio.

17. Nell' anno 1530. al mese di Giugno si celebrò la famosa Dieta Augustana, ove accaddero più cose notabili. Trovandosi già unito in Augusta l' Imperatore cogli altri Principi dell' Imperio, e dovendosi ivi far la processione del *Corpus Domini*, fu imposto a tutt' i Principi, che v' intervenissero; ma i Protestanti stettero fermi a non volervi assistere, dicendo che quei riti eran cose superstiziose della Chiesa Romana. Tuttavia l' elettor di Sassonia, che secondo il costume dovea portar la spada dell' Imperatore, consigliandosi co' suoi Teologi, essi gli dissero, che quello era un ministero meramente umano, onde ben poteva intervenirvi, a simiglianza di Naaman Siro, che s' incurvò davanti all' Idolo insieme col Re, che si appoggiava al suo braccio (*b*). In questa Dieta vi furono per parte de' Cattolici Giovanni Echio, Corrado Vimpina, e Giovanni Cocleo: e per i Luterani Melantone, Brenzio, e Schnepsio. I Principi Luterani presentarono a Cesare la professione della loro Fede, composta loro da Filippo Melantone, il quale cercò quanto potè di raddolcire le opinioni odiose a' Cattolici. E questa fu la famosa confessione Augustana, alla quale per la maggior parte i Luterani poi si attaccarono. Nei loro articoli ammisero per 1. che noi non ci rendiamo giusti per la sola Fede, ma per la Fede, e per la grazia. Per 2. che nelle buone opere non so-

(a) *Varillas to.* 1. *pag.* 306. *Hermant t.* 2. *c.* 242.
(b) *Nat. Al. loc. cit.* §. 4. *n.* 11. *Van-Ranst p.* 307.

solo vi concorre la grazia, ma anche la nostra cooperazione. Per 3. che nella Chiesa non solo si contengono gli eletti, ma anche i presciti. Per 4. che nell'uomo vi è il libero arbitrio, bench' egli non possa conseguir la giustizia senza la grazia divina. Per 5. che i Santi pregano Dio per noi; e che piamente ne' giorni stabiliti si venera la loro memoria, senza però nè approvare, nè riprovare la loro invocazione; ed in altri dieci capi di minore importanza consentirono parimente co' Cattolici. Consentirono ancora in dir, che Gesù Cristo nell' Eucaristia si contiene sotto l'una, e l'altra specie; e non condannavano quei laici, che comunicavano sotto una sola specie. Ammisero ancora la giurisdizione de' Vescovi, e l'ubbidienza loro dovuta da' Parrochi, Predicatori, e Sacerdoti nelle cause Ecclesiastiche, e che ben valessero le censure da essi fulminate secondo la norma delle Scritture. L'Imperatore affin di conchudere più facilmente la concordia obbligò a congregarsi insieme due giurisperiti per ciascuna parte con Echio, e Melantone; ma questo congresso poi non si compì, mentre (come attesta lo Sleidano) Melantone per ordine di Lutero non potè proseguire il suo trattato; benchè egli fosse tutto propenso a concluder la pace, come espresse nella sua lettera al Campegio legato Apostolico, ove disse: *Dogma nullum habemus diversum a Romana Ecclesia .... parati sumus obedire ei, modo illa pro sua clementia parva quædam dissimulet, vel relaxet ... Adhuc Romani Pontificis auctoritatem colimus, modo non abjiciat nos &c.* (a). E qui voglio notare quel che riferisce Varillas (b), cioè che quando il Re di Francia Francesco I. invitò Melantone di venire in Parigi a leggere nella sua Università (il che poi non

(a) *Nat. Al. cit. n.* 11. *Hermant c.* 244.
(b) *Varillas to.* 1. *l.* 10. *pag.* 445. *col.* 1.

non seguì), Melantone gli mandò un libretto circa la Religione, ove stabiliva per principio, che bisognava conservar la preeminenza, ed autorità del Papa per mantener l' unità della Dottrina; Lutero quando seppe ciò, s' infuriò talmente contra Melantone, che fu sul punto di romperla con esso, rinfacciandogli che così avea preteso di rovinar la sua Religione, ch' egli per venti anni avea cercato di stabilire, con abbattere l' autorità del Papa.

18. In oltre in quella Dieta i Zuingliani presentarono anche la loro Confessione in nome delle quattro insigni città, Argentorato, Costanza, Meminga, e Lindavio; la quale Confessione scordava da' Luterani nel solo articolo dell' Eucaristia. Finalmente nel ritirarsi gli ordini dalla Dieta, Cesare promulgò un editto, con cui davasi tempo a' Principi, ed alle città Luterane sino a' 15. di aprile dello stesso anno 1530. di dichiararsi, se volessero sino al futuro concilio convenir nella Fede colla sede Apostolica, e colla restante parte dell' Imperio. Frattanto si ordinava loro di non permettere, che ne' loro dominii si stampasse, o s' innovasse alcuna cosa in materia di Religione, e che tutti si opponessero contra gli Zuingliani, e gli Anabattisti. Ma i Luterani ricusaron di accettare tali articoli, e perduta ogni speranza di concordia, chiesero licenza di partirsi. Prima nonperò di esser licenziati, Cesare fece un altro editto, a cui soscrisse la rimanente parte de' Principi, e degli ordini dell' Imperio, con cui fu decretato, che tutti permanessero nell' antica Religione, restando condannate le sette degli Anabattisti, de' Zuingliani, e de' Luterani; e che tutti fossero pronti di venire al concilio, che Cesare prometteva d' impetrare dal Papa fra sei mesi (a).

19.

(a) *Natal. Al.* §. 4. *n.* 10. *in fin. ex Cochlæo in Act. Lutheri & Sleidano l.* 7. *Van-Ranst p.* 307.

19. Allora poi avvenne, che i Protestanti, essendosi dichiarati di non voler ubbidire all' editto, si unirono a *Smalcalda* città della Franconia, ed ivi nel 1531. conclusero la lega chiamata Smalcaldica, per vendicare colle armi (come diceano) la libertà della loro Religione: nè vollero in quella ammettervi gli Svizzeri, per causa del loro errore Sagramentario. Quindi accadde di poi quella gran battaglia sanguinosa in Albi nell' anno 1547. in cui Carlo ebbe la vittoria contra i Luterani, e vi furono presi Giovanni elettor di Sassonia, e Filippo Lantgravio, li due gran fautori dell' eresia, e di tutt' i mali della Germania (*a*). E sarebbe restata affatto depressa la setta de' Protestanti, se Maurizio di Sassonia nipote di Giovanni l' elettore allora prigioniero non avesse voltate le armi contra di Cesare (*b*). Il Lantgravio poi ottenne la grazia di esser liberato colla condizione di cercar perdono all' Imperatore prostrato a' suoi piedi, e di dargli in mano i suoi Stati (*c*).

20. Nell' anno poi 1639. *lo* stesso Filippo Lantgravio ebbe da Lutero, e da altri suoi compagni, fedeli ministri del Vangelo (come si vantavano) quella celebre dispensa di tenere due mogli nello stesso tempo. Narra su ciò Varillas (*d*), che il Lantgravio era di un tal temperamento, che non si contentava di una sola moglie. Egli per altro prima di ammogliarsi ebbe orrore alla fornicazione, ma dopo il matrimonio una moglie non gli bastava; ed avendo allora già perduta la Fede, si persuase che Lutero, e gli altri Teologi della sua setta gli darebbero la dispensa di avere un' altra moglie; e ben l' indovinò, poichè fece adunare i medesimi in Vittember-

(a) *Nat. Al.* §. 4. *n.* 13. *Hermant to.* 2. *c.* 245.
(b) *Van-Ranst p.* 307. *Nat. Al. t.* 19. *c.* 10. §. 4. *n.* 1.
(c) *Nat. loc. cit.*
(d) *Varillas to.* 1. *l.* 7. *p.* 530. *col.* 2.

berga, ov' essi esaminarono le gran difficoltà che vi erano, e le scandalose conseguenze che ne sarebbero succedute, ma il timore di disgustare il Lantgravio prevalse alla legge di Gesù Cristo, ed alla propria coscienza. Presso il citato autore *pag.* 531. sta registrato il lungo rescritto, col quale conclusero la desiderata dispensa. Qui solamente ne accenno qualche cosa in breve. Dicono a principio, che non poteano introdurre nel nuovo Testamento una legge dell' antico, che permetteva più mogli, avendo detto il Signore: *Erunt duo in carne una.* Dicono poi, che la legge evangelica può ricever dispensa in certi casi, ed uno di questi decretarono esser quello del Principe; ma per evitare lo scandalo, giudicarono che il secondo matrimonio si facesse in segreto avanti poche persone; e si soscrissero al gran rescritto del concilio Luterano Lutero, Melantone, Bucero, e cinque altri simili dottori. E così si effettuò il matrimonio in segreto in presenza di Melantone, Bucero, e di sei altre persone. Il Lantgravio, come porta il Tuano, morì poi nell'anno 1567.

21. Nell'anno 1545. a' 13. di dicembre si diè principio al Concilio Ecumenico di Trento sotto Paolo III. Papa, continuò poi sotto Giulio III. ed essendo restato sospeso molti anni per varie cause terminò finalmente sotto Pio IV. a' 4. di Dicembre dell' anno 1563. Lutero avea già più volte provocato il Papa al Concilio, ma quando poi il Concilio fu già formato, affatto non volle intervenirvi, prevedendo già che dovea essergli contrario. Egli prima appellò dal Legato al Papa, poi dal Papa mal informato al Papa meglio informato, poi dal Papa al Concilio, finalmente dal Concilio appellò a se stesso. Questo è stato sempre lo stile degli Eresiarchi, di rifiutare il giudizio del Papa, appellando al Concilio; ma compito poi il Concilio, hanno ributta-

ta-

tato l'uno e l'altro. Sicchè Lutero ricusò di accostarsi al Concilio, e gli altri Protestanti seguirono il suo esempio dopo la sua morte, ricusando anche il Salvocondotto, che loro fu offerto. Ma mentre i Padri del Concilio si preparavano alla quarta Sessione, giunse in Trento l'avviso della morte di Lutero; era egli stato chiamato ad Islebio da' suoi compagni verso la fine di gennaro, affin di comporre una certa discordia. Quando Lutero intese di essere stato invitato di venire al Concilio, disse tutto infuriato: *Verrò al Concilio, e voglio perder la testa, se non difendo le mie opinioni contra tutto il mondo; questo ch'esce dalla mia bocca, non est ira mei, sed ira Dei (a).* Ma il misero ebbe a fare un viaggio più lungo, colto dalla morte in età di 63. anni a' 17. Febbraio dell' anno 1546. Dopo aver egli cenato nella sera lautamente, e colle sue solite facezie, alla seconda o terza ora della notte fu assalito da acerbissimi dolori, e così morì. Ma prima di morire, fremendo contra il Concilio, che in quel tempo stavasi facendo, rivolto a Giusto Giona suo seguace disse: *Orate pro Domino Deo nostro, & ejus Evangelio, ut ei bene succedat; quia Concilium Tridentinum, & abominabilis Papa graviter ei adversantur;* e ciò detto spirò, ed andò a ricevere il premio di tante bestemmie proferite contra la Fede, e di tante migliaia di anime per suo mezzo acquistate all' Inferno. Il suo cadavere fu riposto in una cassa di stagno, e come sovra un carro di trionfo fu portato a Vittemberga, seguitato da Caterina sua concubina, e da tre suoi figli, Giovanni, Martino, e Paolo dentro di un cocchio, e da molta gente a cavallo ed a piedi. Filippo Melantone fece poi l'Orazione funebre in latino, ed il Pomerano in

(a) *Cocleus in Actis Lutheri.*

in tedesco. Lo stesso Pomerano fece ancora questa gloriosa iscrizione al suo sepolcro degna per altro d'un tal maestro, e d'un tal discepolo, chiamandolo peste, qual fu: *Pestis eram vivus, moriens ero mors tua, Papa* (*a*).

22. I Luterani furono invitati dal Papa al Concilio con più Brevi, ma tutti gli rifiutarono (*b*). Furono poi invitati dall' Imperator Ferdinando, allorchè si riaprì il Concilio: ma esposero condizioni così ardue, che non si poterono loro accordare (*c*). Si divisero poi i Luterani in più Sette, in Luterani *Rigidi*, e Luterani *Rilasciati* (*d*). E questi poi si divisero in molte altre Sette sino al numero di 56. come porta il Lindano (*e*).

23. Nell' anno poi 1547. in un altra Dieta celebrata in Augusta l' Imperator Carlo V. restituì la Religion Cattolica in quella Città; ma poi nell' anno seguente, dice Natale Alessandro (*f*), che oscurò l' onore acquistato, promulgando la famosa Formola appellata *Interim*; poichè ivi si assunse l' autorità di metter mano nelle questioni di Fede, e di disciplina Ecclesiastica; onde scrive Natale, che quell' *Interim* di Cesare non meritò minore esecrazione, che l' *Enotico* di Zenone, l' *Ectesi* di Eraclio, ed il *Tipo* di Costante. Indi nell' anno 1552. Carlo aggiunse un' altra macchia al suo onore, poichè dopo aver posto in fuga Maurizio di Sassonia colle sue armi, fe' con esso pace, e gli concesse la libertà di Religione ne' suoi Stati, per quei che professavano la Confessione Augustana. Nell' an-

(a) *Gotti cap.* 105. §. 5. *n.* 7. *Van Ranst pag.* 308. *Bernin to.* 4. *sec.* XVI. *c.* 5. *pag.* 454. *Varillas t.* 2. *l.* 14. *p.* 34.
(b) *Varillas to.* 2. *l.* 24. *p.* 366.
(c) *Varill. l.* 25. *p.* 393.
(d) *Varill. to.* 2. *l.* 17. *p.* 122. & *lib.* 24. *p.* 364.
(e) *Lindan. Epist. Roræm. in Luther.*
(f) *Nat. Al. to.* 19. *c.* 10. *ar.* 5. *p.* 321.

anno poi 1556. rinunziò il governo dell'Imperio a Ferdinando suo fratello Re de' Romani, e si ritirò nel Monastero di S. Giusto dell'ordine de' Geronimitani per pensare solo a Dio, ed apparecchiarsi alla morte, che gli avvenne a' 21. di Settembre dell'anno 1558. in età di 58. anni (*a*).

24. l'Eresia di Lutero per mezzo de' suoi discepoli dalla Germania presto passò ad infettare altri Regni vicini, e prima passò alla Svezia. Nella Svezia prima regnava l'Idolatria, ma nell'anno 1155. vi entrò la Fede Cattolica; la qual poi fu meglio stabilita nel 1416 da S. Anogrito, e vi si conservò sino al Regno di Gustavo Ericsone. Ma nell'anno 1525. la Svezia fu infettata di Luteranismo, da un certo Olao Petri, che si era fatto Luterano nell'Università di Vittemberga; e questi con altri suoi socii guadagnò anche il Re Gustavo, il quale concesse allora a' Predicanti l'insegnare la nuova Setta, diè a tutti la libertà di abbracciarla, e permise a' Religiosi di maritarsi. Volle che seguissero ad usarsi le ceremonie della Chiesa Romana, e ciò lo fece per ingannare il popolo, ma fe' bruciare tutt'i libri antichi, ed entrare i nuovi composti dagli Eretici. E così in meno di quattro anni la Svezia divenne tutta Luterana. Gustavo lasciò la corona morendo ad Errico XIV. il quale seguì l'Eresia del padre; ma poco durò nel trono, perchè Giovanni suo fratello minore nell'anno 1569. gli mosse guerra, e gli tolse il Regno. Giovanni prima di farsi Re era buon Cattolico, onde desiderava di riunire la Svezia alla Chiesa Romana; tanto più che il Papa gli avea mandato buon Sacerdote Missionario a confortarlo nella Fede; onde il Re cominciò l'impresa con pubblicare una Liturgia contraria a quella di Lutero, affin di abolire a poco a poco gli usi Lu-

(a) *Nat. Al. loc. cit. cap.* 30. *art.* 5.

Luterani. Scrisse poi al Papa, che egli sperava di guadagnar la Svezia in tutto alla Fede, purchè si fosse compiaciuto di concederle quattro cose, 1. che i nobili non fossero turbati dal possesso de' beni Ecclesiastici, che allora teneano: 2. che i Vescovi, ed i Sacerdoti potessero almen ritenere le mogli che aveano: 3. che la Comunione si dispensasse sotto le due specie: e 4. che si officiasse in lingua volgare. Ma il Papa dopo aver consigliato l'affare co' Cardinali, rispose che non poteva accordargli quel che avea dovuto negare a tanti altri Principi. Quando giunse questa risposta, il Re già vacillava nel buon pensiero di sostener la Fede, intimorito dal pericolo di una sollevazion generale che gli era stata minacciata, ricevendo poi la negativa per tutte le quattro cose richieste, lasciò ogni impresa, e si abbandonò alla Religione de' suoi stati. La Regina sua moglie sorella di Sigismondo Augusto Re di Polonia, la quale era una zelante Cattolica, vedendo il marito così mutato, n'ebbe tanto dolore, che fra poco tempo se ne morì. Le sopravvisse il Re per 12. anni, e lasciò il Regno in morte a Sigismondo suo figlio, il quale in quel tempo era Re di Polonia; onde Carlo Sudermania, ritrovandosi Governatore del Regno in vece del Re, che stava in Polonia, si usurpò la Svezia, ottenendo dagli Stati che dichiarassero decaduto dal Regno Sigismondo per esser egli Cattolico. Il Re Carlo pertanto seguì a regnare, e seguì a stabilire il Luteranismo nella Svezia. Gli successe Gustavo Adolfo suo figliuolo, che fu un gran persecutore de' Cattolici nella Svezia, e nella Germania, ma la Regina Cristina sua figliuola, ch'era rimasta erede del regno, volle più presto rinunziare alla Corona, che rinunziare alla Fede; onde visse, e morì santamente nella Fede Cattolica. Ella cedè il Regno a Carlo Gustavo suo cugino, il quale lo

pos-

possedè per sei anni, e poi lo lasciò a Carlo V. suo figlio. Al presente regna nella Svezia; rimasta già Luterana, Gustavo III. in età di 45. anni in circa mentre nacque nell'anno 1746. (a).

25. Nella Danimarca, e nella Norvegia avvenne la stessa disgrazia della Svezia. Nella Danimarca anche regnava l'Idolatria, ma nell'anno 826. da Regnerio I. Re Cristiano ivi fu introdotta la Religione Cattolica, la quale si conservò sino all'anno 1523. Ma regnandovi il Re Cristierno II. egli fu che v'introdusse il Luteranismo; e presto ne fu punito da Dio, poichè da' suoi medesimi Vassali fu discacciato dal Regno colla moglie, e figliuoli. Indi dai Danesi vi fu posto in suo luogo Federico suo Zio, il quale per istabilire la Setta Luterana diè licenza a' Protestanti di predicarla, e libertà ad ognuno di seguirla. Dopo ciò si avanzò a mettere in tormenti i Vescovi, e gli altri Cattolici, che voleano sostenere, e difender la Chiesa Romana, onde molti appresso ne morirono per la Fede. Questo Re in pena della sua empietà morì disgraziatamente, mentre stava facendo un banchetto in giorno di venerdì Santo. Gli successe Cristierno III. il quale compì di separar la Danimarca dalla Chiesa; ed ecco come in questi due Regni fra poco tempo fu abbracciata la Setta Luterana, la quale al presente anche vi continua. Vi sono non però nella Danimarca ancora i Calvinisti, poichè Cristierno permise agli Eretici Scozzesi di avervi Chiese. Vi sono anche alcuni Cattolici, ma questi stanno nascosti, e non esercitano gli usi della nostra Religione, che con segretezza come si esercitano in Inghilterra. La Norvegia, e l'Islanda sono Regni dipendenti dallo stesso Re di Danimarca, e questi sono anche Luterani; ma il popolo della Campagna conser-

(a) *Istoria delle Relig. Jovat. to. 2. della pag. 324.*

serva la memoria della Fede Cattolica, benchè non hanno nè esercizio, nè Pastori. In quelle parti si ritrovano ancora Idolatri, che adorano il Fuoco, i Boschi, ed i Serpi, e vivono nella loro ignoranza per mancanza di Missionarii Cattolici, a' quali è proibito di andarvi a predicare. In questi Regni dunque del Nort vi sono alcuni Cattolici, ma pochi, sicchè la Religione che vi domina, è quella di Lutero. Un tempo in questi Regni disgraziati vi furono quasi tutti gli Ordini Religiosi, di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Brunone, de' Cisterciesi, di S. Brigida, ed altri; ma di tutti ora non vi è vestigio alcuno (*a*).

§. III.

Degli errori di Lutero.

Errori 41. di Lutero condannati da Leone X. 26. Altri errori presi da' suoi libri 27. Rimorsi di coscienza che avea Lutero 28. Sue ingiurie contra Errico VIII. Traduce il Testamento nuovo con mille errori. Libri che ributta 29. Sua Formola di celebrar la Messa 30. Suo libro contra i Sagramentarii, che negavano la Presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia 31.

26. Prima di tutto notiamo qui gli errori 41. di Lutero condannati da Leone X. nella sua Bolla, *Exsurge Domine*, fatta nell' anno 1520. che si legge nel Bollario del detto Pontefice (*Constit. 40.*), e presso Cocleo negli Atti di Lutero all' anno 1520. ed anche presso Bernino (*a*).
„ 1. Hæretica sententia est, sed usitata, Sacra-
„ menta novæ legis justificantem gratiam illis
„ da-

(a) *Jovet nel luogo cit. dalla pag. 343.*
(b) *Bernin. to. 4. sec. 16. c. 2. p. 265.*

„ dare, qui non ponunt obicem. 2. In puero
„ post Baptismum negare remanens peccatum,
„ est per os Pauli Paulum, & Christum simul
„ conculcare. 3. Fomes peccati, etiam si nul-
„ lum adsit actuale peccatum, moratur exeun-
„ tem a corpore Animam ab ingressu Cæli. 4.
„ Imperfecta caritas morituri fert secum neces-
„ sario magnum timorem, qui se solo satis est
„ facere pœnam Purgatorii, & impedit introi-
„ tum regni. 5. Tres esse partes Pœnitentiæ,
„ Contritionem, Confessionem, & Satisfactio-
„ nem, non est fundatum in Sacra Scriptura,
„ neque in antiquis sanctis Christianis Doctori-
„ bus. 6. Contritio quæ paratur per discussio-
„ nem, collectionem, detestationem peccatorum
„ qua quis recogitat annos suos in amaritudine
„ animæ suæ, ponderando peccatorum gravitá-
„ tem, multitudinem, fœditatem, amissionem
„ æternæ beatitudinis, ac æternæ damnationis
„ acquisitionem, hæc contritio facit hypocritam,
„ imo magis peccatorem. 7. Verissimum est
„ Proverbium, & omnium doctrina de conditio-
„ nibus hucusque data præstantius: De cetero
„ non facere, summa pœnitentia: optima pœ-
„ nitentia, nova vita. 8. Nullo modo præsu-
„ mas confiteri peccata venialia, sed nec omnia
„ mortalia, quia impossibile est, ut omnia mor-
„ talia cognoscas. Unde in primitiva Ecclesia
„ solum manifesta mortalia confitebantur. 9. Dum
„ volumus omnia pure confiteri, nihil aliud fa-
„ cimus, quam quod misericordiæ Dei nihil vo-
„ lumus relinquere ignoscendum. 10. Peccata
„ non sunt ulli remissa, nisi remittente Sacer-
„ dote, credat sibi remitti: imo peccatum ma-
„ neret, nisi remissum crederet. Non enim suf-
„ ficit remissio peccati, gratiæ donatio, sed o-
„ portet etiam credere esse remissum. 11. Nul-
„ lo modo confidas absolvi propter tuam con-
„ tritionem, sed propter verbum Christi: *Quod-*

cum-

„ *cumque solveris &c.* Hinc, inquam, confide,
„ si Sacerdotis obtinueris absolutionem, & cre-
„ de fortiter te absolutum, & absolutus vere
„ eris, quicquid sit de contritione. 12. Si per
„ impossibile confessus non esset contritus, aut
„ Sacerdos non serio, sed joco absolveret, si
„ tamen credat se absolutum, verissime est ab-
„ solutus. 13. In Sacramento Pœnitentiæ, ac
„ remissione culpæ, non plus facit Papa, aut
„ Episcopus, quam infimus Sacerdos: imo ubi
„ non est Sacerdos, æque tantum quilibet Chri-
„ stianus, etiam si mulier, aut puer esset. 14.
„ Nullus debet Sacerdoti respondere, se esse con-
„ tritum, sed Sacerdos requirere. 15. Magnus
„ est error eorum, qui ad Sacramenta Eucha-
„ ristiæ accedunt, huic innixi, quod sint confes-
„ si, quod non sint sibi conscii alicujus peccati
„ mortalis, quod præmiserint orationes suas, &
„ præparatoria; omnes illi judicium sibi manducant
„ & bibunt: sed si credant, & confidant se gratiam
„ ibi consecuturos, hæc sola fides facit eos puros,
„ & dignos. 16. Consultum videtur, quod Eccle-
„ sia in communi concilio statueret laicos sub u-
„ traque specie communicandos, nec Bohemi com-
„ municantes sub utraque specie sunt Hæretici, sed
„ Schismatici. 17. Thesauri Ecclesiæ, unde Pa-
„ pa dat indulgentias, non sunt merita Christi,
„ & Sanctorum. 18. Indulgentiæ sunt piæ frau-
„ des fidelium, & remissiones bonorum operum:
„ & sunt de numero eorum quæ licent, & non
„ de numero eorum quæ expediunt. 19. Indul-
„ gentiæ his, qui veraciter eas consequuntur,
„ non valent ad remissionem pœnæ pro peccatis
„ actualibus debitæ apud Divinam justitiam. 20.
„ Seducuntur credentes Indulgentias esse salu-
„ tares, & ad fructum spiritus utiles. 21. In-
„ dulgentiæ necessariæ sunt solum publicis cri-
„ minibus, & proprie conceduntur duris solum-
„ modo, & impatientibus. 22. Sex generibus

ho-

„ hominum Indulgentiæ, nec sunt necessariæ,
„ nec utiles: videlicet mortuis, seu morituris,
„ infirmis legitime impeditis, his qui non com-
„ miserunt crimina, his qui crimina commise-
„ runt, sed non publica, his qui meliora operan-
„ tur. 23. Excommunicationes sunt tantum ex-
„ ternæ pœnæ, nec privant hominem communi-
„ bus spiritualibus Ecclesiæ Orationibus. 24.
„ Docendi sunt Christiani plus diligere excom-
„ municationem, quam timere. 25. Romanus
„ Pontifex Petri successor non est Christi Vica-
„ rius super omnes totius Mundi Ecclesias ab
„ ipso Christo in Beato Petro institutus. 26. Ver-
„ bum Christi ad Petrum: *Quodcumque solveris*
„ *super terram &c.* extenditur dumtaxat ad li-
„ gata ab ipso Petro. 27. Certum est, in ma-
„ nu Ecclesiæ aut Papæ prorsus non esse sta-
„ tuere articulos Fidei, imo nec leges morum,
„ seu bonorum operum. 28. Si Papa cum ma-
„ gna parte Ecclesiæ sic, vel sic sentiret nec e-
„ tiam erraret, adhuc non est peccatum, aut
„ hæresis contrarium sentire, præsertim in re
„ non necessaria ad salutem, donec fuerit per
„ Concilium universale alterum reprobatum, al-
„ terum approbatum. 29. Via nobis facta est
„ enervandi auctoritatem Conciliorum, & libe-
„ re contradicendi eorum gestis, & judicandi
„ eorum decreta, confidenter confitendi quicquid
„ verum videtur, sive probatum fuerit, sive re-
„ probatum, a quocunque Concilio. 30. Aliqui
„ articuli Joannis Hus condemnati in Concilio
„ Constantiensi sunt Christianissimi, verissimi,
„ & Evangelici, quos nec universalis Ecclesia
„ posset damnare. 31. In omni opere bono ju-
„ stus peccat. 32. Opus bonum optime factum,
„ est veniale peccatum. 33. Hæreticos combu-
„ ri, est contra voluntatem Spiritus. 34. Præ-
„ liari adversus Turcas, est repugnare Deo vi-
„ sitanti iniquitates nostras per illos. 35. Ne-

 „ mo

„ mo est certus, se non semper peccare mortaliter propter occultissimum superbiæ vitium.
„ 36. Liberum arbitrium post peccatum est res de solo titulo; & dum facit quod in se est, peccat mortaliter. 37. Purgatorium non potest probari ex Sacra Scriptura, quæ sit in Canone. 38. Animæ in Purgatorio non sunt securæ de eorum salute saltem omnes: nec probatum est ullis aut rationibus, aut Scripturis, ipsas esse extra statum merendi, aut augendæ caritatis. 39. Animæ in Purgatorio peccant sine intermissione, quandiu quærunt requiem, & horrent pœnas. 40. Animæ ex Purgatorio liberatæ suffragii viventium, minus beantur, quam si per se satisfecissent. 41. Prælati Ecclesiastici & Principes seculares non malefacerent, si omnes saccos mendicitatis delerent.

25. Oltre degli errori qui riferiti, e condannati nella Bolla, ve ne sono molti altri notati da Natale Alessandro, e dal Cardinal Gotti (a), raccolti da diverse opere di Lutero, come *de Indulgentiis*, *De Reformatione*, *Resp. ad lib. Catharini*, *de Captivitate Babilonica*, *contra Latomum*, *de Missa privata*, *contra Episc. Ordinem*, *Contra Henricum VIII. Regem*, *Novi Testamenti Translatio*, *de Formula Missæ & Communionis*, *ad Waldenses &c. Contra Carlostadium*, *de Servo arbitrio*, *Contra Anabaptistas*, e da altre opere stampate in Vittemberga in più tomi. De' suddetti errori trascriviamo qui quelli, che sono più notabili.

„ 1. Sacerdos etiam levis, ac ludens, vere tamen baptizat, & absolvit. 2. Fœdus est error, quod quispiam de peccatis se putet satisfacturum, quæ Deus gratis remittit. 3. Bapti-

(a) *Nat. Al. to. 19. ar. 11. §. 2. Gotti c. 108. §. 4. Tournely Comp. Theol. to. 5. p. 1. Disp. 5. a. 2.*

„ ptismus non totum peccatum tollit. 4. Ab im-
„ piis DD. persuasi sentimus nos a Baptismo,
„ seu Contritione sine peccatis esse. Item quod
„ bona opera ad cumulanda merita, & ad satis-
„ faciendum pro peccatis valeant. 5. Peccant gra-
„ viter, qui cogunt homines sub peccato mor-
„ tali in Paschatis Festo Sacramento uti. 6 Con-
„ fessionem auricularem, quæ fit coram Sacer-
„ dote, Deus non præcipit, sed Papa: Qui Sa-
„ cramento (*Eucharistiæ*) uti valet, aut inte-
„ grum (idest in utraque spetie) accipiat, aut
„ abstineat. 7. Jus interpretandi Scripturas æ-
„ que Laicis concessum est atque doctis. 8. Ro-
„ mana Ecclesia tempore B. Gregorii non erat
„ super alias Ecclesias. 9. Deus præcepit homi-
„ ni impossibilia. 10. Deus exigit à quolibet
„ Christiano summam perfectionem. 11. Nulla
„ sunt consilia, sed omnia Evangelii præcepta.
„ 12. Laico habenti auctoritatem Scripturæ plus
„ est credendum, quam Papæ, Concilio, immo
„ Ecclesiæ. 13. Petrus non erat Princeps Apo-
„ stolorum. 14. Papa solum jure humano est
„ Vicarius Christi. 15. Peccatum veniale, non
„ natura sua, sed Dei misericordia solum esse
„ tale. 16. Credo Concilium, & Ecclesiam nun-
„ quam errare in his, quæ sunt Fidei; in cete-
„ ris non esse necesse non errare. 17. Primatus
„ Romani Pontificis non est Jure Divino. 18.
„ Non esse septem Sacramenta, & tantum tria
„ pro tempore ponenda, Baptismum, Pœniten-
„ tiam, Panem. 19. In Altari verum panem abs-
„ que hæresi credi posse. 20. Evangelium non
„ sinere, Missam esse Sacrificium. 21. Missam
„ nihil aliud esse, quam verba Christi, *Accipi-
„ te, & manducate &c.* seu Christi promissio-
„ nem. 22. Periculosum errorem esse, quo Pœ-
„ nitentia secunda post naufragium tabula credi-
„ tur, & dicitur. 23. Impie asserri, quod Sacra-
„ menta sint signa efficacia gratiæ; nisi dican-

„ tur,

„ tur, quod si adsit fides indubitata, gratiam
„ conferant. 24. Vota omnia tollenda, sive Re-
„ ligionum, sive quorumcunque operum. 25.
„ Sufficere ut frater fratri confiteatur; singulis
„ Christianis dictum est, *Quodcunque ligaveri-*
„ *tis &c.* 26. Pontifices non habent jus reservan-
„ di sibi casus. 27. Vera satisfactio est innova-
„ tio vitæ. 28. Nulla est causa, ut Confirmatio
„ inter Sacramenta numeretur. 29. Matrimo-
„ nium Sacramentum non est. 30. Impedimen-
„ ta Affinitatis spiritualis, Criminis, Ordinis
„ sunt hominum commenta. 31. Sacramentum
„ Ordinis inventum est ab Ecclesia Papæ. 32.
„ Concilium Constantiense erravit, multa perpe-
„ ram determinata sunt, quale est: *Essentiam*
„ *Divinam nec generare, nec generari: Animam*
„ *esse formam substantialem corporis humani.*
„ 33. Christiani omnes sunt Sacerdotes, eandem
„ in Verbo, & Sacramento habent potestatem.
„ 34. Unctio-Extrema Sacramentum non est.
„ Duo tantum sunt Sacramenta, Baptismus,
„ & Panis. 35. Pœnitentiæ Sacramentum aliud
„ non est, quam via & reditus ad Baptismum.
„ 36. Gratia præveniens dicitur motus, qui fit
„ in nobis sine nobis; non quidem sine nobis vi-
„ taliter & active concurrentibus (instar lapi-
„ dis se mere passive habentis ad physicum a-
„ ctus), sed sine nobis libere, & ex indifferen-
„ tia operantibus. *Così Lutero spiegava la gra-*
zia efficace, onde poi fondò il sistema, che la
volontà dell'uomo così nel bene come nel male
opera per necessità, dicendo: Per gratiam volun-
„ tati necessitatem inferri, non ex coactione,
„ quia voluntas sponte agit; tametsi necessario.
„ *Ed in altro luogo scrisse:* Per peccatum vo-
„ luntas amisit libertatem, non a coactione, sed
„ a necessitate: amisit indifferentiam.

28. Nel libro *De Missa privata* scrisse Lute-
ro i rimorsi di coscienza, che lo tormentavano
col-

colle seguenti parole: *Quoties mihi palpitavit cor reprehendens: Tu solus sapis? totne erant universi? tanta secula ignoraverunt? Quid si tu erres, & tot tecum trahas damnandos? Tandem* (così si faceva animo) *confirmavit me Christus*; dovea dire, *Diabolus*.

29. Nell'anno 1522. contra il libro cacciato fuori da Errico VIII. in difesa de' sette Sagramenti, scrisse Lutero, che Errico era un fatuo, e poi: *Jus mihi erit Coronam istam blasphemam in Christum pedibus conculcare*. Indi soggiunse: *Certus sum Dogmata mea me habere de Cælo*. Nello stesso anno stampò la traduzione del Testamento nuovo in lingua Tedesca, ove i Cattolici eruditi notarono mille errori. Ributtò l' Epistola di S. Paolo agli Ebrei, di S. Giacomo, e di S. Giuda, e l' Apocalisse. Ma di poi mutò la prima edizione in molti luoghi, nel solo Vangelo di S. Matteo ne mutò 33. luoghi. Si nota specialmente, che alle parole di S. Paolo: *Arbitramur enim justificari hominem per fidem sine operibus legis*. (*Rom.* 3. 28.) vi aggiunse la parola *solam*, *per solam fidem*. Rimproverato poi di tale aggiunta nella Dieta di Augusta da uno, che gli parlava da parte di un Cattolico, rispose: *Si Papista tuus vult garrire de hac voce* Sola, *ei dicito: Doctor Luther vult sic habere. Sic jubeo, sic volo, sit pro ratione voluntas*.

30. Nell' anno 1523. compose il libro *de Formula Missæ, & Communione*: ivi reformò il Canone: tolse gl' Introïti delle Domeniche: tolse tutte le Feste de' Santi, lasciando solo quella della Purificazione, e dell' Annunziazione. Ammise nella Messa il *Chirie*, la *Gloria*, la *Colleta* (ma una sola), l' Epistola, il Vangelo, e 'l Simbolo di Nicea, ma tutto in lingua volgare. Poi volle che si dicesse la Prefazione, senz' altre parole per mezzo. Indi che si dicesse: *Qui pridie*

quam

quam pateretur, accepit panem, gratias agens, fregit, deditque discipulis suis dicens: Accipite, comedite, hoc est Corpus meum, quod pro vobis datur. E poi: *Similiter & Calicem, postquam cœnavit, dicens: Hic Calix est novi testamenti in meo Sanguine, qui pro vobis & pro multis effunditur in remissionem peccatorum. Hæc quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis.* Ma tutte queste parole vuole, che si cantino collo stesso tuono del *Pater noster*, acciocchè possano esser intese dal popolo. Dopo la consagrazione vuol che si canti il *Sanctus*, e mentre si dice, *Benedictus qui venit &c.* si elevi il pane e 'l Calice: appresso si dica il *Pater noster*, senz' altra orazione, e poi *Pax Domini &c.* Indi seguiti la Comunione, e mentre si fa quella, si canti *l'Agnus Dei*. Approva le orazioni *Domine Jesu &c.* e *Corpus D. N. Jesu Christi custodiat &c.* Permette che si canti la Comunione, ma in luogo poi dell' ultima colletta vuole che si canti quell' orazione: *Quod ore sumpsimus &c.* ed in luogo dell' *Ite Missa est*, si dica *Benedicamus Domino*. Vuole che il vino si dia a tutti. Permette l' uso velle vesti, ma senza benedirsi. Proibisce le Messe private. In quanto poi alla Comunione, disse esser utile il premettervi la Confessione, ma non necessaria. Ammette le preci matutine con tre lezioni, le ore, il Vespero, e 'l Completorio.

31. Nell' anno poi 1525. avendo Carlostadio impugnata la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia, dicendo che il pronome, *Hoc*, non già dinota il pane, ma il Corpo di Cristo che avea da esser crocifisso, Lutero oppose il suo libro, *Contra Prophetas, seu Fanaticos*, dove prima parla delle Immagini, e dice, che nella legge di Mosè non eran vietate, se non le sole Immagini di Dio; egli ammette quelle de' Santi, e della Croce. Parlando poi del Sagramen-

to, dice che con quel pronome *Hoc*, *demonstrari panem*, *& Christum vere*, *& carnaliter esse in Cœna*. *Panis & Corpus conjunguntur in panem*. *Sicut Homo Deus est* (parlando dell'Incarnazione) *ita etiam Panis dicitur Corpus*, *& e contra*. Sicchè Lutero nell'Eucaristia falsamente costituisce un'altra unione Ipostatica fra il pane, e Corpo di Gesù Cristo. In oltre riferisce Ospiniano un sermone di Lutero contra i Sagramentarii, ove parlando della Concordia, che voleano fare i Sagramentarii con accordarsi loro il punto, che nella Eucaristia non vi è la presenza reale di Cristo, Lutero disse: *Maledicta sit illa concordia*, *quæ Ecclesiam dilacerat*, *& aspernatur*; indi deride tutte le loro false interpretazioni sulle parole, *Hoc est Corpus meum*, e se la prende prima con Zuinglio, il quale asseriva, che il verbo *Est* era lo stesso che *Significat*. Rispondea Lutero: Noi abbiamo la Scrittura che dice: *Hoc est Corpus meum*; portino essi altra Scrittura che dica: *Hoc significat Corpus meum*. Indi passa a burlarsi delle spiegazioni degli altri, dicendo: *Carlostadius detorquet pronomen* Hoc: *Œcolampadius nomen* Corpus *torturæ subjecit*: *Alii invertunt vocabulum* Hoc, *& dicunt*, Corpus meum, quod pro vobis tradetur, est hoc. Alii dicunt: Quod pro vobis datur, hoc Corpus meum est. *Alii textum obtruncant*: Hoc est Corpus meum ad mei commemorationem. *Alii dicunt*, *non esse hoc articulum Fidei*. Di poi ritornando ad Ecolampadio, che stimava bestemmia il chiamar Dio impastato, cotto, e panaceo; dunque, dicea Lutero, sarà anche bestemmia il dire, che Dio si è fatto uomo: *Ad quid opus sit* (son sue parole) *ut Deus sit homo? quomodo deceat tantam Majestatem a sceleratissimis hominibus crucifigi?* E poi soggiunse: *Sacramentarii aditum parant ad omnes Articulos abnegandum*; *& quidem jam inceperunt*

runt nihil omnino credere. Parlando poi Lutero della Transustanziazione, scrisse: *Parum referre, sive quis panem in Eucharistia manere, sive non manere, & transubstantiari credat*. Concesse poi a Bucero nella Concordia fatta in Vittemberga nell' anno 1526. che il Corpo e Sangue di Cristo non vi era fuori dell' uso.

§. IV.

De' Discepoli di Lutero.

Di Melantone, e sue qualità 32. *Della sua fede, e confessione da lui composta in Augusta* 33. *Di Mattia Flacco Autore delle Centurie* 34. *Di Giovanni Agricola Capo degli Antinomi, ch' erano Atei* 35. *Di Andrea Osiandro, di Francesco Stancaro, e di Andrea Musculo* 36. *Di Giovanni Brenzio capo degli Ubiquisti* 37. *Di Gaspare Schuencfeldio, empio, abborrito anche da Lutero* 38. *Di Martino Chemnizio Principe de' Teologi Protestanti, ed oppositore del Concilio di Trento* 39.

32. Filippo *Melantone* fu il discepolo più principale, e più diletto di Lutero; fu egli Germano, essendo nato in *Brettan* terra del Palatinato da famiglia molto oscura nell' anno 1497. Fu erudito nelle lettere umane, e di 24. anni fu nominato professore di Vittemberga dal Duca di Sassonia; ivi sotto la scuola di Lutero si pose a seguir la sua dottrina, ma perchè era di costume dolce, e nemico di contese, tanto che non dicea mai parola in dispregio di alcuno: Egli desiderava di ridurre tutte le Religioni della Germania ad una sola, e pertanto in più cose raddolcì la dottrina di Lutero: e scrivendo agli amici sempre si lamentava, che Lutero (come nota Monsignor Bossuet nella storia delle varia-

zio-

zioni dell'Eresie de' Protestanti) portava le cose tutte all'estremo. Era Melantone di bell'ingegno, ma irresoluto nelle sue opinioni; e pertanto amava l'indifferenza, onde i suoi discepoli formarono poi la setta degl'*Indifferentisti*, o sieno *Adiaforisti*. Fu egli già, come si disse, autore nella Dieta di Augusta della celebre confessione da lui composta, per cui i suoi seguaci, furono anche chiamati *Confessionisti* (*a*).

33. Stese quella sua confessione in 21. Articoli con tanta moderazione, che Lutero poi se ne lagnò, dicendo che Filippo col tanto raddolcire la sua dottrina veniva a distruggerla (*b*). Egli ammise la libertà dell'arbitrio umano: riprovò la sentenza di Lutero, che Dio è causa del peccato: approvò la Messa: cose tutte opposte al sistema di Lutero. Portano ch'egli in somma stava sì mal contento della sua Setta, che pensava di ritirarsi in Polonia, ed ivi sottoporsi alla cieca a quanto fosse definito dal Concilio (*c*). Del resto fu egli vario ne' dogmi, dicea che l'uomo si giustifica colla sola Fede, senza bisogno di alcuna opera; ma Osiandro suo emulo notò, ch'egli in questo punto della giustificazione quattordici volte avea mutata opinione. Egli fu scelto per trattar la pace co' Sacramentari, e molto si affaticò per concluderla, ma non potè ottenerla (*d*). Scrive nonperò Cocleo presso Gotti (*e*), che Melantone colle sue mitigazioni, in vece di buttar acqua all'incendio, buttò olio per farlo crescere. Morì Filippo Melantone in Vittemberga nell'anno 1556. secondo Van-Ranst, ma nel 1560. secondo Gotti, in età di 61. anni.

Si

(a) *Nat. Al. t. 19. a. 11. §. 5. n. 4. Gotti Ver. Rel. c. 109. §. 3. Van-Ranst p. 308. Hermant c. 241.*

(b) *Hermant loc. cit.*

(c) *Varillas Hist. to. 2. l. 24. p. 363.*

(d) *Varillas t. 1. l. 8. pag. 564.*

(e) *Gotti loc. cit. n. 2.*

Si scrive da molti autori, che stando egli moribondo, gli disse la madre: *Figlio mio, io era Cattolica, tu m' hai fatta mutar Religione, or che stai vicino a render conto di tua vita a Dio, dimmi quale Religione è la migliore per salvarsi, la Cattolica, o la Luterana?* Rispose il figlio, che la Luterana era più plausibile, cioè più piacevole al senso, ma che la Cattolica era più sicura per la salute: *Hæc plausibilior, illa securior* (a). Portasi poi da Berti (*b*) che Melantone prima di morire si fece esso medesimo l' epitaffio del suo sepolcro in questa forma.

Iste brevis tumulus miseri tenet ossa Philippi,
Qui qualis fuerit nescio, talis erat.

Parole che almeno dinotano il gran timore, con cui moriva della sua eterna salute.

34. Mattia *Flacco* Illirico nato in Albona terra dell' Istria, studiò per sua mala sorte in Vittemberga sotto Lutero, e fu poi il capo de' Luterani *Rigidi*. Fu anche il principale autore, che con altri compilò le centurie di Magdeburgo, cioè una istoria Ecclesiastica, e la diè fuori nell' anno 1560. per ribatter la quale il Card. Baronio compose poi i suoi celebri annali. Flacco morì in Francfort nell' anno 1575. in età di 55. anni. Egli in più cose si allontanò da Lutero. *Strigerio* sosteneva un altro errore (*c*), dicendo che il peccato originale era un leggiero accidente, che non corrompeva la sostanza del genere umano: dottrina molto prossima a quella di Pelagio. All' incontro *Flacco* rinnovava la bestemmia de' Manichei, dicendo che il peccato originale era la stessa sostanza dell' uomo, che lo privava della libertà dell' arbitrio, e d' ogni moto al bene, sì che lo necessitava al male, da cui la

(a) *Floremund. l. 2. c. 9. Van-Ranst, & Gotti loc. c. & Nat. Alex. loc. cit. n. 10.*
(b) *Berti Hist. Sec. 16. c. 3.*
(c) *Ap. Spondan. ad an. 1560. n. 32.*

la sola fede in Gesù Cristo potea liberarlo; e con ciò negava la necessità delle opere buone per la salute; che perciò i suoi seguaci furono detti *Sostanziali* (*a*).

35. Giovanni *Agricola* fu della stessa patria di Lutero d'Islebio; prima fu discepolo di Lutero, ma poi formò una setta a parte, chiamata degli *Antinomi*, cioè contrari alla legge, poichè *Agricola* riprovò ogni obbligo di legge, onde insegnava: *Scortator sis, fur, latro, &c. crede, & salvaberis* (*b*). Dice Varillas, che Lutero fece esaminar nell'Università di Vittemberga gli errori di Agricola, che togliea tutto il valore all'opere buone, ed ivi fu condannato; ed Agricola si disdisse, ma dopo la morte di Lutero, andato in Berlino, ripigliò ad insegnar la sua bestemmia, e morì ostinato in età di 74. anni (*c*). Aggiunge Floremondo, che gli Antinomi erano veri Atei, mentre diceano che non vi erano nè demoni, nè Iddio.

36. Andrea *Osiandro* fu del Marchesato di Brandeburgo, e fu figlio di un ferraio. Questi dicea, che Cristo fu giustificatore degli uomini secondo la natura Divina, non già l'umana (*d*). All'incontro Francesco *Stancaro* mantovano, anche seguace di Lutero, diceva un errore tutto opposto, diceva che Cristo non ha salvato l'uomo secondo la natura Divina, ma secondo la natura umana (*e*). Sicchè *Osiandro* parlava da Eutichiano, e *Stancaro* da Nestoriano (*f*). Si rispon-

(a) *Gotti c.* 109. §. 7. *n.* 1. & 2. *Van-Ranst pag.* 310. *Varillas to.* 1. *l.* 17. *pag.* 122. & *to.* 2. *l.* 24. *pag.* 363. *Nat. Al. to.* 19. *a.* 11. §. 3. *n.* 10.

(b) *Nat. Al. to.* 19. *a.* 13. §. 5. *n.* 7. *Gotti c.* 109. §. 5. *n.* 7. *Van-Ranst p.* 310. (c) *Varillas to.* 1. *l.* 11. *pag.* 512.

(d) *Remund. in Synopsi l.* 2. *c.* 16.

(e) *Gotti loc. cit.* §. 6. *n.* 1 *ad* 6. *Nat. Al. loc. cit. n.* 8. *Van-Ranst pag. cit.* 310.

(f) *Gotti* §. 7. *n.* 8. *Van-Ranst loc. cit. Nat. Al. loc. cit. n.* 11.

sponde al primo, che sebbene Iddio è quello che giustifica, nondimeno egli volle avvalersi dell'umanità di Cristo (che solo era capace di patire, e soddisfare) come d'uno strumento per salvar l'uomo. *Passio Christi*, scrive S. Tommaso (*a*), *causa est nostræ justificationis .. non quidem per modum principalis agentis, sed per modum instrumenti, in quantum humanitas est instrumentum Divinitatis ejus*. Quindi il Concilio di Trento (*Sess.* 6. *c.* 7.) dichiarò: *Hujus justificationis causæ sunt efficiens, Deus: meritoria, Jesus Christus, qui in ligno Crucis nobis justificationem meruit, & pro nobis Deo Patri satisfecit*. A *Stancaro*, poi, che vuole aver Cristo salvato l'uomo solo come uomo, non già come Dio, la risposta è già data, perchè sebbene Cristo secondo la carne meritò all'uomo la grazia della salute, nulladimanco la Divinità fu quella, che all'uomo concesse la grazia, non già l'umanità. Vi fu poi Andrea *Muscolo* Lorenese, il quale si oppose ad *Osiandro*, ed a *Stancaro* con un'altra Eresia, dicendo che Cristo giustificò l'uomo secondo la natura Divina, ed umana, ma come? coll'esser morta in croce l'una, e l'altra: *Divinam Christi naturam una cum humana in Cruce esse mortuam* (*b*). Questa appunto era la bestemmia di Eutiche, che la Divinità avea patito per la salute umana (*c*). Scrive in somma il Remondo (*d*), che a tempo di Lutero in Germania quasi in ogni angolo formavansi nuove Chiese, che spesso poi mutavansi a guisa della luna. Riferisce di più, che il Duca Giorgio di Sassonia dicea, che gli Eretici di Vittemberga non sapeano, se nel domani avrebbero creduto quel che credeano oggi: *Vittembergenses nesciunt*,

(a) *S. Th. p.* 3. *q.* 64. *ar.* 1.
(b) *Gotti* §. 7. *n.* 8. *Van-Ranst p.* 310.
(c) *Gotti loc. cit.* §. 6.
(d) *Remund. in Synopsi l.* 2. *c.* 14. *n.* 2.

sciunt, quid cras sint credituri. Aggiunge Remondo, che i Novatori Evangelici stavano in quel tempo divisi in più di dugento Sette diverse.

37. Giovanni *Brenzio* Svevo, Canonico di Vittemberga, era già Sacerdote, quando si fece Luterano, ed imitò Lutero nel prender moglie. Egli disse più errori, per 1. che dopo il Battesimo resta nell'anima la concupiscenza, *la quale* diceva esser vero peccato; ma il Concilio di Trento (*Sess.* 5.) dichiarò, che la Chiesa Cattolica *nunquam intellexit* (concupiscentiam) *peccatum appellari, sed quia ex peccato est, & ad peccatum inclinat.* Dicea *Brenzio* per 2. che il corpo di Cristo per l'unione personale col Verbo sta in ogni luogo; quindi dicea, che Gesù Cristo ritrovavasi già nell'Ostia prima della consacrazione; e spiegando le parole, *Hoc est corpus meum*, dicea, che quelle dinotavano Cristo, già che prima era ivi presente. Fu egli pertanto il capo della Setta degli *Ubiquisti* (*a*); a cui aderì anche Lutero (*b*).

38. Gaspare *Sckuenofeldio* nobile Silesio, di non mediocre dottrina, mentre Lutero seminava i suoi errori, uscì a muover guerra alla Chiesa, nemico non solo della Chiesa Romana, ma anche della Setta Luterana. Predicava non doversi attendere alla sagra Scrittura, per non esser ella parola di Dio, ma solo una lettera morta; e perciò dicea, che dovea ubbidirsi alle sole ispirazioni private dello Spirito Santo. Con ciò riprovava le prediche, e le lezioni spirituali, dicendo che nel Vangelo di S. Matteo leggesi, che abbiamo un solo Maestro, e questi è nel cielo. Insegnava poi egli insieme gli errori de' Manichei, di Sabellio, di Fotino, ed anche di Zuinglio,

(a) *Nat. Al. to.* 1. §. 3. *n.* 8. & 9. *Gotti* §. 6. *n.* 8. *ad* 10. *Van-Ranst p.* 293.
(b) *Bossuet Histor. l.* 2. *n.* 41.

glio, negando la presenza di Gesù Cristo nell' Eucaristia. Scrisse Osio, che il Vangelo del Demonio cominciò da Lutero, ma da questo altro mostro d'inferno fu compito, giacchè in molti luoghi di Germania, e di Elvezia vi erano più discepoli suoi, che di Lutero (*a*). Riferisce di più il Card. Gotti, ch'egli per mezzo di un certo suo Nunzio mandò a Lutero i suoi scritti, acciocchè gli avesse corretti. Lutero sdegnato in leggere tante Eresie accumulate insieme, scrisse al Nunzio, che avesse mandato a dire da sua parte a Gaspare queste sue parole: *Sit spiritus tuus, & omnes qui participant tibi Sacramentarii, & Eutychiani tecum in perditionem*. Questa Setta prese poi maggior piede dopo la morte di Lutero; ma Bucero, Melantone, ed altri nell'anno 1554. in Naumburgo con un loro Sinodo condannarono tutt'i libri di quest'empio (*b*).

39. Martino *Chemnizio* fu del Marchesato di Brandeburgo, e figlio d'un povero uomo, che facea l'arte della lana. Nacque Martino nell'anno 1525. ed esercitò il mestiere del padre sino all'età di 14. anni. Indi si pose a studiare, e giunse a studiar teologia in Vittemberga sotto Melantone con tanto progresso, che Melantone chiamavalo il Principe de' teologi Protestanti. Egli per trent'anni lesse teologia nell'Accademia Brunsuiciese, e morì nell'anno 1586. in età di 64. anni. Chemnizio parimente come Bucero molto si affaticò per accordare i Luterani coi Sagramentari, ma non gli potè riuscire. Cacciò fuori più opere, ma l'opera sua più principale fu l'*Examen Concilii Tridentini*, dove cercò di riprovare la maggior parte de' decreti del sagro Sinodo. Egli dice, parlando della sagra Scrittura,

(a) *Gotti c.* 109. §. 5. *Nat. Al. t.* 19. §. 3. *num.* 6. *Van-Ranst p.* 311.
(b) *Vide Gotti loc. cit.*

ra, che non sono libri Canonici quelli che sono approvati da' soli Concili, ma quelli che hanno avuta l'approvazione da tutte le Chiese. Esalta il testo Ebraico, ed il Greco, e ributta l'edizione Volgata, ove discorda da quei testi. Non ammette la tradizione, ma ammette poi il libero arbitrio, che coll'aiuto della grazia possa operar qualche bene. Dice che l'uomo si giustifica colla fede, per mezzo della quale gli si applicano i meriti di Cristo. Dice che l'opere buone sono necessarie alla salute, ma che quest'opere non hanno alcun merito. Pone che solamente il Battesimo, e l'Eucaristia sono propri Sagramenti, gli altri sono Riti pii. Parlando dell' Eucaristia, riprova così la Transustanziazione della Chiesa Romana, come l'Impanazione de' Luterani; in quanto poi alla presenza reale del corpo di Cristo nelle sagre specie, non vuol definirla; dice solo che non è presenza carnale, e che Cristo solamente vi è nell'uso attuale della Comunione, la quale da tutti dee farsi sotto ambe le specie. Ammette che la Messa possa dirsi Sagrificio, ma sotto la denominazione generale di opera buona; in somma non l'ha per vero Sacrificio. Circa il Sagramento della Penitenza, dice non esser necessario confessar tutt'i peccati; ammette nonperò l'assoluzione del Ministro, ma non già come provenga dal Ministro, ma da Cristo per la sua promessa. Dice che il Purgatorio non si prova dalle Scritture. Ammette l' onorare i Santi, ed in certo modo le loro Reliquie, ed Immagini, nè nega la loro intercessione. Ammette le Domeniche, ma non le altre Feste (*a*).

(a) *Apud Gotti c.* 109. §. 7. *n.* 1. *ad* 7.

§. V.

§. V.

Degli Anabattisti.

Degli Anabattisti, che negavano il Battesimo a' fanciulli 40. Loro capi, sedizione, e disfatta 41. Altra loro disfatta sotto Muncero lor capo; il quale in morte si converte 42. Nuova ribellione di essi sotto Giovanni Leide, che si fece incoronar da Re, ma poi condannato ad una crudele morte morì penitente 43. Errori degli Anabattisti 44. Diverse loro sette, in cui si divisero 45.

40. Gli Anabattisti ebbero i loro primi semi da Lutero. La prima massima di questi Eretici, per cui ebbero poi il nome di Anabattisti fu il dire, che i fanciulli non doveansi battezzare nella loro infanzia, perchè allora non avendo essi l'uso di ragione non poteano avere vera credenza e salute, perchè secondo parla il Vangelo, *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit. Marc.* 16. 16. Perciò dicevano poi, che quelli ch'erano stati battezzati nell'infanzia, tutti doveano ribattezzarsi. Or questa massima falsa prese voga da quel che diceva Lutero, cioè ch'era meglio il lasciar gl'infanti senza Battesimo, che battezzarli quando non hanno propria fede (*a*). Ma doveano tutti questi miscredenti avvertire, che nell'addotto Vangelo si parla degli adulti, che son capaci della fede attuale; ma gl'infanti che non ne sono capaci, ricevono la grazia del Sagramento per la fede della Chiesa, in cui sono battezzati. Siccome poi gl'infanti sono capaci di contrarre il peccato originale senza la loro colpa attuale, così anche è giusto, che sian capaci di ricever la grazia di Gesù Cristo senza la

(a) *Gotti Ver. Rel. t. 2. c. 110. §. 1. n. 1.*

la fede attuale: *Quoniam*, dice S. Agostino (a), *quod ægri sunt alio peccante; prægravantur; sic cum hi sani sunt, alio pro iis confitente, salvantur*. In oltre abbiamo quel che disse il Signore in S. Matteo (19. 14.): *Sinite parvulos .... ad me venire, talium est enim regnum cælorum*. Siccome dunque i fanciulli possono acquistare il Cielo; così anche posson ricevere il Battesimo, senza cui non si entra in Cielo. Il battezzare poi gl'infanti è tradizione presa sin dagli Apostoli, come scrisse Origene (b): *Ecclesia traditionem ab Apostolis suscepit, etiam parvulis dari Baptismus*. E lo stesso scrisse S. Ireneo, Tertulliano, S. Gregorio Nazianzeno, S. Ambrogio, S. Cipriano, e S. Agostino. Onde poi il Concilio di Trento (*Sess.* 7. *Can.* 3.) condannò coll'anatema coloro, che diceano doversi ribattezzare quei, che sono stati ribattezzati prima dell'uso della ragione, colle seguenti parole: *Si quis dixerit parvulos, eo quod actum credendi, non habent, suscepto Baptismo inter fideles computandos non esse, ac propterea cum ad annos discretionis pervenerint, esse rebaptizandos; aut præstare omittere eorum Baptisma, quam eos non actu proprio credentes baptizari in sola fide Ecclesiæ, anathema sit*. Qui il Canone condannò chiaramente l'error degli Anabattisti, e di Lutero.

43. Il capo degli Anabattisti fu Nicola *Storchio*, o *Storesio*, detto ancora *Pelargo*, il quale prima fu discepolo di Lutero, ma poi cominciò a predicare questa sua nuova Eresia nell'anno 1522. dicendo che così gli era stato rivelato dal Cielo. Onde fu discacciato da Vittemberga, e

(a) *S. August. Serm.* 176. *alias* 10. *de Verb. Apost.*
(b) *Orig. t.* 2. *p.* 35. *S. Iren. p.* 147. *n.* 4. *Tertull. p.* 231. *S. Greg. Naz. t.* 1. *p.* 658. *S. Amb. to.* 1. *p.* 349. *S. Cypr. Epist. ad Fidum n.* 59. *S. Aug. Serm.* 10. *de Verb. Apost. alias* 177.

e andò a predicare nella Turingia, dove al primo errore ve ne aggiunse altri, dicendo che tutti gli uomini nascono liberi: che tutt'i beni sono comuni, e debbono egualmente dividersi: e che tutt'i Vescovi, e Magistrati, ó Principi, che si opponeano alla loro Chiesa, doveano estirparsi dal mondo (a). Allo Storchio si aggiunse poi Tommaso *Muncero*, il quale anche era stato seguace di Lutero, e sacerdote, ed affettava una vita mortificata; e similmente vantava estasi, e communicazioni straordinarie con Dio. Costui dicea male del Papa, perchè insegnava una legge troppo dura, e diceva male anche di Lutero, perchè insegnava una legge troppo rilasciata; onde si pose a screditar da per tutto i costumi, e la stima di Lutero, dicendo ch'era dedito alla crapula, ed alle impudicizie; e perciò non potea mai credersi, che Dio volesse riformata la sua Chiesa per mezzo di un uomo così vizioso. Lutero lo fe' parimente discacciare da Sassonia con tutt'i suoi seguaci (b). Muncero andò anche a predicare nella Turingia, e specialmente in Munster, dove spargeva gli stessi errori dello Storkio; insinuando alla gente di campagna, che non si doveva ubbidire nè a' Prelati, nè a' Principi. Egli accrebbe molto il partito degli Anabattisti, e giunse ad unire 300. mila poveri contadini ignoranti (c), animandoli a lasciar le zappe, ed a prender l'armi ingannandoli con dire, che Dio avrebbe combattuto per essi. Quei miseri, e sciocchi villani a principio fecero gran disordini, ma quando poi furono assaliti da' soldati, benchè fossero molti, perchè erano poco intesi dell'arte militare, presto furono dissipati; una parte di loro fu uccisa, l'al-

(a) *Nat. Al. to.* 18. *art.* 11. §. 12. *Gotti loc. cit. n.* 2.
(b) *Varillas to.* 1. *l.* 6. *p.* 266.
(c) *Varill. p.* 270. *Hermant Hist. to.* 2. *c.* 259.

altra rimasta prese la via di Lorena con intenzione di saccheggiarla, ma il conte Claudio de' Ghisa fratello del Duca di Lorena ottenne tre vittorie di loro con passarne venti mila a fil di spada (*a*). Scrive lo Sleidano (*b*), che i poveri zappatori, quando furono investiti da' soldati, come avessero perduto il cervello, nè pure si difendeano, nè cercavano di fuggire, ma stavano a cantare un certo carme popolare, con cui imploravano l' aiuto dello Spirito Santo, da cui (fidati alle promesse di Muncero) aspettavano il soccorso del Cielo.

44. Frattanto Muncero cogli altri suoi Anabattisti, mentre facea saccheggiar la Turingia, fu loro sopra l' Esercito comandato dal Duca Gregorio di Sassonia, il quale offerì loro la pace, se voleano deporre l' armi; ma Muncero, che si credea perduto, se i villani accettavano la pace, gl' incoraggì alla guerra in tal modo, che uccisero l' officiale; ch' era venuto a trattar la concordia. Ciò operò, che i soldati si avventarono contra di essi con gran furore. A principio si difesero con fortezza, animati dalla speranza data loro da Muncero di ricever egli nelle sue maniche le palle de' cannoni, onde alcuni di loro stavano fermi con tale inganno a fronte de' cannoni nemici; ma finalmente molti si posero a fuggire, e tutti gli altri furono fatti prigioni. Muncero fuggì anch' esso, ed andò sconosciuto a ricoverarsi in una casa in Francausen, fingendosi infermo, ma ivi fu riconosciuto, e preso, e dipoi condannato ad esser decapitato nella città di Mulausen insieme con Pfeiffer Religioso Apostata dell' Ordine Premostratese. Questa guerra durò cinque mesi, e si fa il conto, che vi morirono 130. mila di quei poveri contadini

(a) *Hermant loc. cit. Varill. pag. 267.*
(b) *Ap. Gotti ibid. n. 7. ex Sleidan. l. 5.*

tadini (*a*). Il Pfeiffer morì ostinato nella sua eresia. Di Muncero poi alcuni vogliono, che stava intrepido a vista della morte, e provocava gli stessi giudici, ed i Principi, dicendo loro che avessero letta la Bibbia, ed ivi appresa la parola di Dio, e che queste furono l'ultime sue voci. Altri poi dicono più comunemente, che Muncero prima di morire ritrattò i suoi errori, si confessò ad un Sacerdote, prese il Viatico, e dopo alcune divote preci offerì la testa al carnefice; e ciò Natale Alessandro lo scrive come cosa certa (*b*).

45. Ma dopo la morte di Muncero, e dopo tanta strage nè pure si estinse quella maledetta setta. Nell'anno 1534. nove anni appresso che era morto Muncero, molti della Vestfalia si ribellarono dal Principe, e s'impossessarono della città di Munster, dove si fece lor capo un certo Giovanni Leide, figlio di un sartore Olandese; questi ne fe' discacciare il Vescovo, e tutti i Cattolici che vi stavano; e poi ingannando i suoi con false rivelazioni, giunse a farsi incoronare da Re, pubblicando, che tale era stato eletto da Dio medesimo, onde facea chiamarsi: *Rex Justitiæ hujus mundi*. Egli approvava la poligamia, onde prese 16. mogli; niente credeva al Sagramento dell'Eucaristia, mentr' egli sedendo a mensa distribuiva a' suoi un pezzetto di pane, dicendo: *Accipite & comedite; & mortem Domini annuntiabitis*. E nello stesso tempo la Regina, cioè una delle sue mogli dispensava il vino dicendo: *Bibite, & mortem Domini annuntiabitis*. Scelse poi venti suoi discepoli, per mandarli a predicare i suoi errori, come Apostoli di Dio; ma quasi tutti questi disgra-

zia-

(a) *Nat. Al. to.* 29. *cit.* §. 12. *Gotti cit. cap.* 110. §. 1. *n.* 7.

(b) *Nat. Al. loc. cit. Gotti n.* 8. *Varill. pag.* 288. *Van-Ranst sec. XVI. pag.* 313. *Hermant cap.* 239.

siati furono presi dipoi con esso, e nell'anno 1555. furono condannati a morte (*a*). Ma sempre sia data lode a Dio, che in Giovanni Leide volle far pompa della sua misericordia; poichè Giovanni dimostrò un vero pentimento, ed una pazienza ammirabile in soffrire l'acerba morte che gli fu data: fu tanegliato tre volte da due carnefici per due ore continue, ed egli sopportò quel tormento senza nè pur lamentarsi: altro non faceva, che chiamarsene meritevole per li suoi peccati, ed implorar la divina pietà. Ma i suoi soci vollero morire ostinati, senza confessarsi colpevoli (*b*). Soggiunge Hermant, che questa maledetta setta non ha lasciato di mantenersi in più Provincie Cristiane (*c*).

46. Gli errori degli Anabattisti furono i seguenti: 1. *Pueri non sunt baptizandi, sed tantum Adulti rationis capaces.* 2. *Non potest a Christianis administrari Magistratus politicus.* 3. *Nunquam licet jurare Christianis.* 4. *Illicitum est Christianis bellum gerere.*

47. Dipoi gli Anabattisti si divisero in diverse Sette, chi ne numera 14. e chi 70. Altri si chiamarono *Munceriani* da Tommaso Muncero: altri *Huttiti* da Giovanni Hut, che professavano spontanea povertà: altri *Agostiniani* da Agostino Boemo, il quale dicea, che il Cielo non si aprirà se non dopo il giorno del Giudizio: altri *Buholdiani* da Giovanni Buhold, o sia Leide riferito di sopra, i quali prendeano più mogli, e voleano estirpare tutti gli empi: altri *Melchioriti* da Melchiore Hosmanno, il quale dicea Cristo esser di una natura, e non nato da Maria, con altri errori: *Mennoniti* da Mennone, che sentivano anche male del mistero della Tri-

(a) *Nat. Alex. cit. ar. 12. n. 2. Varill. pag. 427. Van-Ranst p. 315. Hermant c. 241.*
(b) *Varill. p. 436.*
(c) *Hermant loc. cit. Van-Ranst p. 314.*

Trinità: *Davidiani* da un certo Giorgio, che diceva esser il terzo Davide, e 'l vero Messia, e diletto Figlio di Dio, generato dallo spirito, non dalla carne, e che perdonava i peccati; costui morì nell'anno 1556. dicendo, che fra tre anni dovea risorgere; la quale profezia non fu tutta vana, perchè fra tre anni il Senato di Basilea lo fece disotterrare, e lo fece bruciare con tutt'i suoi scritti: i *Clancolari*, che richiesti se fossero Anabattisti, lo negavano; questi non frequentavano le Chiese, ma le case, e gli orti, ove predicavano: i *Demoniaci*, che dicevano in fin del mondo doversi salvare i Demoni, errore comune a quello di Origene: *Adamiti*, che camminavano nudi, costituiti (come volean farsi credere) nell'innocenza a guisa di Adamo: *Serveziani* da Michele Serveto, che agli errori degli Anabattisti aggiunse le bestemmie contra la Trinità, e Gesù Cristo: i *Condormienti*, che dormivano tutti insieme uomini, e donne, professando una nuova carità evangelica, cioè una nuova turpitudine: gli *Eiulanti*, o siano *Piangenti*, che diceano non esservi divozione sì grata a Dio, quanto il sempre piangere, e guaiulare. Altri simili a questi empi fantastici si possono leggere presso Natale Alessandro, e Van-Ranst (a).

(a) *Nat. Alex. to. 19. ar. 11. n. 4. Van-Ranst pag.* 315. *& seq.*

AR-

ARTICOLO II.

De' Sagramentari.

§. I. Di Carlostadio padre de' Sagramentari 48. Vien ridotto a lavorar la terra, e si ammoglia, e vi compone la Messa 49. Muore di morte improvvisa 50. §. II. Di Zuinglio; principii della sua Eresia 51. De' suoi errori 52. Congresso davanti il Senato di Zurigo, e suo decreto, ributtato dagli altri Cantoni 53. Zuinglio vende il suo Canonicato, e prende moglie Vittoria de' Cattolici, e morte di Zuinglio 54. §. III. Di Ecolampadio 55. Di Bucero 56. Di Pietro Martire 57.

§. I.

Di Carlostadio.

48. Il padre de' Sagramentari, come scrive il Van-Ranst, fu Andrea Carolstadio, o pure come meglio scrivono altri Carlostadio. Egli nacque in Carlostand luogo della Franconia; da cui prese la denominazione del cognome e fu Arcidiacono della Chiesa di Vittemberga. Era uomo dotto, in modo che niuno (come scrivono) lo pareggiava nel sapere nella Sassonia; onde fu molto stimato dall' Elettore Federico, ed esso fu che impose la laurea dottorale a Lutero, e poi lo seguì nell' Eresia; ma vergognandosi poi di comparir discepolo di Lutero, si fe' Capo de' Sagramentari, insegnando contra l'opinion di Lutero, che nell' Eucaristia non vi era la presenza reale di Gesù Cristo. Perlochè, spiegando le parole, *Hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur*, dicea che il pronome *Hoc* non si riferiva al pane, ma a Cristo medesimo, che poi

poi volea sagrificare per noi il suo Corpo, come dicesse: *Hoc est corpus meum, quod sum vobis traditurus*. L'altro errore poi che tenea Carlostadio contra la dottrina di Lutero, era quello degl'Iconoclasti, dicendo che doveansi distruggere tutte le Immagini della Croce e de' Santi (*a*). Quindi ebbe la temerità in Vittemberga di abolire le Messe, di calpestare le Ostie consagrate, e di rompere gli Altari, e le sagre Immagini. Il che sentendo Lutero, mentre si ritrovava nel suo *Pathmos* del Castello, ove si tenea nascosto (come dicemmo al *num.* 14.) s' intese obbligato a lasciare il suo eremo contra voglia dell' Elettore, ed andare a Vittemberga, ove fece rimettere gli Altari, e le Immagini; e non avendo potuto rimuover Carlostadio da' suoi errori lo spogliò della sua Dignità, e del suo beneficio coll'autorità dell'Elettore, che aveasi cattivato, e lo fe' bandire da tutt'i suoi Stati; insieme colla sua donna ch' egli avea sposata. E Carlostadio andò ad abitare in Orlemonda Città della Turingia, ed ivi scrisse i suoi pestiferi libretti *de Cœna Domini* (*b*), in cui confermò la sua Eresia. Ivi ancora accade, come scrive il Berti (c), che essendovi capitato un giorno Lutero, Carlostadio sdegnato per l'affronto ricevuto ne lo fe' discacciar colle pietre. Ma prima di passare avanti voglio qui notare, come cominciò questa guerra tra Lutero, e Carlostadio, secondo scrive Mons. Bossuet. Lutero nell'anno 1524. predicò in Jona alla presenza di Carlostadio, il quale dopo il sermone andò a visitarlo, e nel discorso uscì a tacciarlo per

Po-

(a) *Nat. Al. to.* 19. §. 3. *Gotti Ver. Rel. c.* 109. §. 1. *Van Ranst Sec. XVI. p.* 217. *Hermant to.* 1. *c.* 231. *Varillas to.* 1. *l.* 3. *p.* 148.

(b) *Hermant c.* 234. *Gotti* §. 1. *n.* 2. *Varillas to.* 1. *l.* 5. *p.* 211.

(c) *Berti Brev. Hist. sec.* 16. *c.* 3.

l' opinione, che Lutero tenea della Presenza reale. Rispose Lutero con aria sdegnosa, che gli dava un fiorino d' oro, se si fosse posto scrivere contro di lui, ed in fatti cavò fuori il fiorino, e Carlostadio se lo prese, ed indi bevettero ambedue in segno della guerra. Licenziandosi in fine tra loro; Carlostadio disse a Lutero: *Possa io vederti sopra la ruota*; e rispose Lutero: *E tu ti possi rompere il collo prima di uscire dalla Città*. E quindi Carlostadio lo fe' discacciare da Orlemonda a sassate, e Lutero ne uscì coverto di fango. *Ecco gli Atti de' nuovi Apostoli del Vangelo*, soggiunge qui Mons. Bossuet (*a*).

49. Ciò non-ostante gli amici di Carlostadio s' interposero con Lutero, e tanto lo pregarono, che Lutero si contentò di farlo ritornare in Vittemberga, ma con patto di non dire nè scrivere da allora in poi contra la sua dottrina. Carlostadio nonperò, vergognandosi di comparire in Vittemberga così disonorato com' era stato, elesse più presto di ritirarsi a starsene in una villa, dove per vivere fu costretto dalla miseria prima a fare il facchino, e poi a lavorar la terra insieme colla sua povera moglie (*b*). E qui bisogna sapere, che Carlostadio fu il primo de' Sacerdoti della nuova legge Evangelica, che prese moglie nell' anno 1525. sposando una nobile donzella, e per sollennizzar queste sue sagrileghe nozze compose egli a posta una Messa, come porta un autore (*c*) coll' empia Orazione che dicea. *Deus qui post tam longam, & impiam Sacerdotum tuorum cæcitatem Beatum Andream Carlostadium ea gratia donare dignatus es, ut primus, nulla habita Papistici juris ratio-*

(a) *Bossuet Stor. del. Variaz. l. 2. n. 12.*
(b) *Gotti c. 109. n. 3. ex Cochlæo ad an. 1525. Van-Ranst pag. 217. Varillas pag. 262.*
(c) *Octavius Lavert. pag. 117.*

tione, uxorem ducere ausus fuerit; da quesumus, ut omnes Sacerdotes, recepta sana mente, ejus vestigia sequentes, ejectis concubinis aut eisdem ductis ad legitimum consortium thori, convertantur. Si ritrova presso Rinaldo (*a*) un' altra Orazione composta dal medesimo Carlostadio per lo stesso soggetto, che dice: *Oremus, Nos ergo concubinis nostris gravati, te Deus poscimus, ut illius, qui Patres nostros sectatus antiquos tibi placet, nos imitatione gaudeamus in aeternum*.

50. Ma, come abbiam veduto, con tutte queste sue Orazioni non potè Carlostadio sfuggire il gastigo di Dio di vedersi ridotto a vivere zappando la terra colla sua povera Moglie, che essendo nata gentildonna si arrossiva di andar mendicando il pane, del quale spesso vedeasene priva. Andò poi Carlostadio in Elvezia a ritrovar Zuinglio, credendo averne buon' accoglienza per la stessa Eresia, ch' esso professava contra il Sagramento dell' Altare; ma Zuinglio voleva esser solo a dominare, e perciò lo trattò con mala grazia. Quindi si partì da Elvezia, e andò a Basilea, dove fu fatto Ministro coll' officio di predicare agli Eretici, ed ivi morì repentinamente ostinato ne' suoi errori (*b*). Narra il Varillas nel luogo citato parlando della di lui morte, che nello scendere egli dal pulpito, in cui avea declamato contra la presenza reale di Cristo nel Sagramento, l' assaltò l' apoplesia, che in un momento gli tolse la vita. Porta ancora un Autore (*c*), ed accenna lo stesso avvenimento Varillas, che Carlostadio, mentre stava predicando, gli apparve un uomo di una figura spaventosa: e dipoi venne un figlio a dirgli, che quello stesso mostro era apparso a lui, e gli avea det-

(a) *Rinal. an.* 1523 *n.* 74.
(b) *Varillas l.* 8. *pag.* 359.
(c) *Lancisi to.* 4. *Ist. sec.* XVI. *c.* 3. *Varill. loc. cit.*

dette queste parole: *Dì a tuo Padre, che fra tre giorni verrò a privarlo di vita col fracassargli la testa.* Il certo si è, che Carlostadio tra quei tre giorni finì vivere con una morte così infelice; morì di subito, ed ostinato ne' suoi errori, qual sempre era stato.

§. II.

Di Zuinglio.

51. Ulderico, o Uldrico, o Ulrico Zuinglio nacque da una famiglia oscura, ed in un villaggio ignobile di Elvezia chiamato *Mildehausem*: o pure de' *Moggi* come scrivono altri. Prima fu Parroco di due Parrocchie Rurali, e poi passò ad avere una Parrocchia in Zurigo (*a*). Zuinglio prima fu soldato, ma sperando egli di avanzarsi meglio da Ecclesiastico, lasciò la spada, prese il collare, e si pose a predicare; e perchè avea talento, riuscì un buon Predicatore. Nell' anno 1519. sentendo che si avean da pubblicare le Indulgenze in Elvezia, siccome eransi già pubblicate in Alemagna, pensò esser questa una buona occasione di farsi conoscere anche ne' paesi stranieri, e di essere ingrandito dalla Corte di Roma; ma essendo giunto in Elvezia il P. Sansone Francescano, mandato dal Papa, colla proibizione di pubblicarsi le Indulgenze da altri fuor che da lui, o senza il suo permesso quegli non volle compagni nel promulgar le Indulgenze. Onde Zuinglio vedendosi escluso dal suo disegno, siccome Lutero avea cominciato a seminar la sua Eresia in Sassonia, così Zuinglio si pose ad infettare l'Elvezia. Ad esempio di Lutero prima cominciò a predicare contra le In-dul-

(a) *Nat. Al. to.* 19. *sec.* 16. *a.* 11. §. 3. *n.* 2. *Gotti Ver. Rel. c.* 100. §. 2. *n.* 1. *Varillas to.* 1. *l.* 4. *p.* 155.

dulgenze, e poi contra l'autorità del Papa, ed indi passò a metter fuori i seguenti errori contra la Fede (a).

52. Cioè „ 1. Missa non est Sacrificium, sed „ Sacrificii in Cruce semel oblati commemora- „ tio. 2. Nobis intercessore præter Christum „ nullo opus est. 3. Christus est nostra justitia: (Dal che deducea che l'opere nostre non sono buone come nostre, ma come di Cristo.) „ 4. „ Matrimonium omnibus convenit. 5. Qui vo- „ vent castitatem, præsumtione tenentur. 6. „ Potestas quam sibi Papa & Episcopi arrogant, „ ex sacris litteris firmamentum non habet. 7. „ Confessio quæ Sacerdoti fit, non pro remis- „ sione peccatorum, sed pro consultatione ha- „ beri debet. 8. Scriptura sacra Purgatorium „ nullum novit. 9. Scriptura alios Sacerdotes „ non novit, quam eos qui verbum Dei annun- „ tiant". Disse altri errori circa il libero Arbitrio, Lutero dava tutto alla grazia per la salute, Zuinglio all' incontro, (secondo i Pelagiani) dava tutto all' Arbitrio, ed alle forze della natura. Disse altri errori contra i Sagramenti; circa il peccato originale, ed altri punti. Ma la sua principal bestemmia fu contra l'Eucaristia, per cui si disgustò anche con Lutero, il quale prima lo chiamò forte Atleta di Gesù Cristo; e poi lo chiamò eretico. Zuinglio a principio dicea, che l' Eucaristia è una memoria della Passione di Gesù Cristo, ma trovando la difficoltà, che l' Apostolo dice mangiarsi l' Eucaristia, ma la memoria non si mangia, come scrive il Varillas, mutò cinque volte il modo di spiegar la Comunione. Egli ributtava così la Transustanziazione de' Cattolici, come la Impanazione de' Luterani; nè pure approvava la spiegazione di Carlostadio posta di sopra al *num.* 48. Onde si ridusse a dire,

(a) *Apud. Nat. Al.* §. 3. *n.* 2. *Gotti l. cit. n.* 1.

re, che nelle parole, *Hoc est Corpus meum*, la parole *Est* dee prendersi per *significat*, cioè questo pane significa il Corpo di Gesù Cristo. Ma poi facendosi esso medesimo la difficoltà, perchè mai alla parola *Est* dovea togliersi il significato proprio di *essere*, e sostituirle quello di *significare*, scrisse (*a*), che una mattina a far del giorno gli avea parlato un certo spirito (di cui diceva, *An ater, an albus fuerit, non recordor*) e gli avea detto: Ignorante leggi il *Capo* 12. *dell' Esodo*, dove si dice: *Est enim Phases, idest transitus Domini*. Ecco disse, come l'*Est* si prende per *significat*. E così Zuinglio si diede poi ad insegnare, che siccome la Pasqua de' Giudei era una mera figura del transito del Signore, così l'Eucaristia era figura del corpo sagrificato di Cristo sulla Croce. E per autenticare questo suo ritrovato fece stampare la sua Traduzione del Testamento nuovo, e dove si dicea, *Hoc est corpus meum*, fe' mettere, *Hoc significat corpus meum* (*b*). Ma che sciocco argomentare? nell'Esodo sta espressa la spiegazione del Verbo *Est* colle parole susseguenti, *idest Transitus Domini*; ma in qual luogo de' Vangelii si spiega, che la parola *Est* non s'intende del Corpo, ma della figura di Gesù Cristo? (*c*) Si osservi su questo punto ciò che più distesamente abbiam notato nella Confutazione X. al *n.* 11.

53. Zuinglio in somma cacciò fuori 67. proposizioni, per modo di dubbii, e le fece stampare, ed affiggere in tutte le Città del Vescovado di Costanza. I Padri Domenicani leggendo tali preposizioni predicarono, che Zuinglio era eretico, e si offerirono a convincerlo de' suoi er-

(a) *Zingl. l. de Subsid. Euch.*
(b) *Hermant. t.* 1. *c.* 237.
(c) *Gotti loc. cit. n.* 4. *Varill. l.* 7. *pag.* 304. *Nat. Al. loc. cit.*

errori in una pubblica disputa. Zuinglio accettò la disputa, ma i Domenicani intendeano, che quella dovesse farsi davanti a' Giudici Ecclesiastici destinati dal Vescovo di Costanza; Zuinglio all' incontro pretese, che si facesse davanti al Senato di Zurigo composto di dugento Svizzeri laici, che per la maggior parte non sapeano nè scrivere, nè leggere. E pur egli la vinse, perchè questi entrarono nell'impegno di voler essere i decisori di quelle controversie di Religione, e non vollero cedervi. Si fece in fatti il Congresso avanti di loro, e'l Vescovo non potendo far altro vi mandò il suo Vicario Generale, acciocchè evitasse gli sconcerti per quanto si poteva. Intervennero a questa Conferenza per ordine del Senato tutti gli Ecclesiastici di Zurigo nell'anno 1524. come porta Varillas (*a*); Zuinglio ivi lesse prima le sue Tesi, e poi lo spiegò; parlando solo, senza chi lo contradicesse; indi domandò, se alcuno vi avesse alcun dubbio a quel che avea detto. Il Vicario disse, ch'egli avea proferiti più assurdi; Zuinglio si difese, e 'l Vicario rispose allora, ch'esso non avea avuta dal suo Vescovo l'incombenza di disputare, e di decidere, ma che la decisione si doveva attendere da un Concilio, e tacque. Fu domandato poi agli altri Ecclesiastici, se aveano che opporre ai sentimenti di Zuinglio, e quelli anche si tacquero; da che il Senato credè terminata la disputa in favore di Zuinglio; onde fecero il decreto, che d'allora innanzi in tutto Zurigo si fosse predicato (secondo dicea Zuinglio) il puro Vangelo, senz'aversi più conto delle Tradizioni; e di più che si abolisse la Messa, e l'adorazione dell' Eucaristia. Gli altri Cantoni nonperò si dichiararono contrari a questi ordini del Senato, e nel 1526. si fece (*b*) un'altra pubblica disputa in Baden terra

(a) *Varill.* t. 1. l. 5. *pag.* 214.
(b) *Gotti c.* 109. §. 2. n. 11.

va anche di Elvezia con Zuinglio ed Ecolampadio da una parte, ed Echio ed altri dall'altra, dove Echio parlò con tanta fortezza, che gli Svizzeri con sentenza formale confermarono la presenza reale di Cristo nell'Altare, approvarono l'Invocazione de' Santi, la venerazione delle sagre Immagini, e 'l Purgatorio, e condannarono la dottrina di Lutero, e di Zuinglio.

54. Nell'anno poi 1528. Zuinglio vendè il suo Canonicato, e prese moglie, non vergognadosi di dire, che non fidavasi di resistere al vizio della carne (*a*). E nello stesso anno il Cantone di Berna si unì con quello di Zurigo a seguir la dottrina di Zuinglio; e poi fecero lo stesso quello di Basilea, di Soffusa, e di Sangallo, cogli altri tre, fuori degli altri cinque, cioè di Lucerna, Svitz, Zug, Uri, ed Underval, i quali rimasero Cattolici, e furono tra poco obbligati a muover guerra a' Cantoni eretici. La causa fu questa (*b*): i Cattolici deposero da' loro posti due officiali, che si scoprirono aderenti alla Setta di Zuinglio; i Zuingliani ricevettero quei due Officiali, e gli providero con altre cariche, e per dispetto probirono a' mercanti di passare per le loro terre, e condurre il frumento a' Cantoni Cattolici; ne' cui territorii non si faceva grano che loro bastasse. Di ciò si dolsero come d'una contravvenzione della società che teneano; ma fu risposto loro, che meritavano questo trattamento per l'ingiuria fatta alla loro Religione. Onde nell'anno 1532. nel mese di ottobre ottomila de' Cattolici si posero in marcia, ed andarono ad assalire i nemici. Stavano quei di Zurigo trincerati in numero di 1500. fuori della città, i Cattolici ruppero le trinciere, e gli posero in fuga. Dopo ciò quei della città si unirono

(a) *Varil.* [illegible] 304. *Hermant. c.* 237. *Nat. Al. c.* 19. *a.* 12. §. 5. [illegible]

(b) [illegible] 354. *Gotti loc. cit. n.* 13.

no sino al numero di ventimile, e Zuinglio volle mettersi (benchè sconsigliato dagli amici) alla loro testa. I Cattolici non vollero aspettarlo in campagna aperta per esser tanto meno di numero, ma si collocarono in un sito stretto; tuttavia quegli l'assaltarono, e la vittoria per qualche tempo fu dubbia, ma essendosi animosamente fatto avanti Zuinglio, ricevè un colpo, che lo rovesciò a terra; caduto Zuinglio, le sue truppe credendolo morto si posero in fuga, ed i Cattolici inseguendoli ne fecero molta stragge, restando morti de' nemici da cinquemila, colla perdita di soli quindici Cattolici (*a*). Zuinglio fu trovato poi fra i cadaveri colla faccia a terra, e spirante da due Cattolici, che non lo conosceano; l'interrogarono se volea confessarsi, non diede risposta; ma sopravvenne un altro che lo conosceva, lo finì di uccidere, e ne avvisò i Capitani, i quali lo fecero dividere in quattro pezzi, e bruciare; onde poi alcuni Zuingliani se ne portarono le ceneri nelle loro case, come reliquie di Santo (*b*). La morte di Zuinglio avvenne alli 11. di ottobre 1532. Hermant vuole, che Zuinglio morì di 44. anni, ma Natale, Gotti, e Van-Ranst lo portano morto di 48. anni. Ma con ciò non finì la guerra, vi succederono cinque altre battaglie, e sempre i Cattolici restarono vincitori; finalmente convennero co' Zuingliani, che de' Cantoni ciascuno restasse in pace nella sua Religione, e così è durato sino al tempo presente (*c*). Ma prima di lasciar Zuinglio voglio notar qui uno squarcio d'un Sermone, o sia lettera, ch'egli mandò al Re Francesco I. dove parlando della gloria che a questo Re sarebbe toccata nel Cielo, gli dice così: *Ivi vedrete il Redentore ed il Redento, vi vedrete Abele, Noè, Abramo, Isacco .... Vi vedrete* Er-

(a) *Varillas to. 1. l. 4. p. 355.*
(b) *Nat. Al. loc. cit. Gotti n. 13. & Van-Ranst p. 318.*
(c) *Varill. loc. cit p. 348. & seq.*

Ercole, *Teseo*, *Numa*, *i Catoni*, *gli Scipioni ec.* Così parlava questo nuovo Riformatore della Chiesa, dopo aver apostatato dalla Fede; mettea nel Cielo con Gesù Cristo, ed i santi Patriarchi; gl'Idolatri, e le Deità de' Gentili! Questo discorso si trova più a lungo trascritto da Monsign. Bossuet (*a*).

§. III.

Di Ecolampadio, Bucero, e Pietro Martire.

55. Giovanni Ecolampadio fu fedel discepolo di Zuinglio. Era egli perito nelle lingue, onde si pose nella casa del Conte Palatino ad istruire i suoi figli; indi avendolo importunato i suoi amici a farsi Monaco, entrò nell' Ordine di S. Brigida, e professò (*b*), ma con poca buona intenzione, poichè sin d'allora diceva: Ancorchè avessi fatti seicento voti, non ne osserverò alcuno, se non mi pare buono. Onde scrisse poi Floremondo (*c*): Qual meraviglia potea fare la sua uscita, quando tal fu la sua entrata? Dopo alcuni anni pertanto buttò la cocolla apostatando, e prese moglie, dicendo che a far ciò l'avea mosso lo stesso Spirito Santo. Dipoi seguì la Setta di Zuinglio, il quale costituillo qual Vescovo in Basilea (*d*). Egli professò lo stesso errore di Zuinglio circa l'Eucaristia, senza però seguir la spiegazione di Zuinglio del *Significat*, in vece dell' *Est*, come si è detto nel *num.* 48. poichè egli spiegava le parole, *Hoc est corpus meum*, dicendo, *Hoc est figura corporis mei*. Ecco quali erano questi nuovi Apostoli del Vangelo! l'

uno

(a) *Bossuet Stor. d. Variaz. l. 2. n. 19.*
(b) *Nat. Al. to. 19. §. 3. n. 3.*
(c) *Floremund. in Synopsi l. 2. c. 8. n. 9.*
(d) *Gotti loc. cit. n. 15.*

uno non sapeva accordarsi coll' altro (*a*). Ecolampadio sopravvisse non più che un solo mese a Zuinglio, deplorando con molto dolore la sua morte. Morì nell' anno 1532. in età di 49. anni. Lutero dicea, che Ecolampadio erasi trovato morto di notte in letto strangolato dal demonio, come accenna ancora Natale Alessandro. Altri dicono, che morì da un ulcere sull' osso sagro; del resto è certo secondo più autori, che fu trovato morto in letto. Scrive il Varillas (*b*), che più Storici pubblicarono aver procurato Ecolampadio più volte di uccidersi, che finalmente morì avvelenato da se stesso. Di più scrive il Card. Gotti (*c*), che altri dicono che questo misero Apostata stando vicino a morte esclamasse: *Oimè, presto sarò all' Inferno*. Di più si porta, che prima di spirare disse: *Ego incertus in fide, & fluctuans abeo coram Dei Tribunali rationem redditurus, atque experturus, utrum doctrina mea vera, an falsa fuerit* (*d*). Pazzo! aveva egli la Chiesa, ch' è la colonna della verità, e che condannava la sua dottrina, e volea ridursi a sperimentar la dottrina sua in quel Tribunale, dove, se ella era trovata falsa (com' era in fatti); non vi sarà in eterno più rimedio alla sua perdizione!

56. Martino *Bucero* nacque nella Città di Argentorato da un povero Ebreo, che morendo niente gli lasciò; onde ritrovandosi in età di sette anni miserabile, ed abbandonato, n' ebbero compassione i Religiosi di S. Domenico, e presero ad allevarlo. Per molto tempo lo tennero prima a servir le Messe, e la casa; ma poi scorgendo il suo talento gli diedero l' abito dell' Ordine, e l' applicarono agli studi (*e*), dove fe'

pro-

(a) *Gotti n.* 16. *& Nat. Al. loc. cit.*
(b) *Varill. l.* 8. *p.* 366.
(c) *Gotti n.* 17.
(d) *Gotti c.* 109. §. 2. *in fin.*
(e) *Gotti to.* 2. *c.* 109. §. 4. *Varillas to.* 1. *l.* 8. *p.* 366.

progressi nelle lettere, ed anche nella teologia. Indi prese gli Ordini sagri, ma gli prese senza aver ricevuto il Battesimo, come scrive il Card. Gotti (a). Ma perchè gli rincrescea di star senza moglie apostatò dalla Religione; e sentendo che Lutero riprovava il celibato, si diè a seguirlo, e presto si ammogliò, anzi prese tre mogli successivamente; dicea, che siccome fu lecito a' Giudei il divorzio per la loro durezza, così è lecito anche a quei Cristiani, che sono di straordinario temperamento (b). Agli errori di Lutero egli ne aggiunse altri, specialmente per 1. che il Battesimo è necessario di precetto positivo, ma non di necessità di salute. Per 2. che non vi è alcuna Chiesa, la quale non erri ne' costumi, e nella Fede. Per 3. che noi prima di esser giustificati da Dio, pecchiamo in ogni opera anche buona che facciamo; giustificati poi, il bene che operiamo, lo facciamo per necessità. Per 4. che alcuni sono fatti da Dio talmente per lo stato coniugale, che non si può lor vietare il maritarsi. Per 5. che l'usura non è contraria a' Divini precetti. Per 6. ammise la presenza di Cristo nell'Eucaristia, ma disse ch'ella non era reale, ma che avveniva per la sola Fede. Per lo quale errore, passando alla Setta de' Sagramentari si disgustò con Lutero, e in difesa di questa Setta scrisse poi il suo Dialogo intitolato, *Arbogasto* (c). Bucero fu scelto dal Lantgravio come il più atto a conciliare i Zuingliani co' Luterani, ma per quanto si affaticò in più Conferenze tra di essi non potè ottenerlo, per lo solo punto della presenza reale di Cristo nel Sacramento, in cui Lutero non volle mai cedere (d). Nell'anno 1549. Bucero da Strasburgo, in cui a-

(a) *Gotti l. cit. n. 1.*
(b) *Varill. al luogo citato.*
(c) *Gotti l. cit. n. 2. & 3. Varill. t. 1. l. 8. p. 364.*
(d) *Varill. l. 11. p. 297.*

avea fatta una lunga dimora, e tenuta Cattedra, passò ad Inghilterra nel tempo che vi regnava Eduardo VI. dando la mano a Pietro Vermigli; chiamato martire, il quale due anni prima stava già ivi nell'accademia di Oxonio ad insegnar le sagre lettere. Nel 1551. Bucero prima di compire tre anni della sua dimora in Inghilterra morì in Cantabrigia in età di anni 61. In morte patì acerbissimi rimorsi di coscienza, come scrive il Card. Gotti (a): il quale aggiunge, che nell' anno 1556. la Regina Maria fe' disotterrare le di lui ossa, e le fe' bruciare.

57. L'altro celebre discepolo di Zuinglio, che specialmente in Inghilterra si affaticò ad insegnare i di lui errori, fu Pietro Vermigli Fiorentino, che comunemente fu chiamato *Pietro Martire*. Egli era nato in Fiorenza nell' anno 1500, di famiglia nobile, ma scarsa di beni di fortuna. Sua madre che sapeva la lingua latina, glie la insegnò sino alla di lui età di 16. anni, nella quale Pietro pigliò l'abito di Certosino, come dicono alcuni Autori, ma secondo altri di molto maggior numero, di Canonico Regolare (b) nel Monastero di Fiesole dell' Ordine di S. Agostino. In tempo del Noviziato fe' conoscere di aver gran talento, onde dopo la Professione fu mandato a Padova, ove s' instruì nella lingua Greca, ed Ebrea, e nella Filosofia, ed a Bologna studiò poi la Teologia. Ritornò da quei luoghi molto dotto. Si applicò alle Prediche, e predicò in più Quaresime ne' pulpiti più celebri d' Italia. Specialmente predicò nella Cattedrale di Napoli, ma in questa Città trovò la sua ruina, poichè ivi strinse amicizia con un certo Giureconsulto Spagnuolo, nominato Valdez, il quale avendo letti i libri di Zuinglio, e di Calvino, s'

(a) *Gotti l. c. n. 5.*
(b) *Varillas to. 2. l. 17. p. 106. Dizion. Port. alla parola Vermigli.*

s'infettò della loro dottrina; e temendo di essere scoverto in Ispagna, dove si bruciavano gli Eretici, passò in Alemagna. Ma perchè quel clima era contrario alla sua sanità, se ne passò in Napoli, ed ivi s'insinuò nell'amicizia di Pietro Martire, e tanto fece, che lo rendè Sagramentario. Pietro essendosi imbevuto del veleno, cercò di comunicarlo a più suoi divoti, che andavano a trovarlo in una Chiesa. Onde essendo cominciati a scovrirsi i suoi errori, fu accusato al Nunzio, e presto fu chiamato a Roma, ma ivi per essere stato molto difeso da' suoi Religiosi, che lo credeano certamente innocente; per essere stato egli molto cautelato in non palesarsi con niuno di essi, fu pienamente assoluto, e licenziato. Da Roma andò a Lucca, ove sperava di fondare con minor rischio di Napoli un'altra Chiesa Zuingliana, e gli riuscì fra gli altri di pervertire ivi quattro Professori di quel Città, i quali presto furono scoverti, e con essi fu scoverto anche il Vermigli. I suoi discepoli si rifugiarono ne' Cantoni Eretici degli Svizzeri, ed ivi presto furono fatti Ministri; onde Pietro Martire, non sapendo, ove ricoverarsi, si portò agli stessi Cantoni, sperando che i suoi allievi gli avrebbero procurata ivi una Cattedra. Con questa mira giunse prima a Zurigo, e poi a Basilea; ma perchè voleva egli fare il Maestro di tutti gli altri, in ambedue quelle Città non ritrovò accoglienza; onde si portò Strasburgo, ove trovò Bucero, il quale, perchè accoglieva tutti gli Eretici, subito gli procurò una Cattedra di Teologia; e ve lo mantenne, finchè Pietro Martire fu chiamato in Inghilterra; dove nell'anno 1547. andò con una Religiosa, che aveva sposata, ed essendo stato ricevuto in Londra con grandi onori, gli fu poi assegnata una Cattedra nell'accademia di Oxford con dopio assegnamento di quello che gli era stato promesso.

Ivi

Ivi si trattene fino al 1555. e di là ritornò a Strasburgo. Andò finalmente ad insegnare le sue bestemmie in Zurigo, ed ivi morì nel 1562. carico di meriti per l'Inferno, giacchè oltre i molti anni in cui insegnò i suoi errori ne' luoghi riferiti, lasciò gran numero di Opere, che compose per sosterli (*a*).

ARTICOLO III.

Dell' Eresia di Calvino.

§. I.

De' principii, e progressi dell' Eresia di Calvino.

Nascita, e studi di Calvino 58. *Comincia a spargere la sua Eresia; è cercato per carcerarlo, e scappa per una finestra* 59. *In Engolemme dà principio alle sue empie Istruzioni* 60. *Va in Germania a trovar Bucero, e si abbocca con Erasmo* 61. *Ritorna in Francia, dove acquista seguaci, ed introduce la sua Cena; e poi va a Basilea, ove termina le sue Istruzioni* 62. *Viene in Italia, donde anche fugge, e va in Ginevra, dove fu fatto maestro di Teologia* 63. *Imbarazzi, che ivi passa* 64. *Fugge da Ginevra; e ritorna in Germania, ove sposa una Vedova* 65. *Ritorna in Ginevra, ove è fatto Capo della Repubblica. Opere empie, che ivi dà fuori. Sua contesa con Bulseco* 66. *Fa morir bruciato Michele Serveto* 67. *Missione infelice de' Calvinisti al Brasile* 68. *Sedizioni, e mali cagionati in Francia per opera di Calvino; e Colloquio di Poissy* 69. *Morte*

(a) *Varill. l.* 13. *p.* 106. *Berti Hist. Sec.* 16. *c.* 3. *Van Ranst Sec.* 16. *p.* 391 *Dizion. Portat. al luogo cit.*

te funesta di Calvino 70. Qualità personali, e pravi suoi costumi 71.

58. *Giovanni Calvino* nacque nell'anno 1509. a' 10. di Luglio in Nojon Città della Piccardia, e proprio nel Borgo del Ponte, o pure secondo altri nella stessa Città di Nojon in una casa che appresso, come porta il Varillas (a), fu diroccata dal popolo; ed avendola poi rifabbrica un uomo, questi fu impiccato alla porta della stessa casa. Giovanni fu figlio terzo genito di Gerardo Caudino (cognome che poi esso Giovanni, mutata una lettera, lo cambiò in Calvino), il quale fu figlio di un selaio Fiammingo, ed era Procurator fiscale del Vescovo di Noion, e Ricevitor del Capitolo. Egli ottenne a Giovanni suo figlio in età di 12. anni prima una Capellania, e poi una Cura di campagna del Villaggio di Martevilla, che poi gli fu cambiata con quella del Ponte del Vescovo (a). Per cagione di questi due Beneficii Giovanni sin dalla prima età si applicò allo studio, in cui presto cominciò a dimostrare il talento, che Dio gli avea donato per suo bene, ma egli se ne avvalse per la ruina sua, e di tanti Regni da lui pervertiti. Terminata ch'ebbe l'Umanità, il padre lo mandò in Burges a studiar la legge sotto Andrea Alciati; ma ivi essendosi invogliato Calvino di saper la lingua Greca, si pose a impararla da Melchiorre Volmaro Tedesco, che di tal lingua era Professore in quella Città; e perchè era nascosto Luterano, scorgendo lo Spirito ardito di questo nuovo scolare, a poco a poco l'infettò del

(a) *Varill. Istor. della Rel. to. 1. L. 12. p. 450.*

(a) *Varill. al l. cit. Nat. Al. to. 19. a. 13. §. 1. n. 1. Gotti Ver. Rel. to. 2. c. 111. §. 1. n. 1. Hermant Hist. de Conc. to. 2. c. 271. Van-Ransl. Hist. Her. p. 119. Berti Hist. Sec. 16. c. 3. p. 161. Lancisi Hist. to. 4. Secolo 16. c. 5.*

del suo veleno, e facendogli lasciare la Giurisprudenza l'indusse a prender lo studio della Teologia (*b*); ma come confessò Beza, Calvino non istudiò, e nulla seppe mai di Teologia.

59. Frattanto Calvino, essendogli morto il padre, di subito ritornò a Nojon, ove vendè senza farsene alcun scrupolo i due suoi Beneficii; ed indi passò a Parigi, nella quale Città in età di anni 18. cominciò a spargere i primi semi della sua Eresia (*a*). Ivi cacciò fuori un certo suo libretto intitolato, *Della Costanza*, ove animava tutti a patire per la difesa della verità, qual'egli chiamava la nuova dottrina, che già andava spargendo. I suoi amici diedero gran lode a questa Operetta, la quale non meritava che vituperio, e derisione; poichè altro non contenea che certe erudizioni mal digerite, invettive, ed ingiurie contra la Chiesa Cattolica, ed encomii grandi a quegli Eretici, ch' erano stati bruciati (chiamandoli gran Martiri della Chiesa), e poi tanti errori insoffribili. Intanto così per quest' Opera puzzolente, come per gli altri indizii, che avea dati Calvino del suo talento, il Luogotenente Criminale Giovanni Morina lo mandò a prendere dagli sbirri nel Collegio del Cardinal di Moyne, ove allora alloggiava. Ma stando egli sospetto, e sentendo urtare la porta che stava chiusa, non avendo altro modo di scappare, prese le lenzuola del letto, le tagliò in pezzi, e con quelle si calò dalla finestra (*b*), e si rifugiò (come aggiunge il Varillas (*c*)) in casa di un vignaiuolo, col quale cambiò le vesti

(b) *Nat. l. cit. n.* 1. *Gotti ibid. n.* 3. *Hermant cit. c.* 271. *Varill. al l. cit. p.* 451.

(a) *Gotti tit. c.* 111. *n.* 5. *Van-Ranst p.* 320. *Varill. to.* 1. *l.* 10. *p.* 452.

(b) *Van-Ranst p.* 330. *Gotti l. cit. n.* 5. *Nat. Al. l. cit.* §. 1. *n.* 1.

(c) *Varill. l.* 10. *p.* 453.

vesti per non esser conosciuto uscendo di là; ma essendo uscito con un zappa, ed una vanga sulle spalle da quella casa, s' incontrò con un Canonico di Noion, che lo conobbe, e gli domandò, perchè si era così travestito; Calvino gli confidò la causa della nuova dottrina per cui dicea di essere perseguitato. Allora il Canonico l'esortò di far ritorno alla Chiesa Cattolica, e non perdersi. Rispose: se avessi ora a cominciare, non lascierei la Fede de' miei Maggiori; ma ora mi trovo impegnato nelle mie nuove massime, e non lascerò di difenderle sino alla morte. E ben attese la parola, ma caro gli costò, mentre la morte che gli toccò, fu troppo funesta, ed orrenda, come vedremo. Giova a questo proposito qui notare quel che scrive Varillas, che stando Calvino in Ginevra un suo nipote gli domandò, se restando nella Chiesa Romana potea salvarsi; Calvino non ebbe animo di negarlo, e rispose, che ben si potea salvare.

60. Se ne fuggì pertanto in Engolisma, o sia Engolemme, ove per tre anni insegnò la lingua Greca per quella poca scienza che ne aveva appresa dal suo Volmaro, ed ivi i suoi amici l' accomodarono in casa di Luigi di Tillet Curato di Claix, uomo studioso, che teneva una libreria ricca di quattromila buoni libri, la maggior parte manoscritti. In questa casa Calvino compose quasi tutti i quattro libri delle sue Istruzioni pestifere, raccogliendo la maggior parte di esse dagli scritti di Melantone, di Ecolampadio, e simili Settarj, ma stendendole con nuovo metodo e con lingua Latina più pura ed elegante (a). E siccome stendeva i Capitoli, gli andava leggendo al suo Curato Tillet, il quale a principio ricusò di abbracciare quell' empia novi-

vi-

(a) *Nat. Al. to.* 19. *at.* 13. §. 1. *Gotti c.* III. §. 1. *n.* 5. *Van-Ranst. p.* 350. *Varill. l.* 10. *pag.* 454.

virà, ma a poco a poco si fece tirare da Calvino a farsi della sua setta: e Calvino si offerì ad accompagnarlo in Alemagna, dove lo persuase, che conferendo co' Dottori Germani, maggiormente si sarebbero fortificati in quella credenza. Ed in fatti partirono già ambedue per la Germania, ma quando furono in Ginevra di passaggio, ivi giunse il fratello del Curato, il quale era buon Cattolico, ed era capo Registratore del Parlamento di Parigi, e gli riuscì di distoglierlo da quel viaggio, e dalle massime false di cui l'aveva infettato Calvino; onde ritornato che fu poi al suo paese, egli fu il primo a declamare contra il Calvinismo (*a*).

61. Calvino nonperò non volle lasciar di seguire il suo viaggio alla Germania, si partì da Ginevra, ed andò a Strasburgo, ove trovò Bucero il quale allora stava affaticandosi per unire nel sistema della Fede i Luterani co' Zuingliani; nel qual impegno non vi potè mai riuscire, perchè, nè gli uni, nè gli altri vollero mai cedere nel punto della Presenza reale di Gesù Cristo nella Eucaristia. Calvino, vedendo Bucero in tale affare molto imbarazzato, gli suggerì un mezzo termine per conciliare le parti, dicendo che quando si proponesse che nella Comunione del Sagramento si riceve, non già la carne, ma la sostanza, o sia la virtù di Gesù Cristo, a questa proposizione ambedue vi sarebbero convenute. Bucero ricusò di mettere in piazza questo mezzo termine, o perchè pensava che non mai Lutero l'avrebbe accettato, o più facilmente perchè quantunque fosse stato accettato, non volea che Calvino avesse riportato il vanto di questa concordia. Allora fu, che Bucero mandò Calvino ad Erasmo con una sua lettera; in cui gli raccomandava di sentirlo; Erasmo lo sentì, e vi fe' un lun-

(a) *Varill. cit. pag. 454. Gotti l. cit. n. 6.*

lungo colloquio, ed essendosi partito da lui Calvino, disse ad un altro: vedo che in questo giovine si apparecchia una peste, che farà un immenso danno alla Chiesa: *Video hoc in juvene, magnam oriri Pestem, plurimum Ecclesiæ nocituram* (*b*).

62. Vedendo poi Calvino, che difficilmente potea acquistar seguaci in Alemagna alla sua Setta Sagramentaria, verso l'anno 1535. ritornò in Francia, ed andò a Poitiers, dove prima cominciò in un orto segretamente a pervertire alcuni, ma poi avendo acquistato gran numero di seguaci, pose cattedra de' suoi errori nella sala dell' Università, chiamata *Ministeria*, onde poi nacque il nome di *Ministri*, che si appropriò a' discepoli di Calvino, siccome i discepoli di Lutero ebbero il nome *di Predicanti*; e di là Calvino mandò questi suoi Ministri per più paesi, e villaggi d'intorno, per mezzo de' quali aumentò il suo partito (*a*). Ivi formò 40. articoli della sua Setta: ivi introdusse anche la sua Cena, o sia Manducazione, come la chiamava, che allora celebravano segretamente in luoghi nascosti, in questo modo: Prima uno leggeva qualche parte del Testamento nuovo, dove si parla dell'Eucaristia; appresso faceasi dal Ministro un piccolo discorso su questa materia, ma il discorso per lo più riduceasi ad ingiurie contro del Papa, e contra la Messa, esclamando sempre Calvino, che nelle Scritture non si legge altro Sagrificio, che quello della Croce. Indi si mettea del pane, e del vino sulla tavola, ed in luogo della Consagrazione il Ministro proferiva queste sole parole: *Fratelli miei mangiamo il pa-*

(b) *Van-Ranst Sec. XVI. pag.* 320. *Nat. Al. loc. cit. n.* 1. *Varil. p.* 455.

(a) *Varill. l.* 10. *p.* 457. *Hermant. to.* 2. *c.* 271. *Nat. Al.* §. 1. *n.* 1. *Gotti t.* III. §. 2. *n.* 1.

pane, e beviamo il vino del Signore, in memoria della sua Passione, e morte. Di poi sedeano tutti i Congregati dintorno alla tavola, e lo stesso Ministro rompendo il pane ne dispensava un pezzetto per uno, che si mangiava in silenzio: e così anche distribuiva il vino. Finalmente terminata la Cena col rendimento di grazie, che il Ministro facea a Dio, per aver loro fatta conoscere la verità, ed avergli liberati dagli errori de' Papisti, aggiungeano la recitazione del *Pater noster*; e del *Credo*, e poi giuravano di non palesar nulla di ciò che si era fatto. Ma per quanto si studiassero di operar segretamente, cominciò a farsi palese la nuova Chiesa, che si formava in Poitiers. All'incontro erano molto rigorosi gli Ordini Reali contra i Novatori, perlochè Calvino non vedendosi più sicuro nel Poitù, si ritirò a Nerac Città dell'Aquitania, nella quale stava Margerita Regina di Navarra Sorella del Re di Francia, che patrocinava la nuova dottrina. Ma ivi non potè star nascosto per molto tempo, mentre gli Editti del Re da giorno in giorno si rinnovavano. Pertanto andò a Basilea, dove cercò di pulire i quattro libri delle sue Istituzioni della Religion Cristiana, come li chiamava, ed ivi nell'anno 1535. (essendo egli allora in età di anni 26.) gli pubblicò con questo micidiale Emblema: *Non veni pacem mittere sed gladium*; significando da infausto Profeta il gran danno, che con quell'Opera dovea cagionare alla Francia, ed a tanti altri Regni, dove entrò dipoi la peste della sua dottrina (a).

65. Stando poi Calvino in Basilea gli venne il pensiero di entrare colla sua Eresia in Italia, dove Lutero non avea potuto metter piede; e perciò sapendo che Renata figlia di Luigi XII. Re

(a) *Nat. Al. to.* 19. *art.* 13. *n.* 2. *Van-Ranst pag.* 321. *Gotti c.* III. §. 2. *n.* 4.

Re di Francia, e Moglie del Duca di Ferrara Ercole d'Este era d'ingegno sollevato, ed intesa delle scienze della filosofia, e matematica, ed anche della teologia, andò a ritrovarla, e gli riuscì dopo qualche tempo di farla Calvinista; in modo che segretamente nella sua camera Calvino tenne diverse conferenze con lei, ed altri del partito. Ma essendo ciò venuto a notizia del Duca, n'ebbe gran rammarico, molto riprese la Duchessa, e l'obbligò ad abbandonare l'esercizio della nuova Religione: e Calvino tutto il favore, che potè ottenerne, fu di potere uscir libero dal suo Stato; e così Calvino partì subito da Ferrara, per timore di non esser consegnato dallo stesso Duca in mano dell'Inquisizione, che allora stava in gran vigore per causa delle nuove Eresie, che si andavano spargendo (*a*), e se ne ritornò in Francia. Di là andò nell'anno 1536. alla Città di Ginevra, la quale nell'anno antecedente si era ribellata dal Dominio del Duca di Torino, e dalla Religione Cattolica per opera di Guglielmo Farello; del che i Genevrini ne stesero, a loro perpetua memoria, ed infamia, una pubblica Iscrizione in Tavola di bronzo, che diceva (*b*) *Quum anno Dom. MDXXXV. profligata Romani Antichristi tyrannide, abrogatisque ejus superstitionibus, sacrosancta Christi Religio hic in suam puritatem, Ecclesia in meliorem ordinem singulari beneficio reposita, & simul pulsis fugatisque hostibus, Urbs ipsa in suam libertatem non sine insigni miraculo* (vi manca *Sathanæ*) *restituta fuerit*; S. P. Q. G. *Monumentum hoc perpetuæ memoriæ causa fieri, atque hoc loco erigi curavit, quo suam erga Deum gratitudinem testatam faceret*. Vedendo

(a) *Varill. to.* 1. *l.* 10. *p.* 465. *Van-Ranst. pag.* 321.
(b) *Apud Berti Brev. Hist. to.* 2. *Sec. XVI. c.* 3. *pag.* 162. *Not.* (1).

do poi il Farello, che Calvino gli era un buono aiuto per mantener in Ginevra la nuova Eresia, s'impegnò a ritenerlo; e perciò procurò, che il Magistrato lo destinasse ivi per Predicatore, e Professore di Teologia (*a*). Allora avvenne, che sotto l'aura di questo nuovo Maestro di fede, dagli Eretici nella Chiesa maggiore di Ginevra furono bruciate le Immagini de' Santi, e rotti gli Altari. Nell' Altar Maggiore vi era una tavola di gran prezzo, che serviva di Pietra sagra, un certo empio chiamato *Perrino* prese quella sagra tavola, e la portò in piazza al luogo de' giustiziati, acciocchè servisse per coloro che doveano decollarsi, ma per giusto giudizio di Dio, e per opera dello stesso Calvino (non si sa la causa) avvenne, che fra poco tempo il medesimo Perrino su quella stessa tavola vi lasciò la testa (*b*).

64. Calvino pertanto si fermò in Ginevra; ma nell' anno 1537. fu ivi accusato insieme col Farello, ch' essi sentissero male circa il Mistero della Trinità, e circa la Divinità di Gesù Cristo. L'accusatore fu Pietro di Carlo, il quale, da Dottore della Sorbona, erasi per sua disgrazia fatto Sacramentario, e divenuto Ministro in Ginevra. Egli contra Calvino ne prendea l'argomento dall' aver detto Calvino, che la parola *Trinità* non gli piacea come barbara, e così ne inferiva, ch' egli negasse l'unità in tre persone. In quanto poi a Gesù Cristo avea Calvino scritto nel suo Catechismo, che il Salvatore sulla Croce era stato abbandonato dal Padre, e si era disperato; e di più ch' era stato condannato a patir le pene dell' Inferno; ma che la sua dannazione poco durò, a differenza degli altri dannati,

(a) *Nat. Al. loc. cit. n. 2. Van-Ranst pag. 221. Gotti c. 111. §. 1. n. 6.*
(b) *Gotti ibid.*

ti, la cui dannazione è eterna; e ciò facea credere, ch' egli negasse la Divinità di Gesù Cristo, Ma Calvino si discaricò da queste accuse, in modo che ne restò dichiarato, innocente insieme con Farello in un Sinodo di Berna (*a*), fu condannato col bando da Ginevra l' Accusator Pietro di Carlo, il quale per Divina grazia allora si ravvide del suo errore; e andò a Roma per l' assoluzione, ed ivi morì da vero Cattolico (*b*). Ma dopo questo imbarazzo n' ebbe Calvino un altro più grande col Farello suo compagno: il Farello secondo l' uso di Berna facea far la Cena col pane azimo; all' incontro Calvino sostenea fortemente, che si dovesse adoperare il fermentato, dicendo essere abuso degli Scolastici Papisti l' usare l' azimo. Ma il Magistrato di Ginevra non volle, che si togliesse l' uso antico dell' azimo. Calvino, che cercava di allontanarsi dalle massime di Zuinglio, predicò al popolo, e l' indusse a sollevarsi in favor della sua sentenza; in modo che accostandosi la Pasqua dissero quelli del suo partito, che non verrebbero alla Cena, se non si adoperasse il pane fermentato. Il Magistrato all' incontro stimò disordine della sua autorità, se si ubbidiva a Calvino, e pertanto destinò il Ministro Marè, affinchè nella Chiesa di S. Pietro facesse far la Comunione col pane azimo; ma Calvino pose tal timore al Marè, che quegli si nascose, e 'l Magistrato ordinò, che più presto in quel giorno si lasciasse la Cena, e poi discacciò da Ginevra Calvino insieme col Farello (*c*).

65. Calvino andò a Berna a difender la sua causa, ma ivi gli accade un altro incontro, poichè tro-

(a) *Varill. l.* 12. *pag.* 512. & *Nat. Al. ar.* 13. §. 1. *num.* 1.

(b) *Nat. cit. n. in fin. Gotti* §. 2. *n.* 7.

(c) *Nat. Al. loc. cit. n.* 3. *Varill. p.* 513. *Van-Ranst pag.* 321. *Gotti c.* III. §. 2. *n.* 8.

trovandosi davanti a' Giudici Bernesi, un certo Cattolico Fiammingo chiammato Zaccaría; il quale allora disputava con Calvino sulla fede, cavò fuori una lettera di Calvino, e poi l'interrogò, se conosceva quel carattere Calvino; confessò che era suo; si lesse dipoi la lettera, ed ivi scrivea Calvino più rimproveri contra Zuinglio, in modo che l'Assemblea subito si sciolse (*b*); e Calvino allora vedendo che Berna non era più luogo per lui, ritornò a Strasburgo dove fu accolto di nuovo dal suo amico Bucero; ed ivi fu Professor di Teologia, ed anche ministro di una nuova Chiesa, nella quale Calvino raccoglieva tutt'i Francesi e Fiamminghi, che aveano abbracciata la sua dottrina. Ed ivi ancora nell'anno 1538. sposò una vedova di un Anabattista chiamata Ideletta, la quale gli visse per 14. anni senza dargli figliuoli, come scrive il Gotti, ma il Varillas scrive, che diè alla luce un figliuolo, ma questi appena visse due soli giorni (*a*).

66. Sospirava intanto Calvino di ritornare alla sua Ginevra, e già nell'anno 1541. ottenne l'intento di essere colà richiamato; e quando vi giunse, fu ricevuto con gran festa ed onore, e di più fu costituito capo della Repubblica. Allora egli stabilì ivi tutta la disciplina della sua Setta, e 'l Senato Ginevrino fe' decreto, che tutti i ministri, e cittadini, da quel tempo in poi non potessero allontanarsi dagli Statuti formati da Calvino. Ivi ancora cacciò fuori il suo Catechismo grande Francese, che poi da' suoi Settarii fu tradotto in diverse lingue, Tedesca, Inglese, Fiamminga, Scozzese, Spagnuola, ed anche Ebraica. Ivi pubblicò altri suoi libri pestiferi intitolati, *Defensio sacræ doctrinæ*, *De Disciplina*, *De Necessitate reformandæ Ecclesiæ*, e poi un

(a) *Varill. l.* 11. *pag.* 514.
(b) *Gotti c.* 111. §. 2. *n.* 9. *Varill. loc. cit. Nat. Al. ibid.*

un altro contra l'*Interim* di Carlo V. ed un altro contra il Concilio di Trento, chiamandolo *Antidotum adversus Conc. Tridentinum* (a). Nell' anno 1542. la facoltà della Sorbona per metter freno a tanti errori, che allora pullulavano, cacciò fuori 25. Capitoli sopra i veri Dogmi della Fede, che doveano tenersi; e Calvino vedendo in quei Capitoli condannate tutte le sue empie novità, si armò d'ingiurie contra quella insigne Università, sino a chiamarla, *Gregem porcorum* (b). Nell'anno 1543. riuscì a Calvino di collegare la sua Setta con quella de' Zuingliani; e così fatto più audace da Ginevra dov'egli si era chiuso, e con gran cautela si guardava, animava i suoi seguaci, che stavano in Francia, a patire, ed anche a dar la vita per la vera Fede, come chiamava la sua Eresia; e quei miseri, mentre in Francia i zelanti monarchi Francesco I. ed Errico II. castigavano con gran rigore gli Eretici sin colla pena del fuoco, ingannati da Calvino, e da' suoi ministri che loro assistevano in Francia, disprezzavano tutte le pene, e la morte stessa sino a buttarsi da se medesimi dentro le fiamme; onde poi Calvino chiamò le loro ceneri, *ceneri di Martiri* (c). Verso l'anno 1551. Calvino ebbe una gran contesa in Ginevra con Girolamo Bolseco, il quale benchè si trovasse per sua disgrazia Apostata dalla sua Religione Carmelitana, e dalla Chiesa Cattolica, tuttavia non potea soffrire gli errori di Lutero, e Calvino, che toglievano all'uomo il libero arbitrio, e diceano che Iddio, siccome predestina alcuni alla grazia, ed al Paradiso, così predestina molti al peccato, ed all'Inferno; onde non volendo in ciò uniformarsi a Calvino, Calvino lo fe' carce-

(a) *Nat. Al. to.* 19. *ar.* 13. §. 1. *n.* 4. *& seq. Gotti c.* 111. §. 2. *n.* 10.
(b) *Gotti n.* 11. (c) *Gotti n.* 11. *ad* 14.

cerare, e poi dal Magistrato lo fe' bandire come Pelagiano così dalla Città, come da tutto il territorio di Ginevra, colla minaccia della frusta, se mai ritornasse; e così fu eseguito, ma con gran utile di Bolseco, perchè dopo questo bando egli si ravvide, ritornò al grembo della Chiesa, e poi scrisse molte cose contra la falsa dottrina di Calvino, il quale all'incontro all'ora pubblicò l'altro suo empio libro, *De Æterna Dei prædestinatione* (c).

67. Circa l'anno 1553. Calvino fe' morire bruciato Michele Servet, cosa per cui tanto avea declamato (come si legge nella Dedicatoria a Francesco I. delle sue Istruzioni) contra i Magistrati Cattolici, che punivano gli Eretici col fuoco, chiamandoli *Diocleziani*; ecco com' egli medesimo con Serveto divenne anche *Diocleziano*. Il fatto occorse così (a). A Calvino dalla fiera di Francfort fu portato il libro de' Dialoghi di Serveto, ove negava il mistero della SS. Trinità, e diceva altri errori, de' quali farem menzione appresso, quando parleremo di proposito di questo perfido. Lo lesse Calvino, e segnò la caccia; poichè già da più tempo stava rotto con Serveto per averlo un giorno convinto (disputando) d'una falsa citazione. Giunse Serveto a Ginevra di passaggio, mentre il suo viaggio era per l'Italia; Calvino in quel giorno ch'era di Domenica dovea predicare il dopo pranzo. Serveto ebbe curiosità di sentirlo nascostamente senza farsi vedere, ma Calvino nello scender dal pulpito fu avvisato, che ivi stava Serveto; onde subito corse alla casa di un Consolo, affinchè lo facesse carcerare per le sue Eresie; ma la legge di Ginevra ordinava, che non si ponesse alcun in prigione, se insieme coll'

ac-

(a) *Nat. Al. cit.* §. 1. *n.* 8. *Gotti loc. cit. n.* 14.
(b) *Varillas to.* 2. *l.* 20.

accusato non vi entrasse ancora l'accusatore: Calvino pertanto fece far l'accusa da un suo servo, il quale entrò già in carcere insieme con Serveto, contra cui furono allora prodotti dal servo 40. capi di accuse. Un giorno mentre Serveto si stava esaminando sovra i suoi errori, e il medesimo stava sostenendo, che il Verbo divino non era una persona sussistente, dal che ne discendea che Gesù Cristo fosse un puro uomo, fu chiamato Calvino, il quale vedendo che Serveto con quel parlare si condannava da se stesso, non volle che la sua condanna si facesse dalla sola Chiesa di Ginevra, ma ancora da quelle di Basilea, di Zurigo, e Berna; e così avvenne, poichè da tutte queste Chiese fu condannato Serveto a morir bruciato a fuoco lento, e fu già eseguita la giustizia a' 17. di Ottobre del detto anno 1553. (*a*) Un certo autore presso il Varillas narra, che Serveto quando fu condotto al supplicio, gridò: *Dio mio salvate l'anima mia: Gesù Figlio di Dio eterno abbiate pietà di me.* Si noti, dicea *Figlio di Dio eterno*, ma non già Figlio eterno di Dio, dal che si vede che morì ostinato ne' suoi errori, con una morte troppo orribile, poichè fu attaccato al palo con una catena di ferro, ma quando si pose fuoco alla legna uscì un vento così impetuoso, che dissipava le fiamme, in modo che il misero condannato stiè due, o tre ore in mezzo al rogo a patire il fuoco senza morire, onde s'intese gridare: *Povero me, che non so nè vivere nè morire!* E così infelicemente spirò in età di 36. anni (*b*). E perciò poi Calvino nell'anno seguente 1554. per liberarsi dalla taccia di Diocleziano, cacciò fuori un libro, ove difese colla Scrittura,

(a) *Varill. t.2. l.20. pag.* 219. *Gotti c.* 111. §. 3. *n.* 1. *Nat. Al. loc. cit.* §. 11 *n.* 9.

(b) *Varill. l.* 20. *pag.* 221.

ra, e tradizione, e coll'uso de' primi secoli esser ben lecito il dar morte agli Eretici pertinaci; ed avendo poi Martino Bellio scritto contra questo libro di Calvino, Teodoro Beza lo difese con una lunga risposta. Ecco dunque che gli Eretici non possono più lagnarsi della Chiesa Cattolica, che consegna al braccio secolare gli Eretici ostinati.

68. Nell'anno 1555. ebbero i Calvinisti la vanità di fare una missione all'America, per infettare quella povera gente della loro peste. A tal fine un certo Nicola Duran Francese zelante Calvinista col beneplacito del Re ottenne tre vascelli, dove s'imbarcò con molti Calvinisti anche nobili, col pretesto di andare al Brasile per aprire il commercio in quelle parti, ma il vero fine era d'introdurre ivi il Calvinismo. Di questo bel pensiero ne fu informato Calvino, ed egli vi mandò due suoi ministri, Pietro Richerio Apostata Carmelitano, e Guglielmo Carterio giovine che aspirava al ministerio. Al mese di Novembre giunse al Brasile quest'empia missione di Calvinisti, messi da Lucifero; ma nulla ne cavarono, poichè i due ministri vennero, a contesa fra di loro sul punto dell'Eucaristia, mentre il Richerio dicea non doversi adorare nè pure il Verbo fatto carne, servendosi di quelle parole di S. Giovanni: *Spiritus est, qui vivificat, caro non prodest quidquam*; e da ciò ne inferiva, che l'Eucaristia non apporta alcun bene a chi la riceve; al sentire le quali bestemmie si dissipò quella maledetta missione, e 'l nominato Durant nell'anno 1558. abbiurò poi pubblicamente il Calvinismo, e professò la Fede Cattolica, che anche difese con egregi scritti (a).

69. Nell'anno 1557. furon ritrovati di notte mol-

(a) *Nat. Al. to.* 19. *art.* 13. §. 1. *n.* 10. *Varill. l.* 24. *p.* 256. *Gotti c.* 111. §. 3. *n.* 5.

molti Calvinisti in Parigi, che nascostamente in una casa celebravano la loro cena, non ostante la rigorosa proibizione del Re; ne furon presi da 120. in circa, e posti in carcere. Ed allora si sparse la fama di molte scelleraggini, che questi ribaldi commetteano in tali notturni congressi. E tutti furono poi puniti, ed alcuni anche bruciati vivi (*a*). Nell'anno 1560. essendo cresciuta in Francia l'Eresia di Calvino, si scovrì la congiura di Amboise contra i Principi di Ghisa, e contra Francesco II. Re di Francia, tramata principalmente da Luigi Principe di Condè, e fratello del Re di Navarra. Di questa congiura ben ne diè argomento Calvino colle lettere scritte a Bolingero, e Blauret suoi amici, ove se ne dichiarava inteso, benchè diceva per cautelarsi di aver cercato d'impedirla, ma abbastanza spiegava in quelle lettere il dispiacere, che avea provato in non esser riuscita la trama. Ed allora vogliono gli scrittori, che in Francia i Calvinisti si fossero cominciati a chiamare Ugonotti (*b*). Nel 1561. si fece il Colloquio in Poissy, dove Calvino sperava di cantar la vittoria, ma i Calvinisti restaron confusi da' Cattolici: confusi, ma ostinati: anzi allora avendo presa più audacia si posero a predicare pubblicamente per le strade di Parigi. Dal che avvenne un giorno un grande scandalo contra la Chiesa, poichè predicando il ministro Malozio vicino la Chiesa di S. Medardo, in tempo che si sonavano le campane per le Vespere, gli Eretici mandarono ad impedire il suono, perchè impediva il lor predicare; ma quelli della Chiesa seguirono a sonare, onde i Calvinisti lasciando la predica andarono pieni di furore alla Chiesa, ed ivi fracassarono le Immagini, buttarono a terra gli Altari, e giunse-

(a) *Gotti loc. cit. n.* 6.
(b) *Varill. l.* 23. *n.* 331. *Gotti loc. cit. n.* 8.

sero sino a calpestare la SS. Eucaristia, e nello stesso tempo ferirono molti Ecclesiastici, e poi così insanguinati come stavano, ne portarono 36. legati con funi per mezzo della città, e li chiusero in una carcere. Del che poi Beza ne scrisse con festa al suo Calvino, come d' un trionfo della nuova lor Religione.

70. Ma ecco finalmente che giunse il giorno della Divina vendetta contra il misero Calvino, il quale morì in Ginevra nell'anno 1564. a' 26. di Maggio in età di 54. anni. Beza dice, che Calvino fece una morte placidissima, ma Girolamo Bolseco scrittore della sua vita, con altri presso Natale Alessandro, e 'l Card. Gotti (a) scrivono, ch' egli morì chiamando i demoni, e detestando e maledicendo la sua vita, i suoi studi, ed i suoi scritti, ed insieme mandando una puzza insoffribile dalle sue piaghe: *Dæmones invocantem* (son le parole trascritte da Gotti), *dejerantem, execrantem, vitæ suæ diras imprecantem, ac suis studiis, scriptis maledicentem; denique ex suis ulceribus intolerabilem fœtorem emittentem, in locum suum descendisse*. E così pieno di meriti per l'Inferno comparve in quel giorno davanti a Cristo Giudice a rendergli conto di tante anime perdute, e che aveano da perdersi per opera sua.

71. Parlando poi delle qualità personali, e pravi costumi di Calvino, egli, come scrive il Varillas (b), fu dotato da Dio d'una gran memoria; quanto leggea, tutto riteneva a mente: fu insieme dotato d'un ingegno così perspicace ed acuto in penetrar le sottigliezze della logica, e della teologia, che, ne' dubbi, che proponeansi, egli trovava subito il nerbo del punto. Era poi indefesso nello studiare, nel predicare, nell'inse-

gna-

(a) *Nat. Al.* §. 1. *n.* 16. *Gotti ibid. n.* 9.
(b) *Varill. to.* 1. *l.* 10. *pag.* 450.

gnare, e nello scrivere; ed è una meraviglia come quest' uomo potè far tanti libri nel tempo che visse; tanto più ch' egli predicava quasi ogni giorno, tra la settimana dava lezione di teologia, nel venerdì teneva una lunga conferenza co' suoi discepoli circa i dubbi di Fede, e per la maggior parte delle altre ore stava occupato in rispondere alle difficoltà fattegli da' suoi amici. In quanto poi a' suoi portamenti, e costumi scrivono gli Autori (*a*), ch' egli fu molto parco nel cibarsi, e nel bere, non tanto per virtù, quanto per la debolezza che pativa di stomaco, in modo che tal volta stava digiuno sino a due giorni. Pativa ancora d' ippocondria, e di un frequente dolor di testa; onde per tanti suoi morbi era malinconico, macilente di corpo, e di mal colore, sì che la sua faccia compariva abbrunzita. Amava la solitudine, e parlava poco; nel predicare avea poco garbo, e nelle sue prediche usciva spesso in trasporti, ed invettive contra la Chiesa Romana, ed i Cattolici. Era pronto ne' consigli, e nel rispondere, ma superbo, e temerario; e nel trattare era così feroce ed intrattabile, che facilmente rompeasi con ognuno, col quale praticava. Era poi molto vano di se stesso, e perciò affettava una estrema gravità; era in somma infettato quasi di tutt' i vizi, ma specialmente dedito all' invidia, all' ira, all' odio, e alla vendetta; e perciò Bucero, benchè suo amico, in una lettera famigliare per correggerlo lo chiamò *Cane rabbioso*, e anche *Scrittore intento a dir male di tutti*. In quanto poi al vizio impudico, almeno nella sua gioventù egli vi fu addetto, poichè scrive lo Spondano (*b*), che fu accusato *de crimine pessimo*; ed il Bulseco nar-

(a) *Spondan. ad an.* 1564. *Nat. Al. art.* 15. §. *num.* 16. *Gotti loc. cit.* §. 3. *n.* 10. *Varill. l.* 12. *to.* 1. *l.* 10. *pag.* 450.
(b) *Spondan. ad an.* 1534.

narra nella di lui vita, che Calvino in Noion fu condannato alla morte per lo peccato nefando, e solo a preghiera del Vescovo gli fu mutata la morte in esser bollato col ferro infocato. Dice nonperò il Varillas (*b*), che nel registro di Noion si ritrova un foglio bianco di questa sua condanna, ma senza dichiararsene ivi la qualità del delitto; ma Bulseco scrive presso Natale Alessandro (*c*), che di questa sua condanna, e delitto nominato si conservava l'istrumento nella città di Noion, e che fu letto dal Bertelerio Segretario della Repubblica di Ginevra mandato a posta ad appurare la verità di questo fatto. Di più scrive il Card. Gotti (*a*), che quando Calvino dimorò in Engolemme, o sia *Engolisma*, e si trattenne ivi tre anni ad insegnare la lingua Greca, per quel poco che ne sapea, fu ivi accusato dello stesso delitto, e condannato per le querele che ne fecero gli stessi figliuoli da lui ammaestrati, e riferisce le parole di Remondo (*b*), colle quali descrisse un tal fatto: *Ajunt quidam, & a multis scriptum invenio, Calvinum magni, & detestabilis flagitii a primario Boncurrensis Collegii Sodali fuisse accusatum, & ad Puerorum querelas contumaciæ damnatum*. Queste sono le belle virtù de' falsi Riformatori della Chiesa.

(a) *Varill. al luogo cit.*
(b) *Nat. Al. cit. n.* 16. *in fin.*
(a) *Gotti* §. 1. *n.* 6.
(b) *Remundus l.* 2. *c.* 9. *n.* 3.

§. II.

§. II.

Di Teodoro Beza, e degli Ugonotti, ed altri Calvinisti, che sonvolsero la Francia, la Scozia, e l'Inghilterra.

Di Beza, sue qualità, e vizi 72. Sua dottrina, impieghi, e morte 73 Colloquii di San Francesco di Sales con Beza 74 e 75. Danni fatti dagli Ugonotti in Francia 76 e 77. Strage fatta di essi, e bando da Francia 78. Danni fatti da' Calvinisti in Fiandra 79. Danni fatti nella Scozia 80. Maria Stuarda è sposata da Francesco II. 81. Maria torna alla Scozia, e si sposa con Arley, e poi con Bothuel, e rinunzia per violenza fattale il Regno al figlio 82. Si rifugia in Inghilterra, Elisabetta la chiude in carcere, e poi la condanna a morte 83. Santa morte di Maria Stuarda 84. Succedono a Lisabetta Giacomo I. figlio di Maria, e poi Carlo I. figlio di Giacomo, che muore decollato 85. A Carlo I. succede Carlo II. suo figlio, ed a Carlo II. succede Giacomo II. suo fratello, che muore in Francia da buono Cattolico. 86.

72. Morì Calvino, e lasciò a dirigere quella misera Città di Ginevra Teodoro Beza, degno suo successore così ne' perversi costumi, come nell'empia dottrina, che seguì a promuovere. Nacque Beza di nobil famiglia nella Città di Vezelay in Borgogna a' 24. di Giugno dell'anno 1519. Fu educato da un suo zio, che gli fe' studiare le lettere umane in Parigi, e poi la lingua Greca in Orleans sotto Melchior Volmaro, che prima fu già maestro di Calvino nel greco, e nell'Eresia. Beza era ben fatto, ed era ameno nel trattare, onde si faceva amare da tutti coloro con cui conversava. Era poi molto inclinato all'

all' impudicizia, onde il suo genio era alla poesia amorosa, mentre stava impaniato nell' affetto verso d' una certa donna chiamata Claudia, o Claudina moglie di un sartore di Parigi, e verso d' un certo giovine chiamato Audeberto. Il zio gli rinunziò un Priorato, ch' egli teneva, ed appresso gli lasciò anche la sua eredità, ma i vizi di Beza non gli faceano bastare quanto avea; egli dissipò il patrimonio paterno, dissipò l' eredità del zio, e giunse anche a rubare i calici, e gli ornamenti della Chiesa della nazione Borgognese, che stava in Orleans, di cui si trovava procuratore. Fu accusato di questo furto, e dopo qualche tempo ne restò liberato, ma poi si diede a pubblicare in Parigi una sua Epigramma, dove spiegava l' affetto che portava a quel suo Audeberto; onde la Corte di Parigi (alla quale Beza era già sospetto di delitto nefando) avendo esaminati que' versi abbominevoli, ne ordinò la carcerazione. Beza allora conscio del suo vizio si pose in gran timore, perchè si trattava di pena di fuoco, se si provava il suo misfatto; all' incontro si trovava molto povero, mentre non solo avea già dissipato il patrimonio, e l' eredità nominata di sopra, ma di più aveasi venduto il Priorato per 1200. scudi; ed in oltre dopo venduto il Priorato avea commesso un altro furto, poichè ingannando i renditori del suo beneficio si avea fatte dare le rendite, prima che maturassero. Perlochè vergognandosi egli di tante sue infamie, si mutò il nome in Teobaldo di Majo, e se ne fuggì in Ginevra, dove sposò la sua Claudia, che avea condotta seco, benchè ancor vivesse il marito. Andò ivi a trovar Calvino, e Calvino sentendo ch' egli avea studiato sotto Volmaro, subito l' accolse, e colla sua autorità lo fe' destinar Professore di lingua greca, e poi nell' Accademia di Losanna fu posto Beza a spiegare anche la teologia. I Ministri di quella Città, benchè fossero Apostati, nondimeno sapendo le scelle-

leraggini commesse da Beza, e vedendo il trattar inonesto che facea, ricusavano di ammetterlo al Ministero, ma Calvino ve lo sostenne; onde Beza lo venerava poi come un suo nume, adorando i suoi scritti, le sue parole, ed i suoi pensieri, in modo che lo chiamavano l' idolatra di Calvino, *Calvinolatram* (a).

73. In quanto poi alla dottrina, può dirsi che Beza fu più empio di Calvino; Calvino almeno oscuramente ammetteva il corpo di Cristo nell' Eucaristia, ma Beza nel Colloquio di Poissy disse: *Tanto è distante il corpo di Cristo dall' Eucaristia, quanto il cielo dalla terra*. E benchè ivi fu costretto a disdirsi, nondimeno seguì appresso a dire lo stesso; siccome scrisse egli stesso in una sua lettera (b); e sapendo ciò uno degli stessi suoi soci, come riferisce lo Spondano (c) disse: *Qual meraviglia è, che Beza non creda ciò, mentre appena crede, che vi sia Dio!* Indi dopo il tumulto fatto da' Calvinisti contra i Sacerdoti della Chiesa di S. Medardo, come si disse al *num.* 69. Beza nella lettera che ne scrisse a Calvino, si gloriò non solo delle ingiurie fatte alla Chiesa, ed a quei Sacerdoti, ma specialmente del disprezzo fatto alla sagrosanta Eucaristia. Scrisse di più alla Regina d' Inghilterra, vantandosi di aver egli piantata la fede in Francia colle armi, e colle stragi; onde allorchè si trovò egli nel Congresso di Vormazia, mandato ivi da Calvino a procurar patrocinio per la sua Setta, Melantone gli dimandò, perchè mai i Francesi tanto vessavano la Francia colle sedizioni? rispose egli, che non faceano altro essi, se non quel che aveano fatto gli Apostoli. Replicò Melantone; *E perchè voi non soffrite poi*

(a) *Gotti c. 114. §. 4. n. 1. ad 6. Varill. t. 2. l. 18. 137.*
(d) *Berti Brev. Hist. to. 2. sec. 16. c. 1.*
(c) *Spondan. ad an. 1561. n. 19.*

poi gli strapazzi, come li soffrivano gli Apostoli? Beza allora sdegnatamente gli voltò le spalle senza rispondere. Morta che fu la sua moglie Claudia, egli benchè fosse già settuagenario, sposò un'altra giovinetta, ch'era rimasta vedova, e di costei da quì a poco faremo menzione. Scrive Fioremondo (*a*), che nell'anno 1600. ritornando da Roma un certo nobile di Aquitania (ora la Guienna) vide Beza, che avea una barba bianca e lunga, e teneva in mano un librettino legato con pulizia; avendo curiosità il nobile di sapere che cosa vi fosse scritto, Beza gli dimostrò certi versi, e poi gli disse: *Sic tempus fallo*. Allora quegli rivolto ad un suo amico disse: *Oimè così quest'uomo santo, che tiene già un piede nella barca di Caronte, passa la sua vecchiaia!* Pertanto Beza dopo la morte di Calvino seguitò per 41. anni a regger la Chiesa di Ginevra; diciamo meglio, seguì per 41. anni a perderla colla sua mala vita, e dottrina. Morì finalmente nell'anno 1605. in età di 85. anni, mutando la morte temporale coll'eterna (*b*). Non si ammiri il lettore di avere io scritti con modo particolare i tanti vizi di Lutero, di Calvino, e di Beza; ciò mi è paruto giovevole, affinchè ognuno intenda, che Dio non manda mai tal fatta di uomini a riformar la sua Chiesa, ma gli manda il Demonio per deformarla, e distruggerla. A questo intento nonperò niuno Eresiarca è giunto mai, nè mai vi giungerà, mentre il Signore ha promesso di proteggere sino alla fine del mondo la sua Chiesa, *& portæ inferi non prævalebunt adversus eam*.

74. Giova qui ora aggiungere il bel discorso, ch'ebbe S. Francesco di Sales con Teodoro Beza verso l'anno 1597. come sta scritto nella vita

(a) *Floremund. Remund. l. 8. c. 17. n. 6.*
(b) *Gotti lo. cit. n. 7. ad 10.*

ta del Santo (*a*). Ebbe S. Francesco l'incombenza dal Papa Clemente VIII. di andare a trovar Beza a fine di convertirlo; andò il Santo in Ginevra con pericolo già della vita, e lo trovò solo in sua casa, s'introdusse con pregarlo a non credere quel che gli avesser detto di lui i suoi nemici. Beza rispose di tenerlo per uomo di merito, e di dottrina, ma chè gli dispiacea di vederlo impiegato a pro d'una causa così debole, qual era quella della Religione Cattolica. Da ciò S. Francesco prese motivo ad interrogarlo, se era persuaso, che nella Chiesa Romana l'uomo non possa salvarsi. Beza dimandò tempo a rispondere, ed entrando in un suo gabinetto, si pose a passeggiare, di là uscito dopo un quarto d'ora disse: *Sì, io credo che nella Chiesa Romana possa l'uomo salvarsi*. E perchè rispose S. Francesco, avete piantata la vostra pretesa Riforma con tante guerre e rovine, giacchè senza tanti pericoli ognuno di voi potea ritrovar la salute, senza separarsi dalla Chiesa? Replicò Beza, che nella Chiesa Romana s'impediva la salute delle anime coll'insegnare la necessità delle buone opere, e ch'essi col dire che bastava a salvarsi la fede, aveano spianata la via del cielo. Ma, rispose il Santo, che col negare la necessità delle buone opere venivano a distruggersi tutte le leggi naturali e divine, che minacciano pene a' trasgressori, e promettono premi a' fedeli: soggiunse che Cristo nel Vangelo dichiara, che non solo quei che commettono il male, ma anche quei che omettono il bene comandato, saran mandati al fuoco eterno. Passò poi a provare, che per accertare la verità della fede era necessario un giudice inappellabile, al cui giudizio tutti doveano sottomettersi, altrimenti i contrasti sa-

(a) *Vita di S. Francesco di Sales da Pietro Gallo l. 2. 21. e 22.*

sarebbero stati eterni, e non si sarebbe ritrovata mai la verità. Quindi Beza passò a parlare del Conc. di Trento, e disse, che la sola regola della fede era la Scrittura, che non si era seguitata dal Concilio. Replicò il Santo, che la Scrittura ha diversi sensi, onde bisognava che nella Chiesa vi fosse chi decidesse, quale sia il senso vero. Ma disse Beza, la Scrittura è chiara, e lo Spirito Santo dona a ciascuno l'interna intelligenza del vero senso. Ma se la Scrittura è chiara, replicò S. Francesco, e lo Spirito Santo ispira a tutti la vera intelligenza, donde è nato, che Lutero e Calvino, ambedue (a giudizio de' Reformati) uomini ispirati da Dio, in tanti punti gravissimi della Scrittura l'uno ha tenuto il contrario dell'altro? Lutero ha detto che nell'Eucaristia vi è il corpo reale di Gesù Cristo, Calvino all'incontro ha detto che vi è solamente la virtù di Gesù Cristo? in tal contrarietà chi potrà discernere, a chi lo Spirito Santo abbia fatta conoscere la verità, a Lutero, o a Calvino? In oltre, soggiunse il Santo, Lutero nega l'Epistola di S. Giacomo, ed altri libri della Scrittura per Canonici, all'incontro Calvino gli ammette, a chi si dovrà credere? Ma Beza vedendosi stretto, e convinto da queste, ed altre ragioni del Santo, mentre il colloquio durò per tre ore, non potè più mantener la pazienza, e diede di piglio alle ingiurie, facendo vedere che non faceva alcun conto delle parole del Santo. Allora S. Francesco colla sua solita mansuetudine disse, che non era venuto per inquietarlo, e così si licenziò.

75. Dipoi essendo passato qualche tempo, il Santo animato dal Papa a ritornare a Beza vi ritornò, e fra molti punti che si toccarono, si entrò specialmente nel punto della libertà dell'uomo, contra la bestemmia di Calvino, il quale voleva, che ciascuno opera per necessità, e

fa

fa il bene se è predestinato, o fa il male se non è predestinato: e dimostrò questa verità provarsi con tutte le Scritture del vecchio, e nuovo Testamento con tanta chiarezza, che Beza sentendosi convinto prese confidentemente il Santo per la mano, e stringendola disse, ch' egli ogni giorno pregava Dio, che se non era sul buon sentiere, ve lo ponesse: parole che ben dimostravano le sue dubbietà nella nuova Fede abbracciata; poichè chi ha la vera Fede, non prega Dio che lo ponga in altra Fede se erra, ma sicuro e certo della sua credenza, altro non gli dimanda, che lo confermi sempre più in quella. Finalmente S. Francesco dopo quell' atto famigliare usatogli dall' Eretico gli parlò più chiaro, dicendo che la sua età così avanzata ben dovea persuadergli, che andava passando il tempo della misericordia per dar luogo a quello della giustizia, onde trovandosi egli vicino ad entrar nell' eternità, non dovea perder tempo a rientrar nella Chiesa, che avea lasciata; e che se temea la persecuzione de' Calvinisti, tutto dovea soffrire per la salute eterna. Ma, come dicea lo stesso Lutero, è molto difficile che un capo di qualche Setta lasci le sue massime che ha insegnate agli altri, e si converta: Beza rispose, che nella sua Chiesa non disperava di fare la sua salvezza. Allora il Santo, vedendo che il cuore di Beza era fatto di pietra, lo lasciò per vedere, di ritornarvi appresso, ma non potè più tornarvi, mentre i Ginevrini posero le guardie al lor Ministro, e determinarono di dar morte a S. Francesco, se vi tornava. Vi è chi scrive, aver Beza indi cercato di rivedere il Santo, e di aver ritrattati i suoi errori, e che perciò i suoi amici avesser pubblicato, che la violenza del male l' avesse fatto uscir di cervello, ma di ciò non vi è cosa di certo; del resto verisimile apparisce, che i suoi mal' abiti lo ritenessero nell' errore fino alla morte.

te. Riferisce di più lo scrittore della vita del Santo, che trovandosi in Ginevra il Signor Des-Hajes Governatore di Montargis a parlar un giorno familiarmente con Beza, gli dimandò, qual motivo più forte lo ritenesse nella nuova Setta: Beza allora chiamò una giovane, che tenea in casa, e poi disse: Ecco il motivo che mi fa vivere nella mia Religione. E questa si suppone essere stata la seconda moglie, ch'egli prese quando era già settuagenario.

76. Veniamo ai Calvinisti Ugonotti, che furono chiamati così per la porta di *Ugone* in S. Germano, vicino alla quale faceano le loro conventicole, come più comunemente dicono gli scrittori: e questi dipoi finirono di devastare la Francia. Per descrivere appieno le rovine che recarono Calvino, ed i suoi seguaci non solo alla Francia, ma a molti altri Regni, vi bisognerebbero più volumi; io qui solamente voglio darne un breve ragguaglio, per far vedere il danno che può fare un uomo impervertsato nell'Eresia. A tempo di Francesco I. Re di Francia, e di Errico II. suo figlio ambedue zelanti della Fede Cattolica, con tutto il rigore ch'essi usarono contra i Calvinisti sino a fargli morir nel fuoco, pure l'Eresia si era stesa fra tutte le Provincie, in modo che appena vi era una Città, in cui non si trovassero Chiese, e Ministri di questa empia Setta. Ma poi nell'anno 1559. quando successe ad Errico Francesco II. suo figlio in età di 16. anni, quella sboccò come un torrente, ed inondò tutto il Regno di errori, di sacrilegii, di sedizioni, e di stragi (a). A questa rovina molto vi contribuì Giovanna Regina di Navarra; ella cercava con tutte le sue forze di estinguer la Fede, ella animava tutt'i Settari a star forti, e se alcuno di loro vacillava, ella non lasciava di assi-

(a) *Van-Ranst Hist. Sec. 16. p. 332.*

sistergli. Ella stessa fu quella, che incoraggì Luigi Borbone Principe di Condè a prender le armi per la pretesa riforma nella prima occasione che gli si fosse presentata; e quegli l'eseguì nel farsi dipoi capo della congiura di Amboise, la quale poi non ebbe l'effetto ch'egli desiderava (a). Appresso non però ben riuscì agli Ugonotti di toglier la vita al giovine Re Francesco II. in età di 17. anni per mezzo di un chirurgo Calvinista, che gl'infuse il veleno nell'orecchio, mentre gli medicava una parotide, e così l'uccise (b).

77. Dopo il Colloquio di Poissy, quando a tempo di Carlo IX. nell'anno 1562. uscì l'Editto Regio, col quale fu permesso a' Calvinisti di radunarsi, e far le loro Concioni fuori della città della nuova Religione, allora fu che il Calvinismo prese gran piede, e cominciarono i tumulti più strepitosi. Il primo di questi tumulti accadde in Vassay città della Sciampagna; essendo ivi stati uccisi sessanta Calvinisti, il Principe di Condè fu il primo a dar il segno della guerra civile, in cui i Calvinisti presero l'armi contra il Re, e la patria. Più città furono da essi prese, dove furono diroccate le Chiese, aperti i sepolcri de' Santi, e bruciate le loro Reliquie. Seguirono indi molte battaglie, in cui i ribelli furono vinti, ma non domati. La prima fu in Dreux nel Vessin nell'anno 1562. a' 19. di Dicembre, dove il Condè fu preso da Francesco di Ghisa comandante de' Cattolici; e vi restò ferito Antonio Re di Navarra, che comandava l'esercito Regio, per la qual ferita ne morì tra poco, lasciando Errico unico suo figlio, che poi fu Re di Francia col nome di Errico IV. Nell'anno seguente 1563. il Duca di Ghisa comandante delle truppe Reali, mentre stringea l'asse-

(a) *Van-Ranst loc. cit. vedi Hermant to. 2. c. 272.*
(b) *Spondan. ad an. 1560. n. 7.*

sedio ad Orleans, fu proditoriamente ferito da un certo Giovanni Poltrozio subornato da Beza, e di quella ferita morì; ed allora la Regina madre fe' una pace cogli Eretici molto perniciosa per gli Cattolici, ma poi fu moderata con altro Editto (*a*).

78. Ma nell'anno 1567. i Calvinisti ripigliarono la guerra, in cui furono essi di nuovo sconfitti. Nell'anno 1569. i Cattolici riportarono in Jarnac una vittoria più insigne, poichè vi restò ucciso il Principe di Condè Duce de' Calvinisti. Nell'anno 1572. successe nel giorno di S. Bartolommeo un' altra gran battaglia, in cui vi fu fatta una strage de' Calvinisti (*b*). Fanno in somma gli Scrittori il conto, che in questa guerra vi morirono da centomila Calvinisti; bel trionfo dell' inferno, a tempo che Calvino già ivi avea preso possesso. In questo tempo poi gli eccessi che commisero gli Ugonotti, furono incredibili contra le Chiese, contra i Sacerdoti, contra le sagre Immagini, e specialmente contra la Ss. Eucaristia. Fra gli altri sta notato negli Annali di Francia all' anno 1563. (*c*) che un Ugonotto invasato da spirito diabolico entrò nella Chiesa di S. Genovefa, trovò ivi un Sacerdote che celebrava, ed il perfido gli rapì davanti l' Ostia sagrosanta; ma subito ne pagò la pena, poichè immediatamente fu preso, e gli fu troncata la mano, e poi fu appiccato, e bruciato il corpo. Indi per onore della Ss. Eucaristia nello stesso mese si fece una Processione, dove andò il Re, colla sua madre, e fratelli, i Principi di sangue, e 'l Senato dalla S. Cappella Reale alla Chiesa di S. Genovefa tutti colle torce accese in mano. Fra questo tempo ancora gli Ugonotti bruciarono il corpo di S. Francesco di

(a) *Nat. Al. to.* 19. *c.* 11. *art.* 9. *n.* 3. & 4.
(b) *Idem n.* 5. *Hermant to.* 2. *cap.* 306.
(c) *Apud Gotti c.* 111. §. 4. *n.* 15.

di Paola, che da 50. anni si conservava incorrotto nella Chiesa di S. Gregorio Turonese ne' borghi della città di Tours. Sia data poi lode eterna a Luigi XIV. il quale prima per mezzo de' Predicatori procurò di abbattere questa maledetta Setta de' Calvinisti, e poi gli punì con tal rigore, che molti ritornarono alla Fede Cattolica, ed i contumaci uscirono dal regno; onde Innocenzo XI. nel 1685. gli scrisse una lettera di congratulazione, e di gran lode al suo zelo (*a*).

79. Ma avesse Dio voluto, che la peste de' Calvinisti non fosse uscita dalla Francia! ella uscì ad infettare più altri Regni. Infettò anche i Paesi bassi, ove cominciò l'Eresia a pigliar piede colle truppe de' Luterani, e Calvinisti, de' quali si avvalse la casa d'Austria per opporsi alle forze de' Francesi, sicchè le due Sette faceano a gara, a chi facesse maggior partito nella Fiandra; ma Calvino vi mandò molti de' suoi discepoli, che accrebbero di gran lunga la fazione de' Calvinisti. All'incontro, stando i Fiamminghi mal contenti degli aggravi che riceveano dagli Spagnuoli, ebbero campo i Calvinisti presso il Re Filippo II. di far richiamare dalla Fiandra il Cardinal Granvela ivi mandato per consiliere di Maria Regina di Ungheria, e sorella di Carlo V. la quale stava allora per governatrice de' paesi bassi: e questa ritirata del Cardinale fu la causa della gran ruina, che poi ne avvenne alla Religione; poichè quel gran Prelato coll'inquisizione che teneva in piedi, e col suo gran zelo molto impediva l'Eresia, che non si avanzasse; ma partito che fu il Cardinale, nell'anno 1566. gli Eretici si sollevarono con gran furore, saccheggiarono le Chiese d'Anversa, ruppero gli Altari, le sagre Immagini, e ruinarono i

(a) *Gotti loc. cit. n. 16. e 17.*

i monasteri; e la sedizione di là passò nel Brabante, ed in altre Provincie, già infettate dalla peste dell' Eresia: onde la governatrice fu costretta a concedere per modo di provisione a' Calvinisti l' esercizio della loro falsa Religione. Il Re Filippo non volle ratificar tal concessione, per lo che gli Eretici ripigliarono l' armi; il Re mandò il Duca d'Alba con una grande armata per reprimerli, e castigare i sollevati; ma avvisato da ciò il Principe di Oranges, benchè molto beneficato dal Re di Spagna si dichiarò capo de' ribelli, e de' Calvinisti, e condusse nella Fiandra un' armata di trentamila Alemanni; dopo molte vicende di perdite, e vittorie ebbe in fine l' intento di veder quelle misere Provincie tutte ribellate dal dominio di Spagna, e separate dalla Chiesa Cattolica (*a*). Chi desidera intendere il progresso, che in questa guerra fecero i Calvinisti nella Fiandra, legga il Cardinal Bentivoglio, che ne descrive distintamente l' Istoria. Quantunque poi in Olanda i Calvinisti da principio vi avessero avuta la maggior parte, tuttavia al presente ella è piena di mille Sette, di Calvinisti, di Luterani, d' Indipendenti, Anabattisti, Sociniani, Ariani, e di altri simili. Vi sono ancora molti Cattolici, e non in picciol numero, i quali benchè non abbiano il libero esercizio di Religione, nonperò si tollera ch' eglino si congreghino segretamente in alcune case di qualche città; e nelle ville hanno maggior libertà (*b*).

80. Si distese anche il Calvinismo nella Scozia, ed infettò tutto quel Regno. La storia della Scozia in abbracciare il Calvinismo sta scritta distesamente dal Varillas (*c*), noi qui solo ne da-

(a) *Varillas to. 2. l. 27. dalla pag. 441. sino a 450. Jovet Storia della Relig. to. 2. dalla pag. 95.*

(b) *Jovet nel luogo cit. p. 105.*

(c) *Varillas Istor. dell' Eres. to. 2. l. 28. dalla p. 471. Hermant Istor. de' Concilii to. 2. c. 265.*

daremo un breve ragguaglio. La perversione di questo Regno ebbe principio da un certo Sacerdote Scozzese Apostata chiamato Knok, o Knox, uomo dissoluto, il quale prima fu Luterano, dipoi capitando in Genevra, ed avendo presa amicizia con Calvino, mutò Setta, e si fece Calvinista; e con tale affezione al Calvinismo, che promise a Calvino di metter tutto a rischio per piantarlo nella Scozia. Onde con questo fine partendo da Ginevra si portò alla Scozia, per aspettare la congiuntura di eseguirlo a tempo opportuno. La congiuntura presto gli si presentò, e fu questa: Errico VIII. Re d'Inghilterra cercò d'indurre Giacomo V. suo nipote Re di Scozia ad imitarlo nello Scisma con separarsi dalla Chiesa Romana, e perciò mandò a pregarlo, che venisse un giorno a tener seco una conferenza su questo affare; ma il Re Giacomo sotto vari pretesti se ne scusò, ed Errico l'ebbe per un incontro così ingiurioso, che gli mosse la guerra. Giacomo pose in piedi il suo esercito, e ne diè il comando ad un suo favorito per nome di Oliviero Singlair, al quale, essendo egli di bassi natali, la nobiltà sdegnò di ubbidire, e così la battaglia si perdè, e Giacomo ne morì di dolore (*a*). Giacomo non lasciò altri figli che una bambina, la quale fu Maria Stuarda in età di soli otto giorni. Or questa minorità della Regina porse la congiuntura aspettata dall' empio Knok di cominciare a spargere il suo Calvinismo; e per disgrazia di quel Regno ebbe tal progresso la sua empietà, che giunse a scacciar dalla Scozia la Religione Cattolica. Essendo dunque rimasta Regina di Scozia la bambina Maria, Errico VIII. la chiese per futura sposa del Principe di Galles suo figlio, che poi fu Eduardo VI. il quale allora non avea più che cinque an-

(a) *Varill. pag.* 475.

anni. A questa richiesta nella Scozia si fecero due partiti. Giacomo Hamilton conte di Aran potente nella Scozia, e dichiarato governatore del Regno, guadagnato per la parte di Errico da Knok, il quale avea già infettato il conte del Calvinismo, disse che in ogni conto dovea contentarsi il Re d' Inghilterra, perchè unendosi questi due Regni sarebbero cessate tutte le guerre. All'incontro l'Arcivescovo di S. Andrea, e poi Cardinale, Davide Bethon insieme co' Cattolici (*a*) ripugnò con tutte le sue forze ad un tal matrimonio col figlio di Errico, dicendo che in tal modo la Scozia diverrebbe Provincia della Monarchia d' Inghilterra. Ma quel che più lo riteneva, era il danno della Religione, poichè la Scozia con tali nozze s' impegnava nello Scisma degl' Inglesi.

81. Frattanto il Governatore che favoriva gli Eretici, permise a' Calvinisti l' insegnar pubblicamente i loro errori, e generalmente concesse a tutti l' orare in privato ed in pubblico a lor modo; il che era lo stesso, che concedere, ad ognuno di professar la Religion che volesse. L' Arcivescovo cercò d' impedire questa concessione, ma i Calvinisti si sollevarono contra di lui, e lo chiusero in una carcere, e fecero prometter la Regina Maria al Principe d' Inghilterra. Ma ciò non ebbe effetto, perchè l'Arcivescovo prima di andar la Regina ad Inghilterra la offerì coll' intelligenza della Regina madre, Maria di Lorena sorella de' Signori di Ghisa, a Francesco I. Re di Francia per lo Delfino suo nipote nato da Errico II. che fu figlio di esso Francesco I. Piacque al Re di Francia l' offerta (*b*), e mandò subito un buon corpo di truppe nella Scozia, che posero in timore i Calvinisti, e fece-

(a) *Varill. al luogo cit.*
(b) *Varill. to. 2. l. 28. pag. 476.*

certo che la madre reggente avesse la libera disposizione di mandar la sua figliuola in Francia. Ed in fatti nell' anno 1558. andò la figliuola in Francia in età di sette anni in circa, ad educarsi in casa di Errico II. per farla sposare col figlio Francesco II. a tempo opportuno. Dopo la morte di Francesco I. e di Errico II. la Regina Maria si sposò già con Francesco II. ma il matrimonio si sciolse presto per la morte del Re senza prole. Onde la Regina Maria ebbe da ritornare alla Scozia, dove trovò rovinati gli affari della Religione; poichè i Calvinisti aveano assassinato l'Arcivescovo, avendolo ucciso dentro la stessa sua camera, ed appeso il suo corpo ad una finestra (*a*).

82. In questa sedizione poi i ribelli demolirono le Chiese, e costrinsero la madre reggente a conceder loro il libero esercizio del Calvinismo. Ed in questo miserabile stato stava la Scozia, quando giunse da Francia la Regina Maria Stuarda, o sia Stuart; ond' ella pose tutta l'applicazione a rimettere in piedi la Religione Cattolica ne' suoi Stati. Verso l' anno 1568. la Regina sposò il Milord Arley (*b*), il quale poi fu ucciso nella stessa casa Reale (*c*) per mano del conte Bothuel, lasciando un solo figliuolo, che poi che fu Giacomo VI. Questo stesso conte dipoi acciecato dall' amore verso la Regina, mentr' ella ritornava da Sterlino, dov' era andata a vedere il suo figlio, l' arrestò co' suoi congiurati, e la condusse in un castello, ed ivi la obbligò a sposarlo. I Calvinisti subito che ciò intesero, si sollevarono contra la Regina, che principalmente odiavano come nemica del lor partito, accusandola d' intelligenza della morte del marito, per aver ella sposato il di lui ucciso-

(a) *Varill. pag.* 479. (b) *Varill. pag.* 481. *a.* 493.
(c) *Varill. pag.* 500.

sore; ma a torto, poichè lo stesso Bothuel, che nella sollevazione se ne fuggì in Danimarca, dichiarò ivi prima di morire, che la Regina era stata affatto innocente della morte di Arley suo marito. I Calvinisti nonperò, che altro non andavano cercando se non un apparente pretesto di perseguitar la Regina, giunsero a tale baldanza, che la presero, e la confinarono in un castello, in cui stando ella chiusa, il perfido Knok nominato di sopra esclamava da per tutto, che si doveva uccidere; ciò non fu eseguito da' sollevati, ma da essi fu proposto alla Regina, che se volea salvarsi la vita, le bisognava contentarsi di esser rilegata in Francia, o in Inghilterra, e prima di ciò rinunziar anche la corona al suo figliuolo. E perchè la Regina ripugnava, la condussero alla riva di un lago, minacciando di buttarvela dentro, e nello stesso tempo un temerario le presentò un pugnale al petto per costringerla a firmar la rinunzia del Regno. Allora ella per evitar la morte cercò la penna, e sottoscrisse il foglio, rinunziando il Regno al suo figliuolo, ch'era allora di tredici mesi (*a*).

83. Con tutta nondimeno la rinunzia fatta, l'afflitta Regina non era stata liberata dalla prigione, ed allora si mossero alcuni per compassione a liberarnela, ond'ella ebbe la comodità di fuggire; ma non sapendo ove trovare un rifugio sicuro, l'andò a cercare in Inghilterra presso la Regina Lisabetta, con cui si trattavano da sorelle colla promessa di soccorrersi scambievolmente. Ma in mano di chi andò a rifugiarsi? in mano di colei, che altro non desiderava, che di averla in suo potere per privarla del regno, e della vita; mentre ella sola era allora la sua rivale, che potea toglierle il Regno, poichè questa fu la gran difficoltà del Papa in ac-

(a) *Varill. pag.* 502. *e* 503.

accordare a Lisabetta il possesso d'Inghilterra, l'esser viva Maria, a cui per giustizia il Regno apparteneva. Giunta che fu Maria Stuarda in Inghilterra, Lisabetta finse di accoglierla (a) ma subito la chiuse in una prigione nella Città di Carlile, e poi in Boldon, ove la fe' custodire collo specioso pretesto, che non fosse rapita da' suoi nemici. Ma gli Scozzesi, udendo che la lor Regina stava carcerata in Inghilterra, non poterono soffrire quest'ingiuria della lor nazione; onde entrarono in Inghilterra con seimila soldati. Lisabetta per isfuggir la guerra, che sarebbe stata per lei funesta, mentre avea poche forze da difendersi, promise a Maria che se avesse quietati i suoi vassalli, e rimandatigli alla Scozia, sarebbe stata poi sua cura di rimandarla alla Scozia con forze molto valide per abbattere i ribelli; altrimenti non avrebbe potuto ella sperar la libertà, se non dopo terminata la guerra. La Regina Maria le diè credito, ed ordinò agli Scozzesi, che si ritirassero sotto pena di delitto di lesa Maestà; onde i comandanti furono obbligati ad ubbidire. Ritiraronsi in fatti gli Scozzesi alla loro patria, ma la Regina restò carcerata; e Lisabetta per aver un altro pretesto colorato di ritenerla, fece impegnare il Mourray fratello naturale della Regina Maria, ed allor tutore del picciolo Re di Scozia Giacomo VI. figlio di Maria, e la contessa di Lenox madre del morto Arley ad accusare essa Maria come rea della morte di suo marito. Lisabetta subito destinò i Giudici di quella causa, nella quale non mancarono più personaggi di conto, che presero la difesa della Regina Scozzese, e risposero con gran fortezza alle accuse fatte. Ma finalmente Maria Stuarda dopo 19. anni di carcere, poichè in Inghilterra fra questo tempo a-

(a) Varill. pag. 504. e seg.

avea mutate sedici prigioni, fu condannata a perder la testa sovra d'un palco. La buona Regina, allorchè ricevè la nuova della sua condanna, intrepida e divota tutta si uniformò al Divino volere. Domandò la penna, e scrisse a Lisabetta tre cose, 1. che dopo sua morte desse la libertà a' suoi servi di andare ove lor piacesse: 2. di farla seppellire in qualche luogo sagro: 3. di non perseguitare chi vuol seguire la Chiesa Cattolica.

84. L'esecuzione della sentenza fu differita per due mesi, ma giunto poi il giorno destinato, che fu a' 18. di Febbraio dell'anno 1587. vennero verso l'alba i ministri della giustizia per condurla al supplicio; cercò la Regina un Confessore per reconciliarsi, ma le fu negato, ed in vece d'un Confessore se le presentò un Eretico per consolarla, ma da lei fu rifiutato. Si riferisce (a), che in quel punto ella si comunicò da se stessa con una particola consegrata, che conservava seco per la facoltà concessale dal Papa S. Pio V. Indi vestissi pomposamente, come se andasse a nozze, orò qualche tempo nel suo Oratorio, e poi avviossi verso del palco, che già stava preparato nella sala del palazzo di Fortringy, luogo dell'ultima prigione. Tutto era parato di negro, la sala, il palco, ed il pulpito, ove dovea leggersi la sentenza. Andava Maria Stuarda ricoverta da un lungo velo, che dalla testa scendeale sino a' piedi con una croce d'oro sovra del collo, portando la corona della S. Vergine alla cintura, il Crocifisso in una mano, e l'Officio della Madonna nell'altra. Andava ella tutta maestosa, passando vide ivi Melvino suo maestro di casa, lo salutò, e con volto quasi ridente gli disse: *Quando sarò morta, va Melvino mio, e dì a mio figlio, ch' io muo-*

io

(a) *Vide P. Suar. t. 3. in S. Thom. q. 72. ar. 6. in fin.*

io nella fede Cattolica; digli, che per quanto ama se, e me, non siegua altra Religione di questa; confidi in Dio, che Dio l'aiuterà; digli che condoni a Lisabetta la mia morte, mentre io l'abbraccio di buona voglia per la fede. Indi pregò il bargello a lasciare gli uomini della sua corte a star presenti alla sua morte, acciocchè potessero attestare a tutti, ch'ella moriva fedele alla Chiesa Romana. Dopo ciò si pose in ginocchio su d'un cuscino coverto anche di nero; si lesse la sentenza nel foglio sottoscritto già da Lisabetta, e poi porse ella la testa al carnefice, che non la recise al primo, ma al secondo colpo. Fu seppellito il suo cadavere presso a quello della Regina Caterina moglie di Errico VIII. con questa Iscrizione: *Maria Scotorum Regina virtutibus Regiis, & animo Regio ornata, tyrannica crudelitate, ornamentum nostri seculi extinguitur.* Questa Iscrizione però presto fu tolta per ordine di Lisabetta. La morte di Maria Stuarda diè orrore, e mosse a compassione tutto il mondo: la stessa Lisabetta udendone il racconto ne dimostrò un certo ribrezzo, e disse che l'esecuzione erasi troppo precipitata; ma indi in poi seguì maggiormente a perseguitare i Cattolici, con accrescere alla Chiesa nuovi Martiri (*a*).

85. Giacomo VI. Re di Scozia, e figlio della Regina Maria niente ubbidì alla madre, poichè dopo la morte della Regina Lisabetta, che nominollo suo successore, fu egli innalzato al Trono prima della Scozia, e poi a quello d'Inghilterra, onde fu chiamato dipoi Giacomo I. col titolo di Re della gran Brettagna; e nell'anno seguente alla sua coronazione, che si fece nel

1603.

(a) *Vedi Varillas nel luogo citato di sopra to. 2. l. 28. per tutto, e vedi Bernin. to. 4. Sec. 16. c. 11. E vedi anche il Sig. Jovet Istoria della Relig. to. 2. pag. 84. e seg. e vedi Dizion. Port.*

1605. ordinò che sotto pena di morte tutt' i Sacerdoti Cattolici uscissero da Inghilterra. Egli poi nell' anno 1606. diresse la famosa Confessione circa l' indipendenza del Re d' Inghilterra dalla Chiesa Romana; nominata, *Il Giuramento di Fedeltà*. Morì Giacomo I. nel 1625. di anni 59. dopo averne regnato 22. in Inghilterra. Sicchè ebbe egli la sorte di possedere tre Regni con quello d' Irlanda; ma ebbe all' incontro la somma disgrazia di vivere, e morire eretico: la Regina sua madre visse 42. anni quasi sempre afflitta e perseguitata, ma visse da santa, e nella morte cambiò il Regno terreno col Regno eterno del Cielo: Giacomo visse nel Regno 22. anni in pace; ma sempre nell' errore, e poi colla morte ebbe a cambiare il Regno d' Inghilterra colla carcere eterna dell' Inferno. A questo infelice Monarca successe Carlo I. suo figlio, che nacque nell' anno 1600. e possedè come il padre gli stessi tre Regni, e seguì gli stessi errori nella Religione, mentre leggo ch' egli mandò soccorsi a' Calvinisti di Francia per impedir la perdita della Roccella, che stava nelle loro mani. Ma dopo qualche tempo provò il Divin gastigo, poichè così gli Scozzesi, come i Parlamentarii d' Inghilterra presero l' armi contra di lui, e dopo molti dibattimenti restò spogliato del Regno. Allora egli si ricoverò tra gli Scozzesi, ma quelli lo consegnarono agl' Inglesi, i quali per opera di Cromwello, che voleva usurparsi il dominio d' Inghilterra, lo condannarono a morte, e lasciò la testa in un palco alli 30. di Gennaro 1648. anno 25. del suo Regno, essendo egli in età di 48. anni.

86. Il suo successore fu Carlo II. suo figlio nato nel 1630. il quale fatto consapevole della morte data a suo padre passò alla Scozia, dove fu proclamato Re, non solo di quel Regno, ma insieme d'Inghilterra, e d'Irlanda. Il Cromwello all' incontro, che si era impadronito della su-

pre-

prema autorità col nome di protettore d' Inghilterra, marciò contra di lui con un grande esercito, e vinse la battaglia; onde Carlo fu costretto, a fuggirsene sconosciuto prima in Francia, poi in Colonia, e poi in Olanda; dalla quale (essendo morto appresso Cromvello nell' anno 1658.) fu chiamato in Inghilterra, e fu coronato Re nel 1661. e morì poi nel 1685. in età di 65. anni. Gli successe il suo fratello secondogenito col nome di Giacomo II. nato nel 1633. Giacomo II. fu proclamato Re d' Inghilterra nello stesso giorno, in cui morì il fratello, cioè ai 16. di febbraio 1685. e dopo poco tempo fu proclamato Re anche nella Scozia, quantunque egli si fosse dichiarato Cattolico Romano, ed avesse abbandonata la comunione della Chiesa Anglicana. Esso intanto, ardendo di zelo per la Fede nell' anno 1687. pubblicò un Editto, ove permise a' Cattolici il libero esercizio della Religione; ma questo Editto gli fe' perdere la corona, poichè gl' Inglesi allora chiamarono a quel Reame Guglielmo Principe di Oranges, il quale benchè fosse genero di Carlo, presa possesso del Regno, e Carlo nell' anno 1689. andò a rifugiarsi in Francia. Di là passò in Irlanda per avere almeno il dominio di quel Regno, ma avendo perduta ivi la battaglia, ritornò in Francia, dove morì a S. Germano nell' anno 1701. in età di 68. anni. E così questo gran Principe si contentò per la Fede di essere spogliato della Monarchia d' Inghilterra; onde dobbiam piamente credere, che in morte non abbia lasciato Dio d' investirlo del Regno del Paradiso. Giacomo II. lasciò un solo figlio, che fu Giacomo III. il quale visse poi da buon Cattolico in Roma, e tale ivi morì pochi anni sono (a). Al presente nella Scozia vi

(a) *Questa successione de' Monarchi Inglesi è scritta nel Diz. Istor. Portatile Italiano tradotto dal Francese.*

vi sono molti Cattolici, anche tra' nobili e vi sono Vescovi, e Chiese, poichè quantunque i Calvinisti prima avessero fatto abolire ogni avanzo della Religione Cattolica, nondimeno gli ultimi Re successori han fatto rimettere così i Vescovi, come le Chiese ad uniformità del Regno d' Inghilterra (*a*).

§. III.

Degli errori di Calvino.

Calvino adottò gli errori di Lutero 87. *Errori di Calvino circa la Scrittura* 88. *Circa la Trinità* 89. *Circa Gesù Cristo* 90. *Circa la Divina legge* 91. *Circa la Giustificazione* 92. *Circa le buon' opere, e libero arbitrio* 93. *Dice che Dio predestina al peccato, ed all' Inferno; e che la sola fede in Gesù Cristo basta a salvarci* 94. *Circa i Sacramenti, e specialmente circa il Battesimo* 95. *Circa la Penitenza* 96. *Circa l' Eucaristia, e la Messa* 97. *Nega il Purgatorio, le Indulgenze con altri errori* 98.

87. Calvino adottò quasi tutti gli errori più principali di Lutero, il quale prima adottati avea quasi tutti gli errori delle antiche Eresie, come farò vedere nella Confutazione degli errori di Lutero, e di Calvino. Il Prateolo (*b*) numera 207. Eresie dette da Calvino; ed un altro Autore (*c*) ne numerò sino a 1400. Per ora voglio qui solamente accennare gli errori più empj di Calvino, riserbandomi a confutarli poi nella Dissertazione particolare che ne farò nel Tomo III. Confutaz. XI.

88. Circa la sagra Scrittura Calvino nel suo li-

(a) *Jovet Stor. della Relig. to. 2. pag.* 92.
(b) *Prateol. Haer.* 13.
(c) *Francisc. Fernandes. in Theomach. Calv.*

libro contra il Concilio di Trento (*a*) per 1. toglie alla Chiesa l'autorità d'interpretare, e giudicare del vero senso delle Scritture. Per 2. riprova il Canone de' libri sagri approvato dal Concilio. Per 3. dice non essere autentica l'Edizione della Volgata. Per 4. nega esser Canonici i libri dell'Ecclesiastico, della Sapienza, di Tobia, di Giuditta, e de' Maccabei. Riprova poi tutte le Tradizioni Apostoliche (*b*).

89. Circa le Persone della Ss. Trinità per 1. non piacciono a Calvino le voci *Consustanziale*, *Ipostasi*, ed anche di *Trinità*. *Utinam*, egli scrive, *sepulta essent! constaret modo hæc inter omnes Fides, Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum esse unum Deum* (*c*). Ma la Chiesa Cattolica ha inserito nel Breviario il Simbolo composto da S. Atanasio, o da altro Autore antico, dove rettàmente si dice esser necessario il sapere, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo non solamente sono uno Dio, ma ancora che sono tre Persone distinte; altrimenti alcuno potrebbe cader nell'errore di Sabellio, il quale dicea, che questi nomi erano semplici voci, ma che nella Trinità non vi è che una Natura Divina, ed una Persona; e perciò i Ss. Padri, ed i sagri Concilii si sono avvaluti delle voci d'*Ipostasi*, e di *Consustanziale*, per farci intendere la distinzione, ed insieme l'eguaglianza delle Persone Divine. Per 2. dice essere una sciocchezza il fingere, che l'Eterno Padre di continuo genera attualmente il Figliuolo: *Stulte fingitur continuus actus generandi* (*d*). Ma questa dottrina è comune fra i Teologi (*e*), e sta espressa nella Scrittura, ove si legge: *Dominus*

(a) *Calvin. Antid. ad Synod. Trident. ad Sess.* IV.
(b) *Calvin. in Antid. loc. cit.*
(c) *Calv. Instit. l.* 1. *c.* 13. §. 5.
(d) *Calvin. vid. loc. cit.*
(e) *Vide Tourn. Comp. Theol. de Incarn. par.* 2. p. 807.

nus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te. Psal. 2. 7. Spiega S. Agostino, *hodie, id est semper ab omni æternitate, & adhuc continuo omni instanti* (poichè quel ch'è ab eterno, è sempre, ed è continuo) *gignit me secundum Divinam naturam meam, tamquam Verbum suum, & Filium naturalem.*

90. Parlando di Gesù Cristo, dice per 1. ch' egli è stato mediatore degli uomini appresso il Padre, prima che si facesse uomo, e prima che peccasse Adamo; così scrisse Calvino in una sua lettera (a) dicendo: *Non modo post Adæ lapsum Christum fungi mediatoris officio, sed quatenus æternus Dei Sermo est.* Errore manifesto, mentre Cristo, quando prese carne umana nell'utero di Maria, allora si fece mediatore di riconciliazione di Dio cogli uomini, come scrive l'Apostolo: *Unus est mediator Dei, & hominum homo Christus Jesus.* 2. *Tim.* 2. 5. Dice per 2. una gran bestemmia, che Cristo quando discese all'Inferno (ed intende Calvino l'Inferno de' dannati) patì le stesse pene de' reprobi, dicendo che questo fu il maggior prezzo, che nostro Signore offerì al Padre per la nostra Rendenzione: *Majus pretium fuit, quod diros in anima cruciatus damnati & perditi hominis pertulerit* (b). Di più scrive il Card. Gotti (c), che Calvino (d) pose due persone in Gesù Cristo; ma qual'altra fu l'Eresia di Nestorio?

91. Circa la Divina legge, ed i peccati degli uomini, Calvino dice per 1. che la legge imposta a noi da Dio è impossibile a potersi da noi osservare. Dice per 2. che la concupiscenza originale, cioè l'appetito malvagio che ci spinge

(a) *Calv. Epist. ad Stancarum.*
(b) *Calv. Instit. l.* 2. *c.* 16.
(c) *Gotti Vera Chiesa to.* 1. *c.* 8. §. 1. *n.* 9.
(d) *Calvin. Inst. l.* 2. *c.* 13. §. 9. *n.* 23. & 24.

ge al male, è peccato, ancorchè non vi consentiamo; mentre vuole, che tali appetiti nascono dalla malizia, che regna in noi: *Ipsam pravitatem, quæ hujusmodi cupiditates nobis generat, asserimus esse peccatum* (*a*). *Dice per* 3. *che* non si danno peccati veniali, ma tutti sono mortali (*b*). Dice per 4. che tutte le opere anche de' giusti sono peccati: *Omnia hominum opera nihil nisi inquinamenta esse & sordes* (*c*). E quindi soggiunge, che tutte le opere buone non hanno alcun merito appresso Dio, e che dire il contrario è superbia, ed è voler oscurare la grazia (*d*).

92. Circa la Giustificazione, dice, ch'ella non consiste già nell' infusione della grazia santificante, ma nell'imputazione della giustizia di Gesù Cristo, per la quale il peccatore vien riconciliato con Dio: *Hunc esse Fidei sensum, per quem peccator in possessionem venit suæ salutis, dum agnoscit Deo se reconciliatum intercedente Christi justitia* (*e*). Dice in altro luogo (*f*): *Christi justitiam per fidem apprehendit, qua vestitus in Dei conspectu, non ut peccator, sed tanquam justus apparet.* Sicchè il peccatore anche giustificato resta peccatore qual'era, ma per la giustizia di Cristo, dalla quale vien coverto (come da una veste di maschera) per mezzo della fede, apparisce come fosse giusto. Dice per 2. che l'uomo stando in peccato non si giustifica colla contrizione, ma colla sola fede, credendo di essergli perdonato per le promesse fatte a riguardo de' meriti di Gesù Cristo; così appunto espressero questa dottrina di Calvino i Calvinisti di Francia nella celebre lor Confessione di Fe-

(a) *Calv. l.* 3. *c.* 3. §. 10. (b) *Idem l.* 2. *c.* 8. §. 59.
(c) *Idem l.* 3. *c.* 14. §. 4. (d) *Idem l.* 3. *c.* 15. §. 2.
(e) *Idem l.* 3. *c.* 11. §. 15. & 16.
(f) *Idem l.* 3. *c.* 11. §. 3.

Fede: *Credimus non sola fide fieri hujus justitiæ participes . . . Hoc autem ideo fit, quod promissiones vitæ nobis in Cristo oblatæ tunc usui nostro applicantur*. Dice per 3. che i giustificati debbon credere con certezza di Fede di stare in grazia; e vuole che tal certezza abbiasi anche per la perseveranza, e per la salute eterna, in modo che ognuno debba tenersi per eletto, come si tenea S. Paolo per la rivelazione speciale, che ne avea ricevuta da Dio (*a*). Dicea per 4. che la fede, e la giustizia è propria dei soli eletti, e che ottenuta una volta da essi, non si può più perdere; e che se alcuno sembra averla perduta, questi non l'ha mai ricevuta (*b*). Benchè contro questa dottrina il Sinodo de' Calvinisti di Dordrect disse, che nelle azioni particolari, ben può taluno perdere la Divina grazia. Ma ciò, come scrisse Tertulliano, non è cosa rara fra gli Eretici, anche dalla medesima Setta, che siccome i loro Capi si separino dalla Chiesa, così i loro discepoli si separino da essi: *Dum unusquisque proinde suo arbitrio modulatur, quæ accepit . . Idem licuit Valentinianis, quod Valentino de arbitrio suo innovare* (*c*).

93. Parlando delle opere umane circa il meritare, o demeritare l'eterna salute, dice più orrende bestemmie. La prima è, che l'uomo non ha libero arbitrio, e che questo nome di libero arbitrio *est titulus sine re* (*d*). Egli dice che solamente il primo uomo ebbe l'arbitrio libero, ma peccando lo perdè esso con tutt'i suoi discendenti; ond'è che dipoi quanto opera l'uomo tutto fa necessariamente, perchè Dio così vuole, e Dio stesso lo muove a farlo, alla quale mo-

(a) *Calvin. Inst. l. 3. c. 2. §. 16. & seq.*
(b) *Idem l. 3. c. 2. §. 11. & 12.*
(c) *Tertull. de Script. Hæret. c. 42.*
(d) *Calvin. Inst. l. 2. c. 2.*

mozione l' uomo non può resistere. Ma (se gli oppone): Se ogni uomo opera senza libertà, ma per necessità, così quando fa il bene, che quando fa il male; come può meritare, e demeritare? Risponde Calvino, ed ecco la seconda bestemmia, e dice, che per meritare, e demeritare basta che l' uomo operi spontaneamente, senza essere a ciò violentato da altri (*a*), benchè per necessità, e senza libertà. Ma se Dio muove la volontà dell' uomo anche a peccare, dunque Dio è autor del peccato? No, rispose Calvino, e perchè? perchè autor del peccato (dice) è solamente, chi lo commette, non chi lo comanda, e chi muove il peccatore a commetterlo. Per lo che non si arrossisce Calvino di asserire la terza bestemmia, che tutt' i peccati si fanno per volontà, ed autorità Divina; e dice che si oppongono alla Scrittura quei, che vogliono che Dio permette solamente i peccati, ma non gli vuole nè muove alcuno a commetterli: *Ea permittere fingunt, quæ Scriptura non tantum eo volente, sed auctore fieri pronuntiat* (*b*). E si avvalse falsamente del testo di Davide: *Omnia quæcunque voluit, Dominus fecit. Ps.* 134. 6. Ma perchè non vuol riflettere Calvino a quel che dice lo stesso Profeta in altro Salmo: *Non Deus volens iniquitatem tu es? Ps.* 5. 5. Se Dio (domando) muove l' uomo a peccare, come può esser poi esente da colpa? Calvino a questa difficoltà, non sapendo che rispondere, dice che ciò da noi uomini di carne non può capirsi: *Quomodo Deus in opere communi* (ciò in quel peccato operato dall' uomo, e da Dio, anzi principalmente da Dio secondo il sistema di Calvino) *ab omni culpa sit immunis, vix capit sensus carnis* (*c*). il

(a) *Calvin. lib.* 2. *c.* 3.
(b) *Calvin. de Prædest. De æterna.*
(c) *Calvin. Inst. l.* 3. *c.* 23.

94. Da ciò ne nasce poi la conseguenza, che il peccatore che si perde, perdesi per Divina ordinazione, e Calvino non ripugna di affermare quest' altra orribile bestemmia, dicendo; *Nec probabile esse sola Dei permissione, nulla ordinatione hominem sibi accersisse interitum*. E soggiunge, che Dio intanto conosce la fine felice, o infelice, che farà ogni uomo, in quanto così Egli l'ha ordinata con suo decreto pria di crearlo: *Præsciverit Deus, quem exitum habiturus esset homo, antequam ipsum conderet; & ideo præsciverit, quia decreto suo sic ordinavit*. Onde conchiude, che gli uomini son predestinati all'Inferno da Dio per la sola sua volontà, e non già per gli loro demeriti: *Nudo Dei arbitrio, citra proprium meritum, homines in æternam mortem prædestinari* (a). Ecco la bella Teologia di questi nuovi Riformatori della Chiesa, Lutero, e Calvino, che riducono Dio ad essere un tiranno, uno ingannatore, uno ingiusto, ed uno iniquo: un *tiranno*, il quale crea gli uomini, per vederli tormentati in eterno: un *ingannatore*, mentre impone loro ad osservare una legge, che sa esser loro impossibile a poterla per alcun modo adempire: *ingiusto*, mentre condanna gli uomini alle pene eterne, non essendo essi liberi ad evitar il male, ma necessitati a commetterlo: *iniquo*, mentre Egli stesso gli muove a peccare, e poi li punisce: per ultimo rendono Dio un mal rimuneratore, che dona la sua Grazia e 'l Paradiso agli scellerati per la sola fede di credersi giustificati, ancorchè non abbiano nè pure pentimento de' loro peccati. Dice Calvino, che questo è il beneficio della morte di Gesù Cristo. Ma (rispondo). posto che per salvarsi secondo il suo sistema le buone opere non sono necessarie, dun-

(a) *Calvin. Inst. l. 2. c. 2.*

dunque Gesù Cristo è morto per distruggere tutt' i precetti dell'antica e nuova Legge? e per dar libertà, ed animo a' Cristiani di fare quel che vogliono, e commettere tutt' i peccati più enormi che vi sieno; giacchè senza bisogno della lor cooperazione basta a salvarsi il credere certamente, che Dio non imputi loro le colpe fatte, e che li vuole salvi per li meriti di Gesù Cristo, quantunque essi si sieno adoperati ad acquistarsi l'Inferno? Dice poi, che tal fede certa della propria salute (da lui chiamata *Fiducia*) Dio non la dona che a' soli eletti.

95. Parlando poi de' Sagramenti, dice Calvino per 1. ch' essi hanno effetto nei soli eletti, in modo che gli altri che non sono predestinati alla Gloria, ancorchè si trovino in grazia, non ricevono in effetto il Sagramento. Per 2. che le parole de' Ministri de' Sagramenti non sono già consagratorie, ma concionatorie, cioè atte solamente a fare intendere le promesse Divine: *Cum de verbo Sacramentali fieri mentionem audimus, promissionem intelligamus quæ a Ministro prædicata plebem ducat, quo signum tendit* (a). Pertanto dice Calvino, che i Sagramenti non hanno virtù di conferir la grazia, ma solo di eccitar la fede, siccome fa la predicazione della Divina parola (b); e perciò si burla de' termini ex *opere operato*, come noi diciamo; dic' egli esser questa un' invenzione di Monaci ignoranti. Ma su tal punto esso si fa conoscere per ignorante, intendendo per *opus operatum* la buona opera del Ministro (c). Noi Cattolici intendiamo per *opus operatum*, non l'opera del Ministro, ma la virtù che Iddio dà al Sagramento (se non trova l'obice del peccato) di operare nell' anima ciò che il Sagramento signi-

(a) *Calvin. Inst. l.* 4. *c.* 14. §. 4.
(b) *Idem. l.* 4. *c.* 14. §. 14.
(c) *Idem l.* 4. *c.* 14. §. 26.

gnifica, come il Battesimo di lavare, la Penitenza di sciogliere, l'Eucaristia di nudrire. Per 3. dice non esservi differenza tra i Sagramenti dell'antica, e nuova Legge (*a*); ma S. Paolo dice, che gli antichi Sagramenti non erano altro che infermi, e poveri elementi, ed ombre de' Sagramenti futuri: *Infirma, & egena elementa. Gal. 4. 9. Quae sunt umbra futurorum. Coloss. 2. 17.* Per 4. deride il Carattere Sagramentale, che s'imprime per lo battesimo, per la cresima, e per l'ordine (*b*). Per 5. dice, che i Sagramenti istituiti da Gesù Cristo non sono più che tre, il Battesimo, la Cena, e l'Ordinazione, i primi due egli l'ammette (*c*); e quello dell'Ordinazione l'ammette in altro luogo (*d*) dicendo: *Impositio manuum, quam in veris legitimisque Ordinationibus Sacramentum esse concedo.* Del resto ributta i Sagramenti della Cresima, della Penitenza, della Estrema-Unzione, e Matrimonio (*e*). Ma in quanto al Battesimo, quantunque egli l'ammetta, dice nonperò che non è necessario per la salute, poichè i fanciulli (egli insegna) se son prevenuti dalla morte, anche si salvano morendo senza Battesimo, mentr'essi da che nascono sono già membri della Chiesa; per ragione (come dicea) perchè tutti i figli de' Cristiani, nascendo nell'alleanza della nuova Legge nascono tutti in grazia. (*f*) Dice per 6. che i Laici, e le donne nè pure in punto di morte possono battezzare (*g*); e conferma questo errore (sì pericoloso alle anime de' Bambini) col medesimo errore notato

qui

(a) *Calvin. Inst. l. 4. c. 14. §. 23.*
(b) *Idem in Antid. Conc. Trid. ad Can. 9. Sess. 7.*
(c) *Idem l. 4. c. 19. §. 19. & 20.*
(d) *Idem c. 19. §. 31.*
(e) *Idem. l. 4. c. 15. §. 20.*
(f) *Bossuet Variaz. to. 3. l. 14. n. 37.*
(g) *Calvin. l. 4. c. 15. §. 20. & seqq.*

qui sopra, ch' esssi morendo senza Battesimo anche si salvano. Dice di più, che 'l Battesimo del Battista avea la stessa virtù di quello di Gesù Cristo.

98. Intorno poi al Sagramento della Penitenza, oltre il negarlo, asserisce più errori: dice per 1. che i peccati commessi dopo il Battesimo si rimettono colla sola memoria del Battesimo, senza chi vi si richieda il Sagramento della Penitenza (*a*). Dice per 2. che l' Assoluzione del Confessore non ha forza di rimettere i peccati, ma solo serve ad attestare la remissione, che Dio ne concede per la promessa fatta a noi da Cristo (*b*). Dice per 3. che la Confessione de' peccati non è *de juro Divino*, ma di jus umano, come ordinata da Innocenzo III. nel Concilio Lateranese (*c*). Dice per 4. non esser necesaria la Soddisfazione del penitente, perchè Dio non si placa colle nostre opere, anzi dice che tali soddisfazioni fanno ingiuria a quella data da Cristo per li nostri peccati (*d*).

97. In quanto poi al Sagramento dell' Eucaristia (ch' egli principalmente imprese a distruggere, come si vede nel suo libro *de Cœna Domini*) dice per 1. che la Transustanziazione creduta da' Cattolici è una invenzione da essi finta. Per 2. dice, che l' Eucaristia nòn dee adorarsi, nè conservarsi, poichè fuori dell' uso ella non è Sagramento; asserendo che l' essenza di questo Sagramento; *non est alia, quam fidei manducationem*. Per 3. nega (e questo è il suo principale errore difeso da lui con tanto furore) nega dico, la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia. Dice, che le parole della Consagrazione, *Hoc est Corpus meum*, *Hic est Sanguis meus*; debbono prendersi figuratamente, non già real-

(a) *Idem. l.* 3. *c.* 15. §. 3. & 4. (b) *Idem l.* 3. *c.* 4.
(c) *Vide loc. cit.* (d) *Idem l.* 3. *c.* 4. §. 38. & 39.

realmente come noi crediamo, in modo che il pane e 'l vino importino quel che significano, cioè la conversione nel Corpo e Sangue di Cristo. Egli asserisce, che il pane, ed il vino in tal Sagramento sono solamente segni del Corpo e Sangue del Signore: *Respondebimus panem & vinum signa esse visibilia, quae Corpus & Sanguinem nobis repraesentant* (a). Dice, che nella comunione riceviamo noi sì bene la sostanza di Gesù Cristo, e la sua vita, ma non già la propria Carne: *Propriam in nos vitam diffundere, quamvis in nos non ingrediatur ipsa Christi caro* (b). E perciò egli ammette già colle parole, che il Fedele riceva Gesù Cristo; ma poi nega, che il peccatore lo riceva (c): il che fa vedere, ch' egli affatto non ammette esservi nell' Eucaristia la presenza reale di Cristo. Dice di più essere un gran disordine, il divider la Cena con dare solo il Corpo senza Sangue (d). Reca poi una gran maraviglia il vedere, che i Calvinisti nel loro celebre Sinodo di Sciarenton del 1631. sapendo che i Luterani confessano la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia, dissero, che dovessero ammettersi alla loro Comunione, assegnando la ragione, perchè gli uni, e gli altri ben convenivano negli articoli fondamentali. Dice Dalleo parlando di questo decreto (e) che in tale ammissione non v' è niente di male, nè contra la pietà, nè contra l' onore di Dio: *Huic opinioni nihil inest veneni, neque aliquid contrarium pietati, vel honori Dei*. Dunque domandiamo a' Signori Calvinisti, come? non è contra l' onore di Dio il commettere un' idolatria, adorando i Luterani il pane per Dio? cir-

(a) *Calv. loc. cit. de Cana Dom.*
(b) *Calv. Instit. l. 4. c. 17. §. 32.*
(c) *Idem loco cit. §. 33. & 34.*
(d) *Calv. l. 4. c. 17. §. 46. ad 48.*
(e) *Dallaeus Apol. Ecc. Reform. p. 43.*

Circa poi la Messa nega Calvino esser ella Sagrificio istituito da Gesù Cristo in espiazione de' vivi, e de' morti (*a*); asserendo che il dire ciò è un' ingiuria, che si fa al sagrificio della Croce. Dice di più nello stesso luogo, che le Messe private si oppongono direttamente all' istituzione di Cristo.

89. In oltre Calvino nega il Purgatorio (*b*). Nega il valore delle Indulgenze (*c*). Nega l' intercessione de' Santi (*d*), e 'l culto delle sagre Immagini (*e*). Dice che S. Pietro fu superiore agli Apostoli, *honore ordinis*, *non potestatis*, sicchè nega il Primato della Chiesa a S. Pietro, ed a tutti i Pontefici (*f*). Nega in oltre alla Chiesa, ed a' Concilii Generali l' infallibilità nelle definizioni di Fede, e la potestà d' interpretare la Scrittura (*g*). Riprova tutte le leggi Ecclesiastiche, e Riti spettanti alla Disciplina (*h*), dicendo che tali Riti sono perniciosi, ed empii. Riprova il digiuno Quaresimale (*i*), il Celibato de' Sacerdoti (*k*). Riprova ancora tutt' i Voti de' digiuni, de' pellegrinaggi, e dice, che i tre voti Religiosi sono superstiziosi (*l*). Di più ardisce di permettere le usure, dicendo, che non si trovano proibite con alcun testo di scrittura (*m*). Vi sono altri errori di Calvino, che son notati presso Natale Alessandro, e 'l Card. Gotti (*n*). In somma Calvino predicò, e scrisse tali bestemmie, che in morte ebbe gran ragione di maledire la sua vita, i suoi studi, ed i suoi scritti, ed invocare i Demonii che se lo prendessero, come si scrisse di sopra al *num.* 70.

§. IV.

(a) *Calvin. Instit. l.* 4. *c.* 18.
(b) *Idem l.* 3. *c.* 5. §. 6. *&* 10. (c) *Idem l.* 3. *c.* 5. §. 2.
(d) *Idem l.* 3. *c.* 20. (e) *Idem l.* 1. *c.* 11.
(f) *Idem l.* 4. *c.* 6. (g) *Idem l.* 4. *c.* 9.
(h) *Idem l.* 4. *c.* 20. (i) *Idem l.* 4. *c.* 12. §. 19. *&* 20.
(k) *ibid.* §. 23. (l) *Idem l.* 4. *c.* 13. § 6.
(m) *Calv. Respons. de Usur. inter Epist. p.* 223.
(n) *Nat. Al. to.* 19. *art.* 13. §. 2. *Gotti to.* 2. *c.* 111. §. 5.

§. IV.

Delle diverse Sette de' Calvinisti.

Delle Sette Calviniste che si divisero 99. *De' Puritani* 100. *Degl' Indipendenti, e Presbiteriani* 101. *Differenze tra gli uni e gli altri* 102. *De' Quacheri, e Tremolanti* 103. *Degli Anglo-Calviniani* 104. *De' Piscatoriani* 105. *Degli Arminiani, Gomaristi* 106.

99. La Setta di Calvino si divise in molte Sette, anzi può dirsi che d'ogni Setta se ne fecero mille; poichè parlando de' Calvinisti, specialmente in Inghilterra, difficilmente si troverà una famiglia, che creda lo stesso, che credono l'altre. Parleremo qui delle Sette più principali descritte da Natale Alessandro, e dal Card. Gotti (*a*), le quali sono de' *Reformati*, che vivono in Francia, nel Palatinato, negli Svizzeri, e nella Fiandra, i quali sieguono puntualmente la dottrina di Calvino. Questi poi nella Scozia, ed in Inghilterra si chiamano *Puritani*: in oltre vi sono le Sette degl' *Indipendenti*; de' *Presbiteriani*, degli *Anglo-Calviniani*, de' *Piscatoriani*, degli *Arminiani*, e de' *Gomaristi*, e di altri che qui appresso diviseremo.

100. I *Puritani* sono, come abbiam detto, i Calvinisti più rigidi, i quali odiano tutti coloro, che non sieguono la lor Religione, e specialmente abborriscono i Cattolici, guardandosi anche di orare ne' Templi da essi consagrati. Eglino rigettano l'Ordine Episcopale, tutt'i Riti della Chiesa così Cattolica come Anglicana, ed ogni loro Liturgia, non ammettendone nè pur l'orazione Domenicale. Osservano poi esattamente la

Do-

(a) *Nat. Al. to.* 19. *art.* 13. §. 3. *Gotti Ver. Rel. c.* 312. §. 1. & 2.

Domenica, come i Giudei il giorno di Sabato. Sono nemici della Dignità Regale, ed essi furono i motori della morte disgraziata, che fece su d'un palco il Re Carlo I. come si dice al *num.* 85. nell' anno 1649.

101. Gl' *Indipendenti*, ed i *Presbiteriani* aderiscono a' Puritani circa i Dogmi di Fede, ma non già nel governo della Chiesa. A costoro si unì Oliviero Cromwello, il quale fe' chiamarsi Protettore d' Inghilterra, come si disse al *num.* 86. E questi nel suo governo preferì a tutte la Setta degl' Indipendenti, e quindi concesse a tutte le altre Sette di credere ciò che loro piacesse, liberandole da ogni obbligo di sottoporsi al giudizio di altro superiore; onde a ciascuna Setta attribuì quella potestà suprema, che negava poi a' Concilii della Chiesa universale. Gl' Indipendenti non ammettono a predicare veruno, che non siegue la loro dottrina. Frequentano la cena nelle domeniche, ma non ammettono nè alla Cena, nè al Battesimo altri fuori del loro Ceto. Praticano la Cena colla testa coverta, senza catechismo, senza predica, e senza canto. Questa Setta è quella, che aprì dipoi la porta in Inghilterra a tutte le altre Sette, che vi s' introdussero, come di *Anabattisti*, di *Antinomi* (cioè di coloro che rifiutano ogni legge, come si disse al *num.* 55.), il capo de' quali fu Giovanni Agricola; ed in oltre di *Antiscritturiani*, che disprezzano tutte le Scritture, gloriandosi di aver essi lo spirito de' Profeti, e degli Apostoli.

142. I *Presbiteriani*, che son potenti in Inghilterra, si discostano dagl' *Indipendenti*: mentr' essi sottopongono le Chiese particolari alle Classi, le Classi a' Sinodi Provinciali, e questi al Sinodo Nazionale, a' decreti del quale dicono dover tutti ubbidire per legge Divina. Chiamansi *Presbiteriani*, perchè vogliono che la Chiesa dee governarsi da' Laici Seniori (detti in Greco *Pres-*

by-

byteri), asserendo che i Vescovi non hanno maggior autorità di tali Presbiteri. Quindi è che da' Presbiteriani si eleggono al governo i secolari più vecchi, e solamente qualche giovine che ha qualche dono speciale.

103. Vi sono i *Quacheri*, o sieno *Tremolanti*, che si stimano in tutto perfetti in questa vita. Essi fingono di avere spesse estasi, ed in quel tempo tremano con tutto il corpo, dicendo di non poter soffrire l'abbondanza della luce divina che godono. Questi fantastici ributtano tutte le cerimonie Religiose, ed anche le civili, in modo che per via non salutano alcuno. Non orano nelle Chiese, anzi dicono esser per loro inutile l'orazione, poichè son giustificati colla propria giustizia. Bestemmiano che Gesù Cristo si disperò stando sulla Croce, e che ebbe altri difetti umani. Errano poi ne' primi Dogmi della Fede, mentre negano la Ss. Trinità, la venuta di Cristo. Tengono che dopo questa vita non vi è nè Paradiso, nè Inferno per le anime. Il lor capo fu un certo Inglese Giovanni Fóx, ch' era stato un sartore. Vi sono poi i *Randeri* (facilmente della stessa Setta), che dicono niuna cosà esser turpe, ed illecita, che la natura appetisce. I *Revelleri* son nemici dell'ordine politico, e questi vogliono, che tutti gli uomini debbono esser eguali nelle robe, e negli onori; e perciò costoro sono stati frequenti a muover sedizioni contra i Magistrati.

104. Gli *Anglo-Calviniani* differiscono così da' Puritani, come dagl' Independenti, e da' Presbiteriani, così nella disciplina, come ne' Dogmi. Essi a differenza di tutte le altre Sette conservano l'Ordine Vescovile, non solo come distinto dagli altri officii, ma ancora come superiore di jus Divino: ritengono pertanto una spezie della consegrazione de' Vescovi, ed anche dell' Ordinazione de' Sacerdoti, e della Confermazione de'

bat-

battezzati, ed onorano il segno della Croce; cose tutte dalle altre Sette rigettate. I loro Vescovi hanno Cancellieri, Arcidiaconi, Decani, e Pastori di Parocchie rurali; hanno ancora le Chiese Cattedrali con Canonici prebendati, che celebrano le Preci mattutine, e vespertine, e nelle loro funzioni adoprano le cotte. Presso loro il Diaconato è grado al Sacerdozio. Essi riconoscono il Re per capo supremo della Chiesa, giusta le leggi di Errico, e di Lisabetta, ed al Re attribuiscono tutta l'autorità Ecclesiastica. Dicono che il Re può far nuove leggi, ed anche nuovi riti col Consiglio del Metropolitano, e de' Commissari Ecclesiastici, ma sempre spetta al Re il giudizio delle cause dedotte al suo Tribunale. Il Re delibera ancora co' suoi Consultori sovra i Dogmi di Fede, e ne promulga gli Editti, e fulmina le censure. Tutto ciò ci ricava dal trattato *de Politia Ecclesiæ Anglicanæ* pubblicato in Londra nell'anno 1685.

105. I *Piscatoriani* ebbero principio da un certo Giovanni Piscatore Calvinista, Professore di Teologia nella Scuola Harbonese, uomo arrogante, e molto vano di se stesso. Egli nella dottrina discrepava da' Calvinisti. Divise per 1. la Giustizia di Cristo in *Attiva*, cioè quella ch'ebbe per la sua vita santa, e nella *Passiva* ch'ebbe per li suoi patimenti; e dicea che l'Attiva giovò solo a se, la Passiva giovò a noi, e che per questa giustizia noi veniamo giustificati. Ma noi diciamo, che Cristo e colle buone opere, e co' patimenti meritò per se, e per noi, secondo scrive l'Apostolo: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem .... propter quod Deus exaltavit illum &c. Phil.* 2. 7. Iddio dunque l'esaltò così per la santità della vita, come per la sua passione. Per 2. dicea, che la frazione del pane nella Cena era necessaria di essenza: e questa opinione fu abbracciata nell'Ac-

ca-

cademia di Marpurgo, ma non dalle altre Calviniste. Per 3. insegnò che la legge Mosaica deve osservarsi in quanto a' precetti giudiziali. Per 4. egli si scostò quasi in tutto da' dogmi di Calvino circa la predestinazione, la soddisfazione di Cristo, la penitenza, ed altri punti, e compose un nuovo Catechismo. Fece ancora una nuova versione della Bibbia piena di mille errori. I Reformati di comun consenso condannarono di eresia così la dottrina, come la persona di Piscatore.

106. Nell' Olanda poi sorsero due altre Sette di Calvinisti, degli *Arminiani*, e *Gomaristi*. Arminio, e Gomaro erano due Professori di Teologia nell' Università di Leyden, detta in latino *Lugdunum Batavorum*. Arminio nel 1609. propose in Olanda uno Scritto chiamato *Remostrante*, che perciò i seguaci di Arminio furono detti *Remostranti*. In questo scritto, o sia Catechismo, che in più cose uniformasi a' dogmi Cattolici, riprovava cinque errori di Calvino. Impugnava il primo errore, che Dio voglia dare a' suoi predestinati la Fede, la Giustificazione, e la Gloria; e dicea che Dio vuol salvi tutti gli uomini, e che a tutti dà i mezzi sufficienti a salvarsi, se vogliono avvalersene. Riprovava il secondo, che Dio con decreto assoluto ha destinati molti all' Inferno prima di crearli; dicea che la riprovazione non si fa, che a riflesso del peccato, in cui muore il peccatore. Contra il terzo, che Gesù Cristo ha redenti i soli eletti, dicea che niuno vien escluso dal frutto della Redenzione, se si dispone a riceverlo, come si dee. Contra il quarto, che alla grazia non si può resistere, dicea ciò non esser vero, perchè l' uomo colla sua malizia ben può rigettarla. Contra il quinto errore, che chi ha ricevuta la grazia, non può più perderla, dicea che la grazia in questa vita ben può perdersi da chi l' ha

ha ricevuta, e può ricuperarsi colla penitenza (*a*). Ma vi fu Gomaro, Professore nella stessa Accademia di Leyden, il quale adottava tutt'i dogmi di Calvino, e perciò si oppose con gran furia ad Arminio, ed a' suoi *Rimostranti*, e quindi i suoi discepoli si chiamarono *Contra Remostranti*, ed accusavano gli Arminiani di Pelagianismo. Questa controversia prese tal fuoco in quelle parti, che dagli stati Generali fu ordinato un Sinodo di Dordrect a terminarla; ivi furono chiamati i Deputati dall'Inghilterra, dalla Scozia, da Ginevra, e da altri Regni. Si tenne il Sinodo, ma perchè tutti, o quasi tutti erano Calvinisti, o poco discordanti dalla dottrina di Calvino furono condannati gli Arminiani, che restarono oppressi dalla potenza de' Gomaristi; e perchè Barnefeldo Cancelliere degli Ordini, ed Ugone Grozio, avean con fortezza difesa la sentenza di Arminio, Barnefeldo fu preso, e presto gli fu tagliata la testa. Grozio fu chiuso con buona custodia in un Castello, ma la moglie ebbe licenza da' custodi di poter mandare al marito alcuni libri in una sporta per sollievo di quella carcere; fingendosi poi che rimandavasi i libri, Grozio si pose egli nella sporta in vece de' libri, e così fuggì dalla prigione (*b*).

(a) *Nat. Al. to.* 19. *c.* 3. *ar.* 11. §. 13. *n.* 6.
(b) *Natal. loco cit. Gotti Ver. Rel. c.* 12. §. 2. *n.* 40. *Dizion. Port. alla parola Grozio.*

AR-

ARTICOLO IV.

Dello Scisma d' Inghilterra.

§. I.

Del Regno di Errico VIII.

Descrizione della Religione d' Inghilterra prima dello Scisma 107. *Errico VIII. sposa Caterina di Aragona, e s' invaghisce poi di Anna Bolena* 108. *L' empio Volseo gli suggerisce la nullità del matrimonio. Impudicizia della Bolena, e sospetto che fosse figlia di Enrico* 109. *Caterina ricusa i Giudici d' Inghilterra. Il Volseo è carcerato, e muore per via* 110. *Errico si appropria i beni del Clero, e sposa la Bolena* 111. *Si fa dare dal Clero il giuramento di ubbidienza, e Cranmero dichiara nullo il matrimonio di Caterina* 112. *Il Papa annulla le nozze della Bolena, e scomunica Errico, il quale si dichiara capo della Chiesa* 113. *Perseguita il Polo, e fa decapitare il Fischero, e il Moro* 114. *Il Papa intima al Re la privazione del Regno. Il Re fa decapitare la Bolena, e sposa Giovanna Seimer* 115. *Sei Articoli sulla Fede del Parlamento. Son bruciate l' ossa di S. Tommaso Cantuariense. Muore Seimer con estrarsele il parto, che poi fu Eduardo VI.* 116. *Cerca il Papa di convertire Errico, ed egli imperversa* 117. *Sposa Anna di Cleves, ma anche la ripudia, e muore Cromwello giustiziato* 118. *Errico sposa Caterina Havard, e poi le fa tagliar la testa; ed indi sposa Caterina Parray* 119. *Rimorsi di Errico infermo* 120. *Fa testamento, e muore* 121.

107. L' Istoria d' Inghilterra non si può leggere senza lagrime, in considerare una nazione, che

che prima avea superate tutte le altre di Europa nel zelo per la Religione Cattolica, fatta poi la sua maggior nemica, che l'abbia perseguitata. Chi può non muoversi a compassione di veder perduto un Regno così amante della Fede, e della pietà, ch'era chiamaao *la terra de' Santi?* Scrive il Crapgravio nel Prologo del suo libro de' Santi Inglesi, che quindici Re Inglesi, ed undici Regine rinunziarono al Regno, e si fecero Monaci in diversi Monasteri; dodici Re furono Martiri, e dieci altri furono annoverati tra' Santi. Dicesi, che prima dello Scisma non vi era paese, che non avesse per suo protettore un Santo nativo del medesimo. Onde qual compassione deve recare al mondo, un regno così santo mirarlo poi fatto un ridotto di tutt'i vizi, e di tutte l'Eresie? Si scrive (*a*), che l'Inghilterra ricevè la Fede di Gesù Cristo a tempo di Tiberio Cesare. Giuseppe di Arimatea, come rapporta il Sandero (*b*), fu il primo, che con dodici suoi discepoli introdusse in quel Regno la Religion Cristiana; la quale molto più si dilatò nel tempo di S. Eleuterio Papa, che a richiesta del Re Lucio vi mandò Fugazio, e Damiano, e questi battezzarono il Re, e molti suoi sudditi, e dopo aver atterrati gl' Idoli, vi consagrarono più Chiese, e vi stabilirono più Vescovi. Si mantenne l' Inghilterra nella Fede fino al tempo di Diocleziano, il quale vi fece molti Martiri. A tempo poi di Costantino molto più crebbero i Cristiani; e sebbene alcuni caddero negli errori di Ario, e di Pelagio, nondimeno presto furono ristabiliti nella Fede da S. Germano, e da S. Lupo venuti dalla Francia. Circa l'anno poi 596. avendo patito danno la Religione

(a) *Jovet Storia delle Relig. to. 2. dal princip. Gotti Ver. Relig. cap.* 113. §. 1.
(b) *Sand. de Schism. Anglic. in Proœm.*

ne per causa degl' Inglesi Sassoni, S. Gregorio vi mandò S. Agostino con 40. altri Monaci Benedettini, i quali ristabilirono in quel Regno la Fede, che ivi perseverò dipoi accompagnata da una gran pietà, e divozione verso la S. Sede di Roma per lo spazio di mille anni in circa. Fra questo tempo in tutto il mondo Cristiano non vi furono fra i Monarchi Re più ossequiosi al Sommo Pontefice, che quelli d' Inghilterra. Fra gli altri il Re Giovanni nel 1212. insieme con tutt'i Baroni del Regno si fecero per propria divozione volontari sudditi della Chiesa Romana, dichiarando di tenere in nome di essa i Regni d' Inghilterra, e d' Irlanda, con obbligo di corrispondere in perpetuo il censo annuo di mille marche sterline nel giorno di S. Michele, oltre l' annuo canone di un argenteo (o sia sterlina; come scrive Jovet) per fuoco, promesso sin dall' anno 740. dal Re Ina, il quale censo fu poi accresciuto dal Re Etelfo; e questo tributo si continuò a pagare fino all' anno 25. del Regno di Errico VIII. quando egli si tolse dall' ubbidienza del Papa. Di più fra questo tempo in Inghilterra si celebrarono molti Concilii per lo stabilimento della disciplina Ecclesiastica, che per più secoli seguì poi ad osservarsi esattamente sino al tempo del nominato Errico, il quale per non frenare una sordida passione verso d' una donna impudica, precipitò se stesso in un abisso di scelleraggini, e seco trasse nella rovina tutta la sua Nazione. E così quel Regno, ch' era stata la gloria, e la delizia della Chiesa, diventò una cloaca di dissolutezze, e di empietà.

108. Ecco come avvenne la disgrazia d' Inghilterra. Errico VII. nell' anno 1501. maritò Arturo suo primogenito con Caterina di Aragona figlia del Re Cattolico Ferdinando, ma questo Principe prima di consumare il matrimonio morì; onde per conservar la pace colla Spagna,

con

con dispensa di Giulio II. Papa Errico VIII. secondogenito sposò la stessa Caterina (*a*), e n' ebbe cinque figli, tre maschi, e due femmine. Ma prima di passare avanti, è da notarsi, che Errico fu così affezionato alla Religione Cattolica, che vedendola combattuta da Lutero, si pose a perseguitare i seguaci di Lutero sino alla morte, ed un giorno in una pubblica piazza fe' bruciare tutt'i suoi libri; e nello stesso tempo da Giovanni Fischero Vescovo Roffense fe' predicare in difesa dell' autorità del Papa. Indi scrisse e pubblicò un suo libro (benchè vogliono altri, che la composizione fosse del nominato Vescovo Roffense) della vera Fede circa i Sagramenti contra le bestemmie di Lutero, e dedicollo al Papa Leone X. il quale per tal causa l'onorò col titolo di *Difensore della Chiesa* (*b*). Preso nonperò Errico dall' amore di Anna Bolena, dopo 25. anni di matrimonio (*c*) colla Regina Aragonese, che l'avanzava di cinque anni nell'età, cominciò ad abborrirla; la Bolena all' incontro, ch'era la donna più scaltra, che mai potesse trovarsi, accortasi della passione, che il Re avea per lei, un giorno gli disse risolutamente, ch'ella non sarebbe stata mai sua, se non le fosse moglie. Errico il quale era d' un tal naturale, che quanto più vedeasi negato qualche suo desiderio, tanto più se ne invogliava (benchè quando poi aveva ottenuto ciò che bramava, presto gli veniva in fastidio) vedendo che Anna Bolena non poteva averla, se non colle nozze, risolse di sposarla ad ogni costo. Ed ecco quella risoluzione, che tirò seco un abisso di scelleraggini, e la perdita di tanti milioni di anime.

109.

(a) *Gotti c.* 113. *t.* 2. *n.* 1. *&* 2. *Hermant Ist. del Conc. cap.* 166.
(b) *Gotti l. cit. n.* 2.
(c) *Bossuet Ist. del. Variaz. to.* 2. *l.* 7. *n.* 1.

109. Per mala sorte del Regno d'Inghilterra eravi in quel tempo Tommaso Volseo (*a*), il quale benchè fosse nato vilmente, nondimeno colle sue astuzie aveasi talmente acquistata l'affezione di Errico, che l'avea sollevato non solo ad esser Vescovo Eboracense, ma di più Cancelliere del Regno, e Cardinale di S. Chiesa. Questo perfido adulatore vedendo il Re così invaghito della Bolena, lo consigliò per compiacerlo a ripudiar la Regina Caterina sua moglie, mettendogli avanti lo scrupolo della nullità di tal matrimonio, per essere stata prima la Regina moglie del primogenito Arturo. Scrupolo affatto insussistente, mentre Errico avea sposata Caterina colla dispensa del Papa (*b*), la quale fu ben esaminata in Roma; e si vide, che l'impedimento che vi era, era di pura legge umana, e non Divina, come costa dalle sagre Scritture, dove si ha (*Genes.* 38. 8.) che il Patriarca Giuda fe' sposare Ona suo figlio secondogenito a Thamar, che prima era stata moglie del primogenito senza avervi prole; anzi giusta la legge Mosaica era precetto, che la moglie d'un fratello morto senza figli fosse sposata dall'altro fratello: *Quando habitaverint fratres simul, & unus ex eis absque liberis mortuus fuerit, uxor defuncti non nubet alteri, sed accipiet eam frater ejus, & suscitabit semen fratris sui. Deuter.* 25. 5. Non poteva dunque esser contra la legge naturale quel, che nell'antica legge non solo era permesso, ma anche comandato. Nè ostava quel che si dice nel Levitico (18. 16.): *Turpitudinem uxoris fratris tui non revelabis*. Poichè ciò corre nel caso, che il fratello è morto con figli, ma non quando è morto sen-

(a) *Nat. Al. Hist. to.* 19. *c.* 13. *a.* 3. *n.* 1. *Gotti c.* 113. §. 2. *n.* 6.
(b) *Gotti* §. 2. *n.* 2.

senza figli, come sta spiegato nell' antecedente luogo del Deuteronomio; perchè allora (secondo si è detto) anzi è obbligato il fratello a sposar la cognata, *ad suscitandum semen fratris sui*. Onde così la dispensa del Papa, come le nozze della Regina senza dubbio erano state più che valide. Monsignor Bossuet nella sua Storia *delle Variazioni* (a) *riferisce*, che Molineo su i Consigli di Decio dice, che avendo Errico domandato il suo parere alla Sorbona, 45. Dottori di quella dissero, che il matrimonio di Caterina era valido, e 53. ch' era nullo; ma questi (dice il Molineo) furono voti tutti comprati con danari. Errico ne scrisse anche in Germania a' Dottori Luterani, ma Melantone, avendo consultato il punto cogli altri suoi compagni, scrisse che la legge di non isposare la moglie del fratello era ben capace di dispensa, e per conseguenza che il matrimonio di Caterina era stato valido. Ma ad Errico non gradì tal risposta, e gli piacque lo scrupolo del Volseo, a cui fortemente si attaccò, affine di sposar la Bolena; per la quale egli non faceva alcuno scrupolo, quantunque la madre di lei era stata prima sua concubina. Anzi vi era una forte probabilità, che la Bolena fosse sua figlia; poichè Tommaso Boleno, del quale Anna era tenuta per figlia, e che stava in Francia da Ambasciatore, quando seppe che il Re volea sposarla (b), venne a posta in Inghilterra, ed avvertì al Re, che si guardasse di tal cosa, mentre la stessa sua moglie avealo assicurato, che Anna era figlia di Errico; ma Errico con isdegno gli rispose: *Tace, o stolide, centum alii ex quo tuam uxorem compresserunt, cujuscunque illorum sit filia, certe erit uxor mea. Tu ad Le-*

ga-

(a) *Boss. al cit. l. 7. n. 61.*
(b) *Floremund. l. 6. Sinops. c. 2. n. 2. Gotti c. 113. §. 2. n. 8. 9. & 10. Nat. Al. loc. cit. n. 1.*

gationem tuam revertere, & si vis esse consultum vitæ tuæ, rem silentio preme. Si aggiunge, che Anna Bolena, come si era sparso (*a*), era una impudica; ella in età di quindici anni era stata deflorata da un uomo, che praticava in sua casa, e perciò il padre la mandò in Francia, dov' ebbe tal nome di disonesta, ch' era ivi chiamata, *Equa Anglicana*.

110. Ciò però non ostante, Errico stiè fermo nel pensiero di averla per moglie; onde mandò (*b*) a chiedere al Papa, che gli assegnasse il Cardinal Campegio, e 'l nominato Cardinal Volseo per Giudici della causa del divorzio e il Papa lo compiacque a principio; ma la Regina ne appellò al Papa (*c*), dicendo, che tali Giudici l'erano sospetti, come Vassalli del Re. Tuttavia però non ostante l'appellazione, la causa proseguiva a trattarsi in Inghilterra, e 'l Re facea gran premura, che presto si decidesse, sperando certamente la decisione a suo favore, mentre uno de' due Giudici era il Volseo, ch' era già stato il primo inventore della nullità del matrimonio di Caterina; ma il Volseo già si era pentito di aver egli acceso questo fuoco, che potea apportar la ruina della Religione, come in fatti dipoi l'apportò; ond' esso, ed il Campegio procedeano lentamente in quella causa, prevedendo da una parte lo scandolo universale, se avessero aderito al Re, ed all' incontro l'indignazione del Re, se gli avessero deciso contra. Il Papa nonperò, attesa la giusta appellazione della Regina (*d*), richiamò a se la causa, e proibì ai due Cardinali di passare avanti. Perlochè il Re mandò in Roma a far le di lui parti Tommaso Cranmero Sacerdote, ma di mala coscienza, e Luterano, che col favore della

Bo-

(a) *Gotti n. 9.* (b) *Jovet to. 2. p. 29.*
(c) *Nat. Al. cit. n. 1. Varillas Ist. to. 1. l. 9. p. 412.*
(d) *Nat. Al. to. 19. ar. 3. n. 2.*

Bolena era entrato in grazia del Re, ed Errico frattanto procurò di tirare a suo favore Reginaldo Polo, e Tommaso Moro; ma perchè questi erano uomini di gran probità, non potè guadagnarli. Per atterrire poi il Papa a non essergli contrario, vietò a tutt'i suoi sudditi di domandare alcuna grazia in Roma senza espressa sua licenza. E nello stesso tempo, servendosi Iddio dello stesso Errico per eseguir la sua vendetta contra l'empio Volseo, Errico sdegnato con lui, perchè non avea sbrigato il giudizio contra la Regina, lo spogliò così del suo Vescovado di Vinton, che gli avea di più conferito, come della dignità di Cancelliere, e lo relegò nella sua Chiesa Eboracense; e perchè seppe che Volseo vivea colà splendidamente, lo mandò a carcerare, e condurre alla prigione di Londra; ma nel viaggio gli furon fatti tali maltrattamenti e strapazzi, che verisimilmente per causa di quelli, e per l'afflizione dell'animo prima di giungere a Londra se ne morì per la via al mese di Dicembre nel 1530. Si sparsè anche voce, che si fosse avvelenato da se stesso; ma quel ch'è certo, si è, che vedendosi Volseo metter le mani sovra da chi l'accompagnava, come reo di lesa Maestà, esclamò: *Oh volesse Iddio, e fossi niente più reo che di lesa Maestà di Errico! io per compiacere il Re ho offeso Dio, ed ora mi trovo perduta la grazia di Dio, e quella del Re* (*a*)*!*

III. Fra questo mentre scrisse da Roma il Cranmero, che trovava gran difficoltà presso il Pontefice in accordare il divorzio della Regina; onde Errico lo richiamò in Inghilterra (*b*), ed allora esso Cranmero andando in Germania sposò la sorella di Osiandro (*c*). Essendo poi morto

(a) *Gotti c.* 113. §. 2. *n.* 13. *in fin.* & *Nat. Al. l. cit. num.* 2. (b) *Jovet to.* 2. *pag.* 29. *Gotti* §. 2. *n.* 14.
(c) *Bossuet lib.* 7. *n.* 9.

to in quel tempo Guglielmo Varano Arcivescovo di Cantorbery, subito il Re conferì quell' Arcivescovado a Crannero, ma con patto espresso ch' egli facesse quel che non avea voluto fare il Papa, cioè dichiarasse con sentenza la nullità del matrimonio della Regina Caterina. Nello stesso tempo, vedendo il Re che gli Ecclesiastici difendeano Caterina (*a*), volle soggiogarli col pretesto di aver essi offesa la legge d' Inghilterra, chiamata del *præmunire* con aver preferita l' autorità de' Legati del Papa agli ordini suoi, e dichiarò che perciò tutt' i loro beni eran decaduti al Fisco. Il Clero intimorito, non avendo a chi ricorrere in quella oppressione, offerirono al Re in espiazione del lor supposto delitto 400. mila scudi, supplicandolo, a lor condonare la restante pena, per quella potestà che confessavano aver egli nel Regno sovra i Laici, e sovra il Clero. Tommaso Moro (*b*) prevedendo già la ruina d' Inghilterra, stimò bene in quel tempo di rinunziar la carica di Cancelliere, e 'l Re accettò la rinunzia, e gli sostituì Tommaso Audleo uomo di mediocre fortuna. Il Pontefice poi Clemente VII. fatto inteso dell' imminente pericolo di quel Regno per l' accecazione di Errico verso Anna Bolena, tentò di frenarlo (*c*), proibendogli sotto scomunica di contrarre nuove nozze pendente la lite del divorzio. Ma con ciò Errico (*d*) più s' inasprì, e disprezzando l' ammonizione, e la scomunica del Papa, a Dicembre del 1532. in un giorno segretamente prima di uscire il sole sposò la Bolena in Pembruco coll' assistenza di un Sacerdote chiamato Rolando, dicendogli con in-

(a) *Nat. Al. to.* 19. *cap.* 13. *a.* 3. *n.* 2. *Golti l. cit.*
(b) *Gotti c.* 113. §. 2. *n.* 15.
(c) *Nat. Al. to.* 19. *c.* 13. *a.* 3. *n.* 3.
(d) *Gotti* §. 2. *n.* 16. *Varill. to.* 1. *l.* 9. *n.* 420.

inganno ch'egli tenea la carta della concessione datagli già dal Papa di sposare.

112. Col favore poi della nuova Sposa Anna Bolena fu molto sollevato in dignità Tommaso Cromwello (*a*) uomo astuto ed ambizioso, e ch'era Luterano. Errico gli diè una Contea, colle cariche di gran Camerario del Regno, e di custode del Suggello segreto, e poi lo costituì Vicario Generale nelle cause Ecclesiastiche; e costui s'unì all'Arcivescovo Cranmero, ed al Cancelliere Audleo, affin di regolare il Governo col consiglio di questi tre. Indi obbligò gli Ecclesiastici (*b*) a dar giuramento di rendere al Re l'ubbidienza, che prima davano al Papa, anche negli affari spirituali. Si adoperò con grande impegno a far dare questo giuramento dal Vescovo Roffense Giovanni Fischero, il quale a principio ripugnò, ma poi lo diede colla condizione, *Per quanto fosse lecito secondo la Divina parola*, la quale condizione fu ammessa dal Re. Ma caduta che fu questa colonna del Clero, facilmente poi caddero gli altri, e diedero il giuramento. Quindi Cranmero secondo il patto fatto di approvare il divorzio di Errico, diè fuori la sentenza, con cui obbligò il Re a separarsi per legge Divina dalla Regina Caterina, concedendogli la libertà di sposarsi con altra donna; ed attesa questa sentenza, Errico sposò poi solennemente Anna Bolena a' 15. di Aprile dell'anno 1533. (*c*).

113. Dopo questi eccessi il Papa Clemente VII. vedendo a tanta ruina non esservi altro riparo, che l'usare una estrema severità, pronunziò la sentenza, con cui dichiarò nullo il matrimonio della Bolena, ed illegitima la pro-

le

(a) *Gotti §. 2. n. 17.*
(b) *Nat. Al. l. cit. n. 3. Gotti cit. n. 17.*
(c) *Nat. Alex. loc. cit. Gotti c. 113. §. 2. n. 18. Bossue Istor. del. var. l. 7. n. 21.*

le nata, o che sarebbe per nascerne, e restituì la Regina Caterina nel suo dritto coniugale, e regio. Dichiarò insieme Errico scomunicato come disubbidiente al precetto della santa Sede, sospendendo nonperò per un mese l'effetto della censura, acciocchè il Re avesse tempo di ravvedersi (*a*). Ma Errico in vece di ravvedersi, sempre più inacerbito vietò con gravissime pene di chiamar Caterina più Regina, o Maria sua figlia Erede del Regno, quantunque l'avessero acclamata per tale tutti gli Ordini d'Inghilterra; e perciò la dichiarò spuria, e mandolla a starsene con sua Madre nel luogo della sua relegazione, assegnando loro a servirle alcuni più presto custodi, o spioni, che servi (*b*). Frattanto nacque Lisabetta da Anna Bolena a' 7. di Settembre cioè cinque mesi dopo le Nozze solennemente celebrate. E di poi Errico si pose di proposito a perseguitare i Cattolici, chiuse in carcere il Vescovo Fischero, Tommaso Moro, e dugento Frati Francescani dell'Osservanza, che avean riprovato il ripudio di Caterina; Indi nell'Adunanza convocata di tutto il Regno a' 3. di Novembre del 1534. fe' con decreto accettato da' Grandi del Regno, e da' Prelati dichiarar Maria figlia di Caterina esclusa dalla successione, e Lisabetta figlia di Anna Erede. Insieme fe' abrogare tutta la potestà del Papa verso gl' Inglesi, e gl' Irlandesi, dichiarando ribelle ognuno, che confessasse il Primato del Papa. Si assunse poi sopra de' Vescovi un' autorità maggiore di quella del Papa, mentr' egli concedea a' Vescovi la loro potestà a tempo determinato, ed a suo arbitrio, come si dà a' Magistrati secolari; e così parimente dava loro la potestà di ordinare i Sacerdo-

(a) *Nat. Al. ar. 3. n. 4. Gotti §. 2. n. 20.*
(b) *Gotti n.*

doti, e di fulminar le censure. Fe' dichiarare per ultimo, che il Re era il Supremo Capo della Chiesa Anglicana, e che al Re spettava l' estirpare l' Eresie, e gli abusi, e che perciò a lui si dovessero tutte le Decime, ed Annate Ecclesiastiche. Fe' cancellare da tutt' i sagri libri il nome del Papa, e nelle Litanie fe' apporre queste sacrileghe parole: *Ab Episcopi Romani tyrannide, & detestandis enormitatibus, libera nos Domine* (a).

114. Scorse Errico, che questa usurpazione del Primato veniva detestata da tutt' i Cattolici, ed anche da Lutero, e da Calvino; e pertanto ordinò, che si scrivesse in favore della sua autorità, e si trovarono molti che lo fecero, altri spontaneamente, altri per forza. Volea che anche Reginaldo Polo suo consanguineo scrivesse a suo favore, ma quegli con fortezza negò di farlo; anzi su questo punto scrisse in contrario quattro libri, *De Unione Ecclesiastica*, coi quali si conciliò talmente l' odio del Re, che lo dichiarò traditor della Patria, e reo di lesa Maestà, e cercò appresso più volte di farlo assassinare; e non essendogli riuscito, fe' uccidere la di lui Madre, il Fratello, ed il Zio, e tutta la sua Famiglia per tal causa fu afflitta, e quasi estinta. Perseguitò ancora tirannicamente i Religiosi per lo stesso motivo; e precisamente i Certosini, i Francescani, ed i Brigidiani, che in quella persecuzione furon fatti Martiri (b), insieme con Giovanni Fiscero Vescovo Roffense, e Tommaso Moro, che gli fece decapitare nell' anno 1534. (c). Il Fischero stando in carcere

(a) *Nat. Al. to.* 19. *cap.* 13. *a* 3. *n.* 5. *Gotti c.* 113. §. 2. *n.* 21.
(b) *Gotti n.* 22. *Nat. Al. l. cit. n.* 5.
(c) *Bossuet Ist. l.* 7. *n.* 11.

cere era stato creato Cardinale da Paolo III. ciò sentendo Errico, presto lo fe' condannare a morte. Si scrive che Fischero, quando ebbe da uscire dalla prigione per andare al supplicio, vestissi colle migliori vesti che avea, dicendo che così giva alle sue nozze; e perchè era vecchio, e maciato da patimenti della carcere, ebbe bisogno di un bastone per appoggiarsi, ma quando fu a vista del palco, disse queste parole, buttando il bastone: *Eja pedes officium facite, parum itineris jam restat*. E stando poi sovra del palco, prima di esser decollato alzò gli occhi al Cielo, ed intonò il *Te Deum laudamus*, in ringraziamento a Dio che lo facea morire per la santa Fede, ed avendolo terminato, generosamente sottopose alla mannaia la testa; che poi fu posta sovra di un'asta, ed esposta nel ponte di Londra, e dicesi, che quanto più ivi stava, tanto più compariva florida e viva, onde fu ordinato che presto ne fosse tolta (*a*). Simile a questa gloriosa morte fu quella di Tommaso Moro. Egli quando fu avvisato del giorno, in cui era condannato il Roffense a morire, disse: *Signore, io sono indegno di tanta gloria, ma spero, che Voi me ne farete degno*. Venne la Moglie a tentarlo nella carcere, affinchè compiacesse il Re, ma egli costantemente la discacciò. Dopo 14. mesi di prigione fu portato in giudizio, rispose ivi con fortezza, fu condannato a perder la testa. Trovandosi poi già vicino al palco, ad un uomo che gli stava accanto, gli disse graziosamente: *Amico aiutami a salire, perchè a scendere non avrò bisogno di ajuto*. Salì al palco, ivi si protestò col Pubblico, ch'egli moriva per la Fede Cattolica, e dopo aver recitato divotamente il *Mise-*

re-

(a) *Sand. l. 1. de Schis. Ang. p.* 135. *Gotti* §. 2. *n.* 22.

rere, fu decapitato un tal uomo col pianto di tutta l'Inghilterra (*a*).

115. Informato Paolo III. Successore di Clemente VII. di tutte queste ingiustizie, chiamò in giudizio Errico con tutt'i i suoi complici; e nel caso che ricusava di comparire, lo dinunziava privato della comunione della Chiesa con altre minacce. Ma di questa sentenza si differì la pubblicazione, per causa cha appariva allora qualche speranza dell'emenda di Errico, a riguardo di certe mutazioni di cose accadute; ma svanì ogni speranza, poichè invano s'invitava a penitenza, chi da giorno in giorno accresceva i suoi delitti con nuovi eccessi. Errico imprese allora come capo della Chiesa a far visitare tutt'i Monasterii di Monaci, e Monache da un certo Leo Professore Civile, con questa legge, che chi avesse meno di 24. anni, ritornasse al Secolo; chi poi avesse maggiore età, non fosse costretto, ma potesse uscir se volesse e così uscirон de'-Monasterii più di dieci mila Religiosi (*b*). Fra questo tempo morì la buona Regina Caterina, che nelle sue disgrazie dimostrò una gran pazienza, e stando in fine di vita scrisse al Re più lettere, ch'ebbero forza di estrarre le lagrime da quel cuore di pietra (*c*) Poco appresso Anna Bolena dovè soggiacere alla Divina vendetta per tante iniquità commesse, poichè Errico, essendosi raffreddato nel di lei amore prese passione verso Giovanna Seimer Damigella della Bolena, onde poco la rimirava; sperava ella essendo gravida con dare al Re un figlio maschio di ricuperarr il di lui affetto, ma si abortì; e quindi sì per lo dispetto di non veder-

(a) *Sander. & Gotti loc. cit. n.* 23.

(b) *Gotti. c.* 113. §. 2. *n.* 24. *Nat. Al. to.* 19. *c.* 13. *a.* 3. *n.* 6.

(c) *Sander. l.* 1. *p.* 107. & 112. *Gotti* §. 2. *n.* 25. *Natal. l. cit.*

dersi rimirata come prima, come per lo desiderio di avere un figliuolo, pensò di ottenerlo in qualunque modo, e si abbandonò prima a Giorgio Boleno suo proprio fratello, e poi (perduto affatto il rossore) diedesi in preda a quattro Gentiluomini della Corte, talmente che venne a scovrirsi la sua impudicizia. Avvisatone il Re, non lo credè a principio, ma tuttavia irritato dal sospetto, e più dalla brama di sposare la Seimer; ne commise il processo, e le pruove che si ebbero degli adulterii della Bolena, furono così manifeste, chè subito la fe' chiudere nella Torre di Londra. Aggiunge Monsign. Bossuet, che essendo allora già morta la Regina Caterina, il Re Errico fe' dal Cranmero dichiarar nullo il matrimonio colla Bolena contratto, e bastarda la figlia nata Lisabetta, col pretesto, di essere stata essa Bolena sposata da lui in vita del Milord Percì suo marito; ma era ben noto, che il matrimonio col Percì era affatto falso, poichè non era stata neppure promessa sponsalizia, ma solamente una proposizione di matrimonio desiderato dal nominato Milord. Fu intanto poi condannata la Bolena a morire di fuoco per le sue provate impudicizie. Ella cercò di parlare al Re, ma le fu negato, e la maggior grazia che potè ottenere, fu di morir decollata, siccome fu eseguito, lasciando ella la testa sovra d'un palco insieme col fratello, e co' suoi quattro adulteri. Nel giorno dell'esecuzione uno la consolò con dirle, che il boia era molto destro, ad ella ridendo soggiunse: *Ed io ho il collo molto sottile*. Errico nel giorno seguente sposò Giovanna Seimer (*a*).

116. Indi a' 7. di Giugno dell'anno 1536. convocò il Parlamento, e rivocò quel che avea stabi-

(a) *Varillas l. 9. pag. 423. Gotti §. 2. n. 26. Hermant cap. 266. Nat. cit. n. 6. Bossuet Stor. l. 7. n. 21. 22. e 23.*

bilito a favor di Lisabetta figlia di Anna Bolena, ed in danno di Maria figlia della Regina Caterina. Stabilì la forma di Religione da tenersi in Inghilterra con sei Articoli da osservarsi, cioè 1. Che si credesse la Transustanziazione del pane del Corpo di Gesù Cristo nell'Eucaristia. 2. Che la Communione si facesse sotto una specie. 3. Che si ritenesse il Celibato de' Sacerdoti. 4. Che si osservasse il Voto di Castità. 5. Dichiarò che la celebrazione della Messa era conforme alla legge Divina; e che le Messe private non solo sono utili, ma anche necessarie. 6. Che assolutamente si conservasse la confessione auricolare. Tutti questi Articoli furono stabiliti dal Re, dal Senato; e dal popolo congregati; imponendosi la pena meritata dagli Eretici a chi altrimenti insegnasse; o credesse (*a*). Fu lasciato nondimeno intatto il primato del Re, secondo il quale fu costituito da Errico il Cromwello per Vicario generale in tutte le cause spirituali; e benchè fosse quegli un semplice laico, fu destinato a presedere in tutti i Sinodi de' Vescovi (*b*). Fatto consapevole Paolo III. di tante altre empietà e sacrilegi di Errico, e specialmente di aver fatta riveder la causa di S. Tommaso Cantuariense, e poi fatto condannare il sagro suo corpo ad esser bruciato, e gittate le ceneri nel Tamigi, dichiarandolo traditor della patria (*c*), il Papa con altro Diploma al primo di Gennaio nell'anno 1538. ordinò, che la sentenza già prima fatta contra di Errico si fosse pubblicata (*d*). Ma di nuovo fu trattenuta la pubblicazione per la morte miserabile allora avvenuta della nuova Sposa Gio-

(a) *Bossuet Stor. l. 7. n. 33. Nat. Al. to. 19. a 3. n. 7. Gotti §. 2. a. 27*
(b) *Varill. to. 1. l. 12. p. 544.*
(c) *Varill. to. 1. c. 11. p. 513. Nat. Al. l. c. n. 8.*
(d) *Gotti §. 2. n. 28.*

Giovanna Seimer. Ritrovavasi l'afflitta Regina incinta, arrivati i dolori del parto non poteva sgravarsi, onde il Re temendo la morte della prole, comandò ch'ella fosse aperta viva, dicendo che di mogli ne troverebbe quante volea, ma non era sicuro di avere un'altra prole, se quella moriva. E così nacque Eduardo per maggior ruina di quel Regno, poichè in tempo di lui s'infettò l'Inghilterra di tutte l'Eresie, come vedremo. Nacque Eduardo, e la misera Giovanna, essendo stata quasi svenata col taglio, se ne morì di dolore (*a*).

117. Morta Giovanna, subito Errico pensò alle quarte nozze, e Paolo III. sperando in quel tempo di tirarlo a riconciliarsi colla Chiesa, scrisse al Re, e gli fece intendere la nuova sentenza data contra di lui, e che la tenea sospesa aspettando il suo ravvedimento, onde di nuovo l'ammoniva a ravvedersi; e nello stesso tempo creò Cardinale Reginaldo Polo, e lo mandò suo Legato in Francia a trattare le nozze di Errico con Margarita figlia del Re di Francia Francesco I. ed in fatti il Polo andò in Francia, e ben dispose le cose col Re; ma Errico non vi acconsentì, e scrisse al Re Francesco, che il Polo era suo ribelle, e perciò lo pregava a mandarcelo in Inghilterra. Il Re di Francia non volle ciò fare, ma avvisò il Polo, che presto si salvasse, come in fatti quegli fece partendo da Francia, ed Errico non potendo far altro pose la taglia di 50. mila scudi a chi gli portasse la testa del Polo (*b*).

118. In tale stato di cose Tommaso Cromwello (distinto dal Cromwello, che fu autor della morte del Re Carlo I. riferito al *num.* 85.) ebbe l'ambizione di dar egli la moglie ad Errico (*c*), e così renderlo Luterano, com'egli era. Gli

(a) *Varill. pag.* 606. *Nat. Al. l. c. Gotti* §. 2. n. 2. 9.
(b) *Varill. l.* 11. *pag.* 507. & *seq.*
(c) *Varill. to.* 1. *lib.* 12. *pag.* 55.

Gli propose pertanto Anna, sorella del Duca di Cleves, famiglia delle più illustri di Alemagna. Anna avea tutte le doti che posson desiderarsi in una Principessa, ma per sua disgrazia era Luterana, come erano ancora i suoi parenti, i quali erano insieme capi della Lega di Smalcalda. Errico all' incontro ambiva di esser ammesso in quella Lega, ma i Luterani vi ripugnavano, poco fidandosi di lui; ond' egli acconsentì a queste nozze, perchè sposando una Luterana sperava di toglier la difficoltà di ammetterlo. Si celebrò il matrimonio a' 3. di Gennaro del 1540. ed a principio Errico fu molto contento della novella sposa, ed onorò Cromwello della carica di Gran Ciambellano, e fecelo anche Conte di Essex. Ma non erano passati che sette mesi dello sponsalizio, che Errico secondo il suo costume pubblicamente si dichiarò mal soddisfatto della Regina di Cleves, prendendone il pretesto di esser ella eretica, com' egli fosse allora un buon Cattolico! Quindi conversando più volentieri colle damigelle della Regina, che con sua moglie, prese affetto a Caterina Havard figlia del fratello del Duca di Nordfolc gran Maresciallo d' Inghilterra; vedendo nonperò di non poterla far sua senza matrimonio, procurò che Cromwello si adoperasse a far sortire il ripudio, ch' egli meditava di Anna di Cleves; ma Cromwello fu inflessibile a cedere in questo affare, mentr' esso aveva attaccata la sua fortuna al mantenimento della Regina, e temea la sua caduta nel di lei ripudio. Pertanto Errico vedendo la sua inflessibilità cercava pretesto di precipitarlo, e lo trovò già coll' occasione, che i capi della Lega mandarono a Londra i loro agenti per concludere con esso la Lega; ma Errico, avendo perduto l' amore alla Regina di Cleves, avea insieme perduto il desiderio di allegarsi co' Luterani; onde, quando vennero gli agenti, gli tenea a bada. Frattanto

Cromwello, fidandosi dell'antica grazia che godea presso del Re sottoscrisse senza saputa di Errico il trattato di confederazione tra gl'Inglesi, ed i Protestanti di Alemagna. Alcuni vogliono, che ne avesse già fatto inteso il Re, ma altri lo negano; del resto comunque fosse andata la faccenda, Errico udendo i lamenti dell'Imperatore per quest'associazione, giurò che nulla ne sapeva, e così ebbe la maniera di rovinar Cromwello. Perocchè un giorno fece chiamar Cromwello nel suo palazzo, e davanti la primaria nobiltà lo fece accusare della sua temeraria soscrizione del trattato; onde subito fecelo condurre dalle guardie alla Torre di Londra. Domandò Cromwello di esser giuridicamente giudicato, sperando con ciò di giustificarsi, ma perchè fu trovato reo di altri suoi delitti (oltre della soscrizione accennata) di Eresia, di latronecci, e di aggravi imposti al pubblico di propria autorità, siccome aveva egli insinuato ad Errico di condannare i Cattolici senza sentirli, così per giusto giudizio di Dio esso senza essere inteso fu condannato ad esser decapitato; e presto fu eseguita la giustizia, con esser fatto in quarti, e confiscati tutt'i suoi beni (a). Indi il Re fe' sentire alla Regina, che se non volesse consentire allo scioglimento del matrimonio, si sarebbe sbrigato di lei col condannarla a morte come Luterana; ond'ella per evitare tal pericolo, e per colorire, insieme l'ingiusto scioglimento, fu obbligata a confessare, che prima di esser richiesta da Errico, si era promessa ad un altro, e così ebbesi per isciolto il matrimonio; poichè lo stesso Tommaso Cranmero, il solito annullatore de' matrimoni, che avea dichiarato nullo il matrimonio della Regina Caterina, e della Bole-

(a) *Varillas to. 1. l. 12. p. 55. e seg. Nat. Al. c. 13. a. 3. n. 7. Bossuet l. 7. n. 54.*

lena, dichiarò anche nullo questo di Anna di Cleves; quando era più che valido, poichè il trattato di nozze fra la Principessa Anna col Marchese di Lorena, mentre essi erano minori, non fu altro che una semplice promessa, senza ratifica. Onde come mai per questa causa poteva esser nullo il matrimonio di Errico celebrato con tutte le solennità? Ma il gran Cranmero, di cui dice il Protestante Burnet, che si poteva uguagliare ad un S. Atanasio, e ad un S. Cirillo, così decise ch'era nullo; e perchè? perchè così voleva Errico, il quale dopo aver ripudiata la Regina Anna sposò un'altra, come vedremo, e la Regina ritornò in Alamagna (*a*).

119. Non passarono otto giorni, ed Errico sposò Caterina Havard, la quale ebbe la stessa sorte della Bolena, poichè il medesimo Errico non ebbe rossore di accusarla in un pubblico parlamento, ch'ella prima delle nozze si avea fatta possedere da due uomini, e che anche dopo le nozze l'avea tradito; e così le fe' tagliar la testa (*b*). Indi fece formare una legge stravagante non ancora intesa, che se il Principe sposasse una donzella, la quale non fosse poi trovata vergine, foss'ella punita come rea di lesa Maestà (*c*). E sposò Caterina Parray, o sia Perrè sorella del Conte di Essex (*d*), la quale nè pure ebbe felice sorte, poichè il Re venne a morte, ed ella (come si dirà al num. 124.) si maritò coll' Ammiraglio fratello del Duca di Sommerset Reggente, il quale gli fe' tagliar la testa, onde la Regina Parray se ne morì di dolore.

120. Ma giunse finalmente il tempo della morte, e la fine degli eccessi di Errico. Era egli in età

(a) *Varill. l. c. p.* 575. *Bossuet al luogo cit.*
(b) *Gotti §. 2. n.* 29. *Hermant to.* 2. *c.* 266. *Nat. l. cit. n.* 7.
(c) *Varill. loc. cit. pag.* 575.
(d) *Varill. to.* 2. *l.* 13. *n.* 575. *Nat. Al. ar.* 8. *n.* 11.

età di 57. anni compiti (a), ed era fatto così pingue, che quasi non capiva per le porte, e per salire le scale bisognava, che gli altri quasi lo portassero sulle loro braccia. Allora insieme coll' infermità l'assalì una straordinaria mestizia, ed un gran rimorso di coscienza, che gli ricordava tante ingiustizie, e sacrilegii commessi, tanti scandali dati, e tante uccisioni di Ecclesiastici, e secolari; poichè aveva egli data la morte a due Cardinali, a tre Arcivescovi, a 18. Vescovi, a molti Arcidiaconi, a 500. Sacerdoti, a 60. Superiori Religiosi, a 50. Canonici, a 29. Baroni, a 366. Cavalieri, e ad innumerabili altri Gentiluomini, e plebei affin di stabilire il suo sagrilego primato sulla Chiesa d'Inghilterra. Gli sovraggiunse poi una risipola alla coscia con febbre, la quale gli fe' sentire, che si accostava la fine della sua vita. Vogliono molti, ch'egli allora avesse spiegato ad alcuni Vescovi il desiderio che avea di riconciliarsi colla Chiesa. Ma chi volea parlargli con chiarezza, quando egli avea fatti uccidere tanti Prelati, solamente perchè quelli eransi dichiarati Cattolici? bisognava che avesse trovato allora un petto forte, che non ostante il timor della morte gli avesse detto apertamente, che se volea quietar la sua coscienza, non vi era altro mezzo che di pentirsi de' mali fatti, e riparando agli scandali dati, umiliato ritornare alla Chiesa che aveva abbandonata. Ma questo petto forte non lo trovò, appena vi fu uno, il quale gli disse (e non senza timore) che siccome si era a principio convocato il Parlamento per introdurre il male, così chiamato si fosse un nuovo Parlamento per ritrovare il rimedio. Si diè l'incombenza a' Consilieri di Stato, che pubblicassero questa intenzione del Re, ma quelli temendo con ciò di avere a restitui-

(a) Varill. to. 2. l. 16. p. 98. e seg.

tutte i beni delle Chiese loro dati, trascurarono di eseguirla (*a*). E così Errico lasciò le cose della Chiesa nello stesso cattivo stato, in cui le avea poste; e quindi ne seguirono appresso ruine più grandi come vedremo.

121. Il Re nonperò avanti di morire fe' aprir una Chiesa de' Francescani che stava chiusa, e vi fece dir Messa, troppo scarso rimedio a tanti mali commessi! Indi fe' testamento, lasciò erede de' suoi Regni Eduardo, unico maschio che avea in età di nove anni, e gli lasciò sedici tutori e curatori, ordinando che il figlio si educasse nella Religione Cattolica, ritenendo tuttavia il primato Ecclesiastico, che in lui trasmetteva; ecco la bella disposizione con cui moriva. In caso poi ch' Eduardo morisse senza prole, istituì erede Maria figlia della Regina Caterina; e morendo anche Maria senza figli, volle che le succedesse Lisabetta figlia di Anna Bolena (*b*). Fe' dipoi celebrare più Messe in sua presenza, e volle ricevere il Viatico sotto la sola specie di pane, ed inginocchio; gli dissero, che in quello stato, in cui si trovava, potea far di meno d' inginocchiarsi, rispose: *Se io mi mettessi sotto terra, nè pure userei quel rispetto, che merita quel Dio che ricevo* (*c*). Ma come poteva Iddio gradire tali ossequi da un uomo, che aveasi posto sotto i piedi la Chiesa Cattolica, e moriva separato da quella? Voleva Errico con quegli atti esterni, quietare le grandi angustie, che provava, ma non erano essi sufficienti a fargli ricuperare la Divina grazia, ne la pace perduta. Stando in fine di vita richiese, che venisse ad assisterlo qualche Religioso (*d*), ma come potea a-

(a) *Varillas al luogo citato p.* 99.
(b) *Gotti §.* 2. *n.* 31. *Varillas to.* 2. *p.* 99.
(c) *Nat. Al. a.* 3. *n.* 9. *Gotti §.* 2. *n.* 30. *Varillas al luogo citato.*
(d) *Bart. Ist. d' Inghil. l.* 1. *c.* 1. *pag.* 4.

averlo, dopo ch'esso gli avea scacciati tutti dal Regno? Cercò poi da bere, ed avendo bevuto, disse ad alta voce queste parole a coloro che gli stavano d'intorno: *E con ciò è finita, ed è perduta ogni cosa per me*; e poco appresso spirò. Morì Errico al primo di Febbraro dell'anno 1547. in età di 56. anni secondo Natale Alessandro, ma 57. secondo altri, e dopo 38. anni di regno (a).

§. II.

Del Regno di Eduardo VI.

Il Duca di Sommerset come tutore del Re Eduardo VI. prende il governo del Regno 122. Si dichiara Eretico, fa predicare agli Eretici, e fa venire Bucero, Vermigli, ed Ochino. Indi abolisce la Religione Romana 123. Fa morir decollato l'Ammiraglio suo fratello 124. e poi la stessa morte fu a lui data 125. Muore il Re Eduardo, il Conte di Varwich pretende usurpare il Regno, e muore decapitato, ma convertito, e dando buoni segni di sua salute 126.

122. Fra i tutori lasciati da Errico ad Eduardo suo figlio, vi fu destinato anche Eduardo Seimer Conte di Erford zio materno del fanciullo, essendo fratello di Giovanna Seimer madre del Re. Era egli Zuingliano, benchè sino ad allora erasi fatto credere Cattolico. Vedendo pertanto che la maggior parte de' tutori erano Cattolici, parlò a' principali Signori del Regno, e rappresentò il pericolo con cui stavano, se si lasciasse il governo a questi tutori, di restituire tutt'i beni ecclesiastici loro donati da Errico, e 'l dispen-

(a) Nat. loc. cit. Varill. pag. 100. Bartol. pag. 5.

spendio dell' erario Regio in dover riedificare tante Chiese, e tanti Monasterj, da Errico demoliti; e perciò era di bisogno, che governasse il Regno uno affezionato alla patria com' egli era; e nello stesso tempo l' astuto fe' sopprimere il vero testamento di Errico, e ne' fe' leggere un altro, dove dichiarava Eduardo capo della Chiesa Anglicana, e nomavasi per reggente del governo esso Conte di Erford. Indi si fe' creare Duca di Sommerset, e fe' chiamarsi *protettore* del Regno (*a*).

123. Subito poi che si assunse come Reggente tutto il governo d' Inghilterra, cominciò a promulgare, e far promulgare anche dagli altri la sua Eresia. Vietò pertanto a' Vescovi di dare gli ordini, e di predicare senza il permesso del Re; ed indi egli non permise di predicare, se non a' ministri Zuingliani. Fra gli altri l' empio Cranmero falso Arcivescovo di Canturbery si pose a predicare contra la Chiesa Romana, e contra i Dogmi della Fede, e fe' stampare un Catechismo pieno di sentimenti velenosi; e poi non ebbe rossore di maritarsi coll' approvazione del Duca reggente con una donna, che tenea per sua concubina sin dal tempo ch' era Sacerdote (*b*). In oltre eravi in Inghilterra Ugone Latimer, il quale era un tempo Vescovo di Vigorne, ma era stato degradato per aver parlato in più Chiese di Londra contra la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia; ed a costui diè il Duca l' incombenza principale di predicare la sua Eresia di Zuinglio. Nello stesso tempo fe' venire da Straburgo i tre celebri ministri di Satana Religiosi apostati, che vi erano nell' Europa, Mar-

(a) *Varillas Istor. t. 2. pag.* 100. *Nat. Al. to.* 19. *c.* 13. *art.* 4. *Hermant Ist. to.* 2. *cap.* 267. *Gotti Ver. Rel. c.* 114. *§.* 2. *n.* 1.

(b) *Varill. loc. cit. p.* 101. *Gotti loc. cit. n.* 2. *Hermant c.* 267.

Martino Bucero (ch' era già di 70. anni, ed avea sposate tre donne), Pietro Martire, e Bernardino Ochino, e costoro gli pose a leggere nelle Università di Cambrige, e di Oxford per infettare tutta quella povera gioventù, e ne fe' discacciare tutti i Cattolici che vi erano. In oltre per far l'opera compita, assegnò al giovinetto Re due maestri Zuingliani, Riccardo Croc, ch' essendo Sacerdote già si era ammogliato, e l'altro Giovanni Chec secolare di scandalosi costumi, acciocchè ben l'istruissero ne' vizi, e negli errori (*a*). Cercò anche di pervertire Maria sorella di Eduardo, con farle parlare da i tre apostati nominati, acciocchè lasciasse la Religione Cattolica; ma la buona Maria rispose a tutti con tal fortezza, che non ebbero più animo di tentarla (*b*). Indi fe' abolire i sei Articoli pubblicati da Errico circa la Fede. A' 5. poi di Novembre dell' anno 1547. fe' ordinare con decreto del Parlamento l' abolizione della Religione Romana, della Messa, e di tutte le sagre Immagini, con aggiudicarsi al Fisco tutt' i sacri vasi; ed ornamenti degli Altari (*c*). Ed ecco che a tempo di Sommerset fu cambiata tutta la Religione stabilita da Errico, e dal Parlamento ne' sei Articoli notati al *num.* 116. Ma come tanti Vescovi e Teologi a tempo di Errico avean potuto stabilire quelli Dogmi di Fede, che furon poi aboliti a tempo di Sommerset? Rispose il Signor Burnet, che quei primi Teologi parlarono ignorantemente, per non aver avuta distinta cognizione della verità. Ecco dunque la bella Fede professata dalla Riforma, chiamata dal Signor Burnet, *Opera di luce!* si pubblicano tanti falsi Articoli di Fede, senza aver co-

(a) *Varill. to.* 2. *l.* 17. *p.* 105. *& seq. Nat. Al. art.* 4.
(b) *Varill. l.* 17. *p.* 116.
(c) *Bossuet num.* 90. *e seg.*

cognizione della verità? Opera di luce? e perchè non opera di Tenebre, mentre con tal Riforma in Inghilterra ogni cosa andò in confusione, Fede, Religione, Leggi divine, ed umane? Allora fu che di quattro parti del Clero tre rinunziarono al celibato (*a*). Di più il Sommerset fe' pubblicare un Editto, ove ordinavasi, che la Communione si amministrasse in ambedue le specie, e la lezione della Scrittura si facesse universalmente in lingua volgare; con ordine che tutt' i Vescovi o altri, che resistessero a tal decreto, fossero mandati in carcere, e spogliati delle loro dignità con sostituirvi altri della loro pretesa religione Riformata (*b*). Questo appunto era il consiglio che avea dato Calvino, scrivendogli a posta da Ginevra una lunga lettera, con cui lo persuadeva a disfarsi co' supplicii de' Cattolici ch' erano rimasti in Inghilterra. Ed allora le prigioni di Londra furono riempite di tutti coloro, che davan sospetto di esser Cattolici (*c*).

124. Ecco le prodezze del Duca di Sommerset contra la Chiesa; ma essendo compita la misura delle sue scelleraggini, presto gli venne sovra la divina vendetta in un modo il meno da lui temuto. Aveva egli (*d*) sollevato alla dignità di Ammiraglio d'Inghilterra (prima carica, dopo quella di Reggente) Tommaso Seimer suo fratello. Or l'Ammiraglio era entrato nell'affetto della Regina Caterina Parray ultima moglie di Errico, e pertanto vedendo esser facile che la Regina l'accettasse per marito, ne parlò al Duca suo fratello, e 'l Duca vi diè tutto il consenso, e promise di favorirlo per queste nozze; ma la Duchessa di Sommerset pretese, che mari-

(a) *Bossuet to. 2. l. 7. num. 96.*
(b) *Gotti cit. §. 1. n. 5. Nat. Al. l. cit. Bossuet Ist. l. 7. n. 86.*
(c) *Varill. l. 17. pag. 126.*
(d) *Varill. cit. pag. 126. col. 2.*

sitandosi la Regina Caterina coll'Ammiraglio Cadetto del Duca, dovea perdere la precedenza, la quale dopo il maritaggio spettava a lei come moglie del Reggente; perlochè entrarono esse in una forte gara, e con esse entrò una gran dissensione anche tra i mariti. Vedendo ciò il Conte di Varvich Giovanni Dudley Signore Inglese, il quale niente amava nè l'uno nè l'altro fratello, anzi desiderava di precipitargli ambedue, finse d'interporsi per quietarli, ma adoperò tutti i mezzi per renderli più nemici; onde il Duca per opera di lui si sdegnò talmente contra il fratello, che dal suo satellite Latimer lo fe' accusare di tradimento contra la persona del Re. Essendo riferita l'accusa al Duca, finse egli di averne dispiacimento, ma dicendo che più gli premea la vita del Rè, ed il suo onore, che la vita del fratello, ordinò che se ne formasse il processo, ed in quello restò convinto l'Ammiraglio del delitto apposto, e fu condannato ad esser fatto in quattro parti, come già fu eseguito a' 20. di Marzo dell'anno 1549. e la povera Ammiraglia, avendo perduto il marito con sì barbara, ed ingiusta morte, fra poco se ne morì di dolore (a).

125. Dopo la morte dell'Ammiraglio, il Conte di Varvich restò padrone dell'animo del Duca reggente, credendo il Duca che per mezzo di lui avea superato il punto; onde il Varvich ne ottenea quante cose cercava, e con tal mezzo procurò di affezionarsi molti Personaggi, provvedendoli di posti e benefizii, acciocchè quando fosse giunto il tempo l'aiutassero nel suo disegno, ch'era di far cadere il Duca. Frattanto concertò questa caduta con molti Milordi Cattolici, dicendo loro, che l'antica Religione non avrebbe potuto rimettersi, se non fosse caduto il

(b) *Varill. l. 17. p. 109.*

il Duca, che tanto la perseguitava. Fatto questo partito, che già era considerabile, accadde che gl' Inglesi perderono la Città di Bologna in Piccardia, la quale fu presa de' Francesi; e di questa perdita stimata notabile ne fu incolpato il Reggente, per non aver mandato il soccorso a tempo. Di più in quel tempo alcuni Baroni si aveano appropriati molti campi, che spettavano agli abitanti de' loro Feudi; e pertanto il popolo stava adirato contra il Reggente, sospettando che in tale usurpazione egli vi avesse dato il consenso. Perciò si fece una gran sollevazione, ed allora riuscì al Conte di Varvich di far convocare il Parlamento, il quale essendo composto quasi tutto de' suoi amici, fe' da essi ordinare, che il Duca fosse posto in prigione, e fatto il processo, colla sentenza del Parlamento fu prima chiuso nella Torre di Londra a' 14. di Ottobre nel 1549. con egual piacere de' Cattolici, e degli Eretici, e poi gli fu tagliata la testa (a).

126. Quindi il Conte di Varvich, vedendo morti i suoi rivali, che poteano maggiormente opporsi alle sue pretensioni, anche in vita del giovine Re Eduardo si usurpò l' amministrazione dello Stato col titolo di Duca di Nortumberland. Ed appresso pretese di appropriare alla sua casa l' assoluto dominio del Regno, avendo ottenuto da Eduardo il testamento a favore di Giovanna Suffolc sposa del suo figlio, come erede ella del Regno, ed esclusione così di Maria figlia della Regina Caterina, per essere stata dichiarata spuria un tempo da Errico VIII. come di Lisabetta, per esser nata dalla Bolena adultera. E perciò nell' atto in cui stava spiraneo Eduardo (il quale morì a' 7. Luglio 1553. di anni 16. compiti) dicesi, che il predetto Duca mandò ad asi-

(a) *Varill. to. 2. l. 17. p. 151. e l. 20. p. 1.*

sicurarsi di Maria; ma il suo Segretario, essendo Cattolico, ed anche per compassione di quella buona Principessa, ch'era la vera erede del Regno, si partì subito, e giunse due ore prima, che arrivassero le genti del Duca (a). Maria vedendosi perseguitata, si rifugiò nella Provincia di Nordfolc, dove la gente del paese in saper la cagione della di lei venuta prese l'armi per difenderla, e si unirono 15. mila uomini. Il Duca venne con 30. mila per opprimerla, ma quando fu il tempo della battaglia, la sua gente l'abbandonò; ond'egli con pochi de' suoi andò a Londra, ma ivi le furono chiuse le porte in faccia, e così anche le flotte gli voltarono le spalle. Preso ch'ebbe poi Maria il governo, gli fu fatto il processo, e fu come ribelle condannato da' Giudici a perder la testa strascinato sovra di un graticcio insieme co' suoi figliuoli, e coll'infelice Giovanna Suffolc nipote di Errico, la quale era stata incoronata Regina, ma di poca sua voglia per lo timore di averne a pagar la pena, come in fatti le avvenne. Nello stesso tempo fu imprigionata Lisabetta figlia della Bolena, come partecipe della congiura. Il Duca era stato Calvinista, ma per mera politica, onde prima di morire abbiurò l'Eresia, si confessò ad un Sacerdote Cattolico, e stando sul palco pubblicò, ch'egli per ottener la corona alla sua famiglia avea finto di esser eretico, e che quel supplicio era per lui una grazia di Dio, che lo volea salvo; e gli altri insieme con esso giustiziati fecero lo stesso (b). È uno stupore in questa Istoria dello Scisma d'Inghilterra, il vedere quanti Personaggi, per volere troppo innalzarsi sovra del loro stato, perderono la vita con un pubblico supplicio. Del resto fa compassione il vedere,

(a) *Varill. to. 2. l. 20. pag. 208.*
(b) *Varill. l. 20. p. 209. a. 211. Nat. Alex. to. 19. c. 13. art. 5. Gotti c. 114. §. 1. n. 4. Hermant cap. 268.*

re, che la misera Inghilterra, da che vi entrò lo Scisma, divenne un teatro di tragedie.

§. III.

Del Regno di Maria.

Maria ricusa il titolo di capo della Chiesa, annulla i decreti del padre, e del fratello, e condanna Cranmero al fuoco, il quale muore eretico. Discaccia Maria tutti gli Eretici 127. *Il Cardinal Polo riconcilia l' Inghilterra colla Chiesa. Maria si sposa con Filippo II. e muore* 128.

127. La buona Regina Maria, preso ch' ebbe il governo del Regno, ricusò l' empio titolo di capo della Chiesa Anglicana, e subito mandò i suoi Ambasciadori a Roma a render ubbidienza al Papa. Rivocò con atti autentici tutto quel che suo Padre, e suo fratello aveano determinato in pregiudizio della Religione Cattolica, e restituì in ogni luogo l' esercizio della medesima. Pose in carcere Lisabetta per due congiure machinate da lei, onde bisognò farla custodire, ed a preghiera del Re Filippo gli fu perdonata la vita. Scarcerò più Vescovi, ed altri Cattolici ingiustamente ritenuti in prigione (*a*). Di più al primo di Ottobre dell' anno 1553. fe' rescindere dal Parlamento l' iniqua sentenza fatta dal Cranmero Arcivescovo di Canturberì, con cui avea dichiarato nullo il matrimonio di Caterina sua madre, e lo fe' condannare a morir bruciato com' eretico, Quando Cranmero intese la morte, che avea da fare, per lo timore del fuoco due volte abbiurò i suoi errori; ma vedendo poi che il suo

(a) *Bartol. lib.* 1. *c.* 3. *Nat. Al. l. cit. Hermant c.* 260. *Varill. t.* 2. *l.* 20. *pag.* 212. *Gotti c.* 114. §. 2. *n.* 1.

suo pentimento non bastava a liberarlo dalla condanna fatta, si pentì del suo pentimento, e morì Calvinista (*a*). Per ordine della Regina furono anche disotterrati i cadaveri di Bucero, e di Fagio morti nell'Eresia, e furon bruciati. Discacciati furon dal Regno tutti gli Eretici sino al numero di trentamila (*b*), tra' quali vi erano tutte sorte di Eretici, Luterani, Calvinisti, Zuingliani, Anabattisti, Sociniani, Ricercatori, e di altri simili pesti: i *Ricercatori* son quelli, che van cercando la vera Religione, ma sinora non l'han trovata, e non la troveranno mai fuori della Religione Cattolica; perchè in ciascun'altra, cercandone l'autore, non troveranno altri, che un impostore, che l'ha inventata, e composta a suo arbitrio di sofismi, e di errori.

128. In oltre Maria dichiarò innocente il Cardinal Polo, e si adoperò a farlo destinare da Giulio III. suo Legato a latere in Inghilterra: onde giunto poi ivi il Cardinale a richiesta della Regina, riconciliò il Regno alla santa Sede nella vigilia di S. Andrea dell'anno 1554. e l'assolse dallo Scisma. Indi il Legato attese a ristorar la Disciplina Ecclesiastica, a riformar le Accademie, ed a metter in ordine tutti gli esercizi della Religione. In quanto a' beni delle Chiese appropriati a' secolari in tempo dello Scisma, assolvè tutti dalle censure incorse. Rimise le Decime, e le Primizie antiche in beneficio del Clero. Confermò i Vescovi Cattolici, benchè fossero stati creati nello Scisma, con sei nuovi Vescovati eretti da Errico. E'l tutto fu confermato poi da Paolo IV. in tempo del quale morì per disgrazia di quel Regno la Regina Maria a' 15. di Novembre del 1558. in età di

44.

(a) *Varill. l.* 21. *p.* 252. *Gotti ibid. n.* 4. *Hermant al luogo cit. Bossuet Ist. l.* 7. *n.* 103.
(b) *Nat. Al. ibid. Gotti cit. n.* 4.

44. anni, e cinque di Regno dopo aver sposato il Principe di Spagna Filippo II. Nella sua infermità fu creduta gravida, ma in effetto quella fu idropisia, che la condusse alla morte, la quale fu compianta da tutti i Fedeli del mondo (*a*).

§. IV.

Del Regno di Lisabetta.

Lisabetta è salutata Regina. Il Papa vi ripugna, ed ella si dichiara eretica 129. *Guadagna il Parlamento per mezzo di tre Magnati, e si fa dichiarare Governatrice della Chiesa* 130. *Stabilisce la forma del governo, e benchè professa il Calvinismo, vuole che vestino i Vescovi ec.* 131. *Si appropria i beni della Chiesa, abolisce la Messa, si fa giurar fedeltà, e perseguita i Cattolici* 132. *Morte di Ermondo Campiano per la Fede* 133. *Il Papa caccia una Bolla contra Lisabetta* 134. *ed ella muore separata dalla Chiesa* 135. *Successori di Lisabetta nel Regno d' Inghilterra. Stato deplorabile presente della Chiesa Inglese* 136. *La Riforma d' Inghilterra si confuta da se stessa.* 137.

129. Morta che fu Maria, a' 13. di Gennaio dell' anno 1559. fu salutata Regina d' Inghilterra Lisabetta figlia di Anna Bolena, secondo l' ingiusta disposizione di Errico VIII. Dico ingiusta, perchè il Regno per giustizia spettava alla Regina di Scozia Stuarda, essendo Lisabetta figlia adulterina di Errico, mentr' ella nacque prima di morire la Regina Caterina sua vera moglie; e quando Clemente VII. e Paolo III. avean già

(a) *Nat. Al. ar.* 5. *in fin. Varill. l.* 21. *p.* 229. *Gotti §.* 2. *n.* 6. *ad* 7.

già dichiarato nullo il matrimonio di Errico colla Bolena (*a*). Era allora Lisabetta in età di 25. anni, ed era ben intesa di lettere umane, e di lingue, poichè sapeva la lingua latina, l'italiana, e la francese. Era stata ancora favorita dalla natura di tutte le doti, che convengono ad una Regina; ma tutto veniva poi oscurato dall'Eresia Luterana, che occultamente professava. Mentre visse Maria, ella finse di esser Cattolica, e forse anche dopo la morte di Maria, se il Papa le avesse accordata la potestà di regnare, sarebbe stata Cattolica, giacchè a principio ella permise a tutti la libertà di Religione, e non ripugnò di dare anche il solito giuramento degli antichi Re d'Inghilterra di difender la Cattolica Fede, e di conservar la libertà della Chiesa (*b*). Ma quando poi per mezzo di Eduardo Carnio, che stava già in Roma per Ambasciatore di Maria sua sorella, mandò a far intendere al Papa Paolo IV. la sua Incoronazione, e possesso preso del Regno, per riceverne il di lui beneplacito, e benedizione; e 'l Papa rispose, ch'ella illegittimamente aveva assunto il governo del Regno sensa l'assenso della santa Sede, di cui l'Inghilterra era Feudo, e che doveano anche esaminarsi le ragioni, che avea sul Regno Maria Stuarda Regina di Scozia; onde l'esortava a rimettersi nelle sue mani, poichè egli le avrebbe fatto conoscere il suo animo paterno. Allora Lisabetta, vedendo che difficilmente avrebbe potuto mantenersi nel trono se non col separarsi dalla Chiesa Romana, si tolse la maschera, richiamò Carnio da Roma, e pubblicamente professò l'Eresia, che nudriva nel cuore (*c*).

130.

(a) *Gotti c.* 114. §. 3. *n.* 2. *Varill. to.* 2. *l.* 22. *p.* 284.

(b) *Nat. Al. t.* 19. *c.* 13. *a.* 6. *n.* 1. *Berti Hist. Sec.* 16. *cap.* 3.

(c) *Nat. Al. loc. cit. Gotti c.* 114. *ar.* 3. *n.* 1, 2. *Varill. to.* 2. *l.* 22. *pag.* 285. *e* 286. *Hermant vedi c.* 270.

130. Indi cercò di stabilire lo Scisma in Inghilterra coll'autorità del Parlamento. Guadagnò con poca fatica la Camera bassa, ma più ebbe da stentare per guadagnarsi la Camera alta. In questa Camera dominavano tre Signori, il Duca di Nolfolc, il Milordo Dudley, e 'l Conte di Arondel. Lisabetta ch'era la donna più scaltra che potesse pensarsi, a ciascuno di questi tre Magnati fe' credere (a), che volentieri l'avrebbe accettato per marito, se si fosse adoperato a far rinnovare dal Parlamento lo Scisma del Regno; e così ottenne l'intento, attesochè essendosi dipoi fatto il Parlamento, i voti de' Secolari guadagnati superarono quei de' Vescovi, onde fu dal Parlamento dichiarata Lisabetta suprema Governatrice del Regno, e della Chiesa; e fu ordinato che si rimettessero in piedi tutti gli stabilimenti di Eduardo VI. suo fratello con abolirsi quelli della Regina Maria (b). E così, come scrive il Signor Burnet, di sedicimila Ecclesiastici che vi erano in Inghilterra, tre quarti di loro abbracciarono la Riforma, perchè in quel tempo tutti essi si maritarono: e questa fu la ragione di farli mutar Religione, come scrive lo stesso Protestante.

131. Quindi Lisabetta avvalorata dall'autorità del Parlamento cacciò fuori un Ordine rigoroso, che niuno de' suoi sudditi ubbidisse più al Papa, ma che tutti riconoscessero lei per capo in tutti gli affari così temporali, come spirituali; dichiarando nello stesso tempo a lei appartenere l'autorità di crear Vescovi, di convocar Sinodi; di far leggi intorno al governo della Chiesa, e riconoscere l'Eresie, e gli abusi, e di punire i trasgressori. Stabilì ancora la forma della disciplina sulla Chiesa; e non ostante

(a) *Varill. l. 22. pag. 287.*
(b) *Nat. Al. ar. 6. n. 2. Gotti §. 1. n. 8.*

te ch' ella professasse in sostanza la Setta di Calvino, il quale aveva abolito l'ordine de' Vescovi, e tutte le Cerimonie sagre della Chiesa Romana, cogli Altari, e sagre Immagini; ella nondimeno volle, che restassero i Vescovi, ma che non avessero altra potestà di quella che da lei avrebber ricevuta: *Nisi ad beneplacitum Reginæ* (erano le parole del Diploma), *nec aliter, nisi per ipsam a Regali Majestate derivatam auctoritatem* (*a*). Ed allora si vide questo mostro nella Chiesa, che una femmina, a cui S. Paolo vieta anche di aprir bocca nelle Chiese: *Mulieres in Ecclesiis taceant; non enim permittitur eis loqui*. 1. *Cor*. 14. 34. una femmina (dico) si arrogasse la potestà di capo della Chiesa! E così volle ancora, che restassero i Sacerdoti, gli Altari, e le sagre cerimonie dicendo che queste cose eran necessarie per mantenere occupati i popoli (*b*). Sicchè a parer di Lisabetta le sagrosante cerimonie della Chiesa erano secondo lei rappresentanze di commedia, che servono per tenere a bada la gente. Pertanto ella istituì una nuova Gerarchia, nuovi Riti, e nuovi Martirologi, ne' quali pose tre nel numero de' Martiri Wicleffo, Giovanni Hus, e Cranmero; e nel Calendario de' Santi pose Lutero, Pietro Martire, Errico VIII. Eduardo VI. ed Erasmo.

152. Indi si appropriò tutt' i frutti de' beneficii, e tutte le possessioni de' Monasteri, applicandole parte al Fisco, e parte alla nobiltà. Costituì Vicari circa le cose spirituali. Fe' togliere tutte le sagre Immagini, fuorchè, quelle del Crocifisso, poichè nella sua camera vi tenea già una Immagine del Crocifisso con due candele, ma senza mai accenderle. Proibì le Messe, e tutti gli antichi Riti spettanti alla predicazione,

(a) *Nat. t. cit. Gotti cit. n. 3.*
(b) *Varill. to. 2. l. 22. n. 290.*

ne, ed all'amministrazione de' Sagramenti, ed ordinò nuove cerimonie, ed orazioni in lingua volgare a norma delle Setta di Calvino, secondo la quale volea che s'istituisse la sua Chiesa, ma regolata a suo modo (*a*). Dipoi fece ordinare dal Parlamento, che tutte le cose riferite si fossero osservate da tutt'i Vescovi, ed Ecclesiastici con darne giuramento, e colla pena della carcere, e privazione de' beneficii per chi le trasgredisse la prima volta, e colla condanna della testa come ribelle per chi le tragredisse la seconda. Ecco la Formola che dovea sottoscriversi da ciascuno (qui la metto in succinto): *Ego N. declaro in conscientia mea, Reginam esse solam supremam Gubernatricem Regni Angliæ, & aliorum non minus in spiritualibus, quam in temporalibus, & quod nemo externus Prælatus, aut Princeps habet aliquam auctoritatem Ecclesiasticam in hoc Regno. Ideoque plane renuntio omnes externas potestates.* Sperava Lisabetta, che a tal ordine, attese le pene minacciate, tutti ubbidissero; ma i Vescovi non vollero sottoscrivere il giuramento, e pertanto furono degradati, e poi rilegati, o posti in prigione; e lo stesso si eseguì colla miglior parte del Clero, e con Monaci di vari Ordini, ed anche con più Dottori Cattolici, e nobili secolari, che furon costanti a non seperarsi dalla Chiesa Cattolica, e tutti furono chiusi in carcere, o mandati in esilio. Dipoi s'incrudelì la persecuzione, poichè molti Sacerdoti, Religiosi, e Predicatori, o altri che difendeano la Cattolica Fede, furon condannati a morte, ed ebbero la grazia del Martirio (*b*). Di tutti questi avvenimenti si può leggere il Sandero nel suo libro 3. del-

(a) *Nat. Al.* §. 6. *n.* 2. *Gotti c.* 114. §. 3. *n.* 5. *Varill. to.* 2. *pag.* 290.
(b) *Nat. Al. ar.* 6. *n.* 3. *Gotti c.* 114. §. 3. *n.* 6. & 7.

dello Scisma Anglicano, ove adduce il Diario di tutte le cose accadute in Inghilterra dall' anno 1580. in avanti.

153. Io non voglio qui lasciar di narrare la morte del Sacerdote Ermondo Campiano, che fu uno de' molti, che da Lisabetta furono sagrificati per la Fede. Stando egli in Roma, intese la gran persecuzione che facea Lisabetta contra i Cattolici, e specialmente contra i Missionari, che venivano in Inghilterra in aiuto di quei miseri perseguitati. Era egli Inglese, e giovine, trovavasi già ben istruito nelle scienze, e nelle lingue, onde si armò di zelo per la sua patria, e pieno di santo fuoco andò in Inghilterra, dove per le spie tenute già lo stavano aspettando, tenendo pronto il suo ritratto, e per riconoscerlo quando veniva, e carcerarlo; ma Ermondo seppe talmente occultarsi, che travestito da servitore scappò dalle loro mani, ed entrò nel Regno; dove faticava notte, e giorno in predicare, prender le Confessioni, ed animare i Cattolici, girando continuamente per li paesi, e mutando sempre nome, e veste; onde per quante spie gli stavano sovra, non poterono mai prenderlo, sintanto che non fu tradito da un Sacerdote, il quale essendosi pervertito, un giorno ritrovò Ermondo in una casa di Cattolici a dir Messa, e predicare, per subito partirne; ma il traditore presto andò ad avvisarne le guardie, che subito vennero, e circondarono la casa, perlochè Ermondo non ebbe tempo da fuggire, e dal padrone della casa fu chiuso in un nascondiglio molto occulto, talmente che la guardie rivoltarono tutta la casa, e non poterono scovrirlo. Già pertanto se ne partivano disperati, ma stando in fine della scala ruppero a caso un muro, dove già stava riposto Ermando, e lo trovarono inginocchiato, che stava offerendo la sua vita a Dio. Lo posero in carcere,

re, ed ivi lo tormentarono talmente coll'eculeo, che quando in giudizio dovette alzare il braccio per confermare la sua confessione, non potè sollevarlo; e fu bisogno che un altro l'ajutasse. Lo chiamavano traditore della patria: questo era il nome che davano ai Sacerdoti Cattolici, dicendo (per toglier loro l'onore di Martiri) quando quelli erano giustiziati, ch' essi non faticavano per la Fede, ma per privar la Regina del Regno. Ma allora disse il Campiano: Come noi siamo traditori, quando a voi basta, ch' entriamo nel luogo delle vostre Prediche (segno di chi, separavasi dalla Chiesa) per assolverci da ogni pena; dunque siamo perseguitati per la Fede, non già per la ribellione. In fine Ermondo fu condannato ad essere strascinato su d' un graticcio, e poi afforcato. Stando egli sul palco dichiarò, che non era ribelle, ma moriva per la Fede. Morto che fu, gli fu aperto il petto, e strappato il cuore, che fu buttato sul fuoco, e 'l corpo fu diviso in quarti. E questa fu la fine di molti altri Sacerdoti Cattolici condannati da Lisabetta in odio della Fede (*a*).

134. S. Pio V. informato di tutti questi eccessi, e crudeltà di Lisabetta, nell' anno 1570. a 24. Febbraio cacciò contra di lei una sua Bolla, la quale non servì ad altro, che ad accrescere la di lei crudeltà, e odio (*b*) contra i Cattolici. Allora fec' ella tagliar la testa anche all' innocente Maria Stuarda Regina di Scozia, come si disse al *num.* 78. dell' *Art.* III. §. II. col pretesto di varie calunnie, delle quali venne formato il processo. Per veder poi, se avesse potuto, in tutt' i Regni Cristiani abolita la Fede Cattolica, che fece! fe' lega cogli Eretici Fiammin-

(a) *Bartol. Ist. d' Inghilt. l.* 6. *c.* 1. *pag.* 462.
(b) *Nat. t.* 19. *a.* 3. §. 6. *n.* 3. *Gotti c.* 144. §. 3. *n.* 8.

minghi, si allegò ancora co' Calvinisti di Francia, e questa Lega durò per quanto ella visse (*a*), e nella terza guerra di questi ribelli mandò loro buoni soccorsi (*b*); di più si adoperò con tutte le sue forze per finir di pervertire la Scozia nel Calvinismo (*c*).

135. Ma venne finalmente il tempo, in cui Lisabetta dovè finir di regnare, e di vivere. Scrive un autor preteso Riformato, che Lisabetta fece una *beata morte*. Vediamo quale fu questa *beata morte*. Io trovo scritto, che Lisabetta dopo la morte del Conte di Essex, ch' ella avea fatto decollare, benchè molto l'amasse, per un certo tumulto, in cui il Conte erasi trovato intrigato, ne prese dipoi tanta mestizia, che finchè visse, non ebbe più un giorno allegro. Fu in oltre in quel tempo, in cui si trovava in età già cadente, assalita da mille gelosie e timori, credendo che tutt' i suoi sudditi le fossero nemici. Allora si ritirò in Richmod, luogo solitario e delizioso, dicendo di voler ivi pensar solo all' Anima; ma ivi oppressa dalla malinconia si chiamava abbandonata, dicea che la fortuna se l' era voltata in contrario, e che non vi era persona, da cui potesse sperar conforto. Indi le sovravvenne l' ultima infermità, in cui non volle darsi alla cura de' Medici; onde impaziente non potea vedersi alcuno davanti. Stando in fine di vita, dichiarò successore del Regno Giacomo Re di Scozia, e poco dopo a' 24. di Marzo nell' anno 1602. ma secondo altri a' 4. di Aprile 1603. a due ore prima di mezza notte in età di 70. anni, e dopo averne regnato per 44. terminò la vita fra quelle angustie, che non tanto le tormentavano il corpo, quanto l' anima carica di mille iniquità, sen-

(a) *Varill. t. 2. l. 26. pag.* 437.
(b) *Varill. l. 29. p.* 586.
(c) *Varill. l. 28. p.* 482.

senza dare alcun segno di ravvedimento, senza Sagramenti, e senza Sacerdoti, assistita solamente da' suoi Ministri eretici, che invece di esortarla in quell' ora a ritornare alla Fede lasciata, più la pervertivano a morire nell' abbracciata Eresia (a); e questa fu la beata morte che fece la Regina Lisabetta. Diceva ella in sua vita: *Mi conceda Iddio quarantanni di Regno, ed io gli rinunzio il paradiso* (b). Infelice! ebb' ella già non solo 40. anni, ma 45. anni di Regno: ebbe ancora l' intento di veder se costituita Capo della Chiesa Anglicana, di vedere l' Inghilterra separata dalla Sede Romana, di vedere bandita dal Regno la Religione Cattolica, di vedere tanti innocenti esiliati, o carcerati, e tanti giustiziati con barbara morte. Ma ora ch' ella sta all' Eternità vorrei dimandarle, se trovasi contenta di tante sue empietà, e crudeltà usate in vita. Oh quanto meglio per lei sarebbe stato, se non fosse stata mai Regina!

136. Lisabetta prima di morire fe' testamento, e dichiarò successore del Regno Giacomo VI. figlio di Maria Stuarda. Questo Principe (come si disse all' *Art.* III. §. II. *num.* 85.), fatto che fu Re d' Inghilterra, dimenticatosi del ricordo lasciatogli dalla buona sua madre di non seguire altra Religione che la Cattolica, l' abbandonò, ed abbracciò l' Eresia di Lutero, dichiarandosi nemico de' Calvinisti, e perciò volea (c), che gli Scozzesi (de' quali anche era Re) seguissero la sua Setta, ma quelli resisterono; onde egli venendo a morte lasciò raccomandato quest' affare a Carlo I. suo figlio, e Successore nel Regno, il quale essendosi impegna-

(a) *Nat. Al. ar.* §. 6. *n.* 3. *Gotti c.* 114. §. 3. *n.* 10. *e Bartoli I tor. d' Inghilt. l.* 6. *c.* 1.
(b) *Bartoli nell' Ist. cit.*
(c) *Jovet Ist. delle Relig. to.* 2. *p.* 51.

gnato a riuscirne, vi perdè la testa sopra d' un palco, vedi al *cit. num.* 85. Gli successe Carlo II. suo figlio, il quale essendo morto senza prole, gli fu successore nel Regno Giacomo II. suo fratello secondogenito; ma perchè questo buon Principe si dichiarò Cattolico, ebbe a fuggirsene in Francia, dove santamente morì nell' anno 1701. lasciando un solo figlio, che fu Giacomo III. il quale visse poi, e morì in Roma da buon Cattolico. In somma l' infelice Inghilterra restò separata dalla Chiesa, come sta anche al presente, e vive lacerata da tutti gli Eretici; ivi sono ammesse tutte le Sette anche de' Giudei, degli Deisti, e degli Atei. Solamente a' Cattolici non è permesso (*a*) il pubblico esercizio della lor Religione possono bensì portarne il nome ma con pagare al Re la terza parte delle loro rendite. I Sacerdoti che son trovati a celebrar la Messa son condannati a carcere perpetua, o pure all' esilio; i Secolari appena possono udir Messa ne' palagi degli Ambasciatori Cattolici, o in altra casa nascostamente, altrimenti se sono scoverti, debbono pagare cento lire sterline. Sono essi anche obbligati ad intervenire nelle Prediche della Religione Anglicana, e chi ne vuol essere dispensato, dee pagare 20. lire sterline. In somma l' Inghilterra è piena di Religioni, mentre ivi quasi ogni famiglia, anzi ogni persona della stessa famiglia tiene la sua diversa Religione. Sicchè, tolta la Cattolica, che da pochi è professata, ben può dirsi, che in quel regno infelice non vi è alcuna Religione, poichè come dice S. Agostino (*b*), la Religione vera sin dal principio è stata sempre una, e sarà sempre la stessa.

137

(a) *Jovet loc. cit. p.* 83.

(b) *S. August. Epist.* 102. *alias* 49. *contra Pagan. q.* 2. & 3.

137. In fine di questo secondo Tomo io ho poste già per compimento dell' opera le Confutazioni dell' Eresie più principali, che hanno infetata la Chiesa; ma non ho potuto confutare la falsa Religione dell' Inghilterra nel suo Scisma, poichè finalmente ella si ridusse a non essere più alcuna Religione, ma un miscuglio composto di tutte le false Religioni, eccettuata la sola Cattolica, ch' è la sola vera. Questa è la bell' *Opera di Luce*, del Signor Burnet, la Riforma d' Inghilterra nell' Apologia ch' egli ne fa; dicendo ch' ella spiana la via del Cielo. O cecità: dico meglio, oh empietà! Come la Riforma spiana la via del Cielo? con dar libertà ad ognuno di vivere come gli piace, e di fare quel che vuole, senza legge, senza Sagramenti, operando ciascuno a suo piacere? Anche un autor Protestante, ma non Inglese, si ride del sentimento di Burnet, scrivendo che gl' Inglesi per mezzo della loro Riforma *son divenuti in tutto liberi, e che vanno al Cielo per quella via, che loro piace*. E così pertanto la Riforma d' Inghilterra non ha bisogno, per esser conosciuta falsa, che sia da altri confutata, mentr' ella si confuta de se stessa.

ARTICOLO V.

Degli Anti-Trinitarii, e Sociniani.

§. I.

Di Michele Serveto.

§. I. *Qualità di Serveto, suoi studii, viaggi, e prava dottrina* 138. *Va in Ginevra, ove disputa con Calvino, che lo fa morir bruciato* 139. §. II. *Valentino Gentile; sua empia dottrina* 140. *Vien penitenziato in Ginevra,*

e si ritratta 141. *Ricade, e muore decapitato* 142. *Giorgio Blandrata perverte il Principe. Sua disputa co' Riformati. Muore Trucidato* 143. *Bernardino Ochino Cappucino; sua vita nella Religione. Sua perversione, e fuga in Ginevra* 144. *Va a Strasburgo, e poi in Inghilterra con Bucero. Muore infelicemente in Polonia* 145. §. III. *Mala dottrina di Lelio Socino* 146. *Di Fausto Socino, suoi viaggi, libri, e morte* 147. *Errori de' Sociniani* 148.

138. *Michele Serveto* Capo degli Anti-Trinitarii fu Spagnuolo di Tarragona in Catalogna, e fu uomo d'ingegno (a), ma stravolto, ed avea tanta presunzione di se, che si stimava il più dotto di tutto il mondo; non avendo ancora 25. anni compiti. Andò prima in Parigi a studiar Medicina in quella Università. Essendo venuti ivi dalla Germania alcuni Professori Luterani, chiamati da Francesco I. che desiderava per tali uomini render celebre la sua Università, Serveto apprese da essi la Lingua Latina, la Greca, e l'Ebraica, ed insieme colle Lingue s'imbevè de' loro errori. Onde ritrovandosi nel Delfinato, ed avendo incominciato ivi a seminarli (a), fu accusato per Luterano; ma egli si discolpò, dicendo che riprovava quell'empia dottrina. Andò dipoi in Lione, e di là passò in Germania; e da Germania andò in Africa per istruirsi dell' Alcorano de' Maomettani. Indi si portò in Polonia, dove si fermò, e gonfio del suo sapere sdegnando di seguire altra Setta, si formò una Religione a parte composta degli errori di tutte le Sette, ed allora si mutò il cogno-

(a) *Jovet Hist. delle Relig. to.* 2. *p.* 287. *Varill. to.* 1. *l.* 8. *p.* 370. *Nat. Al. to.* 19. *ar.* 14. §. 1. *Gotti Ver. Rel. l.* 2. *c.* 115. §. 1. *Van-Ranst Sec.* 16. *p.* 326. *In fin. Varill. al luogo cit.*

(b) *Varill. al luogo cit.*

gnome di Serveto in Revez, come nota il Varillas. Egli condannava con Lutero tutto ciò, che Lutero riprovava della Chiesa Cattolica: rigettava il Battesimo de' fanciulli cogli Anabattisti: dicea co' Sagramentarì, che l'Eucaristia non era che una figura del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo: ma gli errori suoi più esecrandi furono contra la SS. Trinità, specialmente contra la Divinità di Gesù Cristo, e dello Spirito Santo. Negava con Sabellio la distinzione delle Persone Divine: negava con Ario, che il Verbo era Dio; negava anche con Macedonio, che fosse Dio lo Spirito Santo, dicendo che in Dio non vi era che una Natura, ed una Persona; e che il Figliuolo, e lo Spirito Santo non erano che due emanazioni dell'essenza Divina, le quali ebbero principio colla creazione del mondo. In modo che, come scrive il Jovet (*b*), l'Arianismo ch'era stato abolito per 800. e più anni, fu rinnovato da Serveto verso l'anno 1530. E perchè allora in Europa, e specialmente ne' Regni Oltramontani era tutto in confusione per la peste di tante Eresie, che giravano, non gli mancarono molti seguaci, Oltre degli errori nominati negli empii libri di Serveto, vi erano seminati gli errori di Apollinare, di Nestorio, e di Eutiche, come si può leggere nella relazione, che ne adducono Natale Alessandro, e 'l Cardinal Gotti ne' luoghi citati. Dicea di più, che l'uomo non commette peccato mortale prima dei venti anni. Dicea che l'anima per lo peccato diventa mortale come il corpo. Di più dava per lecita la poligamia, con altre bestemmie, che possono leggersi presso gli Autori citati.

139. Lasciando poi Serveto la Germania, e la Polonia, volea venire in Italia per infettarla parimente colla sua Eresia. Passò per Ginevra, do-

(a) *Jovet. p. 288.*

dove era Calvino, il quale perchè era stato accusato di Arianismo, aveva egli scritto contra i libri di Serveto, e per togliersi l'infamia di Ariano a spese di Serveto (come si disse all' Artic. III. §. I. *num.* 67.) lo fe' accusare da un suo servo, e mettere in prigione del Magistrato. Indi ebbe con lui una lunga disputa in Ginevra, Serveto dicea, che per decidere le cose della Fede bastava la sola Scrittura, senz'avvalersi de' SS. Padri, e de' Concilii; ed in verità la stessa regola avea già tenuta Calvino contra i Cattolici; onde il povero Calvino quando Serveto spiegava a modo suo i testi della Scrittura, che parlano della Trinità, e della Divinità di Gesù Cristo, si trovò molto imbarazzato nel provare questi due Misteri senz'avvalersi de' Concilii, e de' Padri tanto più che lo stesso Calvino, interpretando quelle parole; *Ego & Pater meus unum sumus* (*Jo.* 10. 30.), avea detto essersi ingannati i Padri nel dire, che in quel passo dimostravasi l'unità dell'essenza nel Padre, e nel Figlio, ma che ivi significavasi solamente la perfetta uniformità delle loro volontà. Pertanto Calvino, vedendo che Serveto ostinatamente negava le tre Persone divine, prese un altro espediente per trovarsi da sopra, espose alle Università de' Cantoni Zuingliani le proposizioni di Serveto, e da quelle fe' condannarlo; e poi con sentenza del Senato di Ginevra nell'anno 1553. a' 27. di Ottobre lo fe' morir bruciato vivo, nel modo che narrammo nel citato *num.* 67. (*a*). Ma colla morte di Serveto non finì questa maledetta Setta, poichè per mezzo de' suoi scritti, e discepoli ella si stese nella Russia, Valachia, Moravia, e Silesia; ed indi si divise in 32. altre Sette, e divenne più potente in quelle parti,

(a) *Nat. Al. to.* 19. *ar.* 14. §. 2. *in fin. Van-Ran. p.* 326.

ti il partito degli Anti-Trinitarii, che quello de' Luterani, e de' Calvinisti.

§. II.

Di Valentino Gentile, Giorgio Blandrata, e Benardino Ochino.

140. *Valentino Gentile* fu Calabrese di Cosenza, e discepolo di Serveto. Egli si maravigliava (*a*), che i Riformati aveano fatte tante liti coi Cattolici circa i Sagramenti, il Purgatorio, i digiuni, e simili cose di non grande importanza, e poi nel Mistero principale della fede, cioè della Trinità si accordavano co' Romani. Valentino per altro avea adottato i dogmi di Serveto, ma gli spiegava in altri termini diversi; diceva (*b*), che nella Trinità concorrono tre cose, l'essenza, ch'era il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo. Il Padre è l'unico, e vero Dio *Essenziatore*, il Figlio, e lo Spirito Santo sono *Essenziati*. Egli non dava al Padre la persona di Padre, perchè secondo lui quella Essenza per se stessa era il vero Dio; altrimenti dicea, che ammettendosi la persona del Padre, dovea dirsi non Trinità, ma Quaternità. E così Valentino negava esser tre Persone della stessa essenza, come noi crediamo; riconosceva egli (*c*) in Dio tre Spiriti eterni, ma dicea che fuori del Padre gli altri due erano minori di lui, mentre il Padre avea dato loro due divinità diverse dalla sua. Nel libro ch'egli presentò a Sigismondo Augusto Re di Polonia (*d*), si lamentava di tante voci mostruose inventate nella Chiesa

(a) *Van-Ranst Hist. Har. Sec.* 16. *p.* 326.
(b) *Gotti c.* 115. §. 2. *n.* 1. *Nat. Al. to.* 19. *ar.* 14. §. 2. *Jo. to.* 1. *p.* 296.
(c) *Jovet al luogo cit.*
(d) *Van-Ranst loc. cit.*

sa di Persone, di Essenza, e di Trinità, che pervertono (come dicea) tutt'i Misterii divini. Ammettea che fossero tre Essenze eterne e sante, come si dice nel Simbolo di S. Atanasio, ma in tutto l'altro che vi si legge, dicea doversi quello chiamare *Symbolum Satanasium*.

141. Ritrovandosi Valentino in Ginevra (*a*) con altri compagni Anti-Trinitarii nell'anno 1558. ed avendo essi ivi dato sospetto della loro Eresia, furono obbligati dal Magistrato a firmare una confessione di Fede circa la Trinità; Valentino la sottoscrisse con giuramento, ma fintamente, poichè seguitò appresso a spargere i suoi errori; onde convinto di spergiuro fu carcerato. Egli dalla carcere presentò la sua Confessione, ma perchè quella era infetta della sua Eresia, Calvino fortemente l'impugnò; ed allora egli per timore finse di pentirsi de' suoi errori, e dalla carcere mandò la sua Ritrattazione dicendo: *Confiteor Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum esse unum Deum, idest tres Personas distinctas in una essentia. Pater non est Filius, nec Filius est Spiritus Sanctus, sed unaquæque illarum Personarum est integra illa essentia. Item Filius, & Spiritus Sanctus quantum ad divinam naturam sunt unus Deus cum Patre, cui sunt coæquales & coæterni. Hoc sentio, & corde ac ore profiteor. Hæreses autem contrarias damno, & nominatim blasphemias quas descripsi &c.* Avesse voluto Dio, che Valentino avesse seguito a professare quella Confessione che allora fece, perchè non avrebbe fatta poi quella morte infelice che fece appresso, come diremo.

142. Non ostante però questa sua ritrattazione, il Senato di Ginevra nell'anno 1558. lo condannò (*a*) a stare un giorno ignudo sino alla cami-

(a) *Gotti cit. §. 2. & 3. Nat. Alex. cit. §. 2.*
(b) *Gotti loco cit. Nat. Al. cit. §. 2.*

micia colla candela in mano inginocchiato, ed in tal forma dovè cercar perdono a Dio, ed alla Giustizia delle sue bestemmie, e gittar colle sue proprie mani alle fiamme i suoi scritti, e nella stessa forma fu portato per le vie della Città. Gli fu in oltre proibito di uscire dalla Città, anzi fu ritenuto in carcere; ma impetrò la licenza di uscirne, dando giuramento di non partire. Egli nonperò uscito che fu, prese la fuga; andò prima in casa di un certo Gribaldo Giureconsulto Paduano infetto della stessa peste, che si trovava in Savoia, ed ivi seguì a deridere la Trinità. Fu in quel Paese anche posto in prigione, dalla quale anche uscì, ed andò in Lione, ove diè fuori un suo Libello contra il Simbolo di S. Atanasio. Da Lione poi si portò in Polonia, e di là discacciato dal Re Sigismondo, capitò a Berna, dove fu accusato da Musculo nell'anno 1566. Ed essendo stato preso, fu carcerato, e condannato alla morte per la sua ostinazione, ed ivi ostinato morì, dicendo prima di sottomettrer la testa alla scure: *Altri sono stati Martiri per lo Figlio, io muoio Martire per lo Padre* (*a*). Sciocco! morendo nemico del Figlio, moriva anche nemico del Padre.

143. *Giorgio Blandrata* fu anche discepolo di Serveto; era egli Piemontese, e medico di professione, avendo letti i libri di Serveto, si attaccò alla sua dottrina; onde vedendo di non istar sicuro nel suo paese per gl' Inquisitori, che procedeano con rigore, prima andò a Polonia, dipoi nell'anno 1553. capitò in Transilvania (*b*), dove gli riuscì di farsi medico del Re Giovanni Sigismondo, e del suo primo ministro Petrovitz, ch'era Luterano, e con tal occasione cer-

cò

(a) *Spondon. ad an.* 1561. *n.* 34. *Van-Ranst Sec.* 16. *p.* 327. *Gotti c.* 115. §. 2. *n.* 5.

(b) *Jovet Hist. delle Rel. p.* 291. *Gotti* §. 2. *n.* 6. *Nat. Al. to.* 19. *ar.* 14. §. 3.

cò di loro insinuare l'Arianismo. Ivi eran molti Luterani, i Calvinisti, i quali fortemente si opposero alla dottrina del Blandrata; il Principe per toglier le contese (a) ordinò una pubblica disputa, della quale esso medesimo si fe' giudice. Sortì già la Conferenza in Varadino alla presenza del Re, e v'intervennero già i Reformati da una parte, Blandrata dall'altra con altri Ariani suoi compagni. Proposero questi i passi della Scrittura, di cui servivasi Ario per impugnare la Divinità di Gesù Cristo. I Reformati all'incontro per rispondere a quei testi, dovettero avvalersi del Concilio di Nicea, e de' Ss. Padri, che ne spiegavano il retto senso, ed a' quali diceano doversi stare, altrimenti ognuno potrebbe a suo arbitrio interpretar le Scritture. Ma allora uno degli Ariani si fece avanti, ed a voce alta disse: „ Come? quando voi opponete „ a' Papisti i vostri passi di Scrittura per difen„ der la dottrina vostra, e quelli rispondono, „ che il vero senso di tali testi dee prendersi da' „ Concili, e da' Ss. Padri, voi dite che i Ss. „ Padri, ed i Vescovi de' Concilii erano uomini „ soggetti ad ingannarsi come tutti gli altri: e „ dite, che per intender i Dogmi di Fede basta „ la sola parola di Dio, ch'è chiara da se, e „ non ha bisogno di spiegazione; ed ora volete „ servirvi contro di noi di quelle stesse armi, „ che voi riprovate ne' Cattolici? " Questa risposta fu applaudita dal Principe, dalla maggior parte dell'adunanza, e i Predicanti rimasero confusi senza saper che rispondere; onde in Transilvania l'Arianismo si fe' la Setta più comune. E così dopo 900. anni incirca fu rinovata ivi l'empia dottrina di Ario. Ma dee notarsi con Jovet (b), che quelli, i quali l'abbracciarono, prima fu-

(a) *Jovet p. 294.*
(b) *Jovet al l. cit. p. 300.*

furono tutti o Luterani, o Calvinisti; ed i capi fecero una morte infelice; Paolo Alciato, loro compagno all'ultimo si fece Maomettano, come scrive il Gotti; Francesco Davide, come scrive Natale Alessandro, morì oppresso da una casa, che gli cadde sopra; un altro chiamato Lismanino si precipitò da se stesso in un pozzo; e Blandrata (*a*) fu trucidato da un suo parente per prendersi le di lui robe.

144. Bernardino Ochino fu anche Anti-Trinitario. Egli fu prima Cappuccino; gli Eretici lo fanno fondatore de' Cappuccini, ma la loro Cronaca, e più Autori (*b*) comunemente dicono, che fu solo un tempo Generale de' Cappuccini; poichè il vero fondatore fu Fra Matteo da Basso nell'anno 1525. ed Ochino vestì il loro abito nove anni appresso nel 1534. quando in quella Riforma eranvi già 300. Professi. Per otto anni fu egli Religioso, e nel 1542. gittò il cappuccio. A principio nella Religione fece vita esemplare (*c*), vestiva poveramente, andava sempre a piedi nudi, portava una lunga barba, ed affettava di esser molto infermo, e mortificato; quando era alloggiato in casa di nobili viaggiando, appena si cibava di una sola vivanda, e delle più semplici, bevendo poco vino; stendeva il suo mantello sulla terra, ed ivi dormiva. Del resto era vano di se stesso, specialmente per gli applausi che ricevea dalle sue Prediche, ornate più di parole scelte, che di buone dottrine; ma tuttavia erano piene le Chiese dove predicava. Quel Valdz Sagramentario, che fe' prevaricar nella Fede Pietro Vermigli, o sia Pietro Martire (come si disse all'*Art. II. §. I. n.* 57.) sedusse ancora questo povero Frate. Si avvide il mali-

(a) *Nat. Al.* §. 3. *Gotti* §. 2. *n.* 6. *Jovet al l. cit.*
(b) *Varill. Ist. to.* 2. *l.* 17. *pag.* 109. *Gotti c.* 115. §. 3. *Gotti* §. 2. *n.* 8.
(c) *Varillas nel luogo cit. p.* 100.

ligno, che l'Ochino era gonfio di se per le sue Prediche (*a*), onde andava spesso a sentirlo, e con tale occasione lodandolo quanto potea, s' introdusse nella sua familiarità per renderlo del suo partito; e perchè Ochino avea gran concetto del proprio merito, giunto che fu ad esser Generale, sperava di essere innalzato dal Papa a maggiori dignità nella Chiesa: ma non vedendosi fatto poi nè Cardinale nè Vescovo, stava cruciato verso la Corte di Roma, e così Valdez ebbe l'intento di guadagnarlo. Onde Ochino infettato già del veleno di Zuinglio, e di Calvino, cominciò dal pulpito a dir male del Papa, e della Sede Romana, e predicando nell'Arcivescovado di Napoli, dopo avervi predicato il Vermigli, cominciò anche a sparlare del Purgatorio, e delle Indulgenze; ed insieme allora gittò i primi semi di quella gran rivoluzione, che avvenne poi nell'anno 1656. nella stessa Città. Informato il Papa delle di lui procedure, lo chiamò a Roma a renderne conto. Gli amici lo consigliarono ad andarvi, ma perchè egli stava leso, ripugnò di metter piede in Roma, stando pertanto irresoluto, andò a Bologna, ove si trovava il Cardinal Contarini Legato Pontificio; cercò Ochino di parlargli, e cattivarne la sua protezione, ma perchè il Cardinale stava gravissimamente infermo, come in fatti fra poco tempo di quell'infermità se ne morì, quando entrò Ochino, e gli si raccomandò, il Cardinale ricevello con freddezza, e per la febbre che tormentavalo attualmente, appena lo salutò, e licenziollo. Onde Ochino sospettando allora che il Cardinale informato delle sue malvagità lo facesse carcerare, gittò il cappuccio, e passando per Fiorenza concertò insieme col Vermigli, che ivi allora si trovava, di andare a Ginevra, comun ri-

fu-

(a) *Varill. p.* 111.

fugio degli apostati. In effetto arrivò colà prima del Vermigli, e menò seco una giovane, che poi ivi stesso sposò (essendo in età di 60. anni), per dar sicurezza di essersi separato dalla Chiesa Cattolica; e di là scrisse poi un'Apologia di sua fuga, insolentendo contra la sua religion Francescana, e contra il Papa; onde il Papà, ch'era allora Paolo III. stiè in pensiero di dismettere tutta la Religione de' Cappuccini, finchè non si persuase, che Ochino non si avea fatto fra' Cappuccini alcuno compagno nella sua falsa dottrina abbracciata.

145. Giunto che fu Ochino in Ginevra, Calvino lo ricevè di buona grazia, ma vedendo poi che il Cappuccino poco lo lodava, e che più presto aderiva alla dottrina di Lutero che alla sua, cominciò a disprezzarlo. Ed Ochino, sdegnando l'una e l'altra dottrina, per acquistar fama volle inventare una nuova Setta; e aderendo all' Eresia di Ario, cacciò fuori certi suoi libretti in lingua Italiana, ove confondea le tre divine Persone, e le loro proprietà, con molte altre stravaganze; pertanto Calvino per sentenza del Senato lo fe' bandire da Ginevra. Andò Ochino a Basilea, ma perchè ivi nè pure si vide sicuro, si portò a Strasburgo a trovar Bucero, che proteggea tutti gli Eretici; e Bucero gli fece dare ivi una Cattedra di Teologia; e poi lo condusse seco in Inghilterra insieme col Vermigli. Ma di là furono ambedue scacciati poi a tempo della Regina Maria, insieme colla ciurma di trentamila Eretici, che quella buona Principessa bandì dal Regno. Ochino da Inghilterra andò prima in Germania, e di là in Polonia; ove essendo stato anche discacciato cogli altri Eretici dal Re Sigismondo, egli trovandosi in età decrepita, e abbandonato da tutti si ricoverò nascostamente in casa d'un certo suo amico, ed ivi morì di peste nell'anno 1564. lasciando due figliuoli,

ed una figlia, poichè la donna da lui sposata era già morta. Il Card. Gotti, ed il Moreri con altri vogliono, che Ochino sia morto da Apostata ed impenitente. All'incontro Zaccaria Boverio negli Annali de' PP. Cappuccini prova con ragioni ed autorità di altri scrittori, specialmente di Paolo Grisaldo Domenicano, e dello stesso Teodoro Beza, ch'egli prima di morire abjurò tutti i suoi errori, e sagramentalmente si confessò. A questo sentimento del Boverio aderiscono il Menochio, e Giacomo Simidei. Io però non voglio su di tal punto dare il mio giudizio nè in favore, nè contra la conversione dell' Ochino, essendo questa una cosa assai intricata e dubbiosa; sicchè stimo meglio seguire in ciò le pedate dello Spondano, e del Graveson, i quali lasciano la verità della detta conversione nello stesso piede in cui era prima presso degli scrittori (*a*).

§. III.

De' Sociniani.

146. *Lelio*, e *Fausto Socino* nacquero in Siena, e da essi trassero il nome i Sociniani; Lelio fu figlio di Mariano Socino insigne Giuriconsulto, e nacque nell'anno 1525. Fu egli di raro ingegno, che superava tutti i compagni negli studi, ma ebbe la disgrazia di conversare con alcuni Protestanti, da' quali fu pervertito; e perciò non vedendosi sicuro in Italia per l'Inquisizione che vegliava su gli Eretici nell'anno 1547. Le-

(a) *Gotti cit.* §. 2. *n.* 8. *Varill. p.* 112. *&* *seq. Nat. Al. to.* 19. *ar.* 14. §. 3. *Van-Ranst Sec.* 16. *pag.* 328. *Bern. to.* 4. *Sec.* 16. *c.* 5. *Berti Brev. Hist. Eccl. Sec.* 6. *c.* 3. *Bover. in Ann. Capuccin.* 1543. *Menoch. Cent. p.* 2. *c.* 89. *Paulus Grisald. Decis. Fid. Cath. in Ind. error. & Haret. Simidei Comp. Stor. degli Eresiarchi sec.* 16. *Graveson to.* 4. *Hist. Eccl. colloq.* 3.

Lelio essendo di 21. anni, andò girando per quattro anni per diversi Regni, Francia, Inghilterra, Fiandra, Germania, Polonia, e finalmente capitò in Elvezia, e si fermò in Zurigo. Egli fu amico di Calvino, Melantone, Beza, e di simili altri Ministri del Demonio, come si scorge dalle lettere mandategli da' medesimi; ma principalmente egli seguì la dottrina di Serveto contra la Trinità. Quando intese, che Serveto era stato bruciato in Ginevra, cercò nascondersi, ed andò in Polonia, ed in Boemia; ma poi ritornato a Zurigo, ivi gli giunse la morte nell' anno 1562. e morì in età di 37. anni (*a*).

147. Fausto Socino fu suo nipote, nato nel 1539., egli era infetto della stessa pece di Lelio suo zio. Essendo poi in età di 23. anni, ed avendo intesa la morte del zio, subito andò a Zurigo, e si prese i di lui Scritti, che poi egli pubblicò con maggior danno della Chiesa. Indi (*b*) fingendosi Cattolico, ritornato in Italia si trattenne per nove anni presso il gran Duca di Toscana, il quale l'onorava, e regalava; ma perchè in Italia non poteva egli andare spargendo i suoi errori, come desiderava, si portò a Basilea, dove per tre anni si fermò, ed ivi stese la sua empia Teologia in due Tomi, ed indi seguì a promulgarla, finchè visse in Transilvania, ed in Polonia, prima in privati discorsi, e poi cogli scritti, che furono molti; poichè oltre la Teologia cacciò fuori i Commentarii ne' *Capi* 5. e 6. di S. Matteo, e nel *Principio* di S. Giovanni, nel *Capo* 7. *ad Romanos*, nell'Epistola prima di S. Giovanni, ed altri diversi Trattati velenosi, riferiti dal P. Alessandro (*c*). Ma nell'

(a) *Nat. Al. to.* 19. *a.* 14. §. 4. *n.* 2. *Gotti c.* 116. §. 3. *n.* 1. *Van-Ranst. Sec.* 16. *p.* 328.
(b) *Gotti l. cit. n.* 2.
(c) *Nat. Al. loc. cit. n.* 1.

nell'anno 1598. (*a*) fu costretto a fuggire da Cracovia, e si ritirò in un villaggio, in cui seguitò a scrivere i suoi errori, ed ivi morì a' 3. di Marzo 1604. in età di 65. anni, lasciando una sola figlia.

148. Gli errori de' Sociniani son molti, e stanno a lungo riferiti presso il P. Alessandro, e 'l Card. Gotti (*b*); io ne riferirò qui solamente i più principali. Dicono per 1. che la cognizione di Dio, e della Religione non può aversi da' fonti della natura. Per 2. che a' Cristiani non è necessaria la lezione del Testamento Antico, mentre tutto vi è nel Nuovo. Per 3. negano la Tradizione. Per 4. asseriscono, che nell' Essenza Divina non vi è che una Persona. Per 5. che il Figlio di Dio impropriamente si chiama Dio. Per 6. che lo Spirito Santo non è Persona Divina, ma solo è una Divina virtù. Per 7. che Gesù Cristo è vero uomo, ma non è puro uomo; mentre fu onorato della filiazione di Dio a riguardo d' essere stato egli formato senza opera umana; del resto bestemmiano non essere stato Cristo prima della B. Vergine. Per 8. negano aver Iddio assunta la natura umana in unità di Persona. Per 9. che Cristo intanto è nostro Salvatore, perchè ci annunziò la via della salute. Per 10. che l'uomo prima di commettere il peccato non fu immortale, nè ebbe la giustizia originale. Per 11. che Cristo non consumò il suo Sagrificio sulla Croce, ma quando entrò in Cielo. Per 12. che Cristo non risorse per propria virtù. E di più, che il Corpo di Cristo dopo l' Ascensione fu annichilato, ed ora in Cielo egli ha un corpo meramente spirituale. Per 13. che il Battesimo non è necessario alla salute, nè con quello si acquista la Grazia. Per 14. che nella Eucaristia

(a) *Gotti cit. n. 2.*
(b) *Nat. Al. n. 2. Gotti n. 3.*

stia altro non si riceve che il pane, ed il vino; e che tali simboli servono solo per ricordarci della morte di Cristo. Per 15. circa la Grazia i Sociniani seguitano Pelagio, dicendo che ad osservar la legge bastano le forze naturali. Per 16. dicono che Dio non ha cognizione infallibile delle cose future, le quali dipendono dalla libertà dell'uomo. Per 17. che l'anime non vivono dopo la morte: dicono che gli empii sono annichilati, eccettuati quelli, che nel Giudizio si troveranno vivi, e costoro anderanno al fuoco eterno; ma i dannati non sempre patiranno. Per 18. dicono con Lutero, che la Chiesa è mancata, nè vi è stata sempre. Per 19. che l'Anti Cristo cominciò ad essere, quando cominciò il Primato del Vescovo Romano. (Gran cosa! tutti gli Eretici se l'han presa sempre colla Primazia del Papa!) Per 20. che le parole, *Tu es Petrus*, *& super hanc petram &c.* furono dette così a S. Pietro, come agli altri Apostoli egualmente. Per 21. che le parole, *Et portæ inferi non prævalebunt adversus eam*, non importano già che la Chiesa non possa mancare. Per 22. che le Chiavi date a S. Pietro non importavano altro, che aver la facoltà di dichiarare, chi si appartiene o no allo stato di coloro, che godono la Divina Grazia. Per 23. negano la fede a' Concilii Generali. Per 24. dicono non esser lecito a' Cristiani difender la loro vita colla forza contra gl' ingiusti aggressori, perchè non può accadere, che Dio permetta, che un uomo pio, e religioso si trovi in tale pericolo, d'onde lo voglia salvo, ma non altrimenti, che collo spargimento dell' uman sangue. In oltre, che l' omicidio dell'aggressore è più grave dell'occisione del nemico, perchè uccidendo taluno il suo nemico, uccide chi ha fatto male, ma chi uccide il suo aggressore, uccide chi non

chi

gli ha fatto ancora alcun male, ma che ha soltanto volontà di offendermi, o uccidermi; anzi di chi non posso sicuramente sapere, se sia venuto ad assaltarmi coll'animo di uccidermi, o più tosto soltanto di atterrirmi per più sicuramente rubarmi. Ecco le parole della proposizione di Socino riferisce da Natale Alessandro nel luogo citato all'errore 39. *Non licere Christianis vitam suam, suorumque contra latrones, & invasores vi opposita defendere, si possint; quia fieri non potest, ut Deus hominem vere pium, ipsique ex animo confidentem, tali involvi patiatur pericolo, in quo ipsum servatum velit, sed non aliter quam sanguinis humani effusione. Homicidium aggressoris pro graviori delicto habendum esse, quam ipsam vindictam. Vindicando enim retribuo injuriam jam acceptam: at hic occido hominem, qui me forsan nondum læserat, nedum occiderat, sed qui voluntatem tantum habuit me lædendi, aut occidendi; imo de quo certo scire non possum, an me animo occidendi, & non potius terrendi tantum, quo tutius me spoliare possit, aggrediatur.* Per 25. che a' Predicatori non è necessaria la missione de' Superiori della Chiesa; e che il detto di S. Paolo: *Quomodo prædicabunt, nisi mittantur?* s'intende, quando si predicano dottrine nuove non ancora intese, qual fu la dottrina predicata dagli Apostoli a' Gentili, e perciò ebbero bisogno della missione. Tralascio gli altri errori, che sono di minor momento; chi vuol saperli, può leggerli presso Natale Alesandro nel luogo citato. Il mal' è, che questa Setta maledetta ancora vive, e specialmente va serpeggiando in Olanda, e nella Brettagna. Di tal veleno son già infetti quei che si chiamano Deisti, come si vede da' libri, che al presente escono da giorno in giorno. Di Fausto Socino sogliono i suoi seguaci cantar questi versi in sua lode:

Tota licet Babylon destruxit tecta Lutherus,
Muros Calvinus, sed fundamenta Socinus (a).

Con ragione dicono così, perchè i Sociniani han corrotti tutti, ed anche i principali dogmi della Fede.

CAPO XII.

DELL' ERESIE DEL SECOLO XVII. E XVIII.

ARTICOLO I.

D' Isacco Pereyro, Marcantonio de Dominis, Guglielmo Postello, e Benedetto Spinosa.

Isacco Pereyro fu capo de' Preadamiti, ma poi abbiurò la sua Eresia 149. *Marco Antonio de Dominis, errori suoi, e morte* 150. *Guglielmo Postello, suoi errori, e conversione* 151. *Benedetto Spinosa, autore di un nuovo Ateismo* 152. *Piano del suo empio sistema, e sua infelice morte* 153.

149. In questo Secolo vi fu *Isacco Pereyro*, li quale fu dell' Aquitania; prima egli fu seguace di Calvino, dipoi fu autore della favola de' Preadamiti, fingendo scioccamente che prima di Adamo vi erano stati uomini creati da Dio. Disse che nel Testamento Antico si fa menzione solamente di Adamo, e di Eva, e non già degli altri uomini che prima esisteano. Disse poi secondo il suo chimerico sistema, che questi non ricevettero danno dal peccato di Adamo, nè dal diluvio universale. Il Pereyro cadde in questo errore, perchè disprezzava egli la Tradizione, e perciò questa sua chimera gli sembrava conforme alla ragione, e non opposta alla Scrittura. Com-

(a) *Gatti c.* 115. §. 3. *n.* 15. *Van-Ranst pag.* 308.

Compose pertanto un Tratto de' Preadamiti, e questo uscì fuori nell' Olanda l' anno 1655. Ma essendo stato poi Pereyro convinto della falsità di questa sua opinione tanto da' Cattolici, quanto da' Calvinisti, per la costante Tradizione che gli ostava, ed essendo cercato a morte indifferentemente tanto da' primi, quanto da' secondi, egli conobbe l' autorità della Tradizione sotto il Pontificato di Alessandro VII. ed abbiurò insieme col sistema de' Preadamiti anche l' Eresia che rigetta la Tradizione (*a*).

150. Vi fu ancora *Marco Antonio de Dominis*, il quale in Verona entrò fra i Padri della Compagnia di Gesù, dalla quale poi ne uscì o attediato della comune osservanza, o discacciato pel suo mal vivere. Indi fu promosso, non si sa come, dal Papa Clemente VIII. al Vescovado di Segni, e poi da Paolo V. fu traslatato all' Acivescovado di Spalatro, ch' egli resse per poco tempo, cioè fin tanto che fu costretto co' soliti termini della giustizia al pagamento di una pensione, della quale dal medesimo Pontefice era stato gravato, ed egli l' aveva accettata. Allora egli fu invasato da tal odio, e spirito di vendetta contra la Sede Apostolica, che nell' anno 1616. si portò in Inghilterra, ove diè fuori un' Opera piena di veleno intitolata, *De Republica Christiana*. In questo libro ebbe l' audacia di sostenere, che dalla Religione Romana, e insieme da quella di Lutero, di Calvino, e degli Anabattisti ben potea formarsi una sola Religione sana, ed Ortodossa; e per fare questa impossibile unione, qual' è l' unire la verità colla falsità, ne insegnò una maniera la più inetta che possa pensarsi. Essendo poi dimorato egli per sei anni in Inghilterra, annoiato del-

(a) *Berti Brev. Hist. to. 2. Sec. XVII. c. 2. Bernin. Ist. dell' Eres. to. 4. Sec. XVII. c. 5.*

della vita infelice ivi fatta, pensò ritornare alla Chiesa Cattolica; ma stava in una orribile agitazione tra il volersi pentire, o disperare del perdono, e perdersi in tutto. Scoprì questa tempesta che l' agitava all' Ambasciatore di Spagna, che allora stava in quel Regno, e quegli si offerì mezzano del suo ravvedimento, e tanto operò che Marco Antonio venne in Roma a penitenza; ivi giunto si buttò a' piedi del Papa, e 'l Papa persuaso che fosse veramente emendato, lo ricevè nella sua grazia. Dopo ciò egli divulgò un suo Scritto, con cui solennemente, e chiaramente ritrattò tutto ciò che avea pubblicato contra la dottrina della Chiesa; sicchè comparve ravveduto, e vero Cattolico. Ma poi di nascosto non lasciava di mantener l' amicizia co' Protestanti, ed in tale stato Iddio con una morte improvvisa lo tolse dal mondo. Indi i suoi Scritti furon posti all' esame, e da quelli si scorse l' Eresia da lui coltivata. Fecesi il processo, e conosciutasi la nuova sua machinata Apostasia, il suo cadavere colla sua effigie dipinta furon bruciati in Campo de' Fiori per mano del Boia, in esempio della vendetta, che prende Dio de' Ribelli della Fede (*a*).

151. Guglielmo Postello nacque in Barentone di Normandia. Studiò Filosofia, e poi col girare per diverse parti in Oriente acquistò la cognizione di più Lingue, ma cadde in diversi errori contra la Fede. Alcuni lo tacciano di aver assunto in un suo libro, intitolato *Virgo Veneta*, di provare che la vergine, madre Giovanna Veneziana, così chiamata, avea salvato il sesso femminile. Ma Floremondo lo difende, dicendo ch' egli fece questo libro; solo per lodare

(a) *Van-Ranst Sec. XVII, pag. 3*3. *Bernin. to. 4. Sec. XVII. c. 1. 2. & 3. Berti l. cit. to.* *. *Sec. XVII. c. 3.*

re questa sua benefattrice, perchè molto l'avea soccorso di danari. Guglielmo andò anche in Roma, ed entrò nel Noviziato de' Gesuiti, ma presto ne fu licenziato per le sue stravaganti opinioni che spargeva. Fu poi accusato di vari errori, e fu condannato dagl' Inquisitori a prigione perpetua. Ma scappato da quella fuggì in Francia, ed ivi fu accolto dal Re Carlo IX. e dagli eruditi di colà, per la notizia che avea delle lingue. Colà scrisse più Opere sparse di deliri, e di errori, *De Trinitate*, *De Matrice Mundi*, *De omnibus Sectis salvandis*, *De futura nativitate Mediatoris*, ed altre della stessa farina. Per questi suoi Scritti fu ripreso in Parigi da' Teologi, e dal Magistrato; ma non emendandosi, fu chiuso nel Monastero di S. Martino da Campi, ed ivi ebbe la grazia di ravvedersi; poichè detestò quanto avea insegnato e scritto, e si sottopose al giudizio della Chiesa; ed indi essendo vivuto per più anni religiosamente, morì a' 7. di Settembre nel 1581. in età quasi di cento anni. E fra questo tempo diè fuori un libro molto utile, *De Orbis Concordia*, ove difese la Religione Cattolica contra i Gentili, i Giudei, i Maomettani, e tutti gli Eretici (a).

152. *Benedetto Spinosa*, o sia *Spinoza* nacque nell' anno 1632. in Amsterdam da parenti Giudei mercadanti, ch' essendo stati scacciati da Portagallo, erano venuti in Olanda. Egli prima fu Giudeo di Religione, poi fu Cristiano, almeno di nome, perchè si vuole che non fu mai battezzato, e finalmente professò l' Ateismo. Spinosa studiò la lingua latina, e tedesca presso un certo medico Francesco Van Dendedit, il quale essendo stato chiamato in Francia,

(a) *Nat. Al. to* 19. *c.* 2. *art.* 15. *Gotti Ver. Relig. c.* 117. §. 1.

cia, fu scoverto cospiratore di una congiura contro del Re, e finì la vita in un patibolo: da costui dicesi, che Spinosa ricevè i primi influssi dell'Ateismo. Quando egli era giovine, studiò la Teologia de' Rabini, ma vedendo che quella era piena di chimere, e d'inezie la lasciò, e si applicò alla Filosofia; onde fu da' Giudei scomunicato, e passò pericolo di esser da loro ucciso. Per la qual causa Benedetto si separò affatto da' Giudei, e si applicò a formare il suo Ateismo. Egli si avvalse del Sistema di Cartesio, e ne stabilì i principii, cercando di dimostrarli geometricamente in un Libello, che diè fuori nell'anno 1664. Nell'anno seguente cacciò un altro libello, *De Juribus Ecclesiasticorum*, in cui pretese secondo l'empia dottrina di Tommaso Hobbes, di provare, che i Preti non debbono insegnare altra Religione, se non quella che professa il Magistrato, o sia il Principe. Per attender poi maggiormente a' suoi studi si ritirò in una solitudine, dove compose il pestilente suo libro intitolato, *Tractatus Theologico Politicus*, che poi fu stampato in Amsterdam, o pure in Amburgo nel 1670. ed in questo libro gittò i semi del suo Ateismo (*a*).

153. Ivi Spinosa dà magnifici nomi a Dio, d'Infinito, Eterno, e Creatore del tutto, ma in verità nega Dio, e distrugge la Divinità; mentre scrive, che il mondo è mera opera della natura, la quale (come disse) necessariamente ha prodotte tutte le creature ab eterno. Dice che questo, che noi chiamiamo Dio, non è altro che la virtù della natura sparsa negli oggetti, che sono secondo lui tutti materiali. Dice che la natura di tutte le cose è una sola sostanza dotata di estensione e di mente, onde questa sostanza scrive essere attiva e passiva: *Passiva* in quanto

(a) *Gotti l. cit.* §. 2. *Van-Ranst Sec. XVII. p.* 346.

to è stesa, *Attiva* in quanto è pensante. Quindi suppone, che tutte le creature non sono che modificazioni della stessa sostanza; le cose materiali son modificazioni della materia passiva estesa, le spirituali (le spirituali a modo suo, mentr'egli vuole che tutto è materia) son modificazioni della materia attiva pensante. Sicchè secondo Spinosa lo stesso Dio è creatore, e creatura, è agente, e paziente, è causa, e soggetto. Molti autori, il *Durrio*, il *Tomasio*, il *Moseo*, il *Moro*, l'*Uezio*, il *Belio*, ed altri anche Protestanti hanno scritto contra questo empio sistema; anche Bayle (Ateo non meno empio di Spinosa) l'ha confutato nel suo Dizionario; io ancora nella mia Opera, *Verità della fede* (a), ho procurato di dimostrare l'insussistenza de' principii, su i quali si fonda Spinosa, e perciò tralascio qui di farne la confutazione particolare. Con tutto poi che questo sistema è così mostruoso, a Spinosa non mancarono seguaci, de' quali dicesi che anche al presente ve ne siano in Olanda; ma van segreti, e non si scuoprono con altri. Il nominato libro fu tradotto in più lingue, ma gli Stati di Olanda ne proibirono la vendita. Morì Benedetto Spinosa in Haia di Fiandra a' 23. di Febbraio nell'anno 1677. in età di anni 59. Altri dicono, che i suoi domestici, essendo andati un giorno di Domenica tutti alla Chiesa, quando ritornarono in casa, lo trovarono morto. Altri nonperò dicono, che stando egli infermo di febbre etica, e sentendo che la morte gli era vicina, e pensando che negli assalti della morte suole ogni uomo ricorrere a Dio, o ad altra potenza sovrumana, che possa in quell' estremo aiutarlo, egli per timore di chiamar Dio in aiuto in punto di morte, o di mostrarsi pentito della sua dottrina, ordinò che

(a) *Ver. della Fede Part. 1. cap. 6. §. 5.*

che niuno più de' suoi entrasse a vederlo nella sua camera, e così finalmente fu trovato morto (*a*).

ARTICOLO II.

Degli errori di Michele Baio.

Michele Baio sparge la sua mala dottrina, ed è contraddetto 154. *S. Pio V. condanna le* 79. *Proposizioni di Baio, e Baio le abbiura* 155. *Ritrattazione scritta da Baio, e confermata poi da Urbano VIII.* 156.

154. *Michele Baio* nacque in Malines in Fiandra nell'anno 1513. fu laureato Dottore nell'Università di Lovanio all'anno 1550. e di poi fu Decano della medesima. Egli fu dotto, ed esemplare, ma passò per amante di opinioni nuove, che sostenne già ne' suoi libri, dati alla luce verso l'anno 1560. (*b*) e così sparse i primi semi di quella discordia, che turbò poi la Chiesa nel Secolo seguente. Alcuni Frati Minori mal soddisfatti delle sue novità le mandarono scritte in Francia alla Facoltà della Sorbona in 18. Capi, e la Facoltà tutte le giudicò degne di censura. Ciò accese più fuoco, onde dal partito di Baio uscì un'Apologia contra le censure fatte in Parigi. Il Cardinal Commendone, che trovavasi in quelle parti mandato dal Papa per altri affari, affin di sedar la dissensione, come Legato Pontificio impose silenzio ad ambe le parti; ma invano, poichè un certo Superior Francescano pose in penitenza alcuni suoi Frati, perchè voleano difendere le dottrine di Baio, e con ciò crebbero i romori; onde bisognò, che nell'

(a) *Gotti cit. §. 2. in fin.*
(b) *Possevin. to. 2. in Michael. Bajum.*

nell' anno 1561. il governator delle Fiandre vi mettesse mano, acciocchè più non vi avanzasse la contesa (*a*).

155. Dopo questo tempo Michele Baiò da Filippo II. fu mandato per suo Teologo nel Concilio di Trento insieme con Giovanni Hesselio, e Cornelio Vescovo Gandavense (diverso da Cornelio Giansenio Vescovo d' Ipri), ch' erano tutti Dottori di Lovanio. Nel Concilio non si esaminarono le opinioni di Baio, come che prima di partire per andar al Concilio avesse fatto imprimere i suoi Opuscoli del Libero arbitrio, della Giustificazione, e del Sacrificio. Ma al ritorno dal Concilio avendo fatto imprimere i Trattati del merito delle Opere, della prima giustizia dell' uomo, delle virtù degli empi, de' Sagramenti in generale, e della forma del Battesimo, quindi si sparsero vieppiù il suoi sentimenti, e perciò crebbero i contrasti; onde bisognò che la S. Sede vi rimediasse: come in fatto allora il Papa S. Pio V. con suo particolar Diploma che comincia, *Ex omnibus affectionibus*, dopo un esatto esame condannò 79. proposizioni di Bajo condannandole *in globo* come *eretiche*, *erronee*, *sospette*, *temerarie*, *scandalose*, *ed offendenti le orecchie pie*, bensì senza specificarle, e con questa clausola però, che *alcune possano essere sostenute in rigore*, *e nel proprio senso*, *che hanno avuto gli Autori* o, come altri traducono, che *quantunque ve ne siano alcune*, *che possono essere in qualche maniera sostenute*, *il Papa le condanna nel senso rigoroso*, *e proprio*, *che hanno avuto gli Autori*. Ecco le parole della Bolla: *Quas quidem sententias stricto coram nobis examine ponderatas*, *quamquam nonnullæ aliquo pacto sustineri possent*, *in ri-*

(a) *Gotti Ver. Rel. to.* 2. *c.* 116. §. 1. *Bernin. Sec. XVI. cap.* 9.

rigore, & proprio verborum sensu ab assertoribus intento, hæreticas, erroneas, suspectas, temerarias, scandalosas, & in pias aures offensionem immittentes damnamus. Bensì il nome di Baio non fu espresso nella Bolla, la quale fu fatta nell' anno 1567. (*a*), ma S. Pio non volle, che si affiggesse ne' luoghi pubblici secondo il solito, e per usar dolcezza la consegnò al Cardinale Granvellano Arcivescovo di Malines, che allora trovavasi in Roma, acciocchè la facesse notificare così a Baio, come all' università di Lovanio, colla facoltà di punire colle censure, ed altre pene i Refrattari. Il Cardinale edempì la sua incombenza per mezzo del suo Vicario Massimiliano Mabillonio. Fu già notificata la Bolla, e l' Università l' accettò, promettendo di più non difendere gli Articoli condannati, e la stessa promessa fece Baio, solamente si lamentò egli d' essere state dannate le opinioni come sue, non essendo sue: nè subito si acquietò anzi nell' anno 1569. scrisse al Papa in sua difesa. Ma il Papa con un Breve gli rispose, che la sua causa erasi abbastanza esaminata, e perciò l' esortava a sottomettersi al suo giudizio fatto. Questo Breve dallo stesso Mabillonio fu presentato a Baio, riprendendolo di avere ardito scrivere al Papa in sua difesa dopo la condanna, e pertanto gl' intimò, ch' egli avea già incorsa l' irregolarità; Michele Baio allora si umiliò, ed inginocchiato gli domandò la dispensa di quella. Il Mabillonio rispose, che non potea darla, se prima egli non abbiurasse gli errori: Baio cercò di vedere la Bolla per osservare gli errori, che doveva abbiurare. Il Mabillonio disse, che non l' avea presso di se, ed ottenne già da Baio, che in mano sua allora abbiurasse gli errori, e fu assoluto dalle censure, senza darne documento scrit-

(a) *Gatti l. cit. §. 2. n. 4. in fin.*

scritto, restando il fatto segreto fra di loro (*a*).

156. Dopo tutto ciò non mancarono altri, che seguirono a difendere le sue opinioni; onde essendo morto S. Pio, il suo Successore Gregorio XIII. nella sua Bolla, *Provisionis nostræ*, dell'anno 1579. confermò quella di S. Pio, e facendola prima promulgare in Roma, indi la fe' presentare alla facoltà di Loviano, ed al medesimo Baio per mezzo del P. Francesco Toledo (fatto poi Cardinale da Clemente VIII.) il quale ottenne, che Baio affatto si quietasse, col farne anche una privata Ritrattazione scritta, che dal Toledo fu poi trasmessa al Papa. Riferisco qui la Ritrattazione epilogata: *Ego Michael de Bajo agnosco, & profiteor, me ex variis colloquiis cum Rev. P. Francisco Toledo ita motum, & perductum esse, ut plane mihi habeam persuasum, earum sententiarum damnationem jure factam esse. Fateor insuper ex iisdem sententiis in nonnullis libellis a me in lucem editis contineri in eo sensu, in quo reprobantur. Denique declaro ab illis omnibus me recedere, neque posthac illas defendere velle: Lovanii 24. Mart.* 1580. Indi la facoltà di Lovanio fe' legge di non ascrivere nell'Università alcuno, che prima non promettesse l'osservanza delle suddette Boll-. Dipoi nell'anno 1641. Urbano VIII. con un'altra Bolla, che comincia, *In eminenti*, confermò la condanna di Baio in conformità delle due Bolle antecedenti, e questa Bolla di Urbano fu ricevuta dalla Sorbona (*b*). Morì Baio circa l' anno 1590. onde essendo egli nato nel 1513. si fa il conto, che morisse in età di 77. anni. Chi vuol sapere, quale sia stato il Sistema di Baio, e quali i suoi errori, legga la Confutazione XII. nel Tomo III.

AR-

(a) *Gotti loc. cit.* §. 3. *n.* 1. & 2.
(a) *Gotti loc. cit.* §. 3. *num.* 5. *e Bernin. nel luogo cit.*

ARTICOLO III.

Degli errori di Cornelio Giansenio.

Di Giansenio Vescovo di Gant, e di Giansenio Vescovo di Ipri; suoi studi, e gradi 157. *Notizie del Libro condannato di Giansenio* 158. *Urbano VIII. condanna il Libro di Giansenio nella Bolla* In eminenti. *I Vescovi di Francia presentano le cinque Proposizioni ad Innocenzo X.* 159. *Innocenzo le condanna nella Bolla* Cum occasione. *Si notano le Proposizioni* 160. *Opposizioni de' Giansenisti, ma Alessandro VIII. dichiara, che le cinque Proposizioni son ricavate dal libro, e dannate in senso di Giansenio. Due Proposizioni dannate di Arnaldo* 161. *Formola della sottoscrizione comandata dallo stesso Papa* 162. *Del religioso silenzio* 163. *Del* Caso di coscienza *dannato da Clemente XI. nella Bolla* Vineam Domini 164. *Condanna dell' opinione del Pontificato di S. Paolo eguale a quello di S. Pietro* 165.

157. È bene prima di tutto avvertire, che nelle Fiandre vi furono quasi nello stesso tempo due Corneli Gianseni, ambedue dottori, e Professori della insigne Università di Lovanio. Il primo nacque in *Ulstri* nell' anno 1510. e questi dopo avere insegnata per 12. anni la Teologia a' Monaci Premostratesi, nel qual tempo compose la celebre Opera, *Concordia Evangelica*, e vi appose i suoi dotti Commentari, tornò in Lovanio, ove fu decorato col Dottorato. Indi essendo stato mandato dal Re Filippo II. nel Concilio di Trento insieme con Baio, ritornato di là fu dallo stesso Re innalzato al Vescovado di Gant Città nella Fiandra, dove avendo degnamente vivuto, morì nell' anno 1576. in età

di

di 66. anni, lasciando, oltre l'Opera della concordia, altre belle scritture sul Vecchio Testamento.(*a*). L'altro Cornelio Giansenio nacque in Eerdam di Olanda nel 1585. a questi, fatti gli studi di Umanità ne' Collegi di Utrecht, di Filosofia, e di Teologia in Lovanio, viaggiò poi per la Francia, dove ebbe una stretta amicizia con Giovanni del Verger di Haurante Abate di S. Cirano. Essendo poi ritornato in Lovanio vi professò la Teologia, e fu poi eletto per ispiegare la sagra Scrittura. Li Commentari da lui dettati sopra il Pentateuco, sopra i Vangeli sono stati dipoi impressi, e non hanno cagionato alcun contrasto. Scrisse alcuni Libri di controversia contra li Ministri di Bosleduc in difesa della Chiesa Cattolica. Andò anche due volte in Ispagna per affari dell'Università di Lovanio. Finalmente fu nominato Vescovo d'Ipri nell'anno 1635. (*b*).

158. Giansenio in sua vita non cacciò fuori il suo libro *Augustinus*, sopra cui avea faticato per più di 20. anni, ma lasciò ad altri l'incombenza di stamparlo. In quest'Opera, in fine del libro *de Gratia Christi*, ove ne fe' l'epilogo, scrisse ch'egli non pretendea che dovesse tenersi per dottrina Cattolica, quanto avea scritto della Grazia di Cristo, ma dichiarava che tutto l'avea preso da S. Agostino, del resto protestavasi, ch'esso era uomo soggetto ad errare, onde se mai l'oscurità de' libri del Santo l'avesse ingannato, egli avrebbe gradito di esser convinto di errore; e pertanto aspettava il giudizio della Sede Apostolica, *ut illum teneam* (sono sue parole) *si tenendum, damnem, si damnandum esse judicaverit* (*a*). Giansenio morì a'6. di Maggio nell'anno 1638. e lasciò il suo libro a Re-

gi-

(a) *Gotti Ver. Rel. c.* 118. §. 1. *n.* 1.
(b) *Bernin. to.* 4. *Sec. XVII. c.* 5. *in fin.*
(c) *Gotti* §. 3. *n.* 5.

ginaldo Lameo suo cappellano, acciocchè lo facesse stampare replicando nel suo testamento ch' egli stimava non esservi nel suo libro cosa da mutarsi, ma volendo morire figlio ubbidiente della Chiesa Romana, pronto sommetteasi a quanto Ella avesse giudicato: *Si Sedes Romana* (furono le sue parole) *aliquid mutari velit, sum obediens filius, & illius Ecclesiæ, in qua semper vixi, usque ad hunc lectum mortis obediens sum. Ita mea suprema voluntas* (*a*). Avesse voluto Dio, ed i suoi discepoli avessero imitato l' esempio del maestro in ubbidire alla S. Sede, che già da molto tempo sarebbero finite tutte le controversie, e sconcerti, che sono avvenuti per questo libro di Giansenio.

159. Nei fatti che seguirono dopo la morte di Giansenio, io trovo presso gli Autori un gran divario, e confusione di cose; onde porrò qui in succinto solamente ciò, nel che maggiormente convengono gli Storici. Sicchè quantunque Giansenio in riguardo al suo libro intitolato *Augustinus* si fosse protestato così nel suo testamento, come ancora nella fine del libro, ch' egli lo sottometteva al giudizio della santa Sede: pur tuttavia gli esecutori del suo testamento posero l'Opera nelle mani di uno stampatore per pubblicarla. Non ostante la protesta dell' autore, e gli divieti così dell' Internunzio, come della Università di Lovanio, l'Opera fu pubblicata in Fiandra nell' anno 1640., e poi anche in Roano nell' anno 1643. Fu dinunziata all' Inquisizione di Roma, e vi furono Teologi, li quali per impugnarla composero Tesi, o Conclusioni, le quali furono sostenute pubblicamente in Lovanio. Fu fatta un' Apologia in favor del Libro

(a) *Pallavic. Hist. Concilio Trid. l.* 15. *c.* 7. *n.* 13. *Tournely, cioè il P. Colet Continuat. di Tournely de Grat. tom.* 4. *part.* 1. *pag.* 247.

bro di Giansenio sotto nome del libraro, ed in poco tempo si videro comparire non pochi scritti in favore, e contro Giansenio: sicchè si mossero grandi romori nella Fiandra. Quindi la Congregazione dell' Inquisizione fece un Decreto, col quale vietò la lettura dell' Opera di Giansenio, e delle Conclusioni, o Tesi de' suoi avversari, come pure degli altri scritti, che dall' una e dall' altra parte erano stati prodotti. Indi il Papa Urbano VIII. per metter fine alle nuove contese, che continuavano ad insorgere, stimò cosa propria rinovare con una Bolla le Costituzioni di Pio V. e di Gregorio XIII. Con questa Bolla proibì il libro di Giansenio, come quello che rinovava alcune Proposizioni, ch'erano state di già condannate da' Papi antecedenti, cioè da S. Pio V. e da Gregorio XIII. Contra questa Bolla reclamarono i Giansenisti, dicendo ch'ella o era apocrifa, o almeno viziata. Indi furon presentate più Proposizioni estratte dal Libro di Giansenio alla facoltà della Sorbona nell'anno 1649. acciocchè fossero notate di censure; ma la Sorbona stimò bene di rimetter questo affare al giudizio de' Vescovi, ed i Vescovi congregati in nome del Clero Gallicano nel 1653. non vollero darvi sentenza, ma sottoposero il tutto al giudizio del Papa. Perlochè 85. Vescovi del 1650. scrissero ad Innocenzo X. successore di Urbano queste parole (a): *Beatissime Pater; majores causas ad Sedem Apostolicam referre, solemnis Ecclesiæ mos est, quem Fides Petri nunquam deficiens perpetuo retineri pro jure suo postulat.* Ed indi esposero le cinque famose Proposizioni estratte dal libro di Giansenio, e ne richiesero il giudizio dalla Sede Apostolica.

160. Innocenzo (b) commise l'esame di quelle

(a) *Vedi presso Gotti al luogo citato c. 118. §. 2. n. 8.*
(b) *Tournely loc. cit. pag. 249.*

le ad una Congregazione di cinque Cardinali, e 13. Teologi, i quali per due anni e più in 36. Conferenze, nelle cui dieci ultime vi assistè anche il Papa, dopo aver spesso intesi Luigi di Santo-Amore, ed altri suoi socii venuti a far le parti di Giansenio, finalmente a' 31. di Maggio del 1653. nella Bolla, *Cum occasione*, il Papa dichiarò eretiche le cinque Proposizioni nel seguente modo:

Primam prædictarum Propositionum, *Aliqua Dei præcepta hominibus justis volentibus, & conantibus, secundum præsentes quas habent vires, sunt impossibilia; deest quoque illis gratia, qua possibilia fiant: temerariam, impiam, blasphemam, anathemate damnatam, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.*

Secundam, *Interiori gratiæ in statu naturæ lapsæ nunquam resistitur; hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.*

Tertiam, *Ad merendum, & demerendum in statu naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione: hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.*

Quartam, *Semipelagiani admittebant prævenientis gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium fidei; & in hoc erant hæretici, quod vellent eam gratiam talem esse, cui posset humana voluntas resistere, vel obtemperare: falsam, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.*

Quintam, *Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus omnino hominibus mortuum esse; aut Sanguinem fudisse: falsam, temerariam, scandalosam, & intellectam eo sensu, ut Christus pro salute dumtaxat Prædestinatorum mortuus sit, impiam, blasphemam, contumeliosam, Divinæ pietati derogantem, hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.*

Di-

Dipoi nella Bolla si vieta a' fedeli d' insegnare o tenere le dette Proposizioni, sotto le stesse pene imposte contra gli Eretici (*a*).

161. Il Decreto d' Innocenzo fu accettato da tutte le Chiese; ma ciò vedendo i partigiani di Giansenio, opposero due cose: la prima, che le cinque Proposizioni non erano di Giansenio: la seconda che non erano state dannate nel senso di Giansenio. E qui nacque la famosa distinzione del *Jus*, e del *Fatto*. Or si credette, che costoro avessero posta fuora una tal distinzione a cagion di eludere la giusta e legittima condanna delle cinque Proposizioni estratte dal libro di Giansenio. Di fatti Clemente XI. nella sua Bolla dell' anno 1705. che comincia: *Vineam Domini Sabaoth* non altro porta per motivo di dovere egli rinnovare la condanna delle cinque Proposizioni. Ecco le parole della Bolla: *Inquieti homines docere non sunt veriti: Ad obedientiam præfatis Apostolicis Constitutionibus debitam non requiri, ut quis prædicti Janseniani libri sensum in antedictis quinque propositionibus, sicut præmittitur, damnatum interius, ut hæreticum damnet, sed satis esse, ut ea de re obsequiosum (ut ipsi vocant) silentium teneatur. Quæ quidem assertio quam absurda sit, & animabus fidelium perniciosa, satis apparet, dum fallacis hujus doctrinæ pallio non deponitur error, sed absconditur, vulnus tegitur, non curatur, Ecclesiæ illuditur, non paretur, & data demum filiis inobedientiæ via sternitur ad fovendam silentio hæresim, dum ipsam Jansenii doctrinam, quam ab Apostolica Sede damnatam Ecclesia Universalis exhorruit, adhuc interius abjicere, & corde improbare detrectent &c.* Quindi per tornare donde partimmo, i Vescovi Francesi con voti uniformi dell' Assemblea del 1654.

(a) *Tournely pag.* 250.

1654. stabilirono il contrario, dicendo per prima, *damnatas quinque Propositiones reipsa extare in libro Jansenii:* per secondo, *in proprio, & naturali ejusdem Jansenii sensu fuisse damnatas.* E lo stesso fu confermato in sei altre Assemblee degli anni seguenti. Onde Alessandro VII. nella Bolla data fuori a' 16. di Ottobre 1656. dichiarò, e definì espressamente, *quinque Propositiones ex libro Cornelii Jansenii excerptas, ac in sensu ab eodem Cornelio intento damnatas fuisse.* E' fra lo stesso tempo la facoltà di Parigi censurò una Proposizione di Arnaldo, il quale asseriva (*a*), *Duas Propositiones nec esse in Jansenio, nec ejus sensu damnatas fuisse; adeoque circa partem illam Apostolicæ Constitutionis, sufficere silentium religiosum.*

162. Il Clero Gallicano sin dal 1655. avea composto il Formolario, in cui diceasi, *quinque Propositiones ex libro Jansenii extractas, tanquam hæreticas damnatas fuisse in eo ipso sensu, quo illas docuit;* ed aveva ordinato, ch' ella fosse sottoscritta da tutt'i Chierici. Ma molti ricusavano di ubbidire dicendo, che tal soscrizione non potea comandarsi senza l'autorità del Papa; onde fu supplicato Alessandro VII. ad ordinarla, come già fece il Papa con altra Bolla data a' 15. di Febbraio 1665. mandando la forma del giuramento, che dovea sottoscriversi in tal modo: *Ego N. Constitutioni Alexandri VII. datæ die* 16. *Octob. an.* 1656. *me subjicio, & quinque Propositiones ex Jansenii libro, Augustinus, excerptas, & in sensu ab eodem Auctore intento, prout illas sancta Sedes Apostolica damnavit, sincero animo damno, ac rejicio, & ita juro, sic me Deus adjuvet, & hæc sancta Evangelia.* Il Re vi aggiunse anche la sua autorità, ordinando la suddetta Soscrizio-

(a) *Libell. inscriptus:* Seconde lettr. de M. Arnauld &c.

zione sotto gravissime pene contra i disubbidienti (*a*).

163. Con ciò si trovarono i Giansenisti in molte angustie, perchè altri diceano non potersi sottoscrivere senza spergiuro, altri non temeano lo spergiuro, dicendo che colla soscrizione poteano ben ritenere nell' animo il senso di S. Agostino, che credevano essere quello di Giansenio, e che in quanto al fatto, ed al di fuori, bastava la riverenza del Silenzio, come teneano i quattro Vescovi, l' Alese, il Belluacese, l' Apamiese, e l' Andegavese; ma poi sotto Clemente XI. Successore di Alessandro VII. i medesimi consentirono di sottoscriversi, e di far sottoscrivere da' loro sudditi senza restrizione, e limitazione la condanna delle cinque Proposizioni, e così si concluse la pace (*b*). Nè pure tuttavia quietaronsi i Giansenisti, dicendo che negli Atti Verbali de' Sinodi Diocesani vi era inserita la limitazione del Religioso Silenzio, e così voleano, che tal Silenzio fosse approvato dal Papa. Ma irragionevolmente ciò pretendeano, poichè quattro Vescovi furon restituiti alla pace colla condizione, che *pure, sincere, absque ulla limitatione subscripserint* (*c*). Nel 1692. essendosi suscitate altre contese circa la sottoscrizione del Formalario, i Vesovi in Fiandra aggiunsero alla Formola altre parole, per togliere tutte le frodi. Di queste Addizioni si lagnarono i Lovaniesi presso Innocenzo XII. il quale spedì due Brevi uno nel 1694. l'altro nel 1696. co' quali estirpò tutti i loro sotterfugi (*d*).

164. Circa l' anno 1702. i Giansenisti suscitarono di nuovo il punto del Religioso silenzio, essendo uscito un Libello in cui diceasi essere sta-

(a) *Tournely p.* 253.
(b) *Tourn. p.* 255.
(c) *Tourn. ibid.*
(d) *Tourn. p.* 256.

stata negata l' Assoluzione Sagramentale ad un Chierico, perchè asseriva ch' egli condannava le cinque Proposizioni in quanto al jus, cioè in quanto alla dottrina di quelle, ma in quanto al fatto di attribuirle al libro di Giansenio, stimava bastargli il Religioso silenzio. E questo fu il famoso *Caso di coscienza*, circa il quale quaranta Dottori di Parigi risposero, che al Chierico non aveasi potuto negar l' assoluzione. Ma il Papa condannò il simulato silenzio con Decreto formale, *Ad perpetuam rei memoriam*, a' 12. di Gennaio 1705. Ed anche lo condannarono molti Vescovi Francesi, e principalmente il Cardinal di Noaglies Arcivescovo di Parigi, ed egli fe' ritrattare i quaranta Dottori, eccettuato un solo, che fu discacciato dalla Sorbona; e la stessa facoltà censurò la predetta Risposta come temeraria, e scandalosa, che dava occasione di rinnovare la dannata dottrina di Giansenio. Si aggiunse a tutto ciò la Bolla di Clemente XI. *Vineam Domini &c.* spedita a' 16. di Luglio nel 1705. dove si condannò la dottrina del caso di coscienza con varie note. Tutto ciò accadde a cagion, che si credette essersi posta fuora la distinzione del jus, e del fatto per eludere la giusta, e legittima condanna delle cinque Proposizioni estratte dal libro di Giansenio. Di fatti come abbiamo dimostrato nella pagina 202. Clemente XI. nella citata Bolla non altro porta per motivo di dovere egli rinnovare la condanna delle cinque Proposizioni. Or appunto questa Bolla fu accettata da tutte le Chiese, e prinsieramente dall' Assemblea Gallicana; e così diessi termine a tutti i cavilli de' Giansenisti contra la condanna del libro di Giansenio (*a*). Nella Confutazione che faremo dell'

E-

(a) *Tourn. p.* 257.

Eresia di Giansenio, risponderemo particolarmente ai sutterfugi de' Giansenisti.

165. E' ben qui notare, che fra questo tempo uscì un libro anonimo, *De SS. Petri & Pauli Pontificatu*, dove pretendeasi provare, che S. Paolo era stato egualmente come S. Pietro Capo della Chiesa. Tutto l'intento dell' Autore non era di esaltare la Dignità di S. Paolo, ma di deprimere il Primato, o sia Principato di S. Pietro, e per conseguenza del Papa. Il libro fù da Innocenzo XI. posto ad esame, e con pubblico decreto fu dichiarata eretica la dottrina nel libro contenuta (*a*). L'Autore si fondava sull' antico uso dei Pontificii Diplomi di pingere S. Paolo alla destra, e S. Pietro alla sinistra. Ma ciò non può indurre, che S. Paolo fosse stato pari nell' autorità di Capo, e nel governo della Chiesa; poichè a S. Pietro non a S. Paolo fu detto da Cristo: *Pasce oves meas*. Onde scisse S. Tommaso (*b*): *Apostolus fuit par Petro in executione auctoritatis* (per ragione del suo Apostolato), *non in auctoritate regiminis*. Che poi S. Paolo si dipingeva alla destra di S. Pietro, se valesse questo argomento, proverebbe che S. Paolo non solo eguale, ma anche superiore fosse stato a S. Pietro. Altri dicono, che ciò si usava, perchè secondo il costume de' Romani, ed ora degli Orientali, la sinistra è luogo più degno della destra. Altri con S. Tommaso (*c*) rispondono di altra maniera: si osservi questo punto in Bellarmino (*d*). Fondavasi ancora l'autore sulle somme lodi, che da' Padri si danno a S. Paolo; ma si risponde, che ciò avvenne perchè S. Paolo in più cose

(a) *Gotti* n. 118. §. 4.
(b) *S. Thom. in cap.* 2. *ad Galat.*
(c) *S. Thom. in cap.* 1. *ad Galat. lect.* 1.
(d) *Bell. de Rom. Pontif. c.* 27.

se avanzò gli altri Apostoli, cioè nella speciale sua elezione, e per le sue maggiori fatiche e patimenti in predicar la Fede, per tutto il mondo, come nota S. Tommaso (*a*). Ma niuno de' Padri in ragione di Capo lo fe' superiore, o eguale a S. Pietro; poichè la Chiesa Romana non fu fondata da S. Paolo, ma la trovo fondata da S. Pietro.

ARTICOLO IV.

Quesnellio è scacciato dalla Congr. dell' Oratorio 166. In Brusselles dà fuori vari Libelli pravi 167. E' carcerato, e fugge in Amsterdam, ed ivi muore scomunicato 168. Del libro di Quesnellio 169. Della Bolla Unigenitus, con cui fu condannato il libro 170. La Bolla è accettata dal Re, dal Clero, e dalla Sorbona. I Quesnellisti appellano al Concilio 171. Appellano anche alcuni Vescovi, col Card. di Noaglies, ma il Concilio di Embrum dichiara irrita l' appellazione 172. Consultazione degli Avvocati riprovata dall' Assemblea de' Vescovi. Il Card. di Noaglies si ritratta, ed accetta la Bolla; la quale vien poi dichiarata Dogmatica dalla Sorbona, e da' Vescovi 173. Tre principii del Sistema di Quesnellio 174. 175. e 176.

166. In tempo dello stesso Clemente XI. uscì fuori il libro di Quesnellio intitolato, *Il Nuovo Testamento*, colle Riflessioni morali ec. che poi dal medesimo Pontefice fu proibito colla la Bolla *Unigenitus*. Quesnellio nacque in Parigi a' 14. di Luglio del 1634. Nel 1657. fu ricevuto dal Cardinal Berulli nella sua Congregazione dell' Oratorio. Nel 1678. nell' Assemblea generale dell'

O-

(a) S. Thom. in 2. Cor. 12. lect. 3.

Oratorio Gallicano fu ordinato, che ciascuno della Congregazione dovesse sottoscrivere una certa Formola contra la dottrina di Baio, e di Giansenio. Ma Quesnellio ricusò di sottoscriverla, onde fu costretto a partir dalla Congregazione, e da Parigi, e si ritirò in Orleans (*a*).

167. Nell'anno 1685. per timor delle pene si portò in Brusselles ad unirsi con Arnaldo, che ivi stava fuggitivo, e nascosto; e di là ambedue sparsero diversi Scritti in favore della dottrina di Giansenio. Ma nel 1690 ambedue furono scacciati da Brusselles, e si portarono in Delf di Olanda, e di là nel Paese di Leodiese, e di là ritornarono in Brusselles. Morto Arnaldo nel 1694. Quesnellio che ad Arnaldo aveva amministrati gli ultimi Sagramenti, seguì a star nascosto nella stessa Città, avendo mutata veste, e nome; ed allora egli fu eletto Capo della truppa de' Giansenisti, e fu chiamato *il Padre Priore*. Dipoi egli dal suo nascondiglio continuamente andò pubblicando vari Opuscoli per difendersi, e giustificare la sua condotta, contra tutt' i Decreti de' Sommi Pontefici, e de' Monarchi, cui si opponeano gli Appellanti, come apparisce dalla sentenza dell' Arcivescovo di Malines nella causa di Quesnellio (*b*).

168. Nell'anno 1703. il nominato Arcivescovo per estirpare la zizzania di quei Libelli, avendo implorato il braccio del Re Cattolico, ordinò che s'investigasse, dove fossero Quesnellio, e Gerberonio suo fedel compagno, ed a' 30. di Maggio furono essi chiusi nelle carceri Arcivescovili, nelle quali per opera del Cardinal di Noaglies nel 1710 il Gerberonio ritrattò i suoi sentimenti, e sottoscrivendo il Formo-

la-

(a) *Tourn. Comp. Theol. to. 5. p. 1. Disp. 9. ar. 1. §. 1. pag. 396.*
(b) *Tourn. p. 397. & Gotti cap. 119. §. 1. n. 3.*

lario fu liberato. Ma Quesnellio dopo tre mesi in circa della sua carcerazione prima nell' anno 1703. era fuggito dalla prigione, scappando per un picciol forame (mentr' egli era di corta statura) fatto nel muro per mano de' suoi amici, e si era ritirato in Olanda, ove seguì a scrivere in difesa di Giansenio. E coll' occasione della sua fuga i suoi colleghi lo chiamavano il loro *secondo Paolo*; e lo stesso Quesnellio scrisse al Vicario di Malines, ch' egli era stato cavato dalla carcere dall' Angelo, come un altro S. Pietro. Ma S. Pietro non uscì dalla carcere, come fece Quesnellio, che concertò cogli amici, scrivendo loro con un ferro sovra di una piastra di piombo, che venissero di notte a perforare il muro nel palazzo dell' Arcivescovo (*a*). Di tutti questi fatti essendosi poi fatto il processo in Brusselles, l' Arcivescovo a' 10. di Novembre 1704. lo dichiarò scomunicato, come convinto di Giansenismo, e Baianismo, condannandolo a star chiuso in un Monastero, finchè dal Papa fosse stato assoluto (*b*). Di questa sentenza Quesnellio non fece conto alcuno, e subito, e con molti libelli si difese contra l' Arcivescovo, e con maggiore libertà nello stesso tempo scrisse contra il Papa, che avea proibito il suo libro. Il miserabile morì pertinace legato da gravissime censure Pontificie in Amsterdam a' 2. di Dicembre nell' anno 1719. in età di 85. anni (*c*).

169. Parlando poi del libro di Quesnellio, *Il Nuovo Testamento (in Francese) colle Riflessioni Morali ec.* dee sapersi, ch' egli nell' anno 1671. stando ancora in Francia cacciò fuori a principio un solo Opuscolo in dodici, che comprendea solamente la traduzione Francese de' quattro Vangeli, con alcune più brevi Riflessioni e-

(a) *Tourn. pag.* 399. *Gotti n.* 5.
(b) *Tourn. pag.* 405.
(c) *Tourn. pag.* 406.

estratte per lo più da una Raccolta delle parole di Cristo fatta dal P. Giordano Superiore dell' Oratorio. Egli poi da mano in mano l'andò accrescendo, in modo che sedici anni dopo la prima Edizione, nel 1687. ne pubblicò un' altra più lunga in tre piccioli volumi, aggiungendo altre Riflessioni sopra tutto il Testamento nuovo. Nel 1693. ne diè fuori una Edizione più grande in 8. tomi; ed un' altra nel 1695. approvata dal Cardinal di Noaglies allora Vescovo di Catalogna, postillate prima alcune correzioni più leggiere dell' Edizione del 93. Ed un' altra (che fu l' ultima) ne cacciò nel 1699. ma questa non fu approvata dal Cardinale. Quesnellio in somma faticò per 22. anni dal 1671. sino al 93. in perfezionare questa sua Opera, ma non già in emendare gli errori che vi erano, anzi vie più in accrescerli; poichè in essa prima del 71. si trovano cinque sole Proposizioni delle dannate, cioè la 12. 13. 30. 62. 65. Nella seconda Ediz. se ne numerano 48 di più; e nelle seguenti si trovano le altre sino al numero di 101. dannate nella Bolla *Unigenitus*. E si è osservato (*a*), che la sola prima edizione del 1671. uscì coll' approvazione del Vescovo di Catalogna di quel tempo, e le altre susseguenti, ch' erano state accresciute assai più del doppio (onde abbisognavano certamente di nuova approvazione) uscirono con quella sola del 71. Vantavano i Quesnellisti, che il libro era stato generalmente approvato da tutti, ma il Tournely (*b*), si sforza a dimostrare; che da' Dottori, e più Vescovi di Francia fu riconosciuto il libro per velenoso. Vantavano ben anche l' approvazione del Vescovo Bossuet, ma vi sono più pruove in contrario, cioè che il Bossuet espressamente vi si oppose (*b*).

170.

(a) *Tourn. p.* 409. *&* 410.
(b) *Tourn. pag.* 412. *& seq.*
(c) *Tourn. p.* 419. *& seq.*

170. Del resto quando uscì il libro già compito nell'anno 1693. subito fu censurato da' Teologi, e da più Vescovi proibito, anzi fu condannato con particolar Breve dal Papa Clemente XI. nell'anno 1708. Ed essendo stato poi nel 1711. proibito il libro da tre Vescovi di Francia con loro Editti, il Cardinal di Noaglies aggravandosi di veder divolgati questi Editti in Parigi contro del libro, notandolo di Eresia, dopo ch'egli l'aveva approvato condannò i tre Editti; per la qual cosa essendosi eccitato un gran romore in Francia, il Rè col consenso di più Vescovi, e dello stesso Cardinal di Noaglies supplicò il Papa Clemente XI. che avesse fatto di nuovo esaminare l'Opera di Quesnellio, ed avesse con Bolla solenne censurati gli errori, che vi si fossero trovati; e 'l Papa dopo due anni di esame de' Cardinali e Teologi, agli 8. di Sett. dell'ann. 1713. diè fuori la Bolla *Unigenitus Dei Filius &c.* ove condannò 101. Proposizioni del libro, come false, capziose, temerarie, erronee, prossime all'eresia, ed anche finalmente eretiche respettivamente, e rinnovanti le Proposizioni di Giansenio in quel senso nel quale erano state condannate. Dichiarando di più, che con ciò non intendea di approvare le altre cose contenute nel libro, poichè dopo aver notate le 101. Proposizioni, aveane trovate altre consimili; tanto più che avea rinvenuto molto viziato lo stesso testo del Nuovo Testamento (*a*).

171. Il Re Cristianissimo, ricevuta dal Nunzio la Bolla di Clemente, ordinò un'Assemblea de' Vescovi a fine di riceverla solennemente, e poi promulgarla; ed in effetto dopo più conferenze private si fe' l'Assemblea a' 25. di Gennaio dell'anno 1714. in cui fu accettata la Bolla colla condanna delle 101. Proposizioni nello stesso

(a) *Tourn. p.* 426. *& seq. & Gotti §.* 2. *n.* 3. *&* 4.

so modo, con cui il Papa le avea condannate, scrivendosi a tutt' i Vescovi un modello d' istruzione, acciocchè da per tutto si fosse pubblicata così la Bolla, come l' accettazione del Clero. Dissero i Quesnellisti, ch' era stata ristretta e condizionata l' accettazione, ma chi legge la Dichiarazione dell'Assemblea trascritta parola per parola dal Tournely *pag.* 431. vede chiaramente, che in essa non vi è nè condizione, nè restrizione. Fu la detta dichiarazione sottoscritta da 40. Prelati, solamente otto Vescovi, e fra essi principalmente il Cardinal di Noaglies ricusarono di dare i loro voti, dicendo che intorno ad alcune delle Proposizioni dannate aveano qualche difficoltà, e perciò stimavano, che si dovesse chiederne la spiegazione dal Papa. Ma Luigi XIV. udendo l' accettazione della Bolla fatta dall'Assemblea a' 14. del seguente mese di Febbraio, ordinò ch' ella fosse promulgata ed eseguita per tutto il Regno. Ed i Vescovi in nome dell'Assemblea scrissero al Papa, che con gaudio avean ricevuta la Bolla, e che diligentemente avrebbero atteso a farla osservare; e il Papa rescrisse ad essi congratulandosi della loro vigilanza, e lagnandosi insieme di que' pochi Vescovi, che avean ricusato di uniformarsi all'Assemblea. La facoltà di Parigi parimente a' 5. di Marzo 1714. accettò la Bolla, imposta la pena da incorrersi *ipso facto* da quelli dell' Università, che non l' avessero accettata. E nello stesso modo fu la Bolla ricevuta dalle altre facoltà del Regno di Duaco, di Gant, di Nantes ec., e così anche dalle altre estere di Lovanio, di Alcalà, di Henares, e di Salamanca (*a*). Ciò non ostante i Quesnellisti sparsero mille libelli contra la Bolla, e specialmente due, le *Hexapli*, ed il *Testimonio della verità della Chiesa*,

e

(a) *Tournely pag.* 435. & *Gotti Sect.* n. 7.

e questi furono condannati con censura da' Vescovi congregati nell'anno 1715., onde i pertinaci vedendosi ributtati, ricorsero all'appellazione dalla Bolla del Papa al Concilio Generale futuro.

172. Quattro Vescovi, cioè il Vescovo di Mirepoix, di Sans, il Vescovo Boloniese, e il Montispessulano al 1. di Marzo 1717. appellarono dalla Bolla *Ugigenitus* al futuro Concilio Ecumenico. E poco dopo a' primi quattro si aggiunsero 12. altri Vescovi in circa, e poi 18. altri Dissenzienti. Sino ad allora non si era inteso mai presso i Cattolici appellarsi da una Bolla Dogmatica del Papa da' Vescovi degli stessi luoghi, dove quella era stata accettata; e pertanto giustamente l'Appellazione fu riprovata dall'una e dall'altra Potestà. Nell'anno 1718. si aggiunse all'Appellazione de' Vescovi anche quella del Cardinal di Noaglies, ma tutte furono annullate dal Papa, e circa la fine dello stesso anno 1718. cinquanta Vescovi Francesi in circa ordinarono con Editti a' loro Diocesani, che si sottomettessero sinceramente alla Bolla, dicendo: *Quippe quæ universalis est Ecclesiæ judicium Dogmaticum, a quo omnis appellatio est nulla &c.* (*a*). Ma non bastando ciò a quietare i difensori di Quesnellio, poichè allora con maggior furore sparlavano contra i Vescovi, e spargeano mille Libelli; nell'anno 1727. si celebrò un Concilio Provinciale in Embrun, ove sospesero il Vescovo Senecese, che ricusava di sottoporsi alla Bolla, e dichiarò essere la Bolla *Unigenitus Dogmaticum, & irretractabile judicium Ecclesiæ*. Rispetto poi all'Appellazione fatta da' Quesnellisti, decisero ch' era *ipso jure* irrita e scismatica. Ed il tutto fu approvato dal Papa (allora Benedetto XIII.), e dal Re (*b*).

173.

(a) *Tourn. p.* 439. & 441.
(a) *Tourn. p.* 453. *Gotti* §. 3. *n.* 4. & 12.

173. Gli Appellanti ricorsero agli Avvocati di Parigi, e questi diedero fuori una loro Consultazione, nella quale impresero ad infermare il giudizio del Concilio opponendogli diverse irregolarità. Ad essi unironsi poi 12. Vescovi, i quali scrissero al Re una lettera contra il Concilio. Ma il Re sdegnosamente riprovò questa lettera; ed ordinò, che in Parigi si fossero congregati tutt' i Vescovi in una straordinaria Assemblea, ed avessero dato il lor sentimento sulla consultazione degli avvocati. Si fece il congresso de' Vescovi a' 5. di Maggio 1728., e questi rappresentarono al Principe, che la consultazione de' causidici era non solo impertinente, ma sospetta di eresia, ed anche ereticale, per le proposizioni che vi erano inserite; onde il Re con Editto particolare comandò, che la consultazione restasse abolita (*a*). Dopo ciò nell' anno 1728. il Cardinal di Noaglies, trovandosi egli in età molto avanzata, ammonito da Benedetto XIII. rivocò la sua appellazione, ed accettando sinceramente la Bolla, proibì a tutt'i suoi Diocesani la lezione del libro di Quesnellio; e questa sua Ritrattazione subito la mandò al Pontefice, il quale molto la gradì. Il Cardinale sei mesi in circa dipoi terminò i suoi giorni (*b*). Nel 1729. la facoltà della Sorbona accettò di nuovo solennemente la Bolla, e rivocò per quanto bisognava (*quantum opus est*) l' appellazione, che si era sparsa sotto il nome della Facoltà, e 'l Decreto della medesima fu sottoscritto da più di 600. maestri; e 'l tutto fu confermato poi da altre Università del Regno, e dall'Assemblea del Clero dell' anno 1730. Finalmente nello stesso anno Clemente XII. approvò tutto l' operato, e 'l Re con Editto solen-

(a) *Tourn. pag.* 455. *al* 57. *Gotti* §. 3. *n.* 13.
(b) *Tourn. pag.* 459. *a* 465. *Gotti n.* 15. & 16.

lenne dichiarò, che la Bolla fosse osservata come costante legge della Chiesa, e del Regno. Indi morto Benedetto XIII. nel 1730. Clemente XII. e Benedetto XIV. suoi successori confermarono la Bolla (*a*). (*)

174.

(a) *Tourn. p.* 465. *& seq.*

(*) Qui si aggiunge, che dopo tante dichiarazioni, e conferme della Bolla, non avendo i Quesnellisti altro che dire, dissero, che la Bolla non contenga giudizio Dogmatico, nè regola di Fede, ma solamente una legge, o sia regola di disciplina. Non s' intende però, come mai costoro avesser potuto ciò asserire, dopo che la facoltà di Parigi nell' anno 1729. con Decreto così solenne aveva accettata la Bolla, *tamquam Dogmaticum Ecclesiæ universalis judicium;* il quale Decreto fu poi ricevuto comunemente da' Vescovi della Francia, ed anche dalle Università forastiere. La disciplina non riguarda che il solo uso, secondo il tempo delle leggi Ecclesiastiche, ma non già la sostanza della dottrina della Chiesa; ed Innocenzo XI. nella Bolla *Unigenitus* espressamente dichiarò, che le Proposizioni di Quesnellio conteneano una fallace dottrina, e Proposizioni già prima condannate nel libro di Giansenio, condannandole rispettivamente *tanquam falsas .... hæresi proximas, ac demum etiam hæreticas, variasque hæreses, & potissimum quæ in Jansenii Propositionibus continentur, manifeste innovantes.*

Ma replicavano, che le Proposizioni di Quesnellio eran dannate in *globo*, senza distinguer la Nota che a ciascuna ci appartenesse, e perciò la Bolla non potea chiamarsi Giudizio Dogmatico, nè Regola di Fede. Ma si risponde, che sebbene la Definizione fu *in globo*, senza applicar la Nota distinta che meritava ciascuna Proposizione; non però la Bolla lasciò allo studio de' dotti l' investigare, quali Proposizioni dovessero di fede riputarsi opposte alla dottrina della Chiesa. Il che ricavasi dalle stesse parole della Bolla, ove si dice, che molte Proposizioni di Quesnellio sono state più volte condannate, e ch'elle rinnovavano varie Eresie, e specialmente le dannate in Giansenio: *Pluries damnatas* (parole della Bolla) *ac demum etiam hæreticas, variasque hæreses, & potissimum illas quæ in Jansenii Propositionibus continentur, manifeste innovantes.* Or come mai trattandosi di Proposizioni ereticali, e che rinnovano Eresie già condannate, può dirsi materia di disciplina, e non Dogmatica? E' vero che le Proposizioni di Quesnellio son nella Bolla condannate *in globo*, ma appunto

a

174. Prima di terminar questa Istoria di Quesnellio giova avvertire, quali furono i principii del suo sistema. Il sistema di Quesnellio, a dir meglio, comprese tre sistemi condannati, cioè quello di Baio, di Giansenio, e di Richerio. Le prime Proposizioni dannate di Quesnellio si uniformano al sistema di Giansenio delle due dilettazioni indeliberate, celeste, e terrena, delle quali necessariamente per necessità relativa quella vince, ch'è superiore di gradi. Dal quale falso

a questa opposizione della condanna *in globo*, che fecero i 50. Avvocati di Parigi al Concilio di Embrun, risposero i Vescovi di Francia congregati nell'Assemblea per ordine di Luigi XIV. (come riferimmo al *num.* 165.) che così parimente *in globo* furon condannate dal Concilio di Costanza le Proposizioni di Wicleffo, e di Giovanni di Hus, così le Proposizioni di Lutero da Leone X. così quelle di Baio da S. Pio V. e da Urbano VIII. così quelle di Molinos dal medesimo Innocenzo XI. e così per ultimo il libro delle *Massime de' Santi* da Innocenzo XII.
Ma come può esser Regola di Fede una Bolla, che non ci fa sapere distintamente, quale Proposizione sia contraria alla Fede? A riprovar questa opposizione basta l'aver provato di sopra il non potersi mettere in dubbio, che la Bolla contenga un vero Giudizio Dogmatico: poichè ogni Giudizio Dogmatico porta seco l'esser Regola di Fede. Ma per rispondere direttamente all'obbiezione, si risponde: che una tale Bolla, quantunque non sia Regola di Fede per accertarci, che quella o quell'altra Proposizione sia ereticale, è Regola almeno di Fede per gli Dotti, che intendendo esservi tra le Proposizioni alcune ereticali, ben possono (come si è avvertito di sovra) investigare, e scorgere quale di quelle sia veramente opposta a' Dogmi della Fede. Almeno (come dice il Tournely *pag. cit. & seq.*) affinchè la Bolla *Unigenitus* ben possa dirsi Regola di Fede, basta ch'ella ci fa sapere non esservi alcuna Proposizione delle 101. condannate di Quesnellio, che non meriti qualcheduna delle Note nella Bolla descritte (*nullam esse*, sono le parole della Bolla, *ex damnatis Propositionibus*, *quæ non mereatur aliquam e censuræ Notis*, *quæ in Bulla exprimuntur*). E ciò a che giova? giova affinchè ogni fedele sappia, che tutte quelle Proposizioni son riprensibili, e lontane dalle verità Cattoliche. Tutto ciò sta scritto dal P. Colet Continuatore del Tournely nel libro di sovra citato, vedi alla *pag.* 704. sino a 707.

so principio ne nascono più ree conseguenze, cioè che la divina legge si rende impossibile a quei che sono destituti dalla grazia efficace: che alla grazia efficace non si può resistere: che la dilettazione vittrice necessita l'uomo al consenso, e simili altre massime già condannate nelle cinque Proposizioni di Giansenio; alle quali rifletto, che particolarmente si appartengono le Proposizioni 2. 9. e 10. di Quesnellio. Egli nella Proposizione 2. dice: *Jesu Christi gratia, principium efficax boni cujuscunque generis, necessaria est ad omne opus bonum; absque illa* (ecco il veleno) *non solum nihil fit, sed nec fieri potest*. Ed ecco qui rinnovata la prima Proposizione di Giansenio, che alcuni precetti di Dio sono impossibili a chi manca la grazia efficace. Lo stesso disse Arnaldo (come porta il *Tournely* (a)) asserendo, che S. Pietro peccò nel rinegare Gesù Cristo, perchè gli mancò la grazia; e perciò Arnaldo fu condannato dalla Sorbona, e cancellato dal numero de' Dottori. Lo stesso disse Quesnellio nel Prop. 9. *Gratia Christi est gratia suprema, sine qua confiteri Christum* (nota) *nunquam possumus, & cum qua nunquam illum abnegamus*. Disse poi nella Proposizione 10. *Gratia est operatio manus Omnipotentis Dei, quam nihil impedire potest, aut retardare*. Ecco rinnovata la seconda Eresia di Giansenio, in cui disse: *Interiori gratiæ nunquam resistitur*. E chi ha discernimento ben ne troverà altre simili in quelle di Quesnellio.

175. Le seconde Proposizioni poi di Quesnellio si uniformano al sistema di Baio, che tra la viziosa concupiscenza, e la soprannaturale carità verso Dio, con cui si ama Dio *super omnia*, non si dà amore mezzano; ed in ciò basta riferire la proposizione 44. di Quesnellio, che dice:

(a) *Tourn. pag.* 251. & 252.

ce: *Non sunt nisi duo amores, unde volitiones & actiones omnes nostræ nascuntur: amor Dei, qui omne agit propter Deum, quemque Deus remuneratur; & amor quo nos ipsos, ac mundum diligimus, qui, quod ad Deum referendum est, non refert, & propter hoc ipsum fit malus*. L'empie conseguenze poi, che Baio traeva da quest'empio sistema, le troverà il Lettore nella Confutazione XII. dell'Eresia di Baio, che porrò nel terzo Tomo.

176. Le terze, ed ultime Proposizioni si uniformano alla perversa dottrina di Richerio (condannata da due Concili di Sans, e di Bagneres, o sia Aquense), la quale si contiene nella Prop. 90. di Quesnellio: *Ecclesia auctoritatem excommunicandi habet, ut eam exerceat per primos Pastores, de consensu saltem præsumpto totius Corporis;* cioè di tutt'i fedeli. Con ragione gli Appellanti (dissero i Vescovi (a) congregati nell'Assemblea dell'anno 1714.) lodano questa opinione, perchè credendo essi di essere una porzione della Chiesa la più pura, i medesimi non consentono mai alle censure contra loro fulminate, e perciò le disprezzano.

ARTICOLO V.

Degli errori di Michele Molinos.

Del libro fallace di Michele Molinos, intitolato Guida spirituale 177. *Sua empia dottrina, e false conseguenze che ne deduceva* 178. *Santità affettata dal medesimo, ma viene scoverto, e carcerato con due suoi discepoli* 179. *Condanna di tutte le Opere di Molinos, e della sua persona. Abbiura pubblica del medesimo, e sua morte penitente* 180. *Condanna del libro*

(a) *Apud Tournely p. 745.*

bro intitolato: Spiegazione delle Massime de' Santi 181. *Esortazione a' Cattolici* 182. *e seg.*

177. L' Eresia de' Beguardi de' quali parlammo al *Cap.* 10. *art.* 4. *num.* 51. pose il preludio a questa di Molinos. Michele Molinos, Prete Spagnuolo nacque nella Diocesi di Saragozza in Aragona: questo Impostore pubblicò un suo libro col titolo specioso di *Guida spirituale, che conduce l'anima per un cammino interiore a conseguire la perfetta contemplazione, e'l ricco tesoro della pace interna.* Questo libro si vide prima impresso in Roma, poi in Madrid, quindi in Saragozza, ed ultimamente in Siviglia; onde in breve restò avvelenata da pestifere massime nel tempo stesso la Spagna, Roma, e quasi tutta l'Italia. Queste massime erano descritte con tale arte, che furono atte ad ingannare non solo persone mal costumate, che sono più disposte a fars' ingannare, ma anche anime purissime date all'orazione. Bisogna avvertire, che il perfido Molinos in questo suo libro non già insegnava errori manifesti, ma in effetto poi apriva in esso la porta a tutti quegli errori, che nel progresso del tempo si videro seguire (*a*).

178. Quindi avvenne, che quei che lo leggevano, ne restavano oppressi come da un mortale letargo di contemplazione, e di falsa quiete, dalla quale poi prevaricando, convenivano in conventicole uomini e donne, che professavano questa nuova sorta di contemplazione, e si portavano agli altari a prender la Comunione contenti del loro spirito, senza preparazione, e senza Confessione; oravano nelle Chiese, ma come stolidi, stando in ozio senza mai guardare il Sagramento, o le sagre Immagini, e senza

(a) *Bernin. Histor. dell' Eres. tom.* 4. *Sec.* 17. *cap.* 8. *p.* 712. *Gotti Ver. Relig. cap.* 120. §. 2. *n.* 1.

za fare alcun atto divoto, o preghiera. Ma avesse voluto Iddio, e si fossero questi seguaci di Molinos contenuti solamente nel perdere il tempo in quest' immaginaria contemplazione, e quiete di spirito; passavano da quella alla licenza di atti turpi fra di loro, dicendo che mentre l'anima stava unita con Dio, non vi era peccato nel dar libertà al corpo di sfogare le sue sensuali passioni, attribuendo in tal caso la malizia di quegli atti alla violenza del demonio, o alla passione corporale: servendosi delle parole di Giobbe (16. 18.): *Hæc passus sum absque iniquitate manus meæ, cum haberem mundas ad Deum preces*, il che Molinos empiamente spiega nella sua Proposiz. 49. *Job ex violentia dæmonis se propriis manibus polluebat* &c. (*a*).

179. Il grande Ipocrita del Molinos visse in Roma per disgrazia di quella santa Città per lo spazio di 22. anni, cioè dall' anno 1665. sino al 1687. e la sua conversazione era ambita da tutti, specialmente da' grandi, mentr'era comunemente riputato per un uomo santo, ed assai eccellente nelle massime della vita spirituale. Egli affettava una grande apparenza di divozione: volto composto: abito talare, e negletto: barba folta, e lata nel mento, età inclinata alla vecchiezza, e moto lento. Queste apparenze unite alle parole di santità che proferiva, lo rendeano venerando. Ma Dio finalmente si degnò soccorrere alla sua Chiesa con far discoprire l' Autore di tanti mali, ch'ella soffriva. D. Innico Caracciolo Cardinal di S. Clemente ne scoprì infetta la Diocesi di Napoli, e scrisse al Papa, affinchè colla sua suprema autorità avesse egli impedito il corso a questa segreta peste, che aveva infettato ogni stato di persone; lo stesso ricorso fecero diversi altri Vescovi, non so-

(a) *Gotti n. 2. & 3.*

solo d'Italia, ma anche in Francia. Il Papa informato di ciò mandò una lettera Circolare per l'Italia, che dinotava non tanto il rimedio quanto il pericolo di quest'Eresia, che andava serpeggiando. Dagl'Inquisitori poi di Roma, dopo essersi prese le dovute informazioni, se ne formò un segreto processo contro del Molinos, e se ne ordinò la carcerazione. Fu pertanto il perfido seduttore arrestato da' ministri destinati al suo castigo, fu portato alle carceri del Sant' Officio insieme con due suoi primari discepoli, de' quali uno era Sacerdote chiamato Simone Leone, e l'altro laico Antonio Maria, ambedue nativi della terra di Combieglio presso Como (*a*).

180. La sagra Inquisizione indi a' 24. di Novembre 1685. proibì la falsa *Guida Spirituale* del Molinos, e con preciso decreto a' 28. di Agosto 1687. proibì tutt'i libri dello stesso Autore, e specialmente 68. Proposizioni estratte dalla *Guida*, e confessate per sue dal medesimo reo, che si leggono presso Bernino (*b*). Dopo essere stata condannata la dottrina di Molinos, fu condannata ancora la sua persona, ed essendo passati già 22. mesi di sua carcerazione e provati gli errori, e i delitti, mostrossi egli disposto all'abbiura di essi. Onde ne fu intimata la pubblica funzione a' 3. di Settembre 1687. nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva. Comparve pertanto in questa Chiesa il Molinos alla presenza di molto popolo, e fu condotto dagli Esecutori sovra il Pulpito, dove cominciò l'abbiura de' suoi errori; e mentre leggevasi il processo, ad ogni Proposizione sua ereticale, e ad ogni disonestà commessa che riferivasi, il Popolo gridava ad alta voce: *fuoco*, *fuoco*; finchè ter-

(a) *Gotti loc. cit. n.* 4. 5. & 6.
(b) *Bernin al luogo cit.*

terminata la lezione del processo, fu egli condotto a piedi del Commissario del Sant'Officio, avanti di cui abbiurando con atto solenne gli errori esposti, e ricevuta da lui l'assoluzione, e l'abito consueto di penitenza, ed anche le vergate alle spalle, fu di nuovo trasportato dalle guardie alle carceri del Sant'Officio, in cui visse in una piccola stanza per dieci altri anni con segni di vero penitente, ed in questa buona disposizione morì. Dopo l'abbiura seguì subito la Bolla del Papa Innocenzo XI. a' 4. di Settembre 1687. dove furono di nuovo condannate le medesime Proposizioni già prima condannate dalla sagra Inquisizione. E nel giorno appresso, cioè alli 4. di Settembre dello stesso anno 1687. seguì l'abbiura de' nominati fratelli, e discepoli del Molinos, Antonio Maria, e Simone Leone, che anche dimostraronsi veri penitenti (*a*).

181. Conviene qui aggiungere che in Francia verso la fine del Secolo XVII. vi fu una certa donna, chiamata la signora di Guion, che avendo una corrotta idea della vita spirituale, cacciò fuori vari manoscritti, contro de' quali Mons. di Bossuet Vescovo Meldense, affin di evitare i mali che da quelli potean nascere, diè fuori la sua bell'Opera, *De Statibus orationis*. All'incontro molti allucinati dagli scritti della predetta donna presero a difendere la di lei dottrina, e fra questi vi fu l'Arcivescovo Cameracese, o sia di Camarai, il quale diè fuori un altro libro, *Spiegazione delle massime de' Santi sulla vita interiore*. Ma quest'Opera fu presto condannata in Roma da Innocenzo XII. dichiarando, che le Proposizioni di quel libro erano affini a quelle di Michele Molinos. L'Arcivescovo per altro, udendo la condanna del suo libro, umilmente si sottopose al giudizio del Papa, e con Editto pubbli-

(a) *Bernin. to. 4. c. 8. pag. 716.*

blico esortò tutti i suoi diocesani ad imitarlo (*a*). Le Proposizioni condannate dal Papa nel libro dell'Arcivescovo a' 12. di Marzo 1699. furono in numero di 23. e le medesime stan riferite dal Card. Gotti (*b*) nel luogo citato, ove si possono osservare.

Esortazione a' Cattolici.

182. Lasciamo dunque, o Lettor mio, gli Eretici nelle loro volontarie tenebre, dico volontarie, mentre vogliono vivere nell'inganno; e non diamo orecchio a loro cavilli, con cui cercano d'ingannarci. Afferriammoci alla sagra ancora sicura e stabile della Chiesa Cattolica, per mezzo di cui ha promesso Iddio d'insegnarci la vera Fede. Mettiamo bensì tutte le speranze della nostra salute eterna nella misericordia di Dio, e ne' meriti di Gesù nostro Redentore; ma cooperiamoci ancora noi a salvarci coll'osservanza de' divini precetti, e colla pratica delle sante virtù, nè stiamo a sentire i Novatori, i quali dicono che basta alla salute senza le opere la sola fede ne' meriti di Gesù Cristo: che Dio è l'autore di tutto il bene e del male che facciamo; che 'l decreto della nostra salvezza o perdizione è già fatto ab eterno, onde a quello non possiamo noi nè aggiungere, nè togliere colle nostre operazioni. Dio ci fa sapere, che vuol salvi tutti, ed a tutti dona la grazia colla quale possono conseguire l'eterna salute: in oltre ha promesso di esaudire ognuno che umilmente lo prega; onde chi si perde, solo per sua colpa si perde. In oltre ci fa sapere, che se ci abbiamo da salvare, dobbiamo salvarci per quei mezzi di salute, ch'Egli ci ha dati, come sono l'adempimen-

(a) *Bernin pag.* 721.
(b) *Gotti Ver. Rel. c.* 5. §. 4.

mento della divina legge, i Sagramenti per cui ci son comunicati i meriti di Gesù Cristo, l'orazione per cui mezzo possiamo ottenere tutti le grazie che desideriamo, e secondo quest'ordine sta fatto il decreto da Dio della nostra predestinazione, o riprovazione, con darci la salute se corrispondiamo alle sue grazie, o di punirci se le disprezziamo.

183. Tutta l'arte del demonio nel tenere ingannati gli Eretici è posta nel fargli lusingare, che nella loro credenza anche si possono salvare; così rispose Teodoro Beza a S. Francesco di Sales, che lo stringeva sull'importanza della salute eterna, disse: *Spero nella mia Religione anche di salvarmi.* Maledetta lusinga, che gli fa vivere ingannati, e così gli fa entrare in morte nell'eternità, ove chi erra, non trova più rimedio all'errore. Almeno il pensiero di evitare il pericolo dell'eterna dannazione, morendo separato dalla Chiesa Romana, dovrebbe convertire ogni Eretico. Questo pensiero mosse Errico IV. Re di Francia a lasciare il Calvinismo, ed a farsi Cattolico; fece egli radunare una conferenza di Cattolici, e Calvinisti, indi dopo molti contrasti fra di loro, domandò a' Calvinisti, se nella Religione Cattolica potea salvarsi? quelli risposero, che sì. Dunque ripigliò Errico, e disse, se la Fede della Chiesa Romana è sicura, quella della riforma almeno è dubbia, voglio morire nella sicura, e non nella dubbia.

184. Ma tutto il male de' miscredenti nasce dall'infezione del cuore attaccato ai miseri beni di questa terra. L'infermità del cuore rende inferma anche la mente, la ottenebra, e così conduce tanti miserabili alla loro eterna rovina. Se essi procurassero di guarire il cuore con purgarlo da' vizi, ben riceverebbero la luce, che farebbe loro conoscer la necessità di unirsi a quella Chiesa, ove solamente si trova la salute. Rin-

gra-

graziamo pertanto noi, Cattolici miei, la divina bontà, che fra 'l numero innumerabile di tant' infedeli, e di Eretici ha voluto donare a noi la grazia di farci nascere e vivere in grembo della Chiesa Cattolica Romana; e non siamo ingrati a questo beneficio divino sì grande e sì speciale. Intanto affatichiamoci a corrispondere alla divina grazia, perchè se alcuno di noi (Dio non voglia) si perde, questo medesimo beneficio della Fede sarà per esso uno de' maggiori tormenti nell' inferno.

BREVE INDICE

CRONOLOGICO

DE' ROMANI PONTEFICI, DE' ROMANI IMPERATORI, DE' CONCILII GENERALI,

E degli Eresiarchi più famosi, che sono nominati nell' Opera.

DE' ROMANI PONTEFICI

De'

De' Romani Imperatori.

Costantino Magno morì all' anno 337.
Costanzo all' anno 361.
Giuliano all' anno 363.
Gioviano all' anno 364.
Valentiniano I. all' anno 375.
Valente all' anno 378.
Graziano all' anno 383.
Valentiniano II. all' anno 392.
Teodosio I. all' anno 395.
Arcadio all' anno 408.
Onorio all' anno 423.
Teodosio II. all' anno 450.
Marciano all' anno 457.
Leone II. all' anno 474.
Zenone all' anno 491.
Anastasio all' anno 518.
Giustino I. all' anno 527.
Giustiniano all' anno 565.
Giustino II. all' anno 568.
Foca all' anno 610.
Eraclio all' anno 641.
Leone III. Iconoclasta all' anno 741.
Copronimo all' anno 775.
Leone IV. all' anno 780.
Costantino VI. all' anno 797.
Irene sua madre all' anno 802.
Michele Curopalate all' anno 820.
Michele III. all' anno 867.
Basilio all' anno 886.
Michele Paleologo all' anno 1280.
Giovanni Paleologo all' anno 1449.
Carlo V. all' anno 1556.
Ferdinando I. all' anno 1564.

De' Concilii Generali.

1 Niceno I. all' anno 325.
2 Costantinopolitano I. all' anno 381.
3 Efesino all' anno 431.
4 Calcedonese all' anno 451.
5 Costantinopolitano II. all' anno 553.
6 Costantinopolitano III. all' anno 680.
7 Niceno II. all' anno 787.
8 Costantinopolitano IV. all' anno 869.
9 Lateranese I. all' an. 1123.
10 Lateranese II. all' anno 1129.
11 Lateranese III. all' anno 1179.
12 Lateranese IV. all' anno 1215.
13 Lionese I. all' anno 1245.
14 Lionese II. all' anno 1264.
15 Vinnense all' anno 1308.
16 Costanziese all' anno 1423.
17 Di Basilea che poi fu trasportato a Fiorenza all' anno 1431.
18 Fiorentino all' anno 1441.
19 Lateranese V. all' anno 1511.
20 Tridentino dall' an. 1545. al 1563.

Degli Eresiarchi più famosi.

Nel Sec. I. Simone Mago, Menandro, Saturnino, Basilide, Nicolaiti, Cerinto, Ebione.
Nel Sec. II. Gnostici, Cerdone, Marcione, Apelle, Valentino, Quartadecimani, Taziano, Montano, Catafrigi, Bardesane, Teodoto Coriario, Teodoto Argentiere, Prassea.
Nel Sec. III. Tertulliano, Origene, Novato, Novaziano, Sabellio, Paolo Samosateno, Manichei.
Nel Sec. IV. Donatisti, Ario, Fotino, Macedonio, Apollinare, Millenarii, Aerio, Messaliani, Colliridiani, Prisciliano, Elvidio, Gioviniano.
Nel Sec. V. Vigilanzio, Teodoro di Mopsuestia, Pelagio, e Celestino, Nestorio, Butiche, Acefali, Giacobiti.
Nel Sec. VI. Corrottibili, ed Incorrottibili, Triteiti.
Nel Sec. VII. Maometto, Monotelliti.
Nel Sec. VIII. Iconoclasti, Felice, ed Elipando.
Nel Sec. IX. Gotescalco, Fozio.
Nel Sec. X. Cerulario.
Nel Sec. XI. Berengario, Nuovi Niccolaiti, Incestuosi.
Nel Sec. XII. Arnaldo da Brescia, Giberto, Porretano, Apostolici, Valdesi.
Nel Sec. XIII. Albigesi, Almarico, Davide de Dinando, Guglielmo di Santamore, Fraticelli.
Nel Sec. XIV. Beguardi e Beguine, Flagellanti, Wicleffo.
Nel Sec. XV. Giovanni Hus, e Geronimo di Praga, Taboriti ed Orebiti, Adamiti.
Nel Sec. XVI. Lutero, Anabattisti, Sagramentarii, quali furono Carlostadio, Zuinglio, Ecolampadio, Bucero, Pietro Martire, Calvino, ed Anglicani. Anti-Trinitarii, quali furono Serveto, Valentino Gentile, Gregorio Blandrata, Bernardino Ochino, e Sociniani ec.
Nel Sec. XVII. i Gomaristi, e gli Arminiani, Pereyro, Marcantonio de Dominis, Postello, Spinosa, Bajo, Giansenio, Quesnellio, e Molinos.

IN-

INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

CONTENUTE

NELLA PRESENTE ISTORIA

Il primo numero dinota il *capo*, il secondo dinota il *numero marginale*

A

B

C

Con-

D

E

F

G

H

I

L

M

N

Ochi-

O

P

Pro-

Q

R

S

T

V

Vi-

Z

Fine del secondo Tomo.